

A CURA DI
FRANCESCO
CARCHEDI

COSÌ LONTANI, COSÌ VICINI

**ITALIANI ALL'ESTERO
PER LAVORO NEL BIENNIO
PANDEMICO DA COVID-19**

PREFAZIONE DI
**MICHELE SCHIAVONE
RODOLFO RICCI**



Saggi

Così lontani, così vicini
Italiani all'estero per lavoro
nel biennio pandemico da Covid-19

a cura di

Francesco Carchedi

prefazione di

Michele Schiavone e Rodolfo Ricci



© Copyright by Futura, 2023
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma

www.futura-editrice.it
Tel. 06 44870283 - 06 44870325
segreteria@futura.cgil.it

Indice

<i>Prefazione</i> <i>di Michele Schiavone e Rodolfo Ricci</i>	9
<i>Introduzione</i> <i>di Francesco Carcedi</i>	17
<i>Capitolo primo</i> Italiani in Argentina. Territorio in disputa dai Big Pharma <i>di Adriana Bernardotti</i>	37
<i>Capitolo secondo</i> La pandemia e il suo riflesso sugli italiani in Belgio <i>di Eleonora Medda</i>	79
<i>Capitolo terzo</i> Due anni in Brasile, «sulla stessa barca e senza molte speranze» <i>di Davide Carbonai e Antonio Galante</i>	95
<i>Capitolo quarto</i> La crisi pandemica in Canada. Effetti sulla comunità italiana <i>di Gino Bucchino</i>	105
<i>Capitolo quinto</i> L'associazionismo degli italiani a Shanghai al cospetto della pandemia <i>di Grazia Moffa e Marco Di Gregorio</i>	113
<i>Capitolo sesto</i> Le condizioni dei migranti italiani in Francia <i>di Alessandra Cosimato</i>	133

<i>Capitolo settimo</i>	
Le condizioni dei migranti italiani in Germania al tempo del Corona: migrazioni ed economia di <i>Edith Pichler</i>	149
<i>Capitolo ottavo</i>	
Germania: la salute in tempo di pandemia di <i>Luciana Degano Kieser</i>	167
<i>Capitolo nono</i>	
L'impatto di Covid-19 e Brexit sulla comunità italiana a Londra e nel Regno Unito di <i>Elisa De Pasquale, Mirco Brondolin, Federico Filauri, Francesca Alice Guidali, Chiara Mariotti, Matteo Pazzona e Andrea Pisauro</i>	181
<i>Capitolo decimo</i>	
Le condizioni dei migranti italiani in Spagna. Frontiere liquide/frontiere solide. La pandemia fra Barcellona e l'Italia di <i>Daniele Comberiatì</i>	193
<i>Capitolo undicesimo</i>	
Uruguay. La comunità italiana a la crisi pandemica di <i>Alejandro Francomano Vassallo</i>	205
<i>Note biografiche degli autori</i>	223

Così lontani, così vicini

Prefazione
*di Michele Schiavone e Rodolfo Ricci**

La diffusione del Corona Virus Disease notificata dalle autorità sanitarie cinesi della città di Wuban, nella provincia dell'Hubei, il 31 dicembre 2019 e confermata qualche settimana più tardi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha cambiato profondamente la vita delle persone destrutturando irrimediabilmente le economie e la socialità in tutti i continenti. La pandemia identificata con l'acronimo Covid-19 ha tempestivamente preso di sorpresa l'Europa – e in particolare l'Italia, nella sua fase iniziale – che per tale ragione si è scoperta con un sistema sanitario sostanzialmente fragile e con carenze di strutture ospedaliere, materiali e attrezzature idonee a contrastare l'impatto violento del virus. L'impatto è stato così forte che ha determinato la morte di centinaia di migliaia di cittadini a livello mondiale, tra cui i nostri connazionali residenti all'estero sia migranti di vecchia che di nuova generazione. Pertanto le risposte messe in campo dal nostro Paese hanno assunto una doppia direzione, non solo quindi in favore dei cittadini residenti all'interno dei confini nazionali, ma anche in favore di quanti si trovano al di fuori in modo definitivo o temporaneo.

E tra le numerose risposte messe in campo dal nostro Paese per contenere la diffusione del Covid-19 e per salvaguardare l'incolumità, degno di riconoscenza e gratitudine, è stato lo sforzo generoso compiuto in regime di volontariato dai consiglieri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero impegnati assieme all'Unità di crisi della Farnesina, ai Com.It.Es., alle Associa-

* Michele Schiavone e Rodolfo Ricci sono, rispettivamente, segretario generale e vice segretario per la componente di nomina governativa del Cgie.

zioni italiane e ai Patronati. Con il loro sostegno si è riusciti a far rimpatriare oltre 120.000 nostri connazionali in mobilità e a tutelare in maniera solidaristica centinaia di migliaia di cittadini italiani residenti in forma stabile bisognosi di assistenza sanitaria e di sostegno materiale e finanziario. Nella prima fase della diffusione dei contagi, di grande utilità sono risultati gli aiuti e lo slancio di solidarietà di medici, paramedici e di organizzazioni italiane che dall'estero hanno contribuito a far rientrare risorse umane o a inviare materiale sanitario. Agli italiani residenti nei cinque continenti coinvolti nelle diverse forme in questo tragico e drammatico periodo, destinato a restare negli annali delle grandi vicende che hanno mutato il corso della storia civile, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero dedica la presente pubblicazione.

È noto che la pandemia da Covid-19 ha impattato in modo differenziato sulle diverse componenti di popolazione, sia di quella nazionale che degli altri paesi. Le conseguenze sono state diverse anche in considerazione della qualità dei diversi sistemi sanitari e dei diversi approcci di contenimento seguiti dai governi per il suo contrasto; talvolta, questa differenziazione ha riguardato anche la dimensione statale in cui sono articolati i grandi paesi federali o quella regionale che, come in Italia, ha avuto responsabilità dirette nella applicazione delle diverse misure sanitarie, economiche e sociali.

L'impatto è stato dunque differenziato non solo rispetto alle diverse fasce anagrafiche di popolazione con gli anziani o altre categorie più fragili a maggior rischio, ma anche rispetto allo status sociale e reddituale condiviso, alla specificità del settore produttivo in cui si era impiegati o operanti, alla dimensione di genere e alla gestione delle interne dinamiche familiari e così via.

Non vi è dubbio che in questa differenziata categorizzazione degli effetti della pandemia un posto particolare va riservato alle popolazioni emigrate e, tra queste, a quella degli italiani nel mondo. In questo caso, essa ha risentito in modo molto diversificato oltre che dei fattori accennati, anche della situazione socio-economica e sanitaria nei diversi paesi di insediamento. In questi paesi la crisi pandemica ha svolto una funzione moltiplicatrice della complessità che

li caratterizza usualmente, costringendo le istituzioni ad attivare rapidamente e in maniera efficace risposte multidimensionali.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e le rappresentanze sociali dell'emigrazione sono stati fin dall'inizio coinvolti nelle dinamiche che si sono generate via via nei diversi paesi e che sono state trasmesse dai Com.It.Es. e dalle reti associative in essi operanti.

All'inizio, quando la pandemia sembrava essere essenzialmente un fatto italiano, le comunità all'estero sono state un vero punto di riferimento e di assistenza per migliaia di persone che erano rimaste bloccate a causa della sospensione dei voli, dei viaggi terrestri e marittimi verso il nostro paese.

Diffusi sono stati gli improvvisati slanci di solidarietà e di mutuo soccorso per porre rimedio a condizioni di precarietà, difficilmente risolvibili da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane. Successivamente, quando la diffusione del virus ha riguardato l'intero pianeta, sono emerse difficoltà per alcune specifiche componenti di popolazione, a partire da coloro ai quali erano scaduti i permessi di soggiorno per studio o per lavoro; oppure, per quella consistente fetta di nuova emigrazione – composta da studenti universitari, ricercatori e dottorandi, o occupata nel lavoro informale o al nero – che non poteva accedere alle misure di sostegno emanate dai paesi di residenza. Anche in questo caso si è trattato di decine di migliaia di persone che avevano perduto fonti di sostentamento e che allo stesso tempo si trovavano in una difficile situazione di «illegalità» e allo stesso tempo impossibilitati a fare ritorno in Italia.

Anche in favore di queste ultime categorie di connazionali si sono sviluppate significative esperienze di solidarietà e di mutuo soccorso all'interno delle comunità emigrate che hanno costituito un esempio importante di come l'italianità nel mondo può essere esplicitata in momenti di emergenza così duri. Tra i tanti casi va ricordata la raccolta di fondi da parte dei Com.It.Es. assieme alle Associazioni Nomit e Co.As.It. in Australia, utilizzati per sostenere le necessità materiali di numerosi giovani immobilizzati a causa della chiusura delle frontiere. Come anche l'organizzazione di voli charter partiti dalla Spagna, dalla Romania, dal Brasile e

dal Sud Africa su iniziativa di rappresentanti dei Com.It.Es. e delle Associazioni italiane che operano in tali paesi.

Allo stesso tempo, la difficoltà a svolgere attività in presenza ha prodotto paradossalmente una intensificazione delle relazioni sociali – gestite online – che hanno contribuito a rinsaldare relazioni e contatti tra i diversi paesi e che si sono protratti per tutto il 2020 e il 2021 tentando di dare risposte e soluzioni, per quanto parziali, alle diverse situazioni che man mano emergevano. La diffusione dell'uso delle piattaforme virtuali e degli strumenti multimediali ha consentito di accorciare le distanze tra l'immaginario e la realtà, apportando un sostanziale cambio di paradigma nella quotidianità, nello spazio e nei tempi del mondo del lavoro, dei servizi e della cultura. Tutto ciò ha spinto le rappresentanze istituzionali e il Parlamento ad includere in alcuni provvedimenti legislativi che si sono succeduti nel biennio pandemico anche la dimensione dell'emigrazione italiana. Alcuni risultati sono stati conseguiti grazie alle sollecitazioni del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, come l'aumento degli stanziamenti di 6,2 milioni di euro per l'assistenza indiretta e l'applicazione di vari decreti «emergenza» anche per coloro che rientravano frettolosamente in Italia. La stessa modifica della circolare numero 2 del 28 luglio 2020 per l'applicazione della Legge 286/2003 dei Com.It.Es. ha introdotto nuovi elementi per favorire interventi finanziari a sostegno di progetti per il reinserimento nel mondo del lavoro dei disoccupati o per agevolare la didattica a distanza nei corsi di lingua e cultura italiana.

Nonostante la collaborazione con il Ministero della Sanità e l'interlocuzione continua con diversi parlamentari eletti nella circoscrizione estero, molte altre situazioni sono rimaste al di fuori della nostra portata. A partire, ad esempio, dai successivi blocchi degli ingressi in Italia e in altri paesi, che si sono susseguiti nei momenti topici della pandemia e alla introduzione dei green pass conseguenti alle campagne di vaccinazione.

In questo ambito è stato possibile rilevare anche forme discriminatorie verso molti nostri connazionali: sia per il divario nella disponibilità di vaccini tra i paesi del Nord e quelli del Sud del mondo, con effetti conseguenti anche tra le nostre comunità ivi

residenti; sia per la gestione delle stesse politiche di green pass, ad esempio per i residenti in America Latina, Sud Africa e altre aree. Questi connazionali sono stati immunizzati con vaccini disponibili in tali paesi, ma non riconosciuti dall'Emm e dalle autorità nazionali. Ciò ha protratto, per lungo tempo, il loro rientro in Italia perché considerati non vaccinati.

In un certo senso la pandemia ha riconfermato la fragilità strutturale della dimensione migrante, definito secondo standard nazionali o di aree continentali o geopolitiche, che continua a prevedere un riconoscimento parziale dei diritti di cittadinanza delle persone in movimento o stabilmente all'estero. Questa condizione non ha riguardato solo gli italiani, ma molti cittadini di altre nazionalità, che si sono trovati in situazioni analoghe. Fatto che andrebbe posto con forza all'attenzione delle istituzioni comunitarie, oltreché ovviamente di quelle nazionali. Per queste ragioni, a livello comunitario, è impellente istituire un'agenzia specifica che si occupi dei cittadini europei intracomunitari e extracomunitari che vivono in un paese diverso da quello d'origine.

Un'altra considerazione degna di rilievo da un punto di vista sociologico è la mutata percezione della condizione di mobilità che si è registrata all'interno della nuova emigrazione italiana, vale a dire di un cambiamento di prospettiva nel momento in cui tante certezze sono inesorabilmente cadute sotto il peso della pandemia. Ci si riferisce, ad esempio, alla possibilità di garantire relazioni stabili e continuative con le rispettive famiglie o altre persone con le quali si condividono affetti, prevedendo la costante disponibilità di voli low cost, così com'era prima della pandemia sia in Europa che oltreoceano; e non secondariamente la possibilità di gestire il lavoro e l'occupazione che si svolge in continuità a cavallo tra più paesi. Lo scenario post-pandemico, aggravato dalla crisi internazionale in cui oggi ci troviamo, sembra riportare il vissuto dei nuovi migranti in contesti storici lontani, cioè simile a quello caratterizzante le precedenti fasi emigratorie. Lo smart working ha assunto una dimensione significativa, ma riguarda, per il momento, solo alcune ridotte componenti della nuova emigrazione e necessita in ogni caso di una adeguata rego-

lamentazione, in particolare per quanto attiene gli aspetti fiscali, i tempi di lavoro e il riconoscimento dell'abitazione come luogo di svolgimento dello stesso, allo scopo di ricodificare e aggiornare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori al riguardo.

La pandemia ha anche messo in luce le profonde carenze della rete dei servizi consolari, costretti alla limitazione dei contatti in presenza e non in grado di assolvere adeguatamente, nonostante il graduale utilizzo degli strumenti tecnologici, ad una serie di attività che potrebbero essere meglio gestite attraverso l'anelata digitalizzazione. Quanto successo durante questi tre anni dalla diffusione della pandemia è premonitore della necessità di strutturare una più solida collaborazione tra la rete diplomatico-consolare all'estero e le strutture sociali di Patronati e Associazioni di connazionali. Questi ultimi, in molti contesti, sono rimasti gli unici punti di riferimento per molte persone assolvendo allo stesso momento il compito di sussidiarietà e di supplenza della presenza istituzionale italiana.

Infine, la pandemia si è abbattuta con forza anche sulla stessa rete associativa, in particolare quella costituita da realtà fisiche dotate di spazi predisposti all'aggregazione sociale subendo così un ulteriore indebolimento. Molte associazioni sono state costrette a chiudere o a ridurre drasticamente la propria attività. È opportuno al riguardo avviare una ricognizione ragionata di queste organizzazioni auto-gestite di connazionali per sostenerne e regolamentarne le attività affinché l'articolato mondo associativo italiano possa ritornare ad esprimere la socialità e gli interessi che ha rappresentato in passato.

Questo volume curato da Francesco Carchedi che ringraziamo, a nome del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, per la disponibilità con cui ha accolto il progetto assieme a tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla sua stesura, fornisce numerosi altri spunti di conoscenza e di riflessione rispetto a quelli accennati; si tratta di interventi molto utili per far conoscere ad un pubblico più vasto la nostra variegata emigrazione e le peripezie che essa ha vissuto durante la pandemia. La pubblicazione, oltre ad aprire la finestra sul cortile dei palazzi ministeriali per ac-

quisire una visione realistica delle comunità italiane all'estero, è pensata come compendio per una riflessione interna al mondo dell'emigrazione italiana e alle sue rappresentanze in un momento in cui siamo chiamati a puntualizzare e a ridefinire molte delle questioni in campo: dalla rappresentanza, alla nuova emigrazione e ai suoi fabbisogni, alla valorizzazione delle nostre comunità e alla loro integrazione nel sistema Paese.

A complemento della presente indagine segnaliamo anche il documentario «Quando tutto tornerà alla normalità» realizzato del regista Matteo Di Calisto per testimoniare le esperienze di alcuni italiani impegnati nelle proprie comunità nel contenimento del Covid-19 e di altri intervenuti in aiuto all'Italia.

Quanto è stato promosso dal Consiglio Generale degli italiani all'Estero anche come contributo conoscitivo della riflessione che contraddistingue le nostre comunità di emigranti nel passaggio d'epoca iniziato con la pandemia e proseguendo con il conflitto conseguente all'invasione dell'Ucraina, del febbraio 2022, determinando un contesto internazionale ancor più incerto e preoccupante sia per le popolazioni stanziali, che per quelle soggette ad alta mobilità.

Introduzione
di Francesco Carroli

1. L'impatto differenziato

Il volume che qui si presenta focalizza l'attenzione sul rapporto intercorso tra la crisi pandemica Covid-19 – iniziata nel marzo 2020 e ancora sotto osservazione da parte delle autorità sanitarie nazionali e mondiali, sebbene con caratteristiche molto differenti rispetto alla prima fase – e l'impatto che essa ha determinato nelle comunità italiane all'estero. Tale correlazione – da intendersi in senso qualitativo per la mancanza di dati epidemiologici suddivisi per nazionalità – è stata affrontata coinvolgendo studiosi, sindacalisti e operatori di diversa natura professionale di nazionalità italiana che vivono e lavorano da molto tempo in altri Paesi europei e nelle Americhe. Il loro osservatorio privilegiato si è dimostrato alquanto significativo per la comprensione del fenomeno pandemico nel suo insieme e al contempo per come lo stesso fenomeno si è manifestato nelle frange più ampie delle comunità di connazionali nei Paesi dove queste sono storicamente significative, anche sotto l'aspetto quantitativo.

E dove, non secondariamente, i membri delle stesse comunità che le hanno progressivamente costituite nel susseguirsi delle diverse età emigratorie¹, sia interagendo tra loro che con la società

¹ Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2022 (traduzione Deborah Borca e Raoul Kirchmayr), pp. 43 e ss. Le migrazioni internazionali sono suddivisibili per età migratorie, poiché i flussi in uscita in una fase determinata storica si insediano

autoctona di riferimento, hanno assunto le caratteristiche peculiari delle classi socio-economiche e culturali corrispondenti all'esito finale che le traiettorie perseguite gli hanno permesso di raggiungere. L'asse di misurazione delle traiettorie intraprese è caratterizzata principalmente dal binomio successo/insuccesso socio-economico e culturale e dalla variegata gamma dei posizionamenti intermedi, misurabili a loro volta in termini di vicinanza/lontananza da entrambi le polarizzazioni. Sicché le stratificazioni interne che si determinano nel tempo e che compongono nel loro insieme le comunità di connazionali – al pari di quelle più estese coesistenti del Paese di insediamento (dove le influenze sono intersecanti, reciproche e multidimensionali) – hanno di fatto risposto in maniera differenziata alle difficoltà socialmente provocate dall'emergenza sanitaria.

Quantunque le stesse differenziazioni si sono osservate anche in considerazione dei singoli Paesi, presi nella loro specifica totalità²,

nel Paese di arrivo trasformandolo progressivamente – non foss'altro che per la loro presenza – così come trasformano le aree di partenza (con le rimesse, con i rientri temporanei, etc.). Da queste aree (trasformate) fuoriescono altri flussi che si andranno ad innestare agli altri che nel frattempo si sono stabilizzati, trasformando a loro volta la comunità di arrivo e contemporaneamente, di nuovo, quella di esodo. E così di seguito. Pertanto i migranti di ciascuna età migratoria sono diversi gli uni dagli altri, come sono diverse le stratificazioni che determinano nel paese di stabilizzazione sulla base di fattori correlabili alle professioni, agli avanzamenti sociali, alle modificazioni culturali, etc. o al contrario alla sopravvivenza, alla stagnazione o all'arretramento sociale.

² Carlo Cottarelli e Federica Paudice, *Perché il Covid-19 ha colpito i paesi in modo diverso?* Gli autori hanno svolto una indagine su 31 paesi Ocde (su 37), comparando i dati acquisiti in base a diverse variabili: demografiche, socio-economiche, ambientali, misure adottate e risposte dei cittadini, capacità di risposta del sistema sanitario. Ciò che emerge è che le variabili che hanno inciso maggiormente sul numero di decessi – indicatore che determina le differenze principali – sono state quelle ambientali, in particolare il tasso di inquinamento, mentre l'incidenza delle altre variabili sembrerebbe comparativamente paritetica; in osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-perché-il-covid-ha-colpito-i-paesi-in-modo-diverso (accesso 28.9.2022). La «variabile inquinamento» è alla base della riflessione di Giacomo Marramao, *Rifare il mondo*, pp. 27-28, laddove si chiede: «Ma dove sta l'origine di un processo che ha trasformato il nostro mondo-ambiente in una 'viro-sfera'? L'origine va ricercata in quella violenza estrattiva, esercitata sulle materie prime e sulle forme di vita vegetali e animali, che ha contrassegnato [...] l'epoca industriale, determinando [...] il *global warming* e la riduzione del patrimonio forestale e con esso l'habitat naturale di molte specie. La pandemia che stiamo vivendo non è dunque un «cigno

l'emergenza sanitaria non è stata neutrale³. E non poteva essere neutrale, giacché la reazione istituzionale (diversa da paese a paese) per essere efficace ha dovuto dapprima comprendere il tasso di pericolosità sociale della pandemia, analizzando quanto accadeva nei paesi che per primi ne sono stati investiti (l'Italia e la Cina, in particolare), come prevenirne i contagi e quali medicinali tra quelli comunemente in dotazione potevano essere adeguatamente utilizzati; oppure – come del resto è accaduto – comprendere che si trattava di una pandemia da virus sconosciuto definito poi Covid-19 e che per neutralizzarlo occorrevano nuovi medicinali da inventare *ex novo*, mobilitando in maniera straordinaria le unità scientifiche settoriali di ciascun paese direttamente o indirettamente interessato.

È noto che l'intervento immediato intrapreso dalle autorità politiche e sanitarie per arginare i contagi sia stato la repentina chiusura di tutte le attività che normalmente scaturiscono dall'intreccio costante e continuativo di ciascun paese a prescindere dalla sua ubicazione geografica e spaziale, immobilizzandole per quasi un intero biennio (2020-2021) e parte dell'anno successivo (il 2022).

2. Le ripercussioni sulla vita sociale e familiare

E per tale ragione le ripercussioni determinatesi sulla vita sociale ed economica della popolazione mondiale è stata destruttu-

nero»: un evento inatteso e imprevedibile. E soprattutto non è indipendente da noi. È un disastro prodotto da noi [...] e occorre, quindi, reagire [...] trasformando il trauma subito in una opportunità di rigenerazione», in Cinzia Caporale e Alberto Pirni (a cura di), «Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19», Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili, Edizioni Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 2020.

³ Yunhee Kang *et al.*, *Differences in the early impact of Covid-19 on food security and livelihoods in rural and urban areas in the Asia Pacific Region*, Global food Security-Elsevier, in reader.elsevier.com/reader/sd/pii/S221192421000882. (Cfr. Articoli accademici per Oede-Covid-19 Crisis). Gli autori rilevano che l'impatto pandemico determinatesi a livello mondiale ha sostanzialmente peggiorato le condizioni di quanti erano già poveri nelle fasi precedenti, in particolare i gruppi più svantaggiati all'interno di ciascun Paese dove la crisi sanitaria che ne è scaturita è stata più profonda e devastante.

rante, e ciò ha interessato naturalmente anche i cittadini italiani e i loro discendenti, sulla base della collocazione cetuale assunta in ciascuna area di stabilizzazione. Pertanto è molto probabile che i ceti medio-alti della comunità italiana all'estero hanno avuto un impatto pandemico di natura diversa dei ceti più bassi, e all'interno di questi – italiani e non – l'impatto è stato ancora maggiormente negativo per quanti si trovano (e si trovavano) in un contesto territoriale non sempre sufficientemente decifrabile. E non di rado neppure decifrabile con l'apporto informativo di connazionali appartenenti alla stessa categoria sociale – e dunque con le stesse caratteristiche socio-esistenziali – e per tale ragione non in grado di dare risposte esaustive⁴.

Le ragioni dell'incomunicabilità tra i primi e i secondi sono le stesse, essendo i dispositivi di protezione e di ricovero sociale anti Covid-19⁵ non sufficientemente conosciuti né dagli uni né dagli altri, e non comunicabili spesso per la non conoscenza della lingua veicolare parlata nel paese/area di immigrazione⁶, o per le

⁴ Rohini Mathus et al., *Ethnic differences in Sars-Cov-2 infection and Covid-19-related hospitalisation, intensive care unit admission, and death in 17 million adults in England: an observational cohort study using the Opensafely platform*, *The Lancet*, vol. 397, maggio 2021, p. 1721. Gli autori riportano i risultati di uno studio che ha coinvolto sia la Gran Bretagna che gli Usa e il Brasile, derivanti dall'analisi di 17 milioni di persone contagiate e ricoverate in ospedale tra il 1° febbraio e il 30 agosto 2020. Utenze suddivise in 5 gruppi in base all'appartenenza etnica (concetto usato nel Regno Unito) «Bianca», «Nera», del South Asia, «Mista» (trasversale) e un gruppo dove l'etnia non veniva considerata. Uno dei risultati più evidenti, tra gli altri, è stata l'incomunicabilità, il disorientamento e difficoltà di fruire dei servizi sanitari con una accentuazione tra le componenti femminili più fragili. I più avvantaggiati sono stati i Bianchi, i meno – nel polo opposto – i gruppi asiatici.

⁵ Benedetta Armocida, et al., *Covid-19: Universal health coverage now more than ever*, *National Library of Medicine*, June 2020, vol. 10, n. 1, 010350, in jogh.org/documents/issue-202001/jogh-10-010350.pdf (accesso 15.9.2022). Gli autori ricostruiscono le fasi salienti che le istituzioni italiane hanno seguito per arrivare al *lockdown* e le condizioni del sistema sanitario emerse nel fronteggiare la crisi pandemica, soprattutto per i gruppi maggiormente vulnerabili, come – ad esempio – per i 600.000 cittadini di origine straniera irregolari (stimati) nel nostro paese.

⁶ L'aspetto linguistico – quale fattore di incomunicabilità nelle diverse fasi pandemiche – è rilevabile in una indagine svolta a Victoria (in Australia), insieme alla dimensione spaziale dell'abitazione in presenza di membri multigenerazionali e scarsa capacità di orientamento nel sistema sanitario. Cfr. Joanna Flavel, Fran

accentuate barriere frapposte all'accesso degli stranieri alle prestazioni sanitarie (come emerso nel nostro paese)⁷. Ed anche, in aggiunta, quando i flussi comunicazionali sono minimali o frammentati per i residenti delle aree urbane con quartieri segregati, degradati e a bassa infrastrutturazione sanitaria, tipiche delle grandi o meno grandi metropoli⁸; oppure quando gli interventi medico-sanitari non sono immediatamente percepiti come efficaci o addirittura utili per prevenire la diffusione dei contagi. E oltremodo per il non riconoscimento del coronavirus come fattore scatenante una temibile malattia, sulla base delle variegate posizioni (pericolosamente) scettiche emerse soprattutto da una parte seppur numericamente minoritaria della popolazione sfociate in molti paesi occidentali nella formazione di micro-movimenti No Vax riluttanti alle vaccinazioni e a qualsiasi altra modalità di intervento epidemiologico e medico-sanitario.

Elisabetta Lalumera (studiosa di Filosofia della medicina) individua al riguardo diverse categorie, cioè: a. i cospirazionisti, che incolpano agenti provocatori (tra l'altro non individuabili) come causa efficiente della pandemia in quanto rifiutano la causalità degli eventi; b. gli irriducibili, poiché credono che ci sia sempre un legame tra le case farmaceutiche e i poteri forti; c. gli esitanti, coloro che ritardano la decisione di vaccinarsi per paura degli effetti collaterali (anche se rarissimi); d. protestatari, a prescindere, contro le istituzioni sanitarie. Si tratta in ogni caso di comporta-

Baum, *The influence of socio-economic conditions on the epidemiology of Covid-19 in Australia*, Published on line, marzo 2022, Wiley Public Health Emergency Collection, in ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC9115055 (accesso 11.9.2022).

⁷ Massimo Fabiani et al., *Epidemiological characteristics of Covid-19 case in non-italian nationals notified to the italian surveillance system*, Covid-19 working group, The European Journal of Public Health, vol. 31, n. 37-44, pp.42-43.

⁸ È il caso ad esempio osservato da uno studio fatto negli Stati Uniti dove i casi di diffusione, infezione e mortalità sono stati registrati nelle comunità più povere, più segregate dal punto di vista residenziale, e con minori dotazioni sanitarie. Cfr. Aaron Van Dorn, Rebecca E. Cooney and Miriam L. Sabin, *Covid-19 exacerbating inequality in the US*, Lancet on line, 18-24 aprile 2020, p. National Library Medicine-Elsevier Public Health Emergency Collection, in ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7/covid-19-exacerbating.inequalities-in-the-USA (accesso 11.9.2021).

menti consapevolmente o inconsapevolmente negligenti – rivelatesi entrambi altamente pericolosi – che hanno determinato danni anche ai familiari e a quanti ruotavano/ruotano nella corrispettiva cerchia relazionale di prossimità⁹; stessi comportamenti sono stati riscontrati anche nell'indagine realizzata nel Regno Unito, laddove tra i pazienti ospedalizzati per coronavirus, è emerso che il contagio è avvenuto principalmente per la paura di affrontare la vaccinazione, oppure per la paura di perdere il posto di lavoro¹⁰; e secondariamente per forme di scetticismo o avversione sociale attiva.

Sono state in genere le componenti migranti – e le corrispettive famiglie – non abbastanza integrate nella società di accoglienza, a prescindere dall'ubicazione di queste ultime, con una scarsa o ridotta capacità di socializzazione e di accesso alla strumentazione elettronica: non soltanto per acquisire le informazioni istituzionali in tempo reale ma anche per svolgere le attività lavorative (o di studio per i figli) in remoto. Le difficoltà sono state innumerevoli, e soprattutto di variegata e complessa natura. L'intreccio spesso inestricabile di tali difficoltà hanno prodotto ulteriori forme di impoverimento e di deprivazione multipla a causa delle forti restrizioni emanate a livello planetario alla mobilità intra-nazionale ed extranazionale delle classi più vulnerabili, con un altrettanto e conseguente totale azzeramento delle relazioni interumane¹¹; nonché delle migrazioni circolari e temporanee ma

⁹ Elisabetta Lalumera, *Parliamo ai No Vax*, La Rivista del Mulino, 16 settembre 2021, in rivistailmulino.it/parliamo-ai-no-vax.

¹⁰ Rohini Mathus et al., *Ethic differences ...*, cit.

¹¹ Cfr. Jamiu Adewumi Oluwatoli, *Covid-19 Pandemic, Global Migration and the Future of International Relations*, p. 52, in «Journal of Contemporary International Relations and Diplomacy (Jcird), Special Issue-Covid 19». L'autore osserva che «le migrazioni internazionali sono il lubrificante delle relazioni internazionali tra Stati, e al contempo tra cittadini delle aree di esodo e quelle di insediamento [...]». Inoltre le relazioni internazionali costituiscono un'area privilegiata dell'azione umana dove l'interdipendenza tra Stati e cittadini trova la sua specifica manifestazione, in: JCIRD.abu.ad.edu.ng/wp-content/uploads/2021/09/jcird-special-issue.pdf (accesso 12.09.2022).

continuative¹². Un danno significativo, seppur auspicabilmente temporale, poiché «la mobilità [...] tende ad esaltare l'incontro, l'assimilazione, le pluri-cittadinanze, le pluri-identità, e perciò il valore dell'ibridazione»¹³.

Sono definibili vulnerabili non soltanto coloro che non sono più riusciti ad emigrare, ma anche quanti – essendo di origine straniera – sono rimasti isolati nelle aree di vecchio o nuovo insediamento, oltretutto migranti di recente stabilizzazione. Si sono trovate in queste situazioni problematiche soprattutto le fasce di popolazione anziana e fragile dal punto di socio-sanitario e immunitario, i migranti in cerca di lavoro, i richiedenti asilo perché sradicati celermente dai contesti di residenza abituale e arrivati a destinazione soltanto con il capitale sociale individuale; nonché i profughi una volta riconosciute le motivazioni sottostanti alla richiesta di protezione e sicurezza dalle persecuzioni subite. Ulteriori e accentuate difficoltà, riscontrabili trasversalmente, nelle une e nelle altre categorie, sono emerse sulla base dell'appartenenza di genere, e principalmente al fatto di essere donna, come evidenzia a proposito uno studio del Parlamento europeo¹⁴.

Questo studio pone in evidenza come le condizioni di molte

¹² Francesco Della Puppa, Fabio Perocco, *Introduction: migrants and migration in the eco-pan-syndemic era*, p. 8, in Mirjam Miharcic Hladnik, Marina Luksic Hacin, Francesco Della Puppa, Fabio Perocco, e Marijanca Ajsa Vizintin, «Two Homeland», Slovenian Migration Institut, Published by ZRC SAZU-Birografika Bori, 2022, Lubiana.

¹³ Piero Bassetti, *Prefazione*, pp. X-XIV, in Maddalena Tirabassi e Alvise Del Prà, *Il mondo si allontana? Il Covid-19 e le nuove migrazioni italiane*, Accademia University Press, Torino, ottobre 2020.

¹⁴ Parlamento europeo, *Covid-19 and its economic impact on women and women's poverty*, maggio 2021, pp. 39 e ss. Studio richiesto dal Femm Committee, in Europa.eu ropa.eu/RegData/etudes/stud/2021/693183/iPol-STU_2021_693183-EN.pdf (accesso 20.9.2022). Lo studio è stato condotto in cinque Paesi europei (Italia, Francia, Germania, Polonia e Svezia) e ha analizzato gli effetti pandemici sulle componenti femminili, considerando l'accesso ai servizi socio-sanitari, la disuguaglianza economica, e il rapporto con i partner nel corso della crisi sanitaria. Il quadro che emerge è descritto come un sostanziale peggioramento delle condizioni di esistenza relativamente a quelle vissute in precedenza, tra l'altro non del tutto migliori. Anche: Maddalena Tirabassi e Alvise Del Prà, *Il mondo si allontana? ...*, cit.

donne lavoratrici (e non), a prescindere dall'essere o non essere migranti, nella fase più acuta della crisi sanitaria hanno assunto sulle proprie spalle ulteriori responsabilità sociali e familiari, andando di fatto ad intensificare la stressante condizione da sovraccarico emotivo-esistenziale sussistente precedentemente. Le ricercatrici hanno coniato il termine *shadow pandemic* (pandemia-ombra) intendendo in tal maniera un raddoppiamento della vulnerabilità sociale, in quanto l'ultima – dovuta agli effetti destrutturanti del Covid-19 – si è affiancata inseparabilmente alla precedente come se si trattasse, appunto, della sua ombra¹⁵.

3. *Le ripercussioni sulla condizione lavorativa*

Le restrizioni sono state dettate in parte dal buon senso, anche per limitare i flussi di popolazione (migrante e non) in entrata in tutti i Paesi coinvolti, e prevenire così eventuali contagi aggiuntivi, ma avrebbero avuto una accentuata connotazione solidaristico-umanitaria se fossero state accompagnate da misure di sostegno più consistenti da parte dei Paesi più ricchi (soprattutto del «G7» e «G20»). Ossia da sostegni economico-sanitari all'altezza delle necessità che emergevano dagli Stati più fragili per affrontare adeguatamente – e con risorse aggiuntive – la crisi pandemica incipiente e persistente¹⁶. Gli aiuti economico-sanitari non sono mancati, ma ad una valutazione più attenta – secondo quanto ap-

¹⁵ Parlamento europeo, *Covid-19 and its economic...*, cit.

¹⁶ Al riguardo cfr. Oecd, *Official Development Assistance (Oda) Levels in 2021 – Preliminary data. Detailed Summary Note*, Oecd, Paris, 12 aprile 2022, pp. 1, 8 e 9, in oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/ODA-2021-summary.pdf (accesso 25.9.2022). L'Unione europea a proposito ha costituito un Team Europe per facilitare gli interventi di cooperazione socio-sanitaria (con medicinali e dosi verso molti paesi) e tecnologie sanitarie, soprattutto in Africa e in Asia e Isole/Paesi del Pacifico. Cfr. Unione europea, Team europe COVID_19 global solidarity, in ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/eu/FS_21_6650 (accesso 11.9.2022).

purato da Oxfam¹⁷ – sono da considerarsi del tutto insufficienti, non foss'altro che per l'irrisorietà di quelli che sono effettivamente arrivati a destinazione proporzionalmente a quelli programmati.

A livello internazionale le nuove componenti migranti nell'ultimo biennio – sia interne agli stessi paesi che verso l'esterno – si sono accentuatamente ridotte, e questo andamento ha interessato anche i micro-flussi che si originano in Italia per intraprendere le molteplici direzioni migratorie, soprattutto verso l'Europa settentrionale¹⁸. In generale dunque, come accennato in precedenza – sono le popolazioni immigrate, o di origine straniera – che hanno maggiormente subito la molteplicità degli effetti determinati dalla crisi pandemica. In Europa, dove essa è stata particolarmente virulenta, come del resto negli Stati Uniti e in Cina, e così come in tutti i paesi di vecchia e nuova immigrazione, i «lavoratori migranti so-

¹⁷ Per un approccio critico, cfr. Oxfam, *Shelter from the storm. The global need for universal protection in time of Covid-19*, Oxfam International, Oxford, dicembre 2020, pp. 2-5. Gli aiuti, nella loro diversa articolazione, sono valutati come insufficienti ad aiutare i paesi più poveri dai guasti socio-economico e sanitari causati dalla crisi-pandemia. Inoltre, Oil, *Stime e analisi aggiornate sull'impatto del Covid-19 sul mondo del lavoro*, Nota Oil Covid-19 e il mondo del lavoro: 8° edizione, 27 ottobre 2021, pp. 14 e ss. l'Oil riporta che nel corso della pandemia sono state avviate politiche di stimolo fiscale per alleviare le perturbazioni del mercato del lavoro, ma che nei paesi in via di sviluppo sono state molto limitate. Le stime del Fondo Monetario Internazionale attestano ai paesi avanzati l'85,9% dei 16.900 miliardi dollari diversamente investiti, mentre per le economie emergenti il restante 13,8%. L'aumento del debito in questi ultimi paesi è il percorso obbligato, esponendole ad alto rischio di ulteriore impoverimento.

¹⁸ Cfr. Idos-Centro Studi e Ricerche (a cura di), *La pandemia frena la nuova migrazione qualificata degli italiani all'estero*, nov. 3, 2021, pp. 1-2; in: dossierimmigrazione.it/la-pandemia-frena-la-nuova-emigrazione-qualificata. Nel saggio si parla di circa 112.000 le iscrizioni anagrafiche cancellate per l'estero, in diminuzione rispetto agli anni precedenti allorquando si attestavano intorno ai 120.000 unità. Al riguardo anche Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018, in particolare Capitolo II, «Chi sono quelli che se ne vanno: cause, aspirazioni, figure prevalenti». L'autore osserva che i nuovi migranti italiani non sono soltanto cittadini istruiti («fuga di cervelli»), ma quanto cittadini collocabili in differenti fasce socio-economiche e che quelle a basso reddito non sono numericamente marginali. E che andranno a posizionarsi nelle fasce medio-basse dei mercati del lavoro dei Paesi-meta migratoria.

no stati sostanzialmente dimenticati», come hanno denunciato con forza le Organizzazioni sindacali europee¹⁹.

Le sofferenze socio-economiche maggiori pur tuttavia sono emerse principalmente dai lavoratori irregolari autoctoni e di origine straniera e da quelli regolari ma occupati nei settori produttivi che hanno di più risentito del prolungato distanziamento sociale generatesi dalle alternanti misure restrittive. Nel primo caso, le difficoltà hanno riguardato le categorie di lavoratori senza contratto e pertanto meno protette: sia per la qualità delle condizioni occupazionali, sia per la scarsa protezione sociale alla quale possono accedere (essendo irregolari sono giuridicamente inesistenti); sia per la l'impossibilità di ricorrere ai sussidi di disoccupazione (poiché non risultano occupati) e sia per la conformazione degli alloggi (sovente affollati e di piccole dimensioni spaziali)²⁰. Nel secondo caso si tratta dei lavoratori occupati nel settore agro-alimentare, del ristoro-alberghiero, del lavoro domestico e di cura, dell'edilizia, del turismo e del settore dell'intrattenimento e spettacoli culturali, nonché dei trasporti e della logistica²¹.

I settori e gli ambiti occupazionali più colpiti, in base ai risultati dell'indagine di Rohini Mathus et al. (svolta nel Regno Unito), «le infezioni da Covid-19 sono diffuse in maniera sproporzionale tra le componenti etniche della società e quelle autoctone 'bianche' [...] e non solo in Gran Bretagna, ma anche negli Usa e in Brasile [...] e in altri paesi dove è stato possibile effettuare adeguate comparazioni». Le differenze riscontrate tra le utenze di cittadini ospedalizzati che svolgevano una attività lavorativa vertevano in particolare: a) lavorando in aree degradate, b) lavorando interfacciandosi con altri concittadini e quindi

¹⁹ Cfr. European Trade Union Confederation (Etuc), *Dimenticati: i lavoratori migranti nella crisi Covid 19*, in [ETUC.org/sites/default/files/document/file/2020-04/overlooked%2C.dpf](https://etuc.org/sites/default/files/document/file/2020-04/overlooked%2C.dpf) (accesso 15.0.2022). Ed anche, Kristjan Bragason, *I lavoratori dell'agricoltura duramente colpiti dal Covid-19*, pp. 15-20, in Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *V Rapporto Agromafie e caporalato*, Ediesse-Futura, Roma, 2020.

²⁰ Rohini Mathus et al., *Ethnic differences...*, cit., p. 1712.

²¹ European Trade Union Confederation, *Dimenticati...*, cit.

esponendosi altamente alla circolazione del virus, c) lavorando in condizioni vessatorie e discriminanti, d) avendo scarso accesso ai servizi sanitari ma anche a quelli autogestiti e solidaristici in ambito comunitario²². Analoghe sono le osservazioni dell'Ocde riportate in una indagine realizzata in Canada sulle diverse problematiche inerenti all'impatto della pandemia²³, come sono uguali quelle emerse in Brasile (esasperate dall'intempestività degli interventi di contrasto emanati soltanto 12 mesi dopo l'insorgere della crisi sanitaria)²⁴.

L'indagine Ocde evidenzia analizzando i dati ufficiali, che le categorie sociali maggiormente colpite sono state: le fasce alte della popolazione (over 70 anni), le minoranze indigene, nonché gli occupati più fragili – cioè i lavoratori regolarmente assunti e quelli non regolari – dal punto di vista delle coperture assistenziali/assicurative e i disoccupati appartenenti alle molteplici comunità etnico-nazionali che costituiscono l'intera popolazione canadese (e discendenti delle stesse). Così come sono emerse negli Stati Uniti²⁵, laddove le «componenti della popolazione afro-americana [...] latino-americana [...] comunità di immigrati di diversa nazionalità [...] e nativi americani [...] e al-

²² Rohini Mathus et al., *Ethnic differences...*, cit., p. 1712.

²³ Cfr. anche, Ocde, *Oecd Economic Survey Canada: 2021*, marzo 2021, pp. 17-22, in read.oecd-ilibrary.org/economic/oecd-economic-canada-2021_16e4abc0-en?en_ga= (accesso 21.09.2021). Anche in questa indagine si riscontra che la diffusione del virus, dei contagi e dei decessi si sono registrati tra le comunità straniere e indigene, in genere, e in particolare tra le fasce più vulnerabili e svantaggiate: sia per l'incapacità di accesso alle strutture medico-sanitarie che per affollamento abitativo e non secondariamente per i lavoratori esposti al contatto con il pubblico.

²⁴ Cfr. Martino Ardigò e Renato Tasca, *Covid-19 in Brasile*, Salute Internazionale, 30 aprile 2021, insaluteinternazionale.info/2020704/covid-19-in-brasile (accesso 13.9.2022). «In Brasile è osservabile una netta differenza di incidenza della malattia e di mortalità per classi e gruppi sociali differenti. Usando infatti indicatori come quartiere ricco/povero o pelle nera/bianca, si rileva una maggiore mortalità nelle aree a maggior povertà e in queste tra i segmenti di popolazione afro-discendente, ossia negli strati di popolazione disegualizzate».

²⁵ Aaron Van Dorn, Rebecca E. Cooney and Miriam L. Sabini, *Covid-19 exacerbating...*, cit.

tre comunità di colore sono state quelle più colpite dalla pandemia rispetto a tutte le altre comunità»: in pratica rispetto a quelle «bianche», ad eccezione delle fasce più povere ravvisabili pure all'interno di queste ultime. In sostanza lo studio riscontra che sono stati «i lavoratori che svolgono attività essenziali, come la vendita diretta, i negozianti, i trasportatori pubblici e privati, il personale ospedaliero e di cura [...] (e in queste categorie soprattutto) gli occupati regolari o irregolari nelle aree rurali rispetto a quelle urbane».

4. I dati a livello globale. I principali Paesi con presenza italiana

La tabella 1 riporta il numero di contagi e i decessi in alcuni paesi esteri dove risulta maggiore la presenza di cittadini italiani iscritti all'Aire (al 31 dicembre 2019), ossia quando la pandemia non aveva ancora le dimensioni contagiose che avrebbe assunto qualche mese appresso. La tabella ha il solo scopo di affiancare le diverse grandezze numeriche perché non possono esserci correlazioni dei contagiati e i decessi da un lato, e i connazionali espatriati dall'altro, per la mancanza di dati statistici suddivisi per nazionalità in ciascun paese di emigrazione (sia per l'uno che per l'altro aggregato). E per il fatto che la crisi pandemica si è manifestata in maniera temporalmente sfalsata nei differenti paesi, anche all'interno degli stessi Continenti, permettendo in parte il rientro dei migranti nelle aree di provenienza, come è accaduto a contingenti di italiani, ma anche costituendo una spinta all'emigrazione per prevenire le restrizioni all'espatrio²⁶.

²⁶ Cfr. Istat, *Migrazioni internazionali e interne in forte calo nel 2020, lieve recupero delle iscrizioni dall'estero nel 2021*, Report. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Anno 2020, in istat.it/it/files/02/REPORT-MIGRAZIONI-2020.pdf. (accesso 15.9.2022); inoltre, Cespi-Centro Studi di Politica Internazionale (di Marco Zupi), *Gli Stati e le organizzazioni internazionali nelle politiche di contrasto della crisi pandemica*, Osservatorio di Politica Internazionale, n. 172, Approfondimenti, Roma, marzo 2021, in particolare Cap. 2 («Una politica comparata delle politiche nazionali in campo»), pp.

Ciò che appare pur tuttavia significativo nella tabella è il fatto che essendo in genere l'iscrizione all'Aire un fattore di stabilizzazione (definitiva o di media-lunga permanenza) e dunque di progressiva conoscenza del contesto di insediamento anche in funzione delle rappresentanze diplomatiche e delle reti intracomunitarie di connazionali, plausibilmente, l'accesso e la fruizione dei dispositivi anti-Covid-19 sia stato sufficientemente consono alle necessità²⁷. E non solo quelli in dotazione dei paesi di insediamento, con difficoltà maggiori o minori in considerazione delle loro caratteristiche infrastrutturali e socio-sanitari, ma anche quelle emanate dalle istituzioni italiane²⁸.

E tutto ciò in concomitanza con il piano di vaccinazione attivato paese per paese, e del tasso di protezione (insondabile) che ha determinato tra i connazionali, giacché propedeutico – non solo a prevenire i contagi (soprattutto quelli più gravi) – al rientro al lavoro quando non era possibile svolgerlo in remoto²⁹.

22-52, in: parlamento.it/application/xmanager/projects/repository/affariinternazionali/approfondimenti/osservatorio/PI0172.pdf. Ed anche, Lorenzo Principe e Matteo Sanfilippo, *Migranti, covid e mercato del lavoro*, Centri Studi emigrazione Roma.

²⁷ Davide Mancino, *Gli italiani all'estero: quanti sono, dove sono e quando sono partiti*, *Il Sole 24 ore*, Info Data, 15 novembre 2019. In base ai dati Aire 2019 – relativi all'anzianità di iscrizione – si evince che la durata di permanenza per molti connazionali residenti in buona parte dei paesi europei è superiore ai 10 anni (la percentuale oscilla tra il 70 e l'80%), mentre in altri – soprattutto nel Nord America e in Australia – si attesta intorno al 65/70%, e invece nel Sud America la percentuale di abbassa intorno al 60%. Le «nuove emigrazioni» di italiani avvenute in questi stessi paesi intorno alla crisi del 2010 si innestano in quella avvenuta nei decenni precedenti ed oltre, oramai, per così dire, diluitesi nelle popolazioni autoctone. Dove i loro discendenti sono incorporati tout court – e dunque strutturalmente costitutivi – la medesima a «popolazione autoctona».

²⁸ Per una descrizione critica si rimanda a Idos-Circolo Studi Diplomatici, *Gli italiani all'estero: collettività storiche e nuove mobilità*, in *Affari Sociali Internazionali*, Nuova serie, Trimestrale, Anno VIII, n. 1-4/2020, pp. 35-39. Inoltre, cfr. Decreto legge del 17 marzo 2021, Misure di potenziamento del Sistema sanitario nazionale e di sostegno economico delle famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19, meglio conosciuto come «Cura Italia», nonché i Decreti Sostegni. Decreti che raccolgono – per ciò che concerne i connazionali all'estero – le indicazioni contenute nel *Documento della Commissione di nomina governativa del Cgie*, Ministero degli Esteri-Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

²⁹ Oil, *Stime e analisi aggiornate sull'impatto del Covid-19 sul mondo del lavoro*, Nota Oil Covid-19 e il mondo del lavoro: 8° edizione, 27 ottobre 2021, pp. 1 e 14 e ss. l'Oil riporta

Tabella 1. Numero di contagi e di decessi a livello mondiale e nei Paesi dove è maggiore la presenza di cittadini italiani (dati Aire)
Periodo marzo 2020 - settembre 2022 (v.a. e v.%)³⁰

Aree geografiche	Numero contagi	Numero decessi	Popolazione	di cui: di cittadini italiani
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<i>Europa</i> , di cui:	228.636.742	1.923.233	-	-
Francia	35.639.699	155.319	65.591.165	458.744
Belgio	4.553.333	32.690	11.703.361	277.342
Germania	33.652.255	150.289	84.388.009	813.650
Gran Bretagna	23.672.855	190.317	68.690.184	440.639
Italia	22.648.063	177.300	60.261.424	-
Spagna	13.431.098	114.268	46.975.604	219.889
Svizzera	4.109.154	14.192	12.097.561	650.204
<i>Nord America</i> , di cui:	116.665.200	1.542.172	-	464.304
Canada	4.251.611	45.218	38.488.520	143.920
Usa	98.411.240	1.086.685	335.095.249	299.305
<i>Asia</i> , di cui:	190.535.369	1.481.445	-	-
Cina	253.141	5.226	1.439.323.776	9.087
<i>Sud America</i> , di cui:	64.162.028	1.330.358	-	-
Argentina	9.711.355	129.937	46.131.186	903.081
Brasile	34.743.598	686.640	215.967.071	527.906
Cile	4.638.238	61.233	19.486.299	64.078
Venezuela	544.907	5.818	28.254.347	106.358
Uruguay	986.446	7.495	3.500.875	108.698
<i>Africa</i> , di cui:	12.651.567	257.654	-	-
Tunisia	1.145.829	29.254	12.097.561	6.860
Marocco	1.265.032	16.278	43.467.119	6.029
<i>Oceania</i> , di cui:	12.411.438	21.034	-	-
Australia	10.246.170	15.249	26.167.302	156.873
Nuova Zelanda	1.789.425	2.992	5.002.100	5.713
Totale mondo	625.062.344	6.555.896	7.753.000.000	5.806.068

Fonte: Wordemeter – Mondopoli CeSPI – Covid-19, agosto 2022 e Ministero Interno-Aire, settembre 2022

che nel corso della pandemia sono state avviate politiche di stimolo fiscale per alleviare le perturbazioni del mercato del lavoro, ma l'impatto ineguale che ha avuto sulle diverse fasce di popolazione a livello mondiale è stato determinato anche dall'andamento della vaccinazione, così come è stata determinata dalla vaccinazione l'attivazione della ripresa economica e pertanto dell'innalzamento dei tassi di occupazione.

³⁰ La Tab. 1 non contiene totali parziali, quindi va letta solo per riga e quindi per singolo paese.

Gli studi che hanno affrontato gli aspetti specifici sull'emigrazione italiana nei principali paesi di emigrazione hanno posto l'accento sulle dinamiche del mercato del lavoro, non solo nei paesi di insediamento migratorio ma anche in quelli di partenza³¹. Evidenziando, in tal maniera, le strette correlazioni sussistenti tra crisi pandemica, *lockdown*, distanziamento/interruzione delle attività lavorative, disagio economico/disoccupazione e riduzione/annullamento delle rimesse verso le famiglie non espatriate e non in condizione di espatriare³².

Le penalizzazioni maggiori sono emerse in quella fascia di connazionali non registrati ufficialmente, ovvero quella fascia di «invisibili» (stimata in circa 1.000.000 di unità)³³, e distribuiti in differenti paesi europei e non. Connazionali che probabilmente non hanno potuto accedere adeguatamente alle risorse previste dagli interventi istituzionali, oppure se ne hanno fruito non è possibile configurare la dimensione quanto-qualitativa. E tra questi soprattutto quelli collocabili nelle fasce di lavoratori informali, cioè senza contratti e senza coperture socio-assistenziali³⁴; e nondimeno con lavori formalizzati ma impossibilitati a tornare nel nostro paese, ad

³¹ Lorenzo Principe e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migranti, covid, mercato del lavoro 2020-2021: tra paura e speranza*, Centro Studi Emigrazione Roma, Roma, febbraio 2022.

³² Cfr. Lorenzo Principe, *Covid e migrazioni: uno sguardo d'insieme*, pp. 9 e 14 e ss., in Lorenzo Principe, Matteo Sanfilippo (a cura di), «Una casa sola. Umanità alla prova del Covid-19», Centro Studi emigrazione, Roma, gennaio 2021. Ed anche Francesco Della Puppa, Fabio Perocco, *The impact on migrant workers and families: health, work and remittances*, p. 12, testo cit.

³³ Il divario sussiste tra i dati statistici raccolti dalle Anagrafi Consolari e quelle dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire), evidenziato nel 2016 da Rodolfo Ricci (Filef) e Marida Cevoli in un saggio su: «Le nuove migrazioni degli italiani» pubblicato in Francesca Carrera, Emanuele Galossi (a cura di), «Immigrazione e sindacato», Ediesse, Roma, 2016. La differenza tra le due fonti si attestava (per il periodo 2011-2015 e solo per i due paesi presi in considerazione, cioè Germania e Gran Bretagna) in circa 566.170 unità, mentre attualmente (2022) – secondo le stime di Rodolfo Ricci – potrebbe essere complessivamente pari a circa 1.000.000.

³⁴ Andrea Malpassi, Rodolfo Ricci, *L'Italia delle mobilità provata dallo «ius pharma». vaccini, migranti e democrazia virale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Editrice TAU, Todi (PG), novembre 2021, pp. 234-243.

esempio, dall'Argentina, poiché le istituzioni sanitarie europee e italiane non hanno riconosciuto l'efficacia dei vaccini antivirus russi e cinesi (rispettivamente Sputnik e Coronavac)³⁵.

5. *L'articolazione del volume*

5.1. *I contenuti generali*

Il volume che segue è suddiviso in 11 capitoli, oltre alla presente Introduzione (di Francesco Carchedi), redatti – come accennato sopra – da collaboratori che vivono e lavorano all'estero, svolgendo diverse attività professionali e che operano a vario titolo nelle rispettive comunità italiane. Gli 11 capitoli focalizzano l'attenzione su dieci importanti Paesi di insediamento dei flussi migratori italiani succedutesi nel tempo (due capitoli riguardano la Germania), affrontando diverse tematiche. I contenuti riguardanti i diversi capitoli sono in parte simili, o meglio dire, affrontano le stesse problematiche, e in parte dissimili, poiché calati nella specifica realtà insediativa del paese analizzato.

La parti simili riportano – laddove è stato possibile – gli aspetti quantitativi della comunità italiana; le caratteristiche principali delle professioni e delle occupazioni svolte (sia per le vecchie che per le nuove generazioni di migranti); le misure di sostegno socio-economico e sanitario emanate dalle istituzioni nazionali/locali del paese di riferimento e quelle delle istituzioni italiane (tramite le rappresentanze consolari, e in *primis* i patronati che hanno fruito di supporti economici); e l'accesso e la fruizione delle risorse, la cui valutazione dell'adeguatezza delle stesse è avvenuta sulla base di dati ufficiali (laddove esistenti) o perlopiù sull'esperienza diretta dei collaboratori. Le fonti utilizzate sono state le informazioni circolanti all'interno delle cerchie sociali di riferimento, negli scambi intra-comunitari e quelle giornalistiche e dei mol-

³⁵ Rodolfo Ricci, *Pandemia e riflessività dei movimenti migratori. Italiani all'estero e immigrati in Italia*, in Lorenzo Principe, Matteo Sanfilippo (a cura di), «Una casa sola...», cit., pp. 103-114.

teplici *social*. La parte dissimile, come dianzi accennato, riporta le modalità d'impatto mediante il quale la crisi pandemica ha inciso sulla popolazione in generale e su quella italiana in particolare: sia sul versante sanitario che su quelle occupazionale, e nondimeno su quello sociale e relazionale.

I capitoli trattano, nel loro insieme la realtà che si è venuta a creare nelle comunità italiane nelle diverse fasi pandemiche che hanno coinvolto i differenti paesi di insediamento in momenti temporali diversi, e con accentuazioni altrettanto diverse rispetto ai danni fisici e psicologici causati. Raccontano anche della solitudine vissuta o diversamente percepita, non solo quella individuale e familiare – laddove la famiglia è presente – ma anche comunitaria; anche perché tutti i collaboratori hanno rapporti professionali ed amicali con connazionali e con altri migranti o gruppi autoctoni di prossimità sia nelle aree di residenza, sia in altre aree e quartieri ubicati in altre zone dei comuni di residenza. Ma anche della forza individuale, familiare e gruppalmente innalzatesi quasi immediatamente per contrastare lo spaesamento e l'annichilimento iniziale, e vivere l'esperienza pandemica con determinazione e con energie inaspettate e sorprendenti (come viene rilevato in molteplici saggi).

5.2. I contenuti specifici

Il Capitolo 1 – scritto da Adriana Bernardotti – descrive le diverse fasi che hanno caratterizzato l'intervento anti-pandemico del Governo argentino, e delle difficoltà che ne sono fortemente scaturite tra la popolazione più povera composta non solo dalle persone anziane, tra cui anche di nazionalità italiana, ma anche delle altre fasce di popolazione perché sottoccupate o disoccupate e dunque fuori dagli interventi di sostegno. L'autrice osserva che le pensioni, ad esempio, erogate dall'Italia sono circa 28.500 e ammontano mediamente intorno ai 300 euro, cioè una cifra che permette la mera sussistenza. Quelle argentine sono ancora più basse, e spesso rappresentano l'unico reddito percepito dall'intero nucleo familiare; situazione riscontrabile parimenti in tutta la fascia di lavoratori occupati informalmente. Questa situazione è stata registrata anche da Eleonora Medda nel Capitolo 2 riguar-

dante il Belgio, che ha coinvolto in aggiunta lavoratori autonomi, in particolare commercianti e ristoratori. E tra questi soprattutto i giovani, spesso alle prime esperienze lavorative, di cui una parte consistente i contingenti femminili, ed adulti con basse qualifiche professionali, bassi salari e senza assicurazioni sociali.

Il Capitolo 3 – redatto da Davide Carbonai e Nino Galante – affronta il contesto brasiliano, insistendo sul fatto che la pandemia non è stata considerata pericolosa per tutto il 2020, causando un alto numero di decessi. Il Brasile ha scontato – secondo gli autori – il forte contenimento della spesa pubblica iniziata all'indomani della formazione del Governo Bolsonaro. E quindi la conseguente e progressiva chiusura o ridimensionamento in termini di efficacia dei servizi di prossimità sociali e sanitari che nel corso della diffusione pandemica, specialmente nella prima fase, hanno mostrato tutta la loro fragilità strutturale. Gino Bucchino ha scritto il Capitolo 4, descrivendo quanto accaduto in Canada. Il fenomeno è stato affrontato adeguatamente, affidandosi al multiculturalismo che contraddistingue l'intero paese e alla parità rispettosa dei diritti di ciascuna comunità, tra cui quella italiana (e dei discendenti). Si tratta di un approccio socialmente inclusivo, basato sul costante monitoraggio del rispetto delle procedure di accesso alle risorse pubbliche che poggia fortemente sull'assistenza sanitaria gratuita e universale.

Grazia Moffa e Marco Di Gregorio riflettono, nel Capitolo 5, sul ruolo dell'associazionismo – in senso esteso – degli italiani residenti in Cina, anche durante il biennio pandemico. Un ruolo attivo lo hanno svolto anche i padronati presenti in Cina soprattutto a Shanghai che rappresenta la città di riferimento di molti raggruppamenti di cittadini italiani. Nel corso della crisi pandemica questi raggruppamenti hanno promosso una maggior interconnessione tra di esse, e un'ulteriore attenzione allo scambio di informazioni. L'emanazione delle misure di distanziamento sociale ha rafforzato i legami tra i connazionali, e attivato canali informativi impensabili prima della crisi da coronavirus. Una parte consistente di connazionali ha continuato a lavorare in remoto, e dopo le prime fasi di disorientamento ha trovato la giusta dimensione per affrontare le difficoltà che man mano andavano emergendo.

Alessandra Cosimato nel Capitolo 6 opera una riflessione determinatesi in Francia: da un lato, sull'inaspettata crisi pandemica e le difficoltà di comprensione sul da farsi che ha caratterizzato nella prima fase sia le singole persone che le rispettive famiglie e sia le istituzioni centrali e periferiche; dall'altro, sulle modalità messe in campo per affrontarle che ha caratterizzato le fasi successive man mano che procedevano le misure di distanziamento e al contempo – verso la fine del 2020 – l'avvio della vaccinazione e la sua progressiva estensione (con i dispositivi di prevenzione e di cura). Le difficoltà sul versante sanitario sono emerse per quanti non avevano la *Carte Vitale* che testimonia l'iscrizione all'*Assurance Maladie*, cioè l'assistenza sanitaria pubblica. Ciò ha penalizzato le persone appena arrivate in Francia e quelle comunemente più vulnerabili. I sistemi di protezione relative alla dimensione occupazionale hanno funzionato, per l'immissione di investimenti pubblici significativi.

Il Capitolo 7 e 8 redatti rispettivamente da Edith Pichler e da Luciana Degano Kieser focalizzano l'attenzione sulla Germania, e in particolare su Berlino, essendo la città ad alto numero di italiani appartenenti alla nuova emigrazione. Il Capitolo 7 smentisce il luogo comune che gli italiani sono tutti ben inseriti nel mondo del lavoro, adducendo – con dati statistici – le difficoltà che hanno coinvolto segmenti della comunità italiana. In particolare per gli occupati nei settori dove gli effetti pandemici sono stati più massivi come la ristorazione, i servizi nell'accezione più ampia e nel commercio. Il Capitolo 8 poggia sull'analisi delle fragilità mentali emerse – ed accentuatesi – nel corso della crisi sanitaria: sia per l'impossibilità di fruire delle prestazioni correnti, sia per le difficoltà di diagnosticarne di nuove. Queste sono state rilevate maggiormente tra le persone che svolgono lavori dequalificati e a basso reddito, tra cui anche di nazionalità italiana.

Sulla situazione concernente il Regno Unito si è concentrato, nel Capitolo 9, un gruppo di italiani facenti parte dell'Associazione politico-culturale Manifesto per Londra, riflettendo sul rapporto intercorrente tra l'impatto determinato dal Covid-19 sulla comunità italiana e non solo, quindi anche sulle altre comunità migranti, e

le politiche emanate per implementare la Brexit rivolte al restringimento delle presenze straniere. Le due crisi – manifestatesi quasi congiuntamente – hanno messo a dura prova le comunità straniere in termini di incertezza (come affrontare il distanziamento) da un lato e di insicurezza dall'altro (come accedere all'assistenza sanitaria) dall'altro, poiché entrambe sono state – e tuttora sono – produttrici di malessere non solo fisico ma anche mentale.

In Spagna il coronavirus ha colpito diversamente le fasce che compongono la popolazione e quelle che compongono la comunità italiana, come riporta Daniele Comberiatì nel Capitolo 10. La pandemia ha creato comunque una maggior coesione non solo tra le persone in emigrazione, ma anche tra i membri delle famiglie e degli amici rimasti in Italia. La strumentazione informatica ha fatto fare un salto di qualità a molte persone, e alleviato il distanziamento iniziale, contribuendo anche a continuare a svolgere il lavoro in remoto laddove è stato possibile. Non è stato così per una parte di nuovi migranti italiani, arrivati in Spagna negli ultimi anni e dunque non ancora ben installati: sia per lo svolgimento di lavoro dequalificati e non ben pagati, sia per le ristrettezze alloggiative spesso caratterizzate da coabitazione non voluta per dividere gli affitti. Fattori che hanno contribuito a creare disagi e sofferenze di non poco conto.

Il Capitolo 11, infine, redatto da Alejandro Francomano Vassallo descrive le difficoltà riscontrate in Uruguay, paese a forte presenza di discendenti italiani e di italiani con cittadinanza, nel corso del biennio pandemico. Queste sono state piuttosto dure: sia per le persone più anziane, in genere più povere, e tra queste anche di nazionalità italiana, l'altra per il forte tasso di economia informale. Le autorità nazionali hanno coniato uno slogan per caratterizzare la strategia anti-Covid-19, cioè: «liberi e responsabili», lasciando ampi spazi alle condotte sociali, ma emanando allo stesso tempo misure economiche ritenute positive dall'autore. Infatti, tali misure hanno ridotto il tasso di lavoro informale e hanno permesso a una parte di lavoratori di ricevere sussidi e sostegni adeguati. L'innesto di finanziamenti straordinari ha creato in questo biennio un certo sviluppo economico che – secondo l'autore – dovrebbe continuare anche nelle fasi post-Covid.

Capitolo primo
Italiani in Argentina.
Territorio in disputa dai Big Pharma
di Adriana Bernardotti

1. Vecchie e nuove migrazioni italiane in Argentina

L'Argentina accoglie la comunità più numerosa di italiani all'estero. L'Anagrafe degli Italiani all'Estero (Aire) registrava 884.187 iscritti a inizi dell'anno 2021, che rappresentano il 15,6% del totale della nostra emigrazione alla stessa data: 5.652.080 persone. Considerando i motivi d'iscrizione, vediamo che la stragrande maggioranza (61,4%) è italiano per nascita (*ius sanguinis*), ovvero perché i suoi antenati erano italiani; per contro rappresentano oggi il 29,9% quelli che effettivamente sono emigrati da oltre tre anni dall'Italia. Si stima che il numero complessivo di «oriundi» nel paese sia di 20 milioni di persone¹. Anche l'Argentina dunque è diventata luogo di destinazione dell'ultima ondata d'emigrazione (dopo la crisi del 2010) seppur numericamente inferiore ai paesi europei, al Brasile e agli Stati Uniti.

I flussi verso l'Argentina sono stati più consistenti nella prima metà del decennio scorso e mostrano una tendenza al declino: l'Argentina era al 5° posto come destinazione fino al 2015; oggi è scesa fino al 8°, superata dal Brasile, gli Stati Uniti e la Spagna, come riporta la tabella 1.

¹ Gli altri motivi sono l'acquisto di cittadinanza (4,6%), trasferimento (0,3%) e reinscrizione (3,2%). Riguardo l'anzianità dell'iscrizione all'Aire il 39,3% è iscritto da più di 15 anni e il 25,3% tra 3 e 15 anni.

Tabella 1. Nuova emigrazione verso l'Argentina al 1° gennaio d'ogni anno

Anno	Totale	Donne	Uomini	Graduatoria
2013	6,404	3,420	2,984	5°
2014	7,496	3,909	3,587	5°
2015	7,225	3,702	3,523	5°
2016	5,187	2,696	2,491	7°
2017	4,425	2,204	2,211	8°
2018	5,458	2,759	2,699	8°
2019	4,304	2,132	2,172	8°
2020	4,548	2,344	2,204	8°
2021	2,808	1,417	1,391	8°

Fonte: Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel mondo. Anni 2015-2021. Elaborazioni dall'Aire sugli iscritti nell'ultimo anno per motivo espatrio. Graduatoria per paesi di destinazione

Anche se si tratta di fonti non confrontabili, i dati sugli iscritti e cancellati alle anagrafi italiane da e per l'estero rilevano la stessa tendenza. La serie dell'Istat evidenzia due momenti in cui Italia ha avuto saldi negativi con l'Argentina, cioè ha perso popolazione (tabella 2): gli ultimi anni Novanta, con una economia argentina «dollarizzata» e a prezzi internazionali, e i primi anni del decennio scorso, quando l'Argentina era una destinazione significativa per la nuova emigrazione italiana. Per contro, le fasi che registrano i saldi maggiormente positivi per l'Italia coincidono con le due ultime crisi argentine che hanno spinto all'esodo una parte della popolazione: il default 2001 con le convulsioni politiche successive, e la crisi odierna sulla quale faremmo qualche accenno più avanti.

La comunità residente in Argentina mostra una preponderanza della componente femminile: 461.013 donne e 423.174 uomini (52% e 48% rispettivamente degli iscritti all'Aire), che aumenta con l'anzianità dell'emigrazione, segmento dove c'è forte presenza di vedove superstiti delle precedenti ondate migratorie. Comunque, anche tra gli ultimi arrivi dall'Italia, si evidenzia una Leggera pre-

valenza di donne². Se invece diamo uno sguardo alle informazioni provenienti da fonti argentine, concludiamo che nell'ottica dei responsabili delle politiche migratorie del paese, le nuove migrazioni italiane sono un tema irrilevante.

Tabella 2. Iscritti e cancellati dall'anagrafe da e verso l'Argentina (v.a.)

Anno	Argentina		Saldo per l'Italia
	Iscritti	Cancellati	
1995	1.854	1.592	262
1996	1.966	1.478	488
1997	2.239	2.204	35
1998	2.107	2.141	-34
1999	2.221	3.188	-967
2000	2.557	2.685	-128
2001	3.323	2.750	573
2002	6.340	1.702	4.638
2003	8.171	2.372	5.799
2004	6.882	1.749	5.133
2005	5.338	1.633	3.705
2006	3.570	1.885	1.685
2007	3.224	1.220	2.004
2008	3.092	1.346	1.746
2009	2.317	1.121	1.196
2010	1.880	1.028	852

(Segue)

² L'opposto si osserva nei flussi verso il Brasile, che sono in prevalenza maschili. In un precedente nostro lavoro avevamo evidenziato questo fenomeno, che potrebbe essere legato agli orientamenti professionali degli emigrati. Per approfondimenti si vedano i miei seguenti contributi sul tema: «Nuovi flussi d'italiani verso l'Argentina», pubblicato nel volume «Le nuove generazioni e i nuovi spazi e nuovi tempi dell'emigrazione», a cura della Federazione Italiana di Lavoratori e Famiglie-Filef, Ediesse, 2014; l'articolo «I nuovi italiani d'Argentina», in <http://cambialmondo.org/2012/06/20/i-nuovi-italiani-dargentina>; «Direzione America del Sud. Le nuove migrazioni italiane in Argentina», pubblicato nel volume «La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali», a cura di Iside Gjergji, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2015.

(Segue tabella)

Anno	Argentina		Saldo per l'Italia
	Iscritti	Cancellati	
2011	1.832	1.257	575
2012	1.419	1.730	-311
2013	1.534	1.877	-343
2014	1.537	1.402	135
2015	1.619	1.117	502
2016	1.900	994	906
2017	2.446	960	1.486
2018	3.529	890	2.639
2019	6.898	906	5.992
2020	3.445	866	2.579

Fonte: Elaborazione propria su dati Istat

I report prodotti dalla Direzione Nazionale delle Migrazioni evidenziano che il 92,8% dei permessi di residenza permanente concessi tra il 2012 e il 2020 corrispondono ai cittadini di paesi dell'America del Sud, soltanto il 2,2% ai paesi europei³. Si registra anche un calo molto molto significativo tra i soggiorni concessi prima e dopo la pandemia. Le statistiche ufficiali non presentano dati disaggregati sugli italiani né sugli altri europei. A partire da elaborazioni sollecitate in passato, abbiamo evidenziato una significativa impennata delle richieste a partire dell'anno 2009, in concomitanza con le nuove emigrazioni⁴.

³ «La migración reciente en Argentina entre 2012 y 2020», Dirección Nacional de Población, Ministerio del Interior, Noviembre 2021. Nel 2020 sono stati concessi soltanto 87.987 residenze a cittadini stranieri, di fronte a una media per il periodo 2012-2020 di 213.000 permessi all'anno. Dei soggiorni rilasciati, 42.982 sono permanenti e 45.005 temporanei, con le seguenti quote secondo nazionalità: 39% venezuelani, 18% paraguaiani e 14% boliviani.

⁴ Nel 2015 il registro mostra un calo significativo delle richieste (954); si potrebbe inferire un contenimento di nuovi arrivi, che coincide con quanto evidenziato attraverso le fonti italiane. Sappiamo da un altro lavoro che i permessi concessi nel 2018 sono stati 705. Cfr: Lucarini, Ariel: «Fotografie della nuova mobilità italiana in Argentina», Centro Altreitalie, 2021.

L'anno 2020, ovvero l'anno del Covid, ha portato allo stop dei movimenti migratori nelle due direzioni. Entrambe le fonti lo palesano chiaramente: le iscrizioni di nuovi emigrati all'Aire in Argentina sono calati del 38% (-1.740); anche le iscrizioni alle anagrafi italiani di persone provenienti dall'Argentina si sono dimezzate (da 6.898 a 3.445). Per parlare dell'impatto del Covid nella comunità italiana del paese – che per consistenza numerica e radicamento è componente fondamentale, e in alcune aree prevalente, della popolazione argentina – dobbiamo dilungarci sulla situazione particolare dell'Argentina nel 2020.

2. *Argentina 2020: nuovo ciclo politico, Covid e frustrazione*

2.1. *Uno Stato vulnerabile*

Il 3 marzo del 2020 è stato rilevato il primo caso di Covid-19 in Argentina. Era ancora estate e non erano passati neanche tre mesi dall'inizio del Governo di Alberto Fernández come presidente a capo dall'alleanza «Frente de Todos», la coalizione elettorale creata da Cristina Kirchner unendo alla sua forza maggioritaria di centro-sinistra e altre formazioni minori prevalentemente di stampo peronista⁵. Il neopresidente arrivava al potere scontando pesanti debolezze, a cominciare dalla sua stessa designazione: una scelta dovuta in forma esclusiva a Cristina allo scopo di trascinare settori moderati dentro ad una alleanza nella quale lui, in principio, non aveva peso né sostegni politici propri.

Fernández trovava anche una situazione economica e sociale devastata. Con il governo di centro-destra di Mauricio Macri (2015-2019) si erano approfonditi e potenziati i segnali di crisi già evidenti alla fine del ciclo dei governi Kirchner (2003-2015). L'economia accumulava otto anni di caduta del Pil pro-capite, l'inflazione supera-

⁵ L'alleanza *Frente di Todos* aggrega al kirchnerismo – una variante di centrosinistra del peronismo guidato da Cristina Kirchner – altri partiti peronisti di centro e moderati, gruppi minori nati da divisioni dell'antico Partito Comunista, del Partito Radical e altre forze minori della sinistra non marxista.

va il 50% annuo e più di un terzo della popolazione era sotto la soglia di povertà (35,5%). Forse ancora peggio, per rimediare i soldi che non arrivavano all'economia reale e si sprecavano nella speculazione finanziaria, il governo di centro-destra aveva fatto ricorso un'altra volta al Fondo Monetario Internazionale (Fmi) lasciando in eredità un debito impagabile.

Il centro-destra si autoproclamava come quello che veniva a «riallacciare l'Argentina al mondo», aspettando a braccia aperte una «pioggia di investimenti», invocati attraverso eventi tanto diversi come: la celebrazione del *Summit del G20* a Buenos Aires (novembre 2018), il pagamento di quanto sollecitato dagli *boldouts* affinché l'Argentina uscisse tecnicamente del *default del 2001*⁶, o l'ottenimento nel 2018 del maggiore prestito nella storia del Fmi (!!). Un prestito di 57.000 milioni di dollari, di cui l'Argentina alla fine ha ricevuto 44.000, che convertirono il paese nel principale debitore del Fmi (29,3% del totale). Il merito di quest'ultimo risultato è dovuto all'ex direttrice del Fmi Christine Lagarde (cui è sempre stato riconoscente l'ex presidente Macri), che ha portato avanti le gestioni con l'appoggio del governo Trump e trascurando anche norme dello stesso organismo, come è stato evidenziato da altri funzionari coinvolti⁷. D'altro canto, questo atto infrangeva un principio cardine dei governi Kirchner: l'autonomia nelle scelte di politica economica, guadagnata attraverso l'estinzione

⁶ I *boldouts* sono i fondi speculativi internazionali (conosciuti come *«fondos buitres o avvoltois»*) che avevano ricomprato dei bond caduti in default ai creditori privati, allo scopo di citare l'Argentina a giudizio presso i tribunali di New York per ottenere una sentenza a loro favore. Per il resto, l'Argentina aveva chiuso il contenzioso con la maggior parte dei creditori privati attraverso le ristrutturazioni del 2005 e il 2010, oltre ad avere saldato mediante il pagamento cash il debito con gli organismi internazionali Fmi e Banca Mondiale.

⁷ Tra le irregolarità della direttrice del Fmi, si segnala la violazione dello Statuto del Fondo consentendo di utilizzare gli esborsi per finanziare il continuo deflusso di capitali di cui soffriva il paese e che veniva segnalato come causale della richiesta. L'allora rappresentante degli Stati Uniti nel Fmi, Mauricio Claver-Carone, ha posteriormente dichiarato che il prestito è stato appoggiato dal governo Trump con il fine di favorire la rielezione di Macri in Argentina nel 2019.

del debito con il Fmi mediante il pagamento cash con riserve della Banca Centrale nel 2005⁸.

Al momento dell'assunzione dell'incarico presidenziale di Fernández il debito pubblico rappresentava il 90,2% del Pil, il livello più alto dell'America Latina. In pieno caos finanziario, il governo di centrodestra aveva deciso di prorogare unilateralmente il pagamento dei titoli pubblici in pesos con creditori istituzionali («*ri-profilamento*»), una specie di default selettivo) e aveva iniziato un processo di ristrutturazione del debito con i privati. Per peggiorare la situazione già drammatica, il nuovo governo si trovava a dover restituire la quasi la totalità dell'oneroso prestito del Fmi entro il periodo del suo mandato (tra il 2021 e il 2024 secondo l'accordo). Una eredità molto avvelenata per aprire il nuovo ciclo. Onorare il debito assunto dai predecessori per non tornare al default decretato dai mercati internazionali, senza ipotecare la vita dei suoi concittadini, era il difficile compito che si proponeva la gestione di centrosinistra. Su questo quadro di estrema fragilità arrivò la pandemia.

2.2. L'emergenza sanitaria

Il governo non attese a dichiarare l'emergenza sanitaria. Con il Decreto Governativo 297/20 si stabilisce l'Isolamento Sanitario preventivo e obbligatorio, un lockdown che con diversi gradi di rigidità funzionò fino al mese di novembre 2020 e poi, per un periodo breve, nel maggio del 2021, quando in realtà si è verificato il picco maggiore della malattia nel paese. Come conseguenza della chiusura, l'attività economica si è contratta nel 2020 del 9,9%, un calo annuo solo inferiore a quello della crisi del 2001/2002. Così come altrove, le attività più penalizzate sono state i servizi turistici, culturali e la ristorazione (-49%) e i servizi personali e alla comunità (-29%). Anche altri settori subirono fortemente l'impatto, come l'e-

⁸ E quello che era stato denominato «*política de desendeudamiento*» o *sdebitamento* con il Fmi, inaugurata dal Brasile di Lula da Silva e ripresa subito dopo dall'Argentina. L'obiettivo era liberarsi della tutela e imposizioni di politiche neoliberiste da parte di queste istituzioni.

dilizia (- 23%) e i servizi domestici (-19%), che impiegano la popolazione di basso reddito o che vivono nella povertà⁹.

Secondo dati del Ministero del Lavoro, l'indice di partecipazione lavorativa è calato dal 47,2% al 42,3%, confrontando il terzo trimestre del 2019 e 2020. L'indice di disoccupazione è passato dal 9,7% al 11,7%, con un incremento più pronunciato per le donne: da 10,8% a 13,1%. In contropartita l'inflazione è diminuita grazie allo stop: 36,1% la variazione dell'indice di prezzi al consumo (Ipc) contro 53,8% del 2019. Per effetto della pandemia la popolazione sotto la soglia di povertà è salita dal 35,5% del 2019 al 42% del totale, alla fine del 2020 e la povertà estrema dal 8% al 10,5%. Questi indici sono ancora peggiori per la popolazione infantile e gli adolescenti, che concludono il 2020 con il 58% in condizione di povertà e il 16% d'indigenza. Nonostante gli strettissimi margini di manovra economica, il Governo ha cercato in qualche modo di contenere la situazione sociale attraverso un ampio programma di assistenza. Per quanto riguarda le imprese e i lavoratori regolari, è entrato in vigore il divieto di licenziamento, sono stati predisposti crediti e sussidi e promulgato un Programma di Assistenza di Emergenza al Lavoro e la Produzione (Atp), con misure come la riduzione dei contributi datoriali, sussidi statali di una parte degli stipendi dovuti dalle aziende, assegni per i lavoratori disoccupati, crediti a tasso zero per lavoratori autonomi e piccoli imprenditori.

La misura più significativa, comunque, è stata l'Ife (Ingresso Familiare di Emergenza) che ha avuto come destinatario il vasto insieme dei disoccupati, lavoratori in nero o impegnati in piccole attività dell'economia informale. Questo sussidio straordinario, erogato in tre rate, ha raggiunto 8,8 milioni di persone (il 32% della popolazione in età lavorativa 18-65 anni) e rappresenta il programma sociale di maggior portata nella storia del paese, con una spesa pari allo 0,97% del Pil.

⁹ Queste e altre informazioni sono tratte dal documento «Análisis conjunto del sistema de Naciones Unidas 2021: los efectos de la pandemia por Covid en la Argentina».

Per ultimo sono stati erogati bonus straordinari per la popolazione maggiormente vulnerabile e già inserita nel sistema ordinario di tutela sociale – l’assegno universale per figli (Auh), l’assegno di gravidanza (Aue), le pensioni minime, i beneficiari della tessera «Alimentar», che sussidia l’acquisto di alimenti per le famiglie in situazione di bisogno. Alla fine del 2020 gli aiuti dell’Auh e della tessera «Alimentar» arrivarono rispettivamente al 31% e 33% delle famiglie con figli minori. Sommando queste e altre misure di assistenza, lo sforzo fiscale del pacchetto di assistenza del 2020 è stato pari al 6,6% del Pil. Considerato il calo delle entrate, il risultato è stato un disavanzo finanziario dell’8,5% del Pil per quell’anno.

3. Pandemia e scontro politico. La scommessa dello Sputnik

3.1. La prima ondata

Un altro lascito del governo uscente era stato la dissoluzione del Ministero della Salute. Una delle misure intraprese da Macri per fronteggiare la crisi sempre più acuta con l’andare avanti del suo governo, è stata la dissoluzione di dieci ministeri. Tra questi il Ministero della Sanità, degradato a Segreteria sotto il Ministero dello Sviluppo Sociale, modifica che aldilà degli aspetti burocratici intaccava fortemente i finanziamenti destinati al settore¹⁰. Le prime azioni intraprese dal governo Fernández attraverso il rinato Ministero della Salute si sono rivolte all’equipaggiamento. Le immagini in Tv dell’emergenza sanitaria in Italia, con gli anziani che morivano nei geriatri e nei reparti degli ospedali stipati e con i medici e infermieri che non riuscivano a soccorrere gli ammalati, hanno avuto un forte impatto negli argentini. Il primo picco di contagi non arriverà comunque fino al 2020 inoltrato, ma già da marzo il Governo aveva decretato l’emergenza e un rigoroso confinamento, misure che in questa prima fase hanno ri-

¹⁰ Altri ministeri importanti che sono stati sciolti, e dopo riabilitati dal governo Fernandez sono stati il Ministero di Cultura e il Ministero del Lavoro.

scosso un positivo consenso sia della popolazione che dei partiti politici oppositori.

Con molta difficoltà si superarono gli ostacoli per accedere a mascherine e respiratori attraverso il commercio internazionale, in giorni in cui tutti eravamo testimoni di una vera e propria pirateria del materiale sanitario. Il Ministero della Salute centralizzava gli acquisti che distribuiva alle province dello Stato federale, seguendo dei parametri elaborati assieme ad un «Comitato d'esperti» di nomina governativa costituito da professionisti prestigiosi del settore. In poco tempo sono stati allestiti 3.147 nuovi posti letto di terapia intensiva nel paese, un 37% in più rispetto a prima della pandemia (8.521 a 11.668). Si crearono ospedali modulari di emergenza, si costruirono sistemi di dati che risultarono efficienti per monitorare la situazione epidemiologica e le assegnazioni di risorse, si finanziarono anche – attraverso le università e il Centro Nazionale di Ricerche – progetti di ricerca scientifica indirizzati alla prevenzione e cura della malattia.

Tuttavia, questa esperienza unitaria di collaborazione solidale per fronteggiare la pandemia si è conclusa prima che il paese potesse sperimentare le fasi più acute dell'epidemia: infatti, il primo picco dei contagi è stato raggiunto soltanto verso settembre, quando erano mesi che il paese era sotto confinamento. In quel primo anno, l'attività del paese era stata paralizzata per un totale di 244 giorni (tra il 20/3 e il 11/11), una scelta sanitaria durissima per un paese di reddito medio perlopiù in profonda crisi, con alti livelli di informalità e disoccupazione. L'opposizione, attraverso i media sotto il suo controllo, inizia a parlare della «*quarantena più lunga del mondo*», di stratagemma del governo per imporre le scelte dell'Esecutivo sugli altri poteri¹¹. Il governo a sua volta difendeva la tempestività della misura, che aveva consentito di ritardare ed «appiattare» la salita della curva di contagi evitando così il congestionamento delle terapie intensive.

¹¹ I media crearono il neologismo di «*infettadura*». Il confinamento argentino è stato secondo al mondo in quanto a lunghezza, solo dopo quello della città di Melbourne in Australia.

3.2. La seconda ondata

Il problema però è stato che all'anno seguente, quando arriva la seconda ondata Covid (aprile-maggio 2021), la più pesante per numero di contagi e decessi per l'Argentina e per tutto il Sudamerica, la collaborazione politica ormai era completamente frantumata, ed il Governo riuscirà a malapena a imporre una breve chiusura per alcune limitate attività (dal 21 al 31 maggio)¹². Nel frattempo, cortei contro i lock-down e la politica sanitaria del governo si succedevano regolarmente, appoggiati da figure e leader del centrodestra.

Tra questi emerge per la sua visibilità il governatore della città di Buenos Aires, Enrique Rodríguez Larreta, che si mette alla testa della crociata contro la chiusura delle scuole e respinge l'applicazione del decreto governativo. Si trattava di un tema molto sensibile, che divideva i genitori e i docenti (i primi in maggioranza a favore della ripresa della scuola e i secondi contrari, sostenuti da combattivi sindacati): praticamente l'intero anno scolastico 2020 era trascorso nella virtualità, cioè senza presenzialità nelle scuole, con tutte le difficoltà pedagogiche connesse in un paese di forti disegualianze. Per di più, nel frattempo, erano successi diversi avvenimenti che avevano eroso la fiducia nel governo e nella figura presidenziale. Eventi che ponevano in evi-

¹² Durante la prima ondata Covid del 2020 (dal 1/8 al 30/11) il maggior numero di contagi è stato registrato nei mesi di settembre e ottobre, comunque la curva non è salita molto al disopra dei 10mila nuovi casi al giorno. Nella seconda ondata (dal 15/3 al 30/7 del 2021) si sale fino a 20 mila e anche 40 mila casi nel mese di maggio. Alla fine del 2021, in coincidenza con le feste e l'estate, si verifica una terza ondata (dal 20/12/2021 al 30/3/2022) con picco a gennaio e sopra 100 mila contagi al giorno. Le cifre riguardo al numero di contagi sono molto relative perché riflettono soltanto un segmento parziale dell'universo, vista l'insufficienza di reagenti e poca disponibilità di test in cui si è trovata sempre l'Argentina; inoltre ad un certo punto si è deciso di contabilizzare dentro i contagi chiunque avesse un sintomo e fosse stato in contatto con un caso confermato, fatto che spiega l'esplosione delle cifre della terza ondata. Più significativo e sicuro, invece, è il dato sul tasso di letalità che registra una diminuzione molto pronunciata tra le tre ondate menzionate, a dimostrazione del progresso nel trattamento della malattia e dell'azione della vaccinazione: letalità di 2,85 nella prima ondata, 1,91 per la seconda e 0,09 nella terza ondata.

denza i «privilegi del potere» in un momento di grossa sofferenza della popolazione e che l'opposizione riusciva subito a sfruttare come atti di corruzione.

Tra questi si possono segnalare: la «festa di Olivos», ovvero la cena di compleanno della moglie del Presidente nella residenza presidenziale (14/7/2020) nei giorni più rigidi del confinamento, che è costata al Presidente un processo giudiziario. O il funerale pubblico di Maradona (26/11/2020), ancora sotto confinamento, quando in un gesto populista Fernández offre la Casa Rosada per una veglia di popolo che finisce in caos e disordini per l'affollamento. Comunque, nessun avvenimento ha generato tante fratture e polemiche politiche quanto l'acquisizione del vaccino contro il Covid, campo in cui si sono confrontate le case farmaceutiche e la geopolitica. L'Argentina, assieme alla maggioranza dei paesi del mondo, aveva aderito all'iniziativa avanzata da Sud Africa e India alla Wto in ottobre 2020 per la sospensione dei brevetti dei medicinali e vaccini per l'emergenza Covid, proposta che è stata bloccata a causa del veto dei pochi paesi ricchi – Usa, Ue, Uk, Giappone, Canada – ai quali si è unito il Brasile di Bolsonaro. La corsa ai nuovi vaccini in fase ancora sperimentali metteva in luce l'egoismo dei paesi poderosi e l'avidità delle farmaceutiche, che si contendevano al rialzo le scorte dei primi vaccini usciti sul mercato. Il panorama si presentava buio per l'Argentina così come per il resto dei paesi del Sud del mondo.

L'Argentina, inoltre, aveva attivato e tempestivamente partecipato alle fasi sperimentali di test sulla popolazione di diversi laboratori, mettendo a disposizione strutture sanitarie e istituti di ricerca, con appoggio ufficiale e molto risalto nei media. Prima di tutte la collaborazione con Pfizer/BioNTech: nel luglio 2020 il presidente Fernández aveva ricevuto al rappresentante dell'impresa per dare avvio alla sperimentazione di terza fase, alla quale hanno partecipato 4.500 volontari argentini che hanno ricevuto il siero nell'Ospedale Militare di Buenos Aires. «La selezione del nostro Paese per svolgere questi studi si è basata sull'esperienza scientifica locale, sulle capacità operative e sulla precedente esperienza dell'Argentina nella conduzione di studi clinici. È una grande sfida

e un grande orgoglio per tutti», segnalava sul suo account Twitter il mandatario il 10 luglio.

3.3. Quali vaccini utilizzare?

Tuttavia, il primo impegno economico assunto dal governo per rifornire il paese di vaccini è stato con Oxford-Astrazeneca, attraverso un importante progetto di trasferimento tecnologico per la produzione in loco dei vaccini e l'approvvigionamento di tutta l'America Latina.

Il 12 agosto il presidente Fernández annuncia che il laboratorio nazionale mAbxience del Gruppo Insud ha firmato un accordo con AstraZeneca e l'Università di Oxford per produrre nel loro impianto vicino a Buenos Aires un vaccino Covid-19, in fase 3 di test. Per questa via gli argentini avrebbero avuto a disposizione 22,4 milioni di dosi entro il primo semestre del 2021, come parte di una produzione che complessivamente avrebbe raggiunto tra 150 e 250 milioni di dosi per la distribuzione in America Latina nello stesso periodo. Per l'ambizioso programma si era costituita una joint-venture con il laboratorio Liomont del Messico, che sarebbe stato il responsabile della tappa finale di filtraggio, elaborazione delle dosi e confezionamento finale del principio attivo elaborato nel laboratorio argentino. Inoltre, il miliardario messicano Carlos Sims si impegna pubblicamente a finanziare la produzione.

Il progetto argentino-messicano, purtroppo, doveva ancora decollare e non poteva offrire subito vaccini. L'obiettivo al quale aspiravano allora – e per il quale gareggiavano – tutti i paesi, era cominciare a vaccinare entro il 2020. L'opposizione di destra, da sempre alla ricerca argomenti per macchiare il governo di corruzione, trova l'occasione. Rivela presunti rapporti personali del ministro della Salute Ginés González García con il proprietario del laboratorio argentino e, soprattutto, inizia a giocare la carta della Pfizer e dei laboratori americani, che riuscivano ad imporsi come opzione privilegiata prima in Israele e subito dopo in Europa¹³. Paradossalmente i governi europei erano stati i primi a

¹³ L'Argentina ha la comunità ebraica più importante dell'America Latina, quin-

promuovere e cofinanziare il vaccino di Oxford, che si presentava come l'unico non orientato al profitto economico ma alla disponibilità e accessibilità democratica di tutto il mondo. La differenza è netta se confrontiamo i prezzi proposti nel 2020 dai diversi laboratori: tra 3-4 dollari l'AstraZeneca, più di 19 dollari la Pfizer. Problemi reali o presunti con l'uso dell'AstraZeneca, magnificati sicuramente dal vasto e articolato dispositivo pubblicitario del laboratorio (ansioso per sperimentare la nuova tecnologia Arn a livello planetario), mutavano rapidamente le preferenze degli europei e le altre nazioni ricche. L'Arn richiede anche temperature di conservazione e condizione di sicurezza difficili da garantire per i paesi del Terzo Mondo, tutte ragioni che giustificavano la decisione a favore del progetto argentino-messicano.

D'altro canto, la produzione dei vaccini stava appena cominciando ed era lontana dal raggiungere la scala sufficiente per soddisfare il fabbisogno mondiale. In questo contesto era presumibile che i laboratori occidentali avrebbero favorito le nazioni d'origine e i paesi ricchi. Il governo Trump, ad esempio, metteva quei giorni in vigore una Legge che proibiva l'esportazione di materiale sanitario e imponeva ai laboratori americani di soddisfare il fabbisogno degli Stati Uniti prima di esportare altrove. In compenso, l'America Latina era contesa dai laboratori della Cina e della Russia, che subito si erano fatte avanti con le loro proposte. Il primo passo l'hanno fatto i cinesi. Nel luglio 2020, Il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese aveva offerto ai paesi dell'America Latina e il Caribe un credito di un miliardo di dollari per facilitare l'accesso ai suoi vaccini¹⁴. In contemporanea anche il Fondo Russo d'Investimenti si avvicinava alla regione per proporre lo Sputnik, il primo vaccino elaborato al

di sono molto stretti i vincoli e scambi con Israele, dove risiede anche un'importante comunità di argentini.

¹⁴ La proposta è stata presentata in videoconferenza il 22 luglio del 2020 dal Ministro di Affari Esteri Wang Yi. Era presente il Segretario di Affari Esteri del Messico e rappresentanti diplomatici di Argentina, Barbados, Chile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Panamá, Perù e Repubblica Dominicana.

mondo e finalmente il primo ad essere somministrato in Argentina (ma che rimaneva senza approvazione dell'Oms).

3.4. L'avvio della vaccinazione

Grazie allo Sputnik, l'Argentina ha fatto parte del minuscolo gruppo dei paesi latinoamericani che sono riusciti a iniziare la campagna di vaccinazione entro la fine del 2020. Gli altri tre (Mexico, Chile e Costa Rica) l'hanno fatto con la Pfizer¹⁵. L'alleanza con lo Sputnik sarà motivo di felicità e dispiaceri per il governo. Il 10 dicembre 2020 il Presidente assieme al ministro Ginés García annunciano la firma del contratto con il Fondo Russo di Investimenti: i russi s'impegnavano a fornire dosi sufficienti per vaccinare con le due dosi 10 milioni di argentini tra gennaio e febbraio del 2021, garantendo inoltre l'arrivo di una prima quota di 600.000 vaccini per cominciare la campagna entro il 2020. Era anche prevista una preferenza per l'Argentina per inviare altri 10 milioni di dosi a marzo, utili per completare la vaccinazione di altri 5 milioni di persone (erano in origine previsti 21 giorni d'intervallo tra prima e seconda dose).

L'opposizione di destra diffida dell'operazione. I paesi ricchi e «rispettabili» della Regione, con governi di centrodestra amici dei nordamericani (Chile in primis, Colombia, Uruguay, Ecuador), avevano già firmato accordi d'acquisto con la Pfizer. Per contro l'Argentina – che aveva partecipato ai test e approvato subito l'uso del siero – non solo tentennava a concludere ma abbracciava un'alleanza con i vecchi comunisti. Si trattava, in verità, del primo contratto firmato da Sputnik nel continente. L'Argentina è stato il primo paese al mondo, assieme alla Bielorussia, ad utiliz-

¹⁵ Subito dopo è arrivato il Brasile, che ha applicato per primo la Sinovac cinese. Considerando i 19 paesi della regione, 6 hanno iniziato la campagna vaccinale con Pfizer, 5 con Sputnik, 2 con i vaccini cinesi Sinovac e Sinopharm, 2 con la Covishield (AstraZeneca prodotta in India), 2 con la Moderna (donazione d'Israele) e 1 con l'Abdala (Cuba con vaccino proprio). Informazioni tratte dal report: AS/COA, «Rastreando el camino hacia la vacunación en América Latina», curato da Chase Harrison, Luisa Horwitz e Carin Zissis. <https://as-coa.org/articles/cronologia-rastreando-el-camino-hacia-la-vacunacion-en-america-latina>.

zare il siero russo e ha fatto in qualche modo da testa di ponte affinché altri paesi della regione l'includessero nel loro calendario di vaccinazione. D'altra parte, subito si farà palese che in realtà i primi vaccini Arn arrivati alla regione hanno avuto più che altro una funzione testimoniale o simbolica. Praticamente tutti i paesi hanno dovuto dare l'avvio alla campagna di inoculazione di massa con vaccini prodotti mediante altre piattaforme, in modo prevalente con gli antidoti cinesi Sinovac, Sinopharm, Cansino. Così è stato per tutta la prima metà dell'anno 2021: Chile e Uruguay, paesi considerati esemplari per la velocità delle loro campagne, usavano le scarse dosi Arn disponibili per il personale sanitario o la popolazione molto anziana, per il resto erano disponibili i laboratori cinesi. C'è da aggiungere che circa la metà dei paesi della regione hanno incorporato il vaccino Sputnik nel loro programma d'immunizzazione e altri lo hanno approvato anche senza averlo utilizzato¹⁶.

4. Pfizer, esigenze contrattuali e sovranità nazionale

Intanto in Argentina l'opposizione aveva preso Pfizer come bandiera. Le reti e la Tv erano piene di ricchi e famosi che correvano negli Stati Uniti per iniettarsi vaccini «affidabili». Il governo messo sotto il torchio ammette che la confidenzialità delle trattative richieste dal laboratorio, impedisce di spiegare le ragioni del mancato accordo; chiamato successivamente a relazionare in Parlamento adduce che Pfizer sollecita dal paese «condizioni inaccettabili». Voci ufficiose e di corridoio parlano di garanzie che intaccano beni sovrani, come la possibilità di sequestro delle navi o delle sedi consolari; perfino sarebbero in pericolo gli strategici ghiacciai continentali, che costituiscono la maggiore riserva di acqua potabile del mondo.

¹⁶ Hanno applicato Sputnik, dopo l'Argentina: Perù, Venezuela, Bolivia, México, Guatemala, Honduras, Panamá e Paraguay. È stato anche approvato dalle autorità sanitarie di Brasile, Cile, Ecuador e Nicaragua.

La polemica si protrae a lungo: la destra arriva in tribunale con l'accusa infondata che l'accordo sarebbe fallito perché i funzionari argentini hanno chiesto tangenti. Le stesse autorità di Pfizer invitate in Parlamento si presentano per negarlo. In merito alle garanzie rassicurano: «Pfizer non ha alcun interesse ad intervenire con i beni statali. Ciò include le risorse naturali, le riserve della Banca Centrale, i beni militari, strategici o culturali». Il vero problema – segnala il Direttore del laboratorio – sono «due aspetti importanti della Legge sui Vaccini» approvata poco prima in Argentina, perché «non è compatibile con le condizioni contrattuali proposte, che sono l'indennizzo» in caso di qualsiasi azione legale contro il laboratorio, «ma anche altre tutele» non meglio specificate.

Un vero «giallo» quello della Pfizer. Forse le voci di corridoio non erano lontane dal vero... Quando il Brasile – che aveva iniziato la sua campagna vaccinale con la Sinovac cinese – acquista la Pfizer nel marzo 2021, il segretissimo contratto con il laboratorio viene pubblicato per un «errore» nel web del Ministero brasiliano. Emerge così che il laboratorio «non può essere penalizzato se non rispetta le scadenze annunciate, che non sarà responsabile di eventuali effetti negativi dei vaccini sui pazienti, che qualsiasi controversia legale deve essere risolta nei tribunali di New York e che a questo fine *lo Stato deve rinunciare all'immunità sovrana di tutte le sue agenzie, compresa la Banca Centrale*, nel caso in cui abbia una sentenza di condanna».

La Legge argentina sui vaccini Covid, approvata in ottobre 2020, raccoglieva i requisiti sollecitati dagli altri laboratori per i contratti, ad esempio l'accettazione dei tribunali di altri paesi in caso di conflitto (un fantasma per gli argentini, se si ricordano le condanne subite dal Tribunale di *New York a beneficio dei fondi avvolti nei processi sui «tango-bonds»*). La Legge però, «salvaguarda alcuni beni dello Stato nazionale (come i beni mobili e immobili che si trovano nel Paese o all'estero e le riserve della Banca Centrale) da un'eventuale esecuzione» e sostiene che, in caso di «manovre fraudolente, condotta dolosa o negligenza», sarà possibile intraprendere azioni legali contro le aziende farmaceutiche. Chiarmente questi due erano i punti che non soddisfacevano la Pfi-

zer nella vendita agli argentini. I primi mesi dell'anno 2021 sono difficili per il governo. A febbraio il ministro della Salute bersagliato da mesi dall'opposizione, deve dimettersi per uno scandalo di favoreggiamento di amici al potere, nei turni di vaccinazione.

D'altro canto, né AstraZeneca né lo Sputnik rispettano gli impegni di consegna, proprio nel momento che la curva di contagi ricomincia a salire: a maggio-giugno 2021 i numeri di ricoveri, occupazione di terapie intensive e decessi sono allarmanti (picco della seconda ondata). Per fortuna l'Argentina riesce ancora a moltiplicare gli accordi con laboratori: la produzione cinese riesce a rifornire meglio di altre i paesi sudamericani, così si acquista la Sinopharm, prodotto da una azienda controllata dallo Stato cinese; arrivano anche alcune dosi dell'AstraZeneca Covishield dall'India e una partita di vaccini del meccanismo Covax¹⁷. Delle milioni di dosi dell'AstraZeneca di produzione argentino-messicana promesse per il primo semestre, non se ne era vista invece nessuna. Le dosi erano ferme in Messico, che a causa della menzionata normativa statunitense contro l'esportazione di materiale sanitario, non riusciva a reperire il necessario per concludere la fabbricazione. Poi, in una storia che somiglia ad un giallo, i vaccini finiranno negli Stati Uniti e un'altra volta saranno vittima del divieto, per cominciare ad arrivare finalmente in Argentina a giugno, dopo un intervento del presidente Biden che sblocca le proibizioni¹⁸.

Anche Gamaleya, laboratorio russo, aveva problemi di produzione, specificamente con il secondo siero o Sputnik2¹⁹. I primi

¹⁷ Covax è il programma internazionale, promosso dalla Oms e in grande parte fallito, che era nato con l'obiettivo di garantire l'accesso equo ai vaccini anti Covid-19.

¹⁸ Il laboratorio messicano aveva ricevuto regolarmente il principio attivo elaborato dal partner argentino, ma non riusciva a concludere la sua parte per mancanza di una fornitura per il filtraggio reperibile solo negli Stati Uniti e sotto il divieto d'esportazione promulgato dal governo Trump e mantenuta da Biden. Credendo di saltare l'ostacolo, il laboratorio messicano fa un accordo con un laboratorio del paese del Nord al quale invia il materiale, che a sua volta rimane intrappolato dalla legge statunitense. Si dovrà attendere una decisione di Biden per sbloccare la situazione; il primo lotto di vaccini non arriverà fino giugno.

¹⁹ La Sputnik è come l'AstraZeneca un vaccino di sistema a vettore virale, però

vaccinati cominciavano a compiere l'intervallo previsto, ma la Russia spediva a gocce il siero. L'elaborazione dello stesso pone particolari esigenze e difficoltà che il laboratorio non riesce a portare a regime per soddisfare la domanda mondiale; nel frattempo cresceva sempre di più il numero di vaccinati con lo Sputnik1 che la Russia continuava a spedire. Ad agosto 2021, nove milioni gli argentini avevano iniziato lo schema con Sputnik ma soltanto 2,5 milioni erano riusciti a completarlo con il secondo richiamo. Una soluzione possibile è la produzione locale della Sputnik, propiziata dai russi a livello internazionale. Il laboratorio argentino Richmond fa un accordo per il trasferimento tecnologico con Gamaleya: a giugno parte verso Mosca il primo lotto dei due componenti dello Sputnik argentina, che richiede l'accettazione dello standard di qualità in Gamaleya. Ma purtroppo, i tempi dei russi non accompagnano ancora l'urgenza di dosi dell'Argentina.

5. Lo sbarco degli americani

5.1. Diversificare l'acquisto dei vaccini

Il 22 luglio 2021 scoppia un nuovo scandalo. Il giornale di centrodestra «La Nación», pubblica in evidenza una mail dell'assessora presidenziale (Cecilia Nicolini) in tema acquisto di vaccini ai Ceo della Sputnik in Russia, dove il governo argentino minaccia la rottura del contratto a causa delle gravissime dilazioni nell'approvvigionamento del secondo componente. La lettera «filtrata» mette in rilievo le conseguenze politiche che ciò comporta per il governo argentino in prossimità delle elezioni per il rinnovo della Legislatura, e utilizza apertamente l'argomento geopolitico. Tra le frasi più polemiche, Nicolini ricorda ai russi che il governo ar-

vanta il pregio di utilizzare due vettori virali differenti per la prima e la seconda dosi (Adenovirus 26 e Adenovirus 5 rispettivamente); questo riduce il rischio che, dopo la prima dose, l'organismo produca anticorpi contro il primo vettore riducendo l'efficacia della vaccinazione. Lo Sputnik è in realtà una combinazione di due vaccini. Così come era stato modificato a livello internazionale per Oxford-AstraZeneca, l'intervallo tra le due dosi è passato dai 21 giorni originari a 90 giorni.

gentino ha fatto «tutto il possibile per rendere lo Sputnik V un grande successo», ma avverte: «Ci state lasciando pochissime opzioni per continuare a lottare per voi e per questo progetto», alludendo chiaramente al ruolo di promozione svolto dall'Argentina nella regione.

A corollario della mail, comunicava la decisione presa dal governo: «Abbiamo appena emesso un decreto presidenziale che ci permette di firmare contratti con aziende americane e ricevere donazioni dagli Stati Uniti. Le proposte e le consegne sono per quest'anno e comprendono anche la pediatria, che è un altro vantaggio»²⁰. Attraverso un Decreto di necessità e urgenza (Dnu 431/2021), il Presidente aveva appena modificato la Legge sui vaccini 27573/ 2020 eliminando la causa di «negligenza» quale attributo della responsabilità del prestatore (art. 4). Istituiva anche un Fondo di riparazione Covid-19 per rispondere al pagamento di un risarcimento nel caso in cui una persona possa essere danneggiata dall'applicazione di un vaccino. Sebbene venissero salvaguardati di sequestro i beni dello Stato, si concedono come garanzie le rendite federali (es. del petrolio oltremarino).

La diplomazia Usa aveva giocato le sue carte ed aveva vinto. L'amministrazione si proponeva con Biden riconquistare, attraverso la donazione di vaccini in forma gratuita, il ruolo perso nei paesi dell'America Latina, l'Africa e il terzo mondo in generale, che avevano utilizzato fino a quel momento prevalentemente i prodotti di laboratori cinesi e russi. Così gli americani scelgono l'Argentina per la donazione di una quantità di vaccini superiore anche a quelli offerti a un paese della dimensione del Brasile: 3,5 milioni di dosi di Moderna che riservati per i minori. Un premio dopo la modifica della Legge.

Infine, il 27 luglio, a meno di una settimana della mail con i russi, la ministro di Salute Carla Vizzotti annuncia la firma del contratto con Pfizer per l'acquisto di 20 milioni di dosi, da consegnare nel corso del 2021. L'Argentina che aveva resistito tenacemen-

²⁰ <https://lanacion.com.ar/politica/la-revelacion-de-la-encrucijada-mas-deseperante-del-gobierno-nid22072021/>.

te alle condizioni richieste dalla Pfizer, subendo una durissima campagna dell'opposizione e la caduta di un ministro, si prostra finalmente agli americani ponendo come motivazione la vaccinazione dei minori.

5.2. Superato il «collo di bottiglia» delle seconde dosi

Questo passo assieme ad altri avvenimenti propizi – i lotti di Sputnik argentina e di Astrazeneca argentino-messicana sono finalmente liberati in Russia e negli Stati Uniti e cominciano ad applicarsi – consentono di superare il collo di bottiglia delle seconde dosi. L'estate 2021 porta sollievo ai paesi del primo mondo, dunque per i laboratori internazionali è il momento di voltare l'attenzione ai mercati del Sud del mondo. Dopo una fase di prove fatte localmente, ad agosto le autorità decidono di mettere in pratica la combinazione di vaccini prodotti mediante diverse piattaforme. Il cocktail di vettore virale a Arn potenzia l'immunità, dimostrano i risultati dei test pubblicati, e gli argentini che danno il consenso – praticamente tutti – sperimentano le diverse combinazioni. La velocità di vaccinazione finalmente accelera. L'Argentina, come tutti i paesi sudamericani, ha una radicata tradizione di vaccinazione obbligatoria e sono praticamente inesistenti i movimenti anti-vaccini. Fanno eccezione qualche figura pubblica e alcuni esponenti dell'ascendente movimento «libertario» di destra, che hanno manifestato contro tutte le misure sanitarie implementate per la pandemia.

Nel mese di ottobre parte anche la vaccinazione dei bambini tra 3 e gli 11 anni con la Sinopharm cinese, diventando uno dei primi paesi a vaccinare questa fascia d'età²¹. Verso la metà del 2021 l'America del Sud era stata l'epicentro della pandemia mondiale, con una media di 323 contagi al giorno per milione d'abitanti, contro 40 nell'America del Nord, 59 in Europa e 29 in Asia. Pochi mesi dopo era diventata la regione con maggiori tassi di

²¹ La Pfizer non era stata ancora approvata per quella classe d'età. I vaccini cinesi appartengono al sistema «virus inattivato», il metodo di elaborazione più antico e sperimentato nel mondo (es. antivaiole, polio, ecc).

popolazione vaccinata al mondo²². Oggi il 90,7% della popolazione argentina ha almeno una dose e l'82,9% è completamente vaccinata²³. Sono percentuali più alte che in Italia (85,3 e 80,5% rispettivamente). In questi giorni, le autorità sanitarie promuovono l'applicazione della 4^o dose, o secondo booster di rinforzo alla popolazione in generale. I vaccini Usa, alla fine, sono arrivati primi per numero di dosi acquistate, con Pfizer in testa con 38,5 milioni di dosi²⁴.

Tabella 3. Dosi vaccini Covid acquistate (milioni)

Laboratorio	Dosi acquistate
Pfizer/BioNtech	38,5
Sinopharm	30,0
AstraZeneca	23,6
Sputnik	20,0
Moderna	20,0
Cansino	5,4

Fonte: As/COA alla data 27/05/2022

Non siamo in grado e neanche è nostro compito valutare la strategia sanitaria del governo, comunque possiamo dire che, tra gli aspetti positivi, si può segnalare che i servizi sanitari sono riusciti a rispondere al fabbisogno nelle fasi di emergenza ed il massimo di occupazione di posti letto terapie intensiva (Uti) non ha

²² Quotidiano spagnolo *El país*: «América del Sur epicentro mundial de la pandemia» <https://elpais.com/sociedad/2021-06-28/america-del-sur-epicentro-mundial-de-la-pandemia.htm>; *Bbc News Mundo*: «Covid: Sudamérica la región que pasó de ser la peor del mundo para la de la pandemia a la de mayor vacunación» <https://bbc.com/mundo/noticias-america-latina-59805531>.

²³ Our World Data: <https://ourworldindata.org/covid-vaccinations>; dato al 7 luglio 2022.

²⁴ L'Argentina finalmente ha pagato 4 dollari per il vaccino AstraZeneca, 9,95 per lo Sputnik, 20 per la Sinopharm cinese, 21,5 per Moderna. Il prezzo internazionale del vaccino Pfizer è 19,5 ma il laboratorio, una volta soddisfatto il mercato del primo mondo, l'ha offerto a prezzo scontati ai paesi dell'America Latina: 10 \$ Usa al Brasile (marzo 2021), 12,5 \$ Usa all'Argentina (luglio 2021).

mai raggiunto l'80%²⁵. Il confinamento 2020 è servito sicuramente ad attrezzare le strutture ma non a contenere il numero di contagi. La cifra ad oggi è di 9,43 milioni, ma sicuramente è molto sottostimata.

Infatti, è importante segnalare che l'aspetto più debole della politica implementata è stata la prevenzione e la poca disponibilità di test, in modo da individuare ed isolare i contagi. L'indice di positività nelle fasi critiche ha superato inesorabilmente la raccomandazione dell'Oms di mantenersi sotto il 10%²⁶. Senza dubbio, la situazione critica dell'economia e la svalutazione continua del «peso» per accedere a forniture in valuta straniera, spiegano questa fragilità. Per quanto riguarda le informazioni sulla mortalità, a luglio 2022 erano decedute complessivamente 129.145 persone per causa della malattia. Lo scorso mese di maggio la Who (World Health Organization) ha pubblicato uno studio sull'eccesso di mortalità tra l'inizio della pandemia e fine del 2021, analisi che fornisce la stima più affidabile sul costo complessivo della pandemia in termini di vite umane. L'Argentina si colloca tra i paesi di rendita media che sono riusciti a rispondere meglio alla sfida della pandemia, con una performance simile ai paesi di reddito alto²⁷.

²⁵ Il giorno di maggiore occupazione delle Uti (unità di terapie intensive) è stato il 9/06/2021 quando ha raggiunto il 79,3%.

²⁶ Nella prima ondata questo indice di positività è salito fino 41,20% (ottobre 2020); fino 21,50% nella seconda ondata (31/05/2021) e 65,60% nella terza ondata (19/1/2022). In quest'ultima fase erano poche le unità sanitarie disponibili per test della popolazione, comunque la malattia rimane sotto controllo grazie alla vaccinazione di massa. Fonte: Our World Data.

²⁷ World Health Association: «Global excess deaths associated with Covid19, January 2020-December 2021». <https://www.who.int/data/stories/global-excess-deaths-associated-with-covid-19-january-2020-december-2021> – L'eccesso di mortalità è la differenza tra il numero di morti registrato in un anno per ogni causa e la media degli anni precedenti: la differenza tra il 2020-21 e gli anni precedenti si spiega soprattutto con la pandemia. A livello mondiale i decessi legati direttamente o indirettamente alla pandemia sono stati circa 14,9 milioni, un 9,5 milioni di vittime in più rispetto a quelle riportate in quel periodo, che erano 5,4 milioni. Il dato per l'Argentina è risultato di 99 decessi in eccesso / 100 mila abitanti: meno che il resto dei sudamericani (eccetto Uruguay) e anche inferiore alla Germania (116/10 mila), la Spagna (111/10 mila) e soprattutto l'Italia (133/10 mila). L'indice di mortalità per Covid del Argentina ad oggi (21/7/2022) è di 2858,7 decessi/milione di

6. L'Argentina oggi: un paese senza respiro

Prima di spostare l'attenzione sulla situazione specifica della nostra comunità, vorremmo segnalare che l'Anno II della pandemia è stato molto difficile per l'Argentina, ed è finito con una sconfitta elettorale per il Governo e con l'apertura di una crisi politica ed economica di conseguenze imprevedibili. Il paese sudamericano aveva inaugurato il 2021 con un'unica priorità alla quale erano subordinate tutte le politiche in materia economica: evitare un nuovo default rinegoziando l'accordo con il Fmi per il prestito sollecitato dal governo Macri. Per dare prova di affidabilità e fare avanzare le lunghe negoziazioni, era fondamentale riattivare l'economia e ridurre il deficit di bilancio: anche se si intensificavano i contagi era tempo di ridurre o sospendere i sussidi. L'anno si è concluso con una crescita economica del 10,3%, superiore a tutte le previsioni e un dimezzamento del deficit primario: dal 6,5% del Pil nel 2020 al 3% nel 2021.

La riattivazione ha riportato anche il fenomeno dell'inflazione, l'eterno incubo dell'economia autoctona (50,9% nel 2021) – con percentuali anche superiori nel comparto degli alimenti – alla quale si aggiungerà presto l'inflazione internazionale²⁸. Le conseguenze sociali di queste politiche sono state catastrofiche per i ceti popolari, che sono la base di sostegno del Governo e si riversano subito sulla politica: il *Frente de Todos* perde le elezioni legislative di medio termine (novembre 2021) e la maggioranza nel Senato. (33% dei voti contro 42,5% del partito di centrodestra «Juntos por el Cambio»). La novità politica delle elezioni è stata l'apparizione dei «libertari», un movimento di destra contestatore e antipolitico che sfrutta la rabbia dei settori popolari e raggiunge a sorpresa il 17% delle preferenze nella città di Buenos Aires. Il

abitanti, simile a quello italiano di 2815,20 (Fonte: John Hopkins University. University of Medicine, «Coronavirus Resource Center: <https://coronavirus.jhu.edu/data/mortality>).

²⁸ Nel 2019 l'indice d'inflazione era salito al 53,55%, il numero più alto in trenta anni. Con lo stop della pandemia è calata al 42,02%; i pronostici per il 2022 parlano del 70%, visto che all'inflazione locale si è sommata quella internazionale.

gruppo era venuto alla luce nelle manifestazioni contro la quarantena e professa un liberalismo estremo che pretende lo scioglimento di ogni forma di intervento statale nell'economia e nella vita delle persone. Anche la sinistra incrementa i consensi, raggiungendo a livello nazionale il terzo posto per numero di voti. Il «Frente de Izquierda de los Trabajadores» raddoppia i suoi deputati nella Camera (da 2 a 4); altri 5 nuovi parlamentari entrano per il movimento dei liberali.

L'accordo con il Fmi è stato finalmente firmato a marzo 2022, grazie all'appoggio del centro destra nelle Camere ma con il voto contrario dell'ala di sinistra del governo guidata dal suo mentore e vice presidente Cristina Kirchner. Come in tante esperienze passate, la politica d'austerità che impone l'accordo conduce a un rallentamento dell'economia, maggiore povertà, disoccupazione e alla caduta del potere d'acquisto dei lavoratori²⁹. La spirale inflazionistica e la speculazione finanziaria che accompagna la svalutazione del «peso» non si fermano e mettono a rischi la stabilità del Presidente, minacciata anche dalla frattura pubblica dell'alleanza politica peronista che lo ha portato al governo.

7. Emigrati italiani nei tempi del Covid

7.1. Le fasce sociali più colpite

Così come altrove, la stragrande maggioranza dei decessi in Argentina corrispondono a persone anziane, in particolare oltre ottantenni. Nell'agosto del 2020, quando la letalità media era del 1,9, saliva al 10,5 per gli anziani. La malattia ha colpito soprattutto i sopravvissuti delle ultime ondate migratorie di massa in Argentina, cioè la nostra emigrazione degli anni 50 e 60. Nel 2020, quello che tutti ricorderemo come l'anno del Covid, l'Italia ha

²⁹ L'accordo stand-by serve a rifinanziare e allungare i tempi delle scadenze del debito assunti dal governo Macri con il Fmi (45 mila milioni di dollari). Ogni tre mesi il paese, sotto monitoraggio, riceverà fondi dell'organismo per saldare le scadenze a condizione di raggiungere le mete accordate. Una di queste è la riduzione del deficit fiscale al 2,5% del Pil nel 2022, 1,9% nel 2023 e 0,9% per il 2024.

pagato 28.475 pensioni in Argentina³⁰. Questi importi (in media circa 300 euro) in molti casi sono essenziali per la sopravvivenza degli emigrati, in alcuni casi anche dei figli e nipoti ai quali aiutano ad arrivare a fine mese. La pensione minima in Argentina oggi è pari a 289 euro (37.525\$), un numero che sarà molto inferiore tra qualche mese con la costante svalutazione del Peso. Secondo informazioni ufficiali dell'Ente nazionale di sicurezza sociale (Anses), il 47% dei pensionati del paese riscuote solo la pensione minima, il 17% un importo tra 1 e 2 minime, il 10% pari a due minime e il 26% ha pensioni superiori³¹. Per chi non ha versato contributi esiste anche la Puam (Pensione universale adulto maggiore), simile alla pensione sociale italiana, il cui ammontare equivale oggi a 231 euro.

Per capire meglio, prendiamo in considerazione la realtà quotidiana. Il costo del paniere per una famiglia argentina di 4 persone – cioè la soglia di povertà – è in questo momento pari a 767 euro (99.700\$) e il costo del paniere alimentare – soglia d'indigenza o povertà assoluta – di 342 euro (44.500\$). Associazioni di pensionati hanno calcolato che per vivere dignitosamente un anziano avrebbe bisogno di 745 euro (97.200\$), considerando le accresciute spese di salute a cui deve fare fronte (assicurazione medica e medicinali). L'arrivo della pensione dall'Italia rappresenta dunque un grande sollievo per tanti nostri emigrati³². L'unica misura di sostegno disposta dal governo per i pensionati con moti-

³⁰ Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo*, 2021 cit. La cifra del 2020 è significativamente minore di quanto versato dall'Inps nel 2016 (41.472 pensioni – riduzione del -31,3% pensioni).

³¹ Anses, Observatorio de la Seguridad Social. *Informe de estadísticas de la Seguridad Social IV Trimestre 2021*.

³² Oggi (luglio 2022) il cambio ufficiale del euro è a circa 130 pesos però a luglio del 2020 era circa 80\$. L'Argentina vive ormai in una situazione economica di bi-monetarismo con il dollaro: in un contesto altamente inflazionario, le valute estere diventano rifugio e forma di risparmio. Il governo, con una situazione critica nella bilancia commerciale e la gogna dei pagamenti al Fmi che attanaglia, introduce controlli sempre più stringenti alle divise, il che innesca un forte mercato parallelo di valuta. La quotazione del dollaro e dell'euro cosiddetto «blue» è ogni giorno sui giornali: al cambio d'oggi (313 pesos per chi vende), un pensionato italiano potrebbe ottenere circa 94 mila pesos nel mercato nero.

vo della pandemia è stata un «bonus straordinario una tantum» di 3.000\$, l'equivalente allora a 37,5 euro, concesso ad aprile 2020. Potevano accedere allo stesso soltanto i beneficiari di una pensione minima o di una pensione non contributiva (Puam). Così come per gli altri bonus speciali, la misura non è stata replicata nel 2021 anche se è stato il periodo in cui il Covid ha arrecato più danni in America del Sud.

Una misura positiva però, che ha facilitato la vita a tanti pensionati argentini e italiani è stata che l'Anses ha sospeso il requisito di provare l'esistenza in vita durante tutto il periodo della pandemia fino a marzo di quest'anno. Non ha avuto lo stesso comportamento l'Inps con i pensionati italiani: dopo la posticipazione di alcuni mesi, i moduli per la compilazione annuale sono stati spediti e sollecitati. Grazie al lavoro dei Patronati, alcuni consolati italiani hanno accettato di certificare l'esistenza in vita attraverso una videochiamata; comunque il resto – cioè la maggioranza dei beneficiari – hanno dovuto avvicinarsi in questura o sollecitare la visita di un agente di polizia al domicilio (in caso d'immobilità), con tutti i rischi sanitari connessi alla situazione epidemiologica. Per ultimo, secondo la testimonianza di un'operatrice dei patronati, circa metà dei pensionati non ha ricevuto la lettera dall'Italia e quindi non ha potuto completare la pratica, ragione per cui oggi riscuote la pensione attraverso Western Union al posto della Banca convenzionata; altri, che per mancanza d'informazione non hanno ancora regolarizzato la situazione presentandosi ai Patronati, da agosto (2022) potrebbero trovarsi con il beneficio sospeso.

7.2. I disagi nella comunità italiana

Per quanto riguarda invece gli italiani, giovani o meno, di recente immigrazione, non possiamo escludere che qualcuno abbia vissuto situazioni di estrema precarietà e forte disagio durante la pandemia, in particolare quelli senza permesso di residenza permanente nel territorio. Il Rapporto-Paese delle Nazioni Unite dedicato alla pandemia, sottolinea le difficoltà per questo segmento di migranti, per i quali hanno dovuto avviare interventi e richieste specifiche alle autorità. L'accesso alle diverse prestazioni della Si-

curezza Sociale implementate con il Covid, è stato limitato agli stranieri con un minimo di due anni di residenza legale nel paese. Lo stesso problema è stato rilevato per quanto riguarda l'accesso al sistema sanitario, in alcune province o distretti che richiedono la presentazione del Dni (Documento nazionale di identità) per usufruire di prestazioni come i Pcr gratuiti, o per l'iscrizione al registro di vaccinazione.

Ciò ha posto la popolazione migrante senza documentazione argentina in una particolare situazione di vulnerabilità in questo periodo, oltre a contraddire le norme della Legge delle Migrazioni in vigore, come denuncia la rappresentanza dell'agenzia internazionale che così continua: «Durante tutto l'anno, il Snu ha facilitato le conversazioni con diverse giurisdizioni – come la provincia di Buenos Aires – e sono state sviluppate anche azioni legali con il Ministero della Salute a livello nazionale, al fine di richiedere adeguamenti nei registri per la vaccinazione che permetterebbero l'inclusione delle persone migranti e rifugiati che non hanno un Dni. Nel caso della giurisdizione di Buenos Aires, nel mese di maggio è stata incorporata un'opzione per la corretta registrazione delle persone in quella situazione». In altri distretti, come la città di Buenos Aires, il registro ammetteva dall'inizio la presentazione di altri documenti di riconoscimento. «Proseguiamo con il monitoraggio e progettazione di strategie legali su questo tema in tutto il paese, con particolare attenzione a quelle giurisdizioni che hanno una maggiore concentrazione di popolazione migrante», conclude l'Agenzia³³.

Per quanto riguarda invece la Farnesina e la sua rete consolare, sono state potenziate le misure d'assistenza alle quali riescono ad accedere, in modo molto parziale e sporadico, alcuni emigrati in situazione di estremo fabbisogno o disagio. Rientrano in questo gruppo, ad esempio, persone che hanno superato i 60 anni ma non hanno i requisiti per accedere a pensioni in nessuno dei due paesi. Nella sua relazione alla Commissione Affari Esteri del Se-

³³ Naciones Unidas Argentina, «Análisis conjunto del Sistema Naciones Unidas 2021: los efectos de la pandemia por Covid-19 en la Argentina», Documento de actualización del análisis común de país 2020-2021.

nato del 19 ottobre 2021, il sottosegretario di Stato agli Esteri Benedetto della Vedova informa che attraverso gli stanziamenti previsti dai Decreto «Cura Italia» e «Rilancio» e grazie all’iniziativa del Parlamento, sono stati erogati «oltre 6,5 milioni di euro complessivi all’intera rete, vincolati all’assistenza finanziaria dei connazionali indigenti o in stato di necessità. Tali fondi hanno reso possibile, alla data dello scorso 30 settembre, più di 12.000 interventi per un totale di oltre 6 milioni di euro, nella forma di sussidi, prestiti e altre forme rilevanti di aiuto economico». E specifica dopo: «Quasi il 50% dei fondi sono andati alle Sedi dell’America centro-meridionale – dove l’impatto sul tessuto economico-sociale locale è stato particolarmente grave e duraturo – e un quarto circa alle Sedi africane».

Gli effetti perduranti della crisi socio-sanitaria provocata dalla pandemia hanno spinto la Farnesina a sviluppare nuove tipologie di assistenza, prosegue il sottosegretario, tra cui segnala: «Aiuti economici per titolari di piccole/micro imprese; bonus sussidio per i rimpatri definitivi in Italia; convenzioni o contratti con enti e istituti pubblici o privati per fornire ai connazionali adeguata assistenza sanitaria (visite mediche, tamponi, esami sierologici, farmaci) e sussidi sotto forma di buoni pasto o pacchi alimentari; sostegno all’apprendimento, mediante l’acquisto di strumentazione informatica al fine di garantire l’accesso all’istruzione per i figli in età scolare di famiglie italiane bisognose; programmi di riqualificazione professionale per i connazionali che hanno perso il lavoro a causa della crisi da Coronavirus»³⁴. In Argentina c’erano già antecedenti di queste forme d’intervento. In particolare, possiamo citare l’esperienza pilota del 2008, quando è stata accolta un’iniziativa del Cgie che ha creato un assegno di solidarietà per gli emigrati in situazione di estremo disagio, compresa l’assistenza sanitaria attraverso un accordo firmato con un’impresa d’assi-

³⁴ Agenzia Stampa «Emigrazione Notizie», «La relazione del sottosegretario Benedetto della Vedova (Maeci/Italiani all’estero) durante l’audizione al Senato del 19 ottobre 2021. Pubblicata integralmente: <https://emigrazione-notizie.org/?p=36500>.

curazione medica privata (Swiss Medical). L'esperienza è durata soltanto un anno³⁵.

Riqualificare e facilitare il reinserimento nel mondo del lavoro degli italo-argentini e dei nuovi immigrati italiani nel quadro della crisi socioeconomica generata dal Covid-19, è invece l'obiettivo del Progetto «Fenix», l'iniziativa presentata dal Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires e realizzata in collaborazione con la Camera di Commercio italiana nella Repubblica Argentina. La pagina web del progetto spiega che le esperienze in aziende e la formazione saranno finanziate dal Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, per dare ai candidati l'opportunità di sviluppare competenze lavorative utili a future possibili occasioni d'impiego. Si aggiunge anche che le attività di formazione ed orientamento al lavoro, saranno funzionali allo sviluppo delle competenze digitali ed a incentivare l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità³⁶. Su questo versante si possono segnalare come precedenti, i progetti avviati dall'allora agenzia ministeriale Italia-Lavoro (oggi Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro - Anpal) con le Camere del Lavoro e l'associazionismo italiano di Argentina e altri paesi del Cono Sud.

8. Rientri e viaggi in Italia. Da jus sanguinis a jus pharma

8.1. Il non riconoscimento dei vaccini russi e cinesi

Tra i passi avanti realizzati in merito all'assistenza degli emigrati durante la pandemia, il sottosegretario Della Vedova include il complesso argomento della vaccinazione. Si menziona da una

³⁵ Questa esperienza ci è stata segnalata da Maria Rosa Arona, allora consigliere eletta per Buenos Aires al Cgie è uno dei promotori dell'esperienza del 2008, che è durata soltanto quell'anno. Ringraziamo a Maria Rosa per questa e altre informazioni utili a questo lavoro.

³⁶ La pagina del progetto presso la Camera di Commercio è: <https://ccibaires.hiringroom.com/jobs/>. Partners strategici del portale sono, da un lato, l'azienda argentina Navent (<https://navent.com/>), proprietaria dei principali portali d'impiego di Argentina e impegnata anche nel settore immobiliare (Real Estate) in America Latina; dall'altro l'azienda Gi Group di Milano, una holding specializzata in Human Resources services. <https://gigroupholding.com/our-presence/>.

parte «la possibilità di vaccinarsi in Italia sia per i lavoratori italiani all'estero aventi diritto all'assistenza sanitaria nazionale sulla base del Dpr 618 del 1980, sia per gli iscritti Aire che vivono temporaneamente nel territorio nazionale». Dall'altra il «riconoscimento in Italia delle vaccinazioni effettuate all'estero dai nostri connazionali», tema sul quale però si fa una precisazione: «in ricordo con il Ministero della Salute – che mantiene necessariamente la competenza primaria su questi temi», «tutti i vaccini riconosciuti dall'Ema e ad essi equivalenti (come ad esempio l'indiano Covishield, equivalente di Astrazeneca) sono stati riconosciuti validi dalle autorità italiane, per consentire alla più ampia platea possibile di cittadini italiani in rientro dall'estero di ottenere il green pass per i fini previsti dalla normativa italiana vigente».

Ciò non include quindi i vaccini dei laboratori russi e cinesi, che erano stati applicati alla maggior parte dei residenti del Cono Sud dell'America. L'inizio della stagione estiva nell'emisfero Nord era accompagnato da una pausa di sollievo nei contagi e della necessità di riattivare l'economia, in particolare in settori fortemente penalizzati come il turistico. A luglio 2021 nell'Unione Europea entra in vigore il green pass, il certificato sanitario mediante il quale ogni paese riconosce i certificati vaccinali anti-Covid degli altri, a condizione che si tratti dei laboratori approvati dall'Ema, ovvero Pfizer/BioNtech, Moderna, Oxford-AstraZeneca e Johnson&Johnson. Alcuni paesi avevano fatto prima esperienze a livello nazionale, ambito in cui rimaneva in ogni caso discrezionalità sulle modalità di applicazione. È il caso dell'Italia, che aveva implementato da giugno un pass Qr nazionale obbligatorio per salire sui mezzi pubblici, accedere ai ristoranti, musei e ogni tipo d'attività che prevedesse assembramenti di persone.

Il green pass è motivo di giubilo. Dopo mesi bui l'Europa torna finalmente a vedere la luce: il Qr sanitario sostituisce in pratica il passaporto europeo, si riaprono un'altra volta le frontiere esterne ai turisti del mondo, e quelle interne per circolare dentro l'Unione. Però si crea una barriera per gli italiani che vivono all'estero e pretendono di rientrare per le ferie in Italia. Da questo momento gli italo-sudamericani saranno in balia di un susseguirsi

di circolari, disposizioni contraddittorie e situazioni paradossali, che non porteranno mai a una vera soluzione al problema. Facciamo un resoconto:

- a. A giugno il Ministero della Salute emette una circolare che consente l'ingresso in Italia degli italiani vaccinati all'estero con vaccini non riconosciuti in Italia, soltanto nel caso abbiano un familiare diretto in primo grado residente sul territorio italiano (genitori, figli, coppia). Il visitatore deve fare tampone e isolamento (10 giorni) ma comunque non può circolare nel territorio (a meno che faccia il tampone ogni 48 ore), né visitare altri paesi.
- b. A luglio un'altra circolare propone una soluzione al problema precedente: gli italiani vaccinati all'estero con sieri non riconosciuti possono rivaccinarsi in Italia compiuto il periodo stabilito tra dosi. Una proposta sanitaria azzardata (non erano state ancora sperimentati i mix di sieri) senza dubbio, comunque valida per ottenere il prezioso Qr per la libera circolazione.
- c. Una nuova circolare ad agosto stabilisce le procedure per ottenere il riconoscimento delle certificazioni ottenute in altri Paesi da chi ha contratto il Covid o è stato immunizzato con i sieri riconosciuti in Europa. Ai sudamericani caso mai potrebbe servire il primo punto: la strada è aperta per chi si è contagiato. Cioè per chi la malattia l'ha avuta davvero e è guarito, o neanche quello.

Gli Ordini dei Medici italiani lanciano il grido di allarme, denunciando la richiesta di *certificati falsi* come via d'uscita per italiani vaccinati all'estero. Secondo la Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale), questo problema interessa almeno 8 mila connazionali, tutti nella terra di mezzo dei vaccinati all'estero»: «Un paziente che si era vaccinato a Dubai con tutta la famiglia, mi ha appena chiesto un certificato di guarigione dal Covid, senza mai essere stato malato», racconta Michele Lepore, dottore di famiglia a Vigne Nuove, Roma Nord, 1.600 mutuati. «Nel chiedermele, mi ha detto che il suggerimento era arrivato direttamente dalla centralinista, non so se del Ministero o della Regione, perché non sapeva come uscirne. Ma non possiamo certo pre-

scrivere il falso. Un altro paziente, un altro imprenditore, si era vaccinato con Sputnik in Russia ed è nella stessa situazione»³⁷.

8.2. *L'incongruenza delle norme*

Si tratta di un vero groviglio di disposizioni e norme nel quale è praticamente impossibile districarsi per gli interessati. Perciò molti italiani di Argentina hanno scelto di agevolare le barriere attraverso l'ingresso via Spagna. Il valore economico che rappresenta per gli spagnoli la riattivazione dell'industria del turismo, sommato all'importanza strategica che significa per loro coltivare i rapporti con i paesi ispano-americani, hanno spinto la Spagna verso una maggiore flessibilità e apertura. Vediamo alcuni esempi: quando a giugno l'Italia si apriva soltanto per gli emigrati che avevano un familiare diretto, in Spagna era consentito l'ingresso a chiunque avesse un passaporto europeo. Per di più la Spagna, a differenza dell'Italia, riconosceva già tutti i sierii approvati dall'Oms – le cinesi Coronavac e Sinopharm incluse – aprendo quindi le porte ai paesi sudamericani dove quei vaccini sono stati i più utilizzati. Anche per gli italoargentini con Sputnik la via spagnola era relativamente agevole per arrivare in Italia: 10gg di isolamento in loco e il test Pcr garantivano il diritto al green-pass europeo. Ad ottobre la Spagna ha tolto anche l'obbligo dell'isolamento, vincolato al superamento del picco della seconda ondata Covid in Argentina.

Una storia emblematica è quella del mancato viaggio in Italia dei soci del «Centro Umbro di Buenos Aires». All'inizio del 2020 l'associazione stava organizzando, come fa da anni, il suo viaggio di gruppo in Italia. Queste gite sono mirate specialmente a conoscere e capire la cultura e tradizioni della terra d'origine degli emigrati e i loro antenati. Quando scoppia il Covid, gli organizzatori riescono ad accordarsi con la compagnia aerea e con gli alberghi per spostare in avanti le prenotazioni pagate. Così faranno anche una seconda volta, ma quando si avvicina il momento del

³⁷ «Green pass, vaccino a San Marino o in Russia: niente certificato agli italiani immunizzati all'estero». Il mattino, 22/07/2021

viaggio i vacanzieri italo-argentini, in maggioranza vaccinati con lo Sputnik, non hanno i requisiti per essere ammessi in Italia. Per di più, la compagnia non accetta più spostamenti di data. Si decide dunque di utilizzare la via spagnola d'ingresso: volo e quarantena in un albergo di Madrid per poter finalmente entrare in Italia. Però i costi in denaro e in tempo perso crescevano e non tutti potevano permetterseli: alla fine i viaggiatori hanno deciso di rimanere in Spagna e il viaggio verso le radici è diventato un tour spagnolo³⁸.

La questione Sputnik e l'impossibilità per accedere al Green-Pass, è sottoposta da diversi interlocutori alle autorità italiane. In primis dai rappresentanti in Parlamento degli italiani all'estero. A luglio il senatore Francesco Giacobbe (Pd, Circoscrizione Estero - Africa, Asia, Oceania, Antartide), scrive una lettera al ministro della Salute Roberto Speranza nella quale saluta l'adozione di una misura sanitaria come il «green pass» però segnala tutta la sua «preoccupazione per la mancata considerazione dei nostri connazionali residenti all'estero, in particolare nei Paesi Extraeuropei» che «ci porta ad interventi successivi di riparazione che potrebbero essere evitati fin dall'inizio». Qualche giorno prima il senatore Ricardo Merlo, presidente del Maie – il movimento associativo nato in America Latina ed eletto in questa circoscrizione – aveva presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Salute, denunciando con enfasi la situazione degli italiani vaccinati «nei propri paesi di residenza, utilizzando i vaccini a disposizione a livello locale, tra questi anche lo Sputnik russo (pensiamo all'Argentina o al Venezuela, per esempio) o il vaccino cinese (vedi Repubblica Dominicana, ma non solo), ovvero vaccini che al momento non vengono riconosciuti validi dall'Unione Europea»³⁹.

Le soluzioni non arrivano e il Maie continua con la sua cam-

³⁸ Tra le altre difficoltà, i viaggiatori hanno perso il denaro delle prenotazioni di Roma perché l'albergo si è «dissolto» senza procedere al rimborso. Ringrazio Claudia Rossi del «Centro Umbro di Buenos Aires» per questa e altre interessanti informazioni.

³⁹ Lettera del senatore Francesco Giacobbe al ministro della Sanità Roberto Speranza del 31/07/2021. Interrogazione del senatore Ricardo Merlo al ministro della Salute in data 22/07/2021.

pagna: a settembre il deputato Mario Borghese, anche lui dell'Argentina, riesce a fare approvare nella Camera un ordine del giorno che impegna il Governo a trovare una soluzione per i vaccinati con sieri non riconosciuti. Tutti i quotidiani argentini, sia della comunità che grandi testate nazionali, riportano la notizia, presentata come una pronta soluzione del problema e una vittoria per i parlamentari d'origine argentina del Maie: «Nei prossimi giorni il governo italiano si impegna a emanare una circolare che crei i presupposti per riconoscere il passaporto sanitario ai cittadini italiani che sono stati vaccinati all'estero con immunizzanti non consentiti dall'Aifa», avrebbe annunciato il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. «È una grande vittoria – dichiara al giornale *Clarín* il senatore italo-argentino Ricardo Merlo, del Maie (Movimento Associativo Italiani all'Estero) – per porre fine all'ingiustizia che non permetteva agli italiani all'estero di venire in Italia e godere di tutti i benefici del passaporto sanitario che dà accesso alla maggior parte dei servizi».

In un'intervista a *Clarín*, Merlo, che è stato sotto segretario nel recente governo di Giuseppe Conte, ha spiegato che «abbiamo combattuto una battaglia in Parlamento perché, ad esempio, il deputato Mario Borghese, del Maie, ha ricevuto il vaccino russo somministrato in Argentina, dove ha la residenza, come me, e non può entrare in un bar in Italia perché sprovvisto di passaporto sanitario». L'altra grande testata, *La Nación*, intitolava lo stesso giorno: «Italia riconoscerà vaccini non approvati dall'Ue ai suoi cittadini all'estero», con tanto di risalto e intervista al rappresentante argentino nel Senato italiano, che oltre a creare aspettative per una circolare della Sanità che dovrebbe uscire a ottobre, informa sull'interpellanza presentata al ministro Brunetta per le difficoltà di attenzioni nei consolati: «Penso che ad ottobre uscirà la prima circolare con l'accettazione di alcuni dei vaccini non autorizzati dall'Em», ha detto Merlo, che, dialogando con *La Nación*, non ha nascosto la sua perplessità riguardo alle discriminazioni che l'attuale burocrazia sta causando con la questione dei vaccini. Proseguiva più avanti il giornale: «Nel contesto di una situazione caotica, Merlo ha presentato anche un'interrogazione parlamen-

tare al ministro della Pubblica Amministrazione italiano, Renato Brunetta, per chiedergli di sapere quando i dipendenti dei consolati italiani sparsi nel mondo torneranno a lavorare di persona, cosa urgente» affinché ai connazionali residenti all'estero possa essere garantito un servizio adeguato»⁴⁰.

8.3. *Il problema Sputnik*

Col protrarsi della situazione, il problema Sputnik non solo interessa gli emigrati sudamericani. Si uniscono al coro a favore del riconoscimento gli imprenditori, in vista della prossimità dell'entrata in vigore della norma che impone l'obbligo di green pass per lavorare in Italia (15 ottobre). È il caso della Coldiretti, che senza stagionali dell'Est vede in pericolo la fine della vendemmia e la raccolta di olive: quasi la metà dei lavoratori agricoli stranieri proviene da paesi dove è stato approvato lo Sputnik. E anche l'incubo di tante famiglie, che dovrebbero licenziare le badanti – in maggior parte di Albania, Moldavia e Ucraina – rimanendo senza possibilità di assistenza per i propri anziani. Si tratta, in definitiva di «un problema per decine se non qualche centinaio di migliaia di lavoratori stranieri, soprattutto colf, badanti, braccianti, autotrasportatori, operai edili e marittimi, costretti dal 15 ottobre a lavorare in uno stato di illegalità o a tamponarsi ogni 48 ore, con relativa spesa di 15 euro per ciascun test»⁴¹.

Il ministro della Salute Speranza cerca una soluzione a livello europeo ed interpella la Commissione, al fine di «far approvare

⁴⁰ «Italia reconocerá vacunas no aprobadas por la Ue a sus ciudadanos en el exterior», *La Nación*, 23/09/2021 <https://lanacion.com.ar/el-mundo/italia-reconocera-vacunas-no-aprobadas-por-la-ue-a-sus-ciudadanos-en-el-exterior-nid23092021/>. «Italia reconocerá las vacunas anti-covid no aprobadas por entes europeos», *Clarín*, 23/09/2021 https://clarin.com/mundo/italoargentinos-italia-reconocera-vacunas-anti-covid-aprobadas-entes-europeos_0_rC2UI06cr.html.

⁴¹ La Coldiretti parla di 180.000 lavoratori agricoli stranieri immunizzati con Sputnik. Per quanto riguarda i lavoratori domestici, una stima dell'associazione datoriale Domina (Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico) segnala che dai 219.000 colf e badanti conviventi iscritti all'Inps, almeno 50 mila sono in questa stessa condizione e non possono avere il Green-pass. <https://gallasgroup.it/vaccino-per-badanti-obbligo-green-pass/>.

un documento che preveda il mutuo riconoscimento dei vaccini anche non comunitari ai fini della libera circolazione delle persone e del rilascio della certificazione verde». La risposta della Commissione Europea delude l'Italia e mette in difficoltà il ministro: il riconoscimento della vaccinazione con Sputnik «di base è una decisione nazionale», riferisce il portavoce dell'esecutivo comunitario Christian Wigand durante il briefing con la stampa a Bruxelles. Guai, avverte il giornale torinese *La Stampa*, a confondere «per un'apertura quello che sembra più uno scaricabarile», che sembra dire all'Italia di vedersela da sé. Si tratta comunque di una «matassa tutta italiana», sottolinea il giornale, e i Paesi occidentali sembrano non aver fretta di risolvere un problema che interessa soltanto l'Italia, unico Paese in cui vige l'obbligo di green pass per lavorare⁴².

Senza l'assist da Bruxelles, al governo resta solo emettere una nuova Circolare. Tuttavia, non sarà precisamente quella preannunciata dai parlamentari sudamericani dal Maiaie. Secondo quanto pubblicato dal Ministero della Salute in data 4 novembre, i vaccinati con sieri cinesi o russi dovranno sottoporsi ad una dose «booster» aggiuntiva, cioè una dose di richiamo, con uno dei due vaccini a mRNA (Pfizer o Moderna) a partire dal 28° giorno fino ad un massimo di 6 mesi del completamento del primo ciclo di vaccinazioni. Nel caso siano passati i 6 mesi dal completamento del primo ciclo, ci si dovrà sottoporre a un ciclo completo con uno dei vaccini autorizzati dall'Agenzia Europea del farmaco⁴³.

⁴² «Riconoscere Sputnik e i vaccini cinesi? L'Ue lascia la patata bollente a Speranza», di Silvia Bosco, rivista Formiche.net. <https://formiche.net/2021/10/sputnik-speranza-green-pass/>; riprodotto Agenzia Stampa «Emigrazione notizie». <https://emigrazione-notizie.org/?p=36494>.

⁴³ «Indicazioni della dosi di richiamo per soggetti vaccinati all'estero con un vaccino non autorizzato a Ema» Circolare del Ministero della Salute del 4/11/2021. <https://trovanorme.salute.gov.it/norme/renderNormsanPdf?anno=2021&codLeg=83679&parte=1%20&serie=null>. È vero che in contemporanea test realizzati sia in Argentina che dallo Istituto Spallanzani avallavano il mix di sieri, ma in nessun caso fuori degli intervalli raccomandati tra applicazioni. Nel frattempo, alla fin di ottobre il Consiglio Europeo aveva incluso l'Argentina tra i «paesi sicuri», quindi i

Si tratta di una decisione sconcertante dal punto di vista della salute dei lavoratori stranieri e degli emigrati che pretendono di rientrare: una dose booster a meno di un mese dall'aver concluso l'intero ciclo di due dosi? Con sieri provenienti da piattaforme diverse? Tutto ciò in contraddizione con le prescrizioni in vigore in Italia, cioè di attendere sei mesi dopo la conclusione del primo ciclo. Un esempio flagrante di come le decisioni geopolitiche si sono sovrapposte alle indicazioni scientifiche durante la pandemia. Il vaccino Sputnik V era riconosciuto da molti Paesi europei come Grecia, Ungheria, Slovenia, Croazia, Malta, Cipro e persino il 90% della popolazione sammarinese era stata vaccinata con questo farmaco. Ad agosto, inoltre, i certificati vaccinali di San Marino sono stati riconosciuti dalla Commissione Europea. Ancora più paradossale è il fatto che prestigiosi istituti di ricerca e aziende italiane confermano la validità del siero russo. Ad aprile 2021 l'Istituto Spallanzani e la Regione Lazio avevano firmato un accordo tecnico-scientifico con l'Istituto russo Gamaleya, con il proposito di verificare, da un lato, l'effettività della Sputnik sulle nuove varianti di Covid e dall'altro, l'uso del vaccino come richiamo in persone che hanno ricevuto altri sieri come prima dosi.

8.4. Via libera a Sputnik

D'altro canto, in simultanea con il laboratorio Richmond argentina di cui abbiamo parlato, un'azienda italiana siglava un accordo con il Fondo sovrano russo per produrre lo Sputnik anche in Italia. Si trattava della Adienne Pharma&Biotech, con sede legale in Svizzera e uno stabilimento vicino Monza⁴⁴. Lo Spallan-

loro cittadini – vaccinati o meno – potrebbero entrare a seconda delle norme dei singoli paesi europei. La misura può esentare dalla quarantena i viaggiatori una volta entrati nel territorio europeo, anche se la decisione finale sulle condizioni di ingresso e sulla necessità di rispettare o meno un periodo di isolamento preventivo spetterà a ciascun Paese membro.

<https://youtube.com/watch?v=po6utWnoiK4>. Nella videoconferenza trasmessa il 4/6/2021 a tv unificate in Argentina, Putin annuncia l'accordo per la produzione locale di Sputnik in diversi paesi oltre l'Argentina (ad un certo punto i russi fanno vedere una mappa dove è segnalata l'Italia). Poco tempo dopo, quando viene alla luce la mail dell'assessore presidenziale argentina protestando al Fondo

zani inaugura l'anno 2022 con una notizia d'impatto: gli studi sullo Sputnik hanno dimostrato un'efficacia doppia sulla variante Omicron rispetto a quella della Pfizer, comunica il 20 gennaio l'Istituto. La ricerca, che ha coinvolto ricercatori italo-russi in rappresentanza dell'Istituto Spallanzani e del Centro Gamaleya, ha dimostrato che «Sputnik V induce titoli anticorpali neutralizzanti del virus 2,1 volte più alti di due dosi di Pfizer e 2,6 volte più alti tre mesi dopo la vaccinazione».

Per quanto riguarda l'altro obiettivo della ricerca, si convalida l'utilizzo del siero russo come richiamo universale per altri vaccini per rafforzare e prolungare la loro protezione contro l'Omicron.

A questo scopo si riconoscono gli studi fatti in Argentina, dove – come abbiamo anticipato – era già in atto l'abbinamento di sieri sulla popolazione: «Il team Sputnik ha difeso l'opzione del richiamo anti-Covid con Sputnik Light con i risultati ottenuti nello studio 'Mix & Match' condotto in cinque province dell'Argentina, dove i pazienti sono stati inoculati con una dose del vaccino russo dopo aver ricevuto vaccini prodotti da AstraZeneca, Sinopharm, Moderna e Cansino. Ogni combinazione 'cocktail di vaccini' con Sputnik Light ha fornito un titolo anticorpale più alto a 14 giorni dalla somministrazione di una seconda dose rispetto ai regimi omogenei originali (stesso vaccino come prima e seconda dose) di ciascuno dei vaccini»⁴⁵.

Qualche settimana dopo, il 2 febbraio, il Consiglio dei ministri approva un decreto-Legge che consente a chi è vaccinato con vaccini non autorizzati da Ema come il russo Sputnik, di circola-

d'Investimento russo per il ritardo delle seconde dosi, si aggiunge ai motivi di recriminazione l'atteggiamento sconsiderato verso il presidente argentino del suo pari russo, che l'ha fatto aspettare due ore in collegamento videoconferenza assieme a rappresentanti di aziende farmaceutiche fino che si è concesso di comparire. La situazione della videoconferenza è comica, se non consideriamo la gravità delle circostanze: a un certo punto il Presidente Fernández, evidentemente infastidito della situazione, scherza su alcune fotografie di laboratori in Cina e Corea, dimenticando che tutta l'Argentina ascolta («tutti compagni peronisti anche questi», 12'51").

⁴⁵ La notizia esce il 20 gennaio sui giornali italiani ed è ripresa su tutti i quotidiani argentini. <https://emigrazione-notizie.org/?p=37043>.

re in Italia e accedere ai servizi come se avesse il green pass rafforzato, a condizione di presentare un tampone negativo, sia con un test antigenico rapido o molecolare, validi rispettivamente 48 e 72 ore. La norma include anche i vaccini cinesi, o lo stesso cubano Soberana, per rimanere nei sieri applicati in America Latina. L'obiettivo della nuova norma era «consentire ai lavoratori e ai turisti stranieri di accedere alle attività produttive e commerciali per evitare il blocco di intere filiere messe a rischio dal silenzio del legislatore in materia. Non solo. Con l'obbligo di esibire il Super green pass per entrare nei negozi e per poter soggiornare nelle strutture ricettive italiane, anche il turismo e il settore del commercio dei beni di lusso e del Made in Italy avrebbero rischiato forti ripercussioni a livello economico»⁴⁶. I giornali economici e di categoria esultano con la notizia. Quello che non avevano raggiunto gli italiani all'estero e tutta la sua rete di rappresentanza lo ha conseguito l'economia⁴⁷.

Il 24 febbraio la Russia invade l'Ucraina e la fedeltà atlantista pone in cattiva luce qualsiasi collaborazione scientifica con il nemico. Sia lo Spallanzani che la Regione Lazio sono sotto l'occhio del ciclone: non passa la giornata che già è stata interrotta la collaborazione con Gamaleya. L'Assessore alla Sanità della Regione si cosparge la testa di cenere: «Sospendiamo la cooperazione per Sputnik, perché la scienza deve essere al servizio della pace e non

⁴⁶ Qui Finanza: «Vaccino russo valido per il Green-Pass? Cosa cambia». <https://quifinanza.it/info-utili/video/vaccino-russo-sputnik-valido-super-green-pass-cosa-cambia/602158/>; «Il governo approva i corridoi verdi per i buyer non vaccinati Ema» (<https://laconceria.it/fiere/il-governo-approva-i-corridoi-verdi-per-i-buyer-non-vaccinati-ema/>); «Turismo. Berrino: Ok al vaccino russo per il green pass. Boccata d'ossigeno per la Liguria», in *Il Secolo XIX*, 7 febbraio 2022 (<https://ilsecoloxix.it/liguria/2022/02/07/news/turismo-berrino-ok-al-vaccino-sputnik-per-il-green-pass-boccatadi-ossigeno-per-la-liguria-1.41207312>).

⁴⁷ Le travagliate vicende del riconoscimento in Italia degli immunizzati con Sputnik, dà ragione a quanto ci ha segnalato Maria Rosa Arona: «Il susseguirsi di governi italiani, hanno dimostrato che non ci sono politiche per le comunità all'estero, non solo per quelle di vecchia data, ma anche per le nuove migrazioni, nonostante si abbia una rete di rappresentanza politica importante, ma purtroppo poco influente nella realtà di tutti i giorni delle nostre comunità».

della guerra, come ha ricordato il Papa»⁴⁸. Comunque né la Regione né il prestigioso istituto di ricerca potranno evitare questioni, interpellanze dell'opposizione e, perfino, la costruzione di fantasiose storie di spie e collaborazionismo che alimentano le fake news che consumiamo quotidianamente.

9. Brevi conclusioni

Concludiamo con qualche nota di speranza. La pandemia è servita anche per accrescere l'interesse nella lingua e nella cultura italiana e per avvicinare nuovi italo-argentini alle radici, ci racconta la rappresentante del Centro Umbro⁴⁹. «La chiusura forzata ci ha portato a pensare molte proposte di attività via web, con la lingua italiana. Giochi di animazione per le persone chiuse in casa, per esempio, che hanno motivato molto a partecipare gli adulti maggiori, sempre giochi vincolati all'Italia, ad esempio indovinare una musica, o di dove è la foto di un paesaggio. C'è stata addirittura una crescita della presenza nei corsi di italiano! Siamo dovuti andare a cercare nuovi professori di italiano, aprire nuovi orari! Rispetto a tempo normali, è cresciuta la platea di persone che sono entrati in collegamento con le radici, ad esempio abbiamo organizzato corsi di cucina umbra, conferenze varie, tutte iniziative queste tenute in collegamento diretto con l'Italia, con professori o esperti di là. Comunque, in tutti i casi si è trattato di proposte nate qui da noi, sollecitate alla Regione dall'Associazione. Corsi vincolati ad argomenti di genere culturale fondamentalmente, noi non abbiamo perso il tempo, è stato molto proficuo.

L'Istituto italiano di Cultura anche ha fatto tante proposte gratuite via web, sempre di attività culturale. Inoltre, è importante

⁴⁸ «Stop al vaccino russo Sputnik: il Lazio interrompe i test con Gamaleya. Assessore Sanità: 'Scienza al servizio della pace non della guerra'», *La Repubblica*, 25 febbraio 2022. (https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/02/25/news/stop_a_sputnik_il_lazio_interrompe_i_test_con_gamaleya-339134191/).

⁴⁹ Intervista a Claudia Rossi della Commissione Direttiva del Centro Umbro di Buenos Aires.

dire che ogni due mesi ci siamo ritrovati in forma virtuale con il resto delle associazioni per la riunione di Fediba e Feditalia: sono state occasione interessanti per condividere esperienze di attività fatte durante la pandemia, tutte hanno fatto esperienze simili alla nostra. Le associazioni italiane sono state chiuse tutto l'anno 2020 e anche 2021. Alcune verso la fine dell'anno scorso hanno iniziato a convocare i soci a incontri, non è il nostro caso. Noi come Centro Umbro no, perché tutta la commissione direttiva è fatta di persone anziane. Sono passati due anni senza presenzialità e oggi stiamo tornando finalmente a trovarci».

Capitolo secondo
La pandemia e il suo riflesso
sugli italiani in Belgio
di Eleonora Medda

1. Premessa: le varie fasi della pandemia e l'impatto socio-economico

L'evoluzione dell'impatto socio-economico della pandemia da Covid-19 ha avuto diverse fasi in Belgio, legate alle differenti ondate e rischi sanitari che si sono susseguiti fra il 2020 e il 2021, con tendenze simili ai maggiori Paesi europei. Nel 2022, oltre al Covid, sono sorte nuove criticità che hanno avuto e che determineranno ancora un impatto socio-economico sicuramente più rilevante. Nell'anno iniziale, primavera 2020, possiamo distinguere quattro fasi. La primissima fase (marzo-maggio 2020) è stata contrassegnata da misure sanitarie repentine e di grande impatto, con la conseguenza che quasi tutte le persone occupate hanno avuto ripercussioni importanti rispetto alla propria situazione lavorativa: molti hanno dovuto interrompere la propria attività, ridurla, oppure adattarla al lavoro dal proprio domicilio. Coloro che si trovavano già in stato di disoccupazione hanno avuto molte meno possibilità di continuare la ricerca di lavoro. Tale situazione ha portato ad una grandissima incertezza professionale e finanziaria per un'ampia fascia di popolazione: soprattutto giovani, donne, persone con basse qualifiche professionali, con salari medio-bassi, lavoratori migranti con impieghi precari.

Molti lavoratori autonomi hanno dovuto fare ricorso agli aiuti straordinari messi in campo repentinamente e, malgrado la mancanza di dati, possiamo presumere che i gruppi più vulnerabili – persone senza fissa dimora o persone in assenza di uno stato di

soggiorno legale – siano stati fortemente penalizzati in questa fase dato il difficile accesso a forme di aiuto alimentare o altre forme di aiuto sociale. Riguardo la chiusura delle scuole possiamo affermare che questa abbia avuto un impatto significativo nell'escacerbare le disuguaglianze rispetto al rendimento scolastico, con potenziali vaste conseguenze sul lungo termine¹. La seconda fase (maggio-giugno 2020) ha visto le misure sanitarie che avevano introdotto il lockdown allentarsi ma allo stesso tempo è iniziato ad apparire chiaro che un ritorno alla «normalità» non sarebbe stato rapido. Gli effetti inegualitari della crisi si sono rivelati persistenti: i gruppi più vulnerabili menzionati sopra hanno continuato ad essere i maggiori percettori di interventi speciali per i sussidi di disoccupazione e per la richiesta di sostegni alimentari essendo cresciuti, nell'uno e nell'altro caso, a partire dal mese di maggio.

La terza fase, fra luglio e settembre 2020, è stata caratterizzata da una certa stabilità nelle tendenze: l'uso alla disoccupazione temporanea è stato molto più limitato nella quasi totalità dei settori anche se, ovviamente, nettamente superiore rispetto agli anni precedenti. La nuova ondata di Covid a partire dall'autunno 2020 ha interrotto ogni tipo di ripresa. In questa che possiamo identificare come la quarta fase, abbiamo assistito alla nuova chiusura di vari settori produttivi come la ristorazione, il settore artistico e le attività ricreative. Il numero di lavoratori, sia dipendenti che autonomi, percettori di misure speciali di disoccupazione o di sostegno al reddito è nuovamente cresciuto e rimasto alto fino alla primavera del 2021. A maggio 2021 abbiamo avuto una nuova fase in cui molte attività hanno potuto riaprire parzialmente le proprie porte (ristorazione, professioni di contatto non mediche): oltre ad una diminuzione prudente della disoccupazione temporanea abbiamo assistito ad evoluzioni positive per i lavori più flessibili e precari (lavoratori interinali, *flexi-job*, studenti lavo-

¹ Working Group Social Impact Corona Crisis, *Monitoring des conséquences du Covid-19 sur l'emploi et la protection sociale en Belgique*, Note analytique, 27 aprile 2022, p. 5, in <https://socialsecurity.belgium.be/fr/elaboration-de-la-politique-sociale/impact-social-covid-19>.

ratori). Nel momento in cui gli sforzi vaccinali si traducevano in prospettive di crescita e di ripresa più ottimistiche – come rilevavano le istituzioni internazionali – in Belgio è stato comunque deciso di mantenere le misure governative speciali di sostegno fino alla fine del 2021.

Nel 2022, malgrado la differenza con gli anni precedenti, non possiamo dire che l'impatto del Covid sia ancora dietro di noi: fra giugno e luglio 2022 le infezioni sono state infatti nuovamente in aumento, soprattutto fra la popolazione occupata. Oltre a questo, gli effetti combinati del Covid, della speculazione nel mercato energetico, della guerra in Ucraina, la scarsità di alcune materie prime e l'inflazione che sta colpendo duramente, ci pone davanti ad una crisi socio-economica con effetti nel tempo difficilmente prevedibili. L'Oecd ha dovuto infatti rivedere le proprie previsioni²: secondo le proiezioni, la crescita del Pil mondiale dovrebbe rallentare fortemente nel 2022 per stabilirsi intorno al 3%, ovvero 1,5 punti percentuali in meno rispetto a quanto previsto nelle stime economiche di dicembre 2021 (tale ritmo dovrebbe mantenersi anche nel 2023). Per quanto riguarda l'economia belga, il *Bureau du Plan* (il ministro della Programmazione economica) è nuovamente più pessimista nelle previsioni per il periodo 2023-2027 dopo la ripresa del Pil a cui si era assistito nel 2021. In questo anno l'economia belga aveva registrato una crescita del 6,2% (dopo essersi contratta del 5,7% nel 2020): nel 2022 si dovrebbe assistere ad una crescita del 2,6% mentre nel 2023 si prevede un rallentamento al 1,3%³. Nel mese di agosto 2022, l'inflazione, stimata dal governo del Belgio, è salita al 9,62%, ovvero il valore più alto dal 1976⁴.

² <https://oecd.org/economic-outlook/>.

³ https://plan.be/publications/publication-2259-fr-perspectives_economiques_2022_2027_version_de_juin_2022.

⁴ <https://statbel.fgov.be/fr/themes/prix-la-consommation/indice-des-prix-la-consommation>.

2. Le misure adottate, le modalità di accesso e l'effetto prodotto

A partire dalla prima fase in cui si è mostrata l'evidenza della gravità della pandemia da Covid-19, tutti i governi hanno introdotto misure di confinamento per cercare di arrestare la propagazione del virus. In concomitanza con la riduzione delle attività sociali ed economiche, le risposte dei diversi paesi sono state differenziate, in merito a misure economiche speciali di aiuto, di accesso al sistema di sicurezza sociale e alle misure di assistenza di tipo non contributivo. In Belgio sono state introdotte misure *ad hoc* rispetto il sistema di disoccupazione, misure specifiche per i lavoratori autonomi, potenziati i fondi per le prestazioni non contributive, create tipologie speciali di congedi parentali. Le misure speciali di disoccupazione hanno previsto l'estensione del diritto a tutti i lavoratori dipendenti di una disoccupazione temporanea per forza maggiore, chiamata *disoccupazione corona*. Nel caso che il datore di lavoro avesse attivato la procedura, ogni lavoratore avrebbe potuto accedere al sussidio speciale di disoccupazione a causa del corona virus senza dover provare i criteri di ammissibilità previsti normalmente (ad es. nessuna anzianità lavorativa richiesta), calcolata in base al 70% del salario lordo⁵, come stimato dalla Cgil del Belgio. La possibilità di accedere a tale procedura si è conclusa il 30 giugno 2022.

I lavoratori autonomi hanno potuto ugualmente usufruire di misure speciali legate alla crisi, come l'estensione e la facilitazione di accesso ad un sussidio finanziario chiamato *droit passerelle*, ovvero: la possibilità di dilazione e di riporto dei contributi; l'eliminazione delle maggiorazioni in caso di ritardo nei pagamenti delle assicurazioni sociali; l'eventuale dispensa dal pagamento dei contributi; la dilazione dei tempi per la contabilità e i versamenti delle tasse⁶. Ulteriore misura importante è stato lo speciale *congedo*

⁵ [Http://inca-cgil.be/belgio-disoccupazione-temporanea-per-forza-maggiore-info-sulla-procedura-corona/](http://inca-cgil.be/belgio-disoccupazione-temporanea-per-forza-maggiore-info-sulla-procedura-corona/).

⁶ [Http://www.inca-cgil.be/belgio-droit-passerelle-per-i-lavoratori-autonomi-misure-temporanee-percorso-navirus/](http://www.inca-cgil.be/belgio-droit-passerelle-per-i-lavoratori-autonomi-misure-temporanee-percorso-navirus/).

*parentale corona*⁷. Dal 1° maggio al 30 settembre 2020, con il consenso del datore di lavoro, i lavoratori dipendenti con figli fino a 12 anni di età hanno potuto richiedere uno speciale congedo parentale retribuito (a metà tempo o per un giorno alla settimana; per i genitori con un figlio disabile e per i genitori single anche a tempo pieno, dal 1° luglio 2020). Anche i lavoratori interinali hanno potuto usufruire della misura, se assunti dall'agenzia referente per almeno un mese. La misura del congedo parentale corona non è stata mantenuta dopo tale periodo, ma è stata sostituita dal regime di disoccupazione temporanea, concesso senza la necessità di consenso da parte del datore di lavoro ai genitori con figli malati, in obbligo di quarantena o la cui scuola si trovava a rischio di chiusura.

Nonostante la crisi derivante dal Covid avesse avuto un impatto economico importante nel 2020, c'era stata una netta ripresa dell'economia belga nel 2021. Per il 2022 e 2023 ci si attendeva una normalizzazione delle variabili macroeconomiche ma, a causa delle nuove criticità già richiamate sopra, tutte le estimazioni e le proiezioni hanno dovuto essere riviste. In particolare, i dati del mercato del lavoro comportano una serie di segnali contraddittori. Il tasso di impiego è storicamente alto ma resta nettamente inferiore a quello di altri paesi europei. Il tasso di disoccupazione è leggermente superiore al livello pre-Covid; il ricorso alla disoccupazione temporanea si è fortemente abbassato nei primi mesi del 2022 ma resta ancora relativamente elevato in certi settori come quello della costruzione, della ristorazione e, in misura minore, nei servizi amministrativi e ausiliari dell'industria. I profili occupazionali più vulnerabili restano quelli che maggiormente richiedono il supporto relativo delle norme sulla disoccupazione temporanea⁸. In questo contesto occorre ricordare che il Belgio è il peggiore Paese europeo rispetto all'integrazione dei migranti

⁷ <https://onem.be/fr/documentation/feuille-info/t9>.

⁸ Working Group Social Impact Corona Crisis, *Monitoring de l'emploi et la protection sociale en Belgique*, Note analytique, 27 luglio 2022, p. 6, in https://socialsecurity.belgium.be/sites/default/files/content/docs/nl/sociaal-beleid-vorm-geven/monitoring_covid_20220720_fr.pdf.

nel mercato del lavoro. Il tasso di impiego degli immigrati in Belgio di origine non europea, per esempio, è il più basso rispetto agli altri Stati membri: 54% rispetto ad una media in Europa del 73,4%, secondo dati Eurostat⁹.

Contrastanti sono anche i dati rispetto ai redditi, alla povertà e alle prestazioni di aiuto sociale. Secondo una inchiesta della Banca Nazionale del Belgio, circa un quarto delle persone intervistate ha subito una perdita superiore al 10% rispetto alle proprie entrate familiari all'inizio della crisi, ad aprile e maggio 2020. Tuttavia, i dati Eu-Silc (*European Union-Statistics on Income and Living Conditions*) 2021 mostrano che il reddito medio annuale equivalente e la soglia di povertà sono rimasti stabili¹⁰. Le misure di sostegno hanno probabilmente permesso di compensare una buona parte di perdita del reddito. Al contempo però, se andiamo a vedere i dati di accesso alle prestazioni di aiuto sociale notiamo tutt'altro andamento. Prima che scoppiasse la crisi pandemica, nel 2019, il numero di beneficiari di un reddito di integrazione da parte dei Centri di aiuto sociale era di circa 147.000 persone ogni mese: nel febbraio 2021 si è toccato il numero più alto di beneficiari con 160.000 persone su base mensile. Abbiamo assistito in seguito ad una netta diminuzione fino a dicembre 2021 (151.000) ed un nuovo aumento a partire da gennaio 2022 (154.000 unità ad aprile 2022). Secondo i dati trasmessi dai Centri pubblici di aiuto sociale (Cpas), le domande di intervento rispetto a forme alternative di aiuto sociale restano assai numerose: richieste di intervento per aiuto medico non urgente, ovvero interventi finanziari per spese mediche e spese di affiliazione all'assicurazione medica, richieste di aiuto nella mediazione di debiti, il numero di domande di aiuto alimentare¹¹.

È evidente come la pandemia abbia esacerbato le disuguaglian-

⁹ European Union, *Statistics on income and living conditions (Eu-Silc)*, eurostat, Bruxelles, anno, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/european-union-statistics-on-income-and-living-conditions>

¹¹ Spp, *L'impact social sur les Cpas et leur public cible: retour sur la crise du coronavirus (2020-2021)*, <https://mi-is.be/fr/etudes-publications-statistiques/limpact-social-sur-les-cpas-et-leur-public-cible-retour-sur-la>.

ze preesistenti in termini di reddito, stabilità del posto di lavoro, accesso alla sanità e ai servizi essenziali¹².

Misure straordinarie sono state adottate dal Governo belga al fine di allargare l'accesso e la fruizione delle prestazioni sociali a tutta una platea di soggetti lavoratori più precari che altrimenti sarebbero stati esclusi dal sistema di sicurezza sociale. Nonostante ciò, lavoratori a tempo parziale o con salari bassi hanno dovuto affrontare gravi perdite di reddito e le misure non hanno raggiunto nuove forme di lavoro non standard come i lavoratori delle piattaforme o quelli della share economy¹³. Ci sono state quindi categorie che hanno sofferto molto e, fra queste, sicuramente una parte dei nostri nuovi migranti che sappiamo essere spesso impiegati in forme di lavoro non standard più precarie.

Questo è infatti il quadro in cui anche molti nostri connazionali in Belgio, spesso più precari di altre tipologie di lavoratori, si sono trovati ad affrontare la pandemia.

3. *Una fotografia degli italiani in Belgio*

È difficile stimare con precisione la consistenza effettiva della comunità italiana in Belgio poiché, come sappiamo, le fonti statistiche si riferiscono a situazioni «di diritto» e di regolarità amministrativa – come la nazionalità, l'iscrizione Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'estero). Perciò risulta molto complesso combinare le statistiche anagrafiche belghe – con il gran numero di connazionali che ha ottenuto la doppia cittadinanza – i registri consolari italiani, le partenze registrate dall'Istat o l'appartenenza «culturale» della popolazione immigrata di terza o quarta generazione.

¹² Foundation for European Progressive Studies (Feps), *European Trends of Social Rights Monitor 2020*, Brussels, 30 novembre 2020, p. 2, in <https://solidar.org/en/publications/social-rights-monitor-2020-european-trends>.

¹³ Anne Van Lancker, *Country chapter Belgium in Social protection of non-standard workers and the self-employed during pandemic*, Editore, città, aprile 2022, in <https://etui.org/publications/social-protection-non-standard-workers>

I dati dei registri Aire ci dicono che la popolazione italiana residente in Belgio ammonta nel 2021 a 275.948 persone, di cui il 57,5% iscritta per espatrio ed il 35,6% per nascita, per il resto si tratta di trasferimenti (per l'1,7%), re-iscrizioni (per il 3,9%) e acquisto di cittadinanza (per lo 0,8%). Queste categorie di cittadini italiani rappresentano quasi del tutto il totale degli iscritti nei registri Aire. Il Belgio si trova infatti all'ottavo posto nel mondo in quanto a popolazione italiana residente iscritta nei registri Aire dopo Argentina, Germania, Svizzera, Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Inoltre, se si osservano le percentuali relative all'anzianità di residenza, il Belgio si situa in cima alla classifica con il 70% di cittadini iscritti nei registri da più di 15 anni: segno questo di una forte stabilizzazione della comunità, in conseguenza alla migrazione avvenuta nel secondo dopoguerra.

Riguardo la stabilizzazione, l'acquisizione della nazionalità belga da parte degli italiani è infatti una pratica molto frequente (e relativamente recente), grazie prima alla riforma del Codice di Nazionalità entrato in vigore nel 1992 – che prevedeva facilitazioni di accesso alla nazionalità per i bambini della seconda e terza generazione – e la possibilità poi, dal 4/6/2010, di acquisizione della nazionalità belga senza la rinuncia a quella italiana (doppia nazionalità). Nel 2015, fra le 273.183 persone nate italiane contabilizzate secondo i registri belgi, più di 116.000, ovvero il 43% di queste, aveva acquisito la nazionalità belga (erano il 19% nel 1991, il 31% nel 2000 e il 40% nel 2011)¹⁴.

La maggioranza degli italiani (65%) sono concentrati in Vallonia, il 20% vive nella regione di Bruxelles-Capitale ed il 15% nelle Fiandre. All'interno di questi spazi regionali, ci sono determinate zone di maggiore concentrazione della popolazione: è il caso dei grandi centri urbani come Liegi (dove gli italiani rappresentano il 4% della popolazione del Comune), Mons (4,8%) o Charleroi (6,1%), visto il passato industriale e minerario. Nelle Fiandre, non solo la proporzione è più debole ma si combina anche con una forte con-

¹⁴ Centre fédéral Migration, *70 ans d'immigration italienne... et plus!*, settembre 2016, in https://myria.be/files/MYRIATRICS_5_FR.pdf.

centrazione in alcuni Comuni del Limburgo dal passato minerario come Genk (4,8%) e Maasmechelen (4,8%). Nei Comuni brussellesi le proporzioni sono invece più elevate laddove c'è una maggiore concentrazione di Istituzioni internazionali ed europee¹⁵. I criteri spaziali e di anzianità di insediamento si accompagnano a differenti caratteristiche di disparità socio-economiche e professionali. In un interessante studio, Pion¹⁶ ha mostrato l'esistenza di una contrapposizione fra la Regione di Bruxelles-Capitale e la sua periferia da una parte e il resto del Belgio dall'altra. I dati hanno messo in evidenza una stratificazione socio-economica: in Belgio il 36% degli italiani presenti sono poco istruiti, ovvero non dispongono di alcun diploma o soltanto di una licenza di scuola elementare. Le proporzioni più deboli sono osservate nei comuni brussellesi, specialmente nelle zone del Sud-Est della Capitale, o del Brabante repute «zone borghesi» (dove fino a 1 italiano su 2 ha un diploma di scuola superiore).

Al contrario, nei Comuni degli storici bacini industriali, abbiamo circa un italiano su tre con un livello di istruzione inferiore: basti pensare che in Belgio, considerando tutte le nazionalità insieme (belgi inclusi), il 16% della popolazione è censita come poco istruita contro, appunto, il 36% degli italiani. Secondo dati Census¹⁷ analizzati nello studio di Pion, gli italiani si contraddistinguono nelle differenti Regioni anche secondo diversi settori di attività lavorativa prevalenti. Dappertutto, i settori prevalenti sono il commercio, i trasporti, il settore alberghiero e della ristorazione, settori molto marcati nelle Fiandre. Il settore amministrativo, sociale e sanitario risulta più sviluppato presso gli italiani a Bruxelles che nelle altre regioni, mentre in Vallonia gli italiani sono soprattutto presenti nell'industria e nella costruzione. Il numero degli italiani in Belgio non ha mai smesso di crescere dal

¹⁵ Idem, p. 6.

¹⁶ Pion G., *Quelques aspects socio-spatiaux de la présence italienne en Belgique au tournant des années 2010*, in Morelli A. (eds.), *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*, 2016, Couleur livres, città, pp. 13-30.

¹⁷ Idem.

Secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Settanta. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso le presenze hanno avuto tendenza a diminuire (fra ritorni, acquisizione di cittadinanza belga con perdita di quella italiana, invecchiamento della popolazione e basso tasso di sostituzione), fino ad osservare un nuovo rialzo, una nuova vera e propria ondata migratoria, a partire dal 2008 in poi. Il numero delle nuove entrate per anno fluttuava fra le 2.000 e le 3.000 unità fra il 1981 e il 2007, per passare a 4.500 nel 2008, 4.747 nel 2010, 6.900 nel 2014, 5.908 nel 2020¹⁸ (il flusso è leggermente diminuito ma non si è arrestato durante la pandemia).

4. Gli italiani in Belgio e la tutela individuale durante la pandemia

In conseguenza della pandemia e delle misure introdotte per lottare contro il virus, anche i diritti sociali sono stati sottoposti a forti pressioni. Abbiamo descritto in precedenza come la pandemia abbia esacerbato le disuguaglianze preesistenti. Sono state descritte le misure messe in campo dal governo belga per ampliare la platea di soggetti aventi diritto alle prestazioni speciali di sicurezza sociale ma, vista la diversificazione, le novità nelle procedure e la stratificazione normativa che si è susseguita non è stato facile. Le difficoltà si sono registrate soprattutto per i gruppi più fragili come quelli dei nostri connazionali, soprattutto per l'accesso puntuale a tutte le informazioni corrette e quindi alla fruizione dei benefici previsti dalle misure anti-Covid. Qui è necessario riconoscere ai patronati, storicamente radicati e fortemente presenti su tutto il territorio del Belgio, di aver avuto un ruolo fondamentale nell'informare, facilitare e dirigere i nostri connazionali verso la massima esigibilità dei loro diritti.

È doveroso tener presente infatti che, nel momento in cui gli enti pubblici, in Italia e all'estero, hanno chiuso al pubblico i pro-

¹⁸ Myria, Centre fédéral Migration, *La migration en chiffres et en droits*, Cahier du rapport annuel 2022, in https://myria.be/files/Paul_Smith/2022_Population_et_mouvements.pdf.

pri uffici, gli Istituti di Patronato abbiano continuato ad operare, certo rispettando la normativa locale riguardo la prevenzione dell'epidemia, per aiutare le persone in difficoltà. I Patronati hanno infatti gestito, in piena ondata pandemica, sia la campagna di certificazione di esistenza in vita che la campagna reddituale per i titolari di pensione, richiesta comunque dall'Inps ad oltre 180.000 pensionati nel mondo sia nel 2020 che nel 2021. Una ulteriore riflessione merita invece il tema delle misure economiche straordinarie previste dal Governo italiano e la fruizione di queste dai nostri connazionali all'estero e in Belgio.

Il Decreto Legge 17 marzo 2020 n. 18 (cosiddetto «Cura Italia») aveva infatti previsto misure per il potenziamento dell'assistenza ai connazionali all'estero autorizzando la spesa di 4 milioni di euro per l'anno 2020 ad integrazione delle misure per l'assistenza ai cittadini all'estero in condizioni di indigenza o di necessità, potenziati di altri 2 milioni di euro con il c.d. «Decreto Rilancio» (D.lgs. 19 maggio 2020, n. 34). Un totale quindi di 6 milioni di euro aggiuntivi rispetto ai fondi annuali previsti per l'assistenza ai connazionali residenti all'estero in difficoltà.

Normalmente gli uffici consolari (ai sensi dell'art. 24 del D.lgs. n. 71/2011) possono concedere sussidi ai cittadini che versano in stato di indigenza e, in via eccezionale, erogazioni in denaro con l'obbligo di restituzione nel caso vi sia uno stato di occasionale grave necessità altrimenti non fronteggiabile: tali fondi vengono stanziati ogni anno e i consolati fanno previsioni specifiche di spesa a seconda dei bisogni e delle peculiarità di ogni territorio. Con la suddetta normativa speciale le rappresentanze diplomatico-Consolari hanno potuto beneficiare, previa richiesta, di risorse economiche aggiuntive per l'assistenza diretta ai connazionali nel 2020 e nel 2021. Al fine di ottimizzare l'utilizzo di questi fondi, il Maeci (Ministero Affari esteri - Cooperazione internazionale) aveva deciso anche di allargare la potenziale platea di beneficiare estendendo le casistiche di aiuto: erano stati previsti, ad esempio, aiuti economici in favore di connazionali titolari di piccole/micro imprese in difficoltà; un bonus/sussidio per il rimpatrio; la stipula di convenzioni o contratti con Enti pubblici o privati al fine di

fornire adeguata assistenza sanitaria; la possibilità di programmi di riqualificazione professionale; un sostegno all'apprendimento attraverso strumenti per la didattica a distanza¹⁹.

Riguardo la distribuzione di suddetti fondi nell'anno 2020, 86 sedi diplomatico-consolari – che ne avevano fatto apposita richiesta – hanno beneficiato di 2.806.486 euro, mentre i restanti 3.731.340 sono stati ripartiti dal Ministero tra tutta la rete consolare. In totale sono stati erogati 6.537.826 euro, ovvero i 6 milioni più le somme aggiuntive previste dai fondi ordinari per l'assistenza. La ripartizione complessiva finale ha visto la seguente distribuzione geografica: l'8,2% dei fondi in Asia (539.046 euro); il 3,3% in America Settentrionale (218.781 euro); il 48,6% in America Latina (3.177.936 euro); il 22,5% in Africa (1.471.625 euro), il 15,2% in Europa e Balcani (995.288 euro); il 2,1% in Oceania (134.149 euro). In Belgio i fondi ricevuti complessivamente sono stati di 65.865 euro: le richieste di integrazione erano state pari a 25.000 euro, successivamente integrati di ulteriori 40.875 euro. Nel corso del 2020 in Belgio risultano effettuati dall'autorità diplomatico-consolare 63 interventi assistenziali (fra sussidi, prestiti con promessa di restituzione ed altre forme di aiuto economico) per una spesa complessiva di 42.317,63 euro, ripartiti fra le Sedi consolari di Bruxelles e Charleroi²⁰.

Guardando alla spesa complessiva delle sedi di Bruxelles e Charleroi nel 2020 e tenendo conto che nel decennio precedente erano mediamente impiegati circa 30.000 euro annui per l'assistenza solo nella Sede di Bruxelles, è evidente che l'utilizzo di contributi per l'assistenza in emergenza sia stato assai limitato. Da una parte, possiamo considerare il fatto che il Governo belga abbia previsto misure *ad hoc* molto generose rispetto il sistema di disoccupazione, misure specifiche per i lavoratori au-

¹⁹ Cgie, Assemblea Plenaria del Consiglio Generale Degli Italiani all'Estero, *Relazione di Governo*, Roma, 28 settembre 2020, in <https://sitocgie.com/2020/10/16/ap-cgie-le-relazioni-del-cgie-e-del-governo-il-dibattito/>.

²⁰ Idem.

tonomi e potenziato i fondi per le prestazioni non contributive proprio in modo da allargare la fruizione delle prestazioni sociali a tutta una platea di soggetti lavoratori più precari che altrimenti sarebbero stati esclusi dal sistema di sicurezza sociale. Nonostante ciò, lavoratori a tempo parziale o con salari bassi hanno dovuto affrontare gravi perdite di reddito ed è chiaro che le misure non abbiano raggiunto nuove forme di lavoro *non-standard* (come i lavoratori delle piattaforme o quelli della *share economy*, ad esempio).

Ci sono state quindi categorie che hanno sofferto molto e, fra queste, sicuramente una parte dei nostri nuovi migranti che sappiamo essere spesso impiegati in forme di lavoro non standard, ossia più precarie. Probabilmente vi è stata una carenza di pubblicità e di acquisizione di questa tipologia di informazioni per il sostegno aggiuntivo che i connazionali avrebbero potuto avere.

5. Osservazioni conclusive

I deleteri effetti economici della pandemia si sono andati a sommare ad una situazione sociale in Europa già in deterioramento da oltre un decennio: tassi di disoccupazione ancora superiori rispetto al periodo pre-crisi 2008; riduzione della tutela del lavoro con l'introduzione di forme lavorative sempre più flessibili e precarie; disuguaglianze sociali in aumento nella maggior parte degli Stati; ampio divario retributivo di genere con politiche di conciliazione di vita-lavoro poco incisive; forti difficoltà per i giovani nell'inserimento sul mercato del lavoro, con tassi di disoccupazione giovanile sempre al di sopra della media. Le migrazioni economiche – anche intraeuropee – come la nuova ondata migratoria italiana rilevata dopo il 2008, pone sfide rilevanti sia rispetto all'integrazione nelle società di accoglienza che sul mercato del lavoro. Come è stato argomentato per i dati in Belgio, i livelli occupazionali dei migranti tendono infatti ad essere mediamente inferiori rispetto alla popolazione locale.

La comunità italiana in Belgio è formata da differenti compo-

nenti che hanno caratteristiche sociali, culturali ed economiche diverse, con un processo di integrazione nella società di accoglienza probabilmente ancora in compimento. Un nuovo e consistente flusso migratorio di cittadini italiani è venuto ad aggiungersi nell'ultimo decennio a quelle componenti già residenti: sicuramente con caratteristiche diverse dal passato, ma composto da persone portatrici di bisogni non tanto differenti dalle precedenti migrazioni. Questi nuovi arrivi sono composti da connazionali che si trasferiscono in Belgio magari per un periodo limitato e che non di rado cambiano più Paesi nel corso della propria carriera lavorativa. E che spesso partono non avendo in mente – e dunque non pianificando – un trasferimento definitivo e quindi spesso si ritrovano con una «storia» contributiva fatta di lavori atipici e precari svolti in differenti Paesi. Le domande di assistenza poste più spesso ai Patronati riguardano questioni sul diritto di accesso, permanenza e cittadinanza nel nuovo Paese, sulle regole del mercato del lavoro, sul funzionamento e l'accesso ai sistemi di protezione sociale; nonché sulla trasportabilità di diritti acquisiti da un paese all'altro in tema di disoccupazione, maternità, infortuni, malattie, futuri diritti pensionistici.

Nel periodo più acuto della pandemia è apparso chiaro quanto siano stati messi sotto pressione i sistemi di sicurezza sociale e quanto i nostri connazionali abbiano avuto bisogno di assistenza per districarsi nei meandri di una legislazione complessa che evolveva velocissimamente. È apparso evidente altresì come determinate categorie più fragili e precarie abbiano sofferto più di altre, quando, al contrario, categorie di lavoratori mobili e non standard meriterebbero invece più sostegno e protezione. Gli effetti combinati della crisi socio-economica dovuta al Covid e le nuove, forti, criticità che si stanno ponendo in Europa – la guerra, l'inflazione, il rincaro dovuto alla speculazione sul mercato energetico – ci fanno presupporre che le migrazioni economiche intra-europee si estenderanno e, probabilmente, si amplificheranno nei prossimi anni.

L'interrogativo è se la politica riuscirà a cogliere questi segnali e, da una parte, rivedere i diritti al lavoro e i sistemi di sicurezza

sociale in modo che siano maggiormente inclusivi e protettivi; e, dall'altra, creare delle politiche che accompagnino i processi migratori in atto, sia in uscita con politiche di orientamento, che in entrata con adeguate politiche per il rientro programmato.

Capitolo terzo
Due anni in Brasile, «sulla stessa barca
e senza molte speranze»
di Davide Carbonai e Antonio Galante

1. *Premessa*

Oltre a citare i più recenti provvedimenti in materia sindacale e giuslavoristica del Governo federale brasiliano, questo capitolo recupera le trascrizioni di alcuni materiali audio raccolti a partire dal marzo 2020 e propone una breve narrativa della pandemia in Brasile (le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani e brasiliani intervistati). Con il sopraggiungere della crisi sanitaria prodotta da Covid-19 abbiamo cominciato a raccogliere testimonianze audio di lavoratori e dirigenti sindacali (residenti, soprattutto, nello stato del Rio Grande do Sul). Le interviste sono state realizzate dai collaboratori del gruppo di studio di *Sociologia do trabalho*, presso l'Universidade Federal do Rio Grande do Sul, e rese disponibili (e quindi consultabili) al seguente url: <https://open.spotify.com/show/14Fqtgd2vP8y9PrHhyOcmA>. Il podcast (Carbonai, 2020) ospita queste registrazioni – solitamente, interviste non-strutturate – utilizzate, in seguito, per differenti fini di studio. Si tratta di relazioni sindacali nel settore agricolo del Rio Grande do Sul (Carbonai, 2022), di risultati di una ricerca sulla cultura operaia effettuata nel distretto metallurgico della Vale do Rio dos Sinos, e sulle difficoltà vissute dai Catadores (raccoglitori di rifiuti) nei mesi della pandemia.

Le testimonianze dei lavoratori italiani non sono presenti nel podcast: in questo capitolo, tuttavia, utilizziamo ugualmente le trascrizioni di queste ultime interviste, proprio con l'intenzione di far comprendere al lettore la complessità degli eventi susseguites durante la pandemia. A più di un mese dal primo caso positivo di

corona virus, il contagio si espande nel paese in un contesto economico e sociale drammatico. Secondo fonti del Ministero della Salute, al 5 di aprile 2020 si erano già verificati 11.130 casi di Covid-19 con 486 decessi. Al giugno 2022 sono quasi settecentomila i decessi causa Covid-19 in Brasile: una cifra che sarà destinata ancora a crescere e comunque destinata ad essere considerata del tutto sottostimata. I dati sono sottostimati per la mancanza di un protocollo unico nella definizione e certificazione dell'infezione: ogni *Unidade federativa* ha un suo autonomo processo di classificazione della infezione e delle cause dei decessi. È anche vero che il sistema federalista brasiliano, in più momenti, non è stato capace di coordinare e promuovere politiche effettive di lotta al Covid-19, se non ai livelli del singolo Stato e municipalità. Ad ogni modo, nelle città bolsonariste, il numero di morti causa Covid-19 è aumentato significativamente.

Quando il corona virus ha cominciato a prendere piede in Brasile, più o meno dal marzo del 2020, il Presidente Jair Bolsonaro ha rilasciato una serie di dichiarazioni pubbliche, nel migliore dei casi ambigue, nella maggioranza dei casi assurde, con l'intenzione di minimizzare le conseguenze della pandemia. Nel marzo del 2021, il gruppo di lavoro insediato nella *Comissão Parlamentar de Inquérito* con lo scopo di indagare il fenomeno e avviare i provvedimenti del Governo federale durante la pandemia, sottolinea che in più di 200 occasioni Bolsonaro ha proferito frasi negazioniste, spesso creando polemiche interne al Governo, con conseguenti dimissioni del ministro della salute Marcelo Queiroga. Questo ministro è stato il quarto nominato da Bolsonaro a dirigere la crisi sanitaria dall'inizio della pandemia. Queiroga sostituì il generale Eduardo Pazuello, famoso, tra l'altro, per una frase proferita nell'ottobre 2020: «Io manco sapevo cosa fosse il Sistema Sanitario Nazionale».

2. Il lavoro che cambia, rapidamente

La regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro in Brasile è cambiata recentemente: è la fine di un vero e proprio ciclo poli-

tico che comincia con l'elezione di Lula, nel 2002, e si conclude con il processo di impeachment della presidente Dilma Rousseff, nel 2016. Il nuovo ciclo comincia con la Legge 13.467 del 13 luglio 2017 (durante il governo di Michel Temer) che modifica oltre 200 disposizioni della *Consolidação das Leis trabalhistas* (il Codice del lavoro brasiliano) e avvia una nuova fase nel sistema delle relazioni sindacali. Le elezioni presidenziali del 2018 interrompono il ciclo di vittorie del Partito dos trabalhadores (Pt) e sospendono a tempo indeterminato una politica di riduzione delle disuguaglianze – seppur timide – abbracciate dai governi Lula e Dilma (Bastos, 2017). Comincia così una nuova fase della politica brasiliana definita, secondo il parere di molti osservatori, «liberale nell'economia e conservatrice nella costumi», alludendo ad una curiosa comunione tra valori conservatori e liberali. Ne sono protagonisti diversi gruppi di pressione e settori importanti della società brasiliana: l'élite economica, le associazioni degli imprenditori, gli interessi dei grandi proprietari terrieri, l'esercito, le Chiese evangeliche (Dombrowski, 2020: 224).

Nel 2016 il Congresso Federale approva l'Emendamento costituzionale n. 95 che congela la spesa pubblica in salute, istruzione ed investimenti pubblici per venti anni. Nel 2017 è la volta della Legge n. 13.429 che flessibilizza i rapporti di lavoro nelle imprese fornitrici di servizi a terzi, modificando la Legge sul lavoro interinale (Legge n. 6.019/1974) e poi la Riforma del lavoro (Legge n. 13.467). Nel gennaio del 2018, il Presidente Bolsonaro ingloba il Ministero del Lavoro – e le deleghe sulle politiche attive sul lavoro – in favore del ministro dell'Economia, Paulo Guedes. La Legge n. 13.874 del 2019 (*Lei da liberdade econômica*) introduce nuove modifiche al Codice del lavoro. L'articolo 15 modifica ulteriori disposizioni della *Consolidação das leis trabalhistas*: ad esempio, allunga il termine per la registrazione del rapporto di lavoro nella *Carteira do trabalho* (libretto di lavoro) e l'iscrizione al sistema di previdenza sociale, aumentando l'informalità, già altissima, dei rapporti di lavoro.

Nel 2019, la Emenda constitucional n. 103 cambierà il sistema previdenziale, aumentando l'età pensionabile, mentre la Medida

provisória n. 905 (la *Carteira Verde Amarela*) stabilirà un distinto regime di lavoro per i nuovi assunti. Decretato lo stato di pubblica calamità nel 2020, il governo pubblica numerosi provvedimenti, due dei quali incentrati sulle questioni del lavoro: le *Medidas provisórias* (Mp) n. 927 e n. 936 che contribuiranno ad indebolire ancor di più i rapporti di lavoro, incidendo sia sul diritto sostanziale che sul processo giudiziale del lavoro (Dutra, De Jesus, 2020). Entrambi i provvedimenti sono fortemente contestati da parte delle organizzazioni sindacali. La Medida provisória n. 927 autorizza il telelavoro senza che il datore garantisca condizioni tecniche ed ergonomiche per lo svolgimento delle attività previste o delle ferie retribuite. L'altro provvedimento adottato dal Governo federale, Mp n. 936, già approvato in entrambi i rami del Congresso Nazionale (Legge n. 14.020), autorizza la riduzione di stipendio, previo accordo individuale, offrendo in cambio un valore di indennizzo irrisorio. L'argomento è che il governo «eviterebbe» la disoccupazione: la Legge autorizza la perdita fino al 70% dello stipendio, via accordo individuale, o sospensione totale del pagamento, per tutta la durata della pandemia. Sul piano occupazionale gli effetti sono devastanti: nel maggio 2020 sono 88 milioni gli adulti senza lavoro e 86 milioni i dipendenti, il tasso di disoccupazione ufficiale sale al 12,9% nel trimestre successivo, raggiungendo 12,7 milioni di persone (Severo, Carbonai, 2021).

Nel 2020, il Congresso Federale approva, a grande maggioranza, un provvedimento di sostegno a quanti non hanno un contratto formale di lavoro (includendo lavoratori autonomi con Cnpj (assimilabile al codice fiscale), microimprenditori individuali, lavoratori intermittenti) con stipendi di circa 600 reais (poco più di 100 euro). I requisiti per accedere al sostegno pubblico sono legati al reddito familiare, non potendo superare la rendita annua di 28.559,70 reais: un provvedimento non solo simbolico, approvato dal Congresso, e sempre messo in discussione dal Presidente Bolsonaro. L'opposizione dei sindacati è ferma e determinata contro i provvedimenti del governo, considerati iniqui e discriminatori sul piano sociale, ma anche lesivi dei diritti del lavoro così come garantiti dalla Costituzione federale. Nei limiti del possibi-

le, i sindacati – soprattutto le centrali sindacali – sono tuttora impegnati a sviluppare una ampia mobilitazione nel paese e nei confronti del Congresso, con l’obiettivo di salvaguardare il salario e la salute delle lavoratrici e dei lavoratori, esprimendo tutto il loro sostegno alle misure di contenimento e sospensione delle attività produttive a scopo preventivo e anti-pandemico.

È però importante sottolineare che il sistema sindacale, organizzato su base territoriale e per singola categoria professionale – e quindi estremamente frammentato – non è stato capace di mobilitarsi attivamente come auspicato dalle centrali sindacali (Carbonai, 2020). Come racconta un dirigente sindacale della Federazione dei lavoratori dell’agricoltura del Rio Grande do Sul, intervistato nel 2021, le condizioni dei lavoratori restano estremamente difficili, specialmente dopo la Riforma del lavoro del 2017.

In pratica, con il Governo Bolsonaro non abbiamo nemmeno più gli ispettori del lavoro che almeno prima venivano a controllare il lavoro nelle fazendas. E quindi abbiamo perso tanto in termini di sicurezza del lavoro. [...] Sui contratti non abbiamo fatto passi in avanti. Con la riforma del 2017 possiamo al massimo mantenere quanto già accordato dai patrões (datori di lavoro). [...] Cerchiamo di recuperare l’inflazione ma i salari restano bassi. I sindacati, come i nostri, cercano poi di mantenere i servizi di assistenza medica ai lavoratori: dentista, ginecologo, un medico generalista. Ma la riforma ha tolto il finanziamento pubblico ai sindacati, e con le strutture precarie della sanità pubblica che abbiamo, il problema per i lavoratori diventa ancor più serio. Nella pandemia, questa situazione si è soltanto aggravata. Non siamo riusciti a discutere di prevenzione con i sindacati dei fazendeiros (possidenti agrari). Il lavoro nei campi non si ferma. Si continua a lavorare come prima, con più difficoltà. *Intervista a un dirigente sindacale, settore agricolo, Vacaria, Rio Grande do Sul*

3. Brasiliani e italiani in Brasile «sulla stessa barca»

Durante la pandemia si continua a lavorare. Senza una chiara regolazione del Governo federale, concedere il lavoro remoto, resta una prerogativa del datore di lavoro. In alcuni settori (Am-

ministrazione pubblica, Università e nelle grandi imprese del settore privato) il lavoro da postazione remota viene concessa con maggiore facilità. Nel lavoro informale, nel settore agricolo, nel commercio, si continua a lavorare in presenza, e con molte difficoltà. Alla fine, come racconta Giancarlo, un autista di Uber, italiano residente a Porto Alegre, «siamo tutti sulla stessa barca e senza molte speranze».

All'inizio della pandemia, qui a Porto Alegre é stata la desolazione assoluta. Per strada non vedevi nessuno. Il governo del Rio Grande do Sul è stato parecchio indeciso sui provvedimenti da prendere. Per il governo Bolsonaro il corona virus manco esiste. La gente si è impaurita. In pratica, non si riusciva a lavorare. Poi, lentamente, le cose sono tornate alla normalità. Quasi alla normalità [...] Io, i brasiliani senza maschera non li facevo manco entrare in auto. E li facevo sedere dietro, non volevo nessuno davanti. [...] In molti non ci credevano [a questa storia del covid] ma altri si son messi paura. Il problema é che devi pagare le bollette, pagare le spese. Chi me le paga le bollette? [...] Italiani o brasiliani, siamo sulla stessa barca e senza molte speranze. Si vive giorno per giorno, con i soldi che abbiamo. *Intervista a Giancarlo, autista Uber, Porto Alegre*

Bolsonaro non prende provvedimenti idonei a prevenire il contagio, come misure di contenimento della libera circolazione e delle attività produttive e commerciali, tanto meno quelle a sostegno della popolazione. Al contrario, si oppone alle misure adottate dai governatori degli stati più importanti del paese (San Paolo, Rio de Janeiro, i Governatori del Nord-Est che hanno chiuso le attività commerciali e del tempo libero) proponendo misure ridicole, discriminatorie, e totalmente inefficaci; come ad esempio, la continuità di tutte le attività economiche e commerciali, contrapponendosi anche agli orientamenti prevalenti nelle Assemblee legislative della Camera dei Deputati e del Senato. Le testimonianze raccolte dal gruppo di studio raccontano due anni di incertezze e preoccupazioni. Un ricercatore italiano, residente a San Paolo, racconta che dopo molti anni, per la prima volta, ha pensato di tornare in Italia.

Certo che c'ho pensato. Bolsonaro è completamente fuori di testa. Qui poi abbiamo fatto lezione in remoto. Siamo rimasti in casa. I corsi universitari si sono fermati. Le Università sono state chiuse. Da parte del governo federale c'è stata soprattutto confusione, incertezza. Avevo voglia di tornare in Italia, ma a fare cosa? L'Università italiana, lo sappiamo, è difficile lavorarci. Io sto qui, con la mia famiglia, stiamo bene. Però sono stati anni difficili, incertezza, confusione, rabbia. *Francesco, ricercatore, San Paolo*

Un ristorante italiano ha chiuso nel 2021 l'attività avviata pochi anni prima.

Il ristorante lo abbiamo chiuso. Penso addirittura di andare via da Porto Alegre. Proverò a lavorare a Florianópolis. Qui non ci sono clienti. Con la pandemia la situazione è peggiorata. Che vuoi fare? Devo pagare l'asilo alla figlia, ho tante spese, chi mi aiuta? Non lavoro nel pubblico impiego. Mi devo arrangiare in qualche modo, e da solo. *Intervista a Giovanni, ristorante, Porto Alegre*

Nel febbraio del 2021, l'Italia si blocca per l'ordinanza anti covid del ministero della Salute. Il ministro Roberto Speranza ha prorogato il divieto di ingresso in Italia dal Brasile mentre ha autorizzato il ritorno di chi ha la residenza in Italia. Un ricercatore universitario italiano di Porto Alegre, commenta così le decisioni del governo.

Molti colleghi italiani [che insegnano qui in Brasile] hanno maturato un risentimento verso l'Italia. In pratica non potevamo mettere più piede in Italia. Io sono rientrato a fine 2021, in maniera irregolare, senza green pass. I decreti erano piuttosto chiari: per rientrare bisogna avere la residenza in Italia. Però i tassi epidemici erano peggiori negli Stati Uniti, in confronto al Brasile [...] ma da New York potevano rientrare in Italia. Dal Brasile no, perché? Meglio togliere il registro all'Aire. [...] Qui ci siamo sentiti soli. *Intervista a Marco, ricercatore, Porto Alegre*

In una intervista del maggio 2021 (disponibile nel podcast), una addetta alle pompe di benzina di un distributore della zona Sud di Porto Alegre, brasiliana, racconta gli ultimi mesi di lavoro.

Non abbiamo nemmeno i soldi per comprarci da mangiare. La frutta costa tantissimo [...] io poi lavoro in questo distributore di benzina, lavoro dieci

ore al giorno. Non mi hanno nemmeno firmato il contratto. Poi vado da mia madre, che sta male. Non ho tempo nemmeno per uscire la sera. Non ho nemmeno i soldi. Guadagno pochissimo. [...] La situazione è peggiorata parecchio negli ultimi anni. Non riesco nemmeno a comprare la carne o a fare un pranzo decente la domenica. Ti sembra giusto? *Intervista a Julia, benzinaia, Porto Alegre*

Le testimonianze dei lavoratori informali (disponibili nel podcast) sono spesso toccanti. I segmenti più deboli sono colpiti ancor più duramente dalla crisi sanitaria e politica brasiliana. Gli estratti di due interviste a Catadores di Porto Alegre rendono l'idea.

Lavoro dalla mattina alla sera, per le strade del centro di Porto Alegre. Mi alzo alle 5, alle volte alle 4. Devo pagare l'affitto. Chi me lo paga? Devo mantenere i miei figli. Ci sono abituata. Lo faccio da anni. I vigili mi lasciano raccogliere il materiale [soprattutto lattine, cartone, plastica] perché ormai sono qui da anni e non sporco la strada. Arrivo la mattina presto, prendo il carretto e lo riporto la sera. [...] Devo pure pagare un piccolo affitto per il carretto. Passo di casa in casa, raccolgo il cartone, la plastica, le lattine e li rivendo. *Intervista a Maria, Catadora, Porto Alegre*

Nella pandemia abbiamo lavorato, senza pause. Ci siamo messi le maschere, siamo stati attenti. Abbiamo igienizzato come meglio potevamo[...] Ci alziamo la mattina presto e veniamo qui a lavorare, nella cooperativa. Questo è il nostro lavoro. Lo stipendio è basso però la nostra condizione è migliorata, negli ultimi anni. Il lavoro è organizzato, lo gestiamo nel migliore dei modi. *Idem*

4. Brevi osservazioni conclusive

Il Brasile è stremato da anni di politiche segnate dal liberismo economico. Gli indicatori economici segnalano un aumento della povertà, l'aumento dei tassi di disoccupazione, lo smantellamento dei diritti del lavoro. Il nuovo ciclo politico comincia con la destituzione di Dilma Russef, avvenuto con un golpe parlamentare nel 2016, e poi il Governo Temer e la successiva elezione a

presidente di Jair Bolsonaro, nel 2018. Tale processo è stato possibile grazie ad una alleanza tra settori dell'economia, dei media ma anche della Magistratura, con alla testa Sergio Moro: ex giudice e ex ministro della Giustizia nel Governo Bolsonaro, protagonista nelle indagini contro Lula ed i dirigenti del Pt, che non arriveranno all'annullamento delle sentenze con atti del Supremo Tribunal Federal.

Le politiche di contenimento della spesa pubblica, con i tagli ai servizi pubblici, al sistema della salute (Sus), al sistema educativo, insieme alla vendita e privatizzazione delle imprese pubbliche, sono caratteri distintivi delle politiche seguite sino ad oggi dai governi dopo il 2016. Il tutto, in un clima politico esacerbato dai continui attacchi alla Costituzione e dalle minacce di golpe militare da parte del Presidente Bolsonaro: con tutta probabilità, le elezioni politiche del 2022 saranno caratterizzate da un clima di violenza verbale e fisica. È in questo milieu che vivono i brasiliani e gli italiani residenti in Brasile.

Il peso delle azioni e dichiarazioni di Bolsonaro deve essere compreso in maniera più adeguata, alla luce della rete più o meno organizzata, ma estremamente ramificata, dei media tradizionali e social, finanziati direttamente dal governo, ma anche indirettamente dai tanti difensori del bolsonarismo in Brasile.

I social media bolsonaristi sono capaci di veicolare il messaggio politico del mito, modificando il sentimento di ampi settori della società brasiliana. I media elettronici, il sistema di diffusione delle fakenews, i robot su twitter, gli account falsi distribuiti un po' ovunque, servono a veicolare il pensiero del «Mito» (così che gli «apoiadores» chiamano il Presidente della Repubblica Federativa do Brasil). È anche vero che questo sistema potrebbe anche aver perso dei pezzi ed essersi indebolito nel corso del tempo: tra le tante, i primi sondaggi elettorali indicano una chiara prevalenza di Lula su Bolsonaro, nei diversi scenari elettorali. Resta comunque un paese che esce drammaticamente dalla crisi del Covid-19 ed un sistema politico estremamente fragile e polarizzato, incapace, al momento, di proporre reali progetti di cambiamento sociale (nell'autunno 2022 Bolsonaro perde le elezioni a vantaggio di Lula).

Riferimenti bibliografici

- Bastos P.P.Z., 2017, «Ascensão e crise do governo Dilma Rousseff e o golpe de 2016: poder estrutural, contradição e ideologia», *Revista de Economia Contemporânea*, 21(2), in: <https://doi.org/10.1590/198055272129>.
- Carbonai D., 2020, *Sociologia do trabalho podcast*. <https://open.spotify.com/show/14Fqtd2vP8y9PrHhyOcmA>.
- Carbonai D., 2022, *Rural Workers, Sindicatos and Collective Bargaining in Rio Grande do Sul*. 1. ed. Springer International Publishing.
- Carbonai D., «Labor Reform in Brazil, Politics, and Sindicatos: Notes on the General Strikes of 2017», *Journal of Politics in Latin America* (Print), v. 11, 2019, p. 245.
- Dombrowski O., 2020, «Conservador nos costumes e liberal na economia. Liberdade, igualdade e Democracia em Burke», Oakeshott e Hayek, *Revista Katálysis*, 23(2), 223-234.
- Dutra R.Q., De Jesus S.C., 2020, Medida provisória n. 905/2019. Programa verde amarelo: a reforma dentro da reforma trabalhista, *Trabalho, Educação e Saúde*, 18(2), 2020.
- Severo V.S., Carbonai D., 2021, *Reforma trabalhista e retração de direitos no Brasil contemporâneo. Visióni Latinoamericane*, v. 24, pp. 27-39, in: <https://doi.org/10.13137/2035-6633/31194>.

Capitolo quarto
La crisi pandemica in Canada.
Effetti sulla comunità italiana
di Gino Bucchino

1. Premessa

Non sono pochi, ancora, nel mondo quelli che non riescono a localizzare bene la posizione del Canada, così vicino e attaccato agli Stati Uniti che, anche a livello ufficiale, molto spesso viene ricordato e visitato solo quando qualche delegazione vi fa sosta in occasione di una visita negli Stati Uniti. Vale quindi la pena iniziare col dire che il Canada è sì in Nord America, separato dagli Stati Uniti da un lunghissimo confine di terra di ben 8 mila chilometri, ma anche che il Canada proprio non ha niente a che fare con i vicini Stati Uniti di America. Ed è davvero inutile andare a cercare similitudini se non quella di una lontana «parentela» vecchia di ormai più di 200 anni quando i «loyalists» inglesi, sconfitti, furono spinti al freddo Nord dai secessionisti americani, contribuendo non poco, con il loro trasferimento forzato, al mantenimento di un forte legame, più che altro culturale e di stampo «vittoriano» con l'Inghilterra.

In realtà Canada e Stati Uniti, nonostante il confine di terra, è come se fossero separati da un oceano. Tanto lontani che anche per il Canada, escludendo però la parola «povero», potremmo riprendere il celebre proverbio coniato dal presidente messicano d'inizio secolo Porfirio Diaz: «povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti».

Il Canada è più grande degli Stati Uniti (è il secondo Stato più esteso del mondo dopo la Russia). È una monarchia parlamentare federale (strano ma è così, «appartiene» alla Corona inglese). Ha un ben organizzato sistema di accoglienza di immigrati e richiedenti asi-

lo (nel 2018-2019 ha ammesso 313.580 immigrati). Manifesta dignità di attenzione ai suoi «indiani» («the first nations»), i nativi del Canada, ai quali a partire dal 1995, il Governo del Canada riconosce il diritto all'autogoverno: agli Inuit (uno dei gruppi principali di eschimesi) e ai Metis (i meticci direttamente discendenti dalle unioni fra nativi e franco-canadesi, inglesi e scozzesi). Differenze storiche e politiche protette da quel «multiculturalismo» che a buon diritto viene rivendicato come il fiore all'occhiello del Canada e che significa riconoscimento e incoraggiamento al mantenimento delle proprie identità e assoluta uguaglianza nei diritti, nessuno escluso, compresa la garanzia di una assistenza sanitaria gratuita e universale.

2. La crisi pandemica

E può essere proprio questa una delle chiavi di lettura delle differenze, a favore del Canada, della migliore gestione della pandemia. Una differenza enorme: i conti finali (speriamo!) parlano di 880 decessi per milione di abitanti del Canada contro i 2.651 decessi degli Stati Uniti, paese che con la ben nota assistenza sanitaria «for profit», esclude totalmente dall'assistenza della salute un buon 10% dei suoi cittadini, in difficoltà a coprire i costi dell'assicurazione. Qui però dobbiamo fermarci; meglio sì degli Stati Uniti, ma non tanto da poter rivendicare e confermare quello che all'inizio della pandemia è stato affermato e additato con orgoglio: Canada, isola felice nel mezzo di un oceanico disastro.

La pandemia causata dal Covid ha sottoposto i sistemi sanitari di tutti i Paesi ad una sorta di stress test a sorpresa, con risultati poco soddisfacenti per tutti. Anche il Canada, paese spesso indicato come esempio e punto positivo di riferimento ne è uscito con le ossa più o meno rotte, mettendo a nudo anche insospettate criticità, alcune addirittura pre-era Covid. Il Canada è un paese ricco e ha fatto davvero molto, per aiutare i suoi cittadini ad affrontare le difficoltà economiche. È riuscito a mantenere la sua promessa che nessuno sarebbe stato abbandonato. «Our government is here to help. No one will be left behind». Questo significa, fra l'altro, garanzia totale per il

mantenimento dei posti di lavoro, di qualsiasi tipo. Immediato sostegno economico a tutte le famiglie con bambini e a tutti coloro che forniscono assistenza domiciliare alle persone ammalate.

Forse però non ha saputo fare altrettanto per proteggere la loro salute. Non tutto bene dunque, nemmeno per il Canada, che nonostante l'esperienza della emergenza Sars del 2002 si è trovato sorpreso e impreparato a fare fronte ad una nuova ondata pandemica con risposte denunciate come tardive e non coordinate, con tutte le sue prevedibili – ma non previste – problematiche che ha spazzato via in pochi mesi l'eccessiva confidenza con la passata esperienza. Sono state presto dimenticate le parole del Primo ministro Trudeau. I messaggi immediati alla nazione da parte del Governo delle Province– «go home and stay home», e il perentorio «i canadesi devono capire che è loro dovere ascoltare e seguire queste direttive, e stare in casa è il modo di servire il paese» – del Premier Trudeau hanno fatto capire quasi subito che il problema era veramente serio. Ma non hanno retto alla prova dei fatti, così come è saltato l'impegno dei politici canadesi di guardarsi bene dall'esprimere opinioni divergenti, almeno in pubblico.

3. Le diverse risposte e le criticità emerse

I leader delle dieci Province e dei tre Territori del Canada hanno così rispolverato le loro differenze regionali e guidati dalle diverse sensibilità politiche se sono andati ognuno per la propria strada, dando risposte diverse. Per storie e culture differenti, ma anche per il forte e «indipendente» potere amministrativo. Come ad esempio, la Provincia dell'Ontario (con un premier conservatore) che, a causa della troppa vicinanza, non solo geografica, con gli Stati Uniti, si è mostrata un po' più lenta delle altre province ad adottare misure restrittive, mantenendo una forte sensibilità al «business first».

Un Paese però che nonostante le criticità e i ritardi evidenziati dalla pandemia resta pur sempre un invidiato punto di riferimento quanto a capacità di attenzione ai bisogni dei suoi cittadini. Lo conferma anche l'ottimo risultato finora raggiunto dalla campagna

di vaccinazione, partita forse con un po' di ritardo, ma che ha raggiunto un ottimo 82% di popolazione che ha ricevuto almeno due dosi di vaccino. Unico dato dove il Canada sembra battere la fiacca è la percentuale di popolazione che ha ricevuto la dose booster. Nessuna clamorosa disattenzione comunque, quanto piuttosto il segnale di una assuefazione alle brutte notizie, di un ridimensionamento del pericolo di andare a finire in ospedale, ma anche perché, anche qui in Canada, i bollettini giornalieri sono sempre accompagnati dal messaggio implicito, che c'è chi sta peggio. Una ostentazione di orgoglio legittima non solo perché suffragata dai numeri ma anche perché il «noi meglio degli altri» è rivolto ai vicini Stati Uniti. Un modo insomma di segnalare e ricordare al mondo intero che il Canada non è Stati Uniti di America.

Abbastanza mal gestita invece, se non decisamente fallita, è stata la risposta alla richiesta di attenzione degli homeless e delle numerose comunità indigene. «È una crisi che stavamo aspettando», ha detto il deputato Niki Ashton del New Democratic Party. «È chiaro che la popolazione indigena è stata sempre devastata da queste pandemie nel passato [...] sono popolazioni relativamente isolate con grandi difficoltà ad accedere ai servizi sanitari, con abitazioni oltremodo affollate, difficoltà di approvvigionamento e sicurezza del cibo, grande numero di disoccupati. Tutto questo fa degli indigeni una popolazione più vulnerabile. Quando senti il governo dirti che devi lavarti le mani, come puoi farlo se non hai acqua corrente? Quando il governo ti dice che devi stare in isolamento volontario, come puoi farlo se devi condividere la tua abitazione con 10-20 persone?». Il Canada è un paese multiculturale che rivendica la diversità come un punto di forza. Un'identità di paese che si arricchisce delle diversità, della interazione e dell'integrazione di tutti i suoi cittadini e residenti. Una eterogeneità sociale e culturale raramente riscontrabile nei paesi ad alto reddito che classifica e addirittura il Canada come uno dei posti migliori in cui vivere al mondo.

Ma non è così per tutti. Ci sono significative disparità socio-economiche e queste portano a disparità di salute. In particolare i gruppi indigeni e le popolazioni nere del Canada, con minor accesso alle cure hanno un evidente maggior rischio di contrarre

malattie. Lo dimostra anche il diverso impatto del Covid-19 sulle diverse popolazioni in Canada attribuibile in parte, alla mancanza di dati disponibili per identificare chiaramente le disuguaglianze. Uno studio di Public Health Ontario durante la pandemia di influenza H1N1 del 2009 ha dimostrato che coloro che si identificavano come gruppo etnico del Sud-Est asiatico avevano da 3 a 6 volte più probabilità di essere infettati, e la popolazione di colore dell'Ontario aveva 10 volte più probabilità di essere infettata. Osservazione che denuncia come sia inaccettabile che il Canada, così orgoglioso della sua diversità, non offra protezioni eque per le sue diverse popolazioni. Una forte denuncia che richiama il Canada ad una maggiore e dignitosa attenzione nei confronti di tutti i suoi cittadini anche se il Paese mantiene certamente il pregio di non marginalizzare nessun altro gruppo etnico, protetto ed abbracciato con assoluta parità di diritti sotto l'ombrello omni-inclusivo del già citato multiculturalismo.

Senza voler minimizzare nessuno dei percorsi spesso fortemente segnati da sofferenza e difficoltà di integrazione della comunità italiana costituitasi in Canada nel corso della storia della nostra emigrazione, oggi dobbiamo confermare, con una forte nota di amarezza. Infatti le domande di attenzione in termini di pari dignità esplicitate dalla nostra comunità, piuttosto che verso il Canada, sono state tutte rivolte solo e soltanto al nostro paese di origine, l'Italia. E occorre sottolineare che, se non fosse stato e non fosse ancora per il lavoro socio-assistenziale e comunicazionale svolto dal nostro tessuto associativo e delle espressioni organizzate rappresentative dell'emigrazione, molto probabilmente il termine «Italia» non avrebbe qui in Canada il rispetto che invece le viene manifestato con sempre maggiore forza. Tutti gli italiani sono oggi canadesi e se viene specificato «di origine italiana» è solo per aggiungere valore e riconoscimento.

4. Diritti a metà

Possiamo contentarci di godere di un diritto a metà o meno? No, direi proprio di no. E lo dobbiamo gridare, con tutta la forza

che abbiamo, perché la realtà ci racconta che siamo ben lontani dal godere nella sua pienezza anche di uno solo dei diritti più sacrosanti: diritto alla salute, diritto alla casa, diritto al lavoro, diritto all'informazione tanto per citarne alcuni. No, un diritto a metà non è un diritto del quale possiamo accontentarci. Basta appena a dare dignità a chi li rivendica e lotta per una piena acquisizione. Quello che stride, e non poco, sono le dichiarazioni, le promesse e gli impegni dei politici del momento e dei big della terra alle assisi internazionali. Credo che nessuno ormai ricordi la dichiarazione di Alma Ata del 1978.

La conferenza internazionale sull'assistenza sanitaria fu celebrata come l'evento più importante degli anni Settanta. «La grande disuguaglianza che esiste nello stato di salute delle popolazioni, particolarmente tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, e anche all'interno di singoli paesi è inaccettabile dal punto di vista politico, sociale ed economico e perciò essa interessa tutti i paesi». La dichiarazione si concludeva con la solenne promessa di «salute per tutti entro il 2000». Pochi anni dopo proprio in Canada, il 21 novembre 1986 si teneva a Ottawa la 1° Conferenza Internazionale sulla Promozione della Salute per richiamare l'attenzione e spronare all'azione a favore della «Salute per Tutti per l'anno 2000» e oltre. Appello anche questo, se pur rilanciato dal Canada, paese in prima linea e porta bandiera per il diritto alla salute per tutti, presto dimenticato e, peggio ancora, caduto nell'indifferenza perché anche il Canada non ha esitato ad aggiungere la sua voce al coro del vanto per le promesse, ovviamente disattese, ad esempio, di inviare vaccini in Africa e nei paesi poveri. Ha prevalso la logica dell'egoismo nazionale e la faccia tosta di inviare i vaccini solo adesso (luglio 2022, ndr) e solo quelli prossimi a scadere e quindi inutili.

A livello più strettamente locale e con particolare riferimento all'emergenza Covid il Canada non ha offerto risposte differenziate o minore attenzione alle comunità emigrate, comunità italiana compresa, pur non riuscendo, come già accennato, ad eliminare o ridurre la maggiore vulnerabilità preesistente all'era Covid, delle popolazioni indigene, degli homeless e delle popolazioni di colore. Risalta in particolare la disattenzione del Governo

nei confronti dei bisogni primari delle comunità indigene, per una non riuscita elaborazione di un antico e recente senso di colpa segnato dal forzato isolamento nelle riserve indiane, dall'innalzamento di insormontabili barriere di partecipazione, abusi, separazione forzata dei bambini e altrettanto forzato indottrinamento linguistico, religioso e culturale, alla paradossale non disponibilità di acqua. Sembra incredibile ma nonostante sia il paese più ricco di acqua al mondo, il Canada non riesce a garantire l'accesso all'acqua potabile ad un numero ancora troppo grande delle sue comunità indigene che, a causa delle strutture fatiscenti degli impianti di trattamento delle acque e delle malattie denunciate, da decenni devono fare affidamento all'acquisto di acqua in bottiglie o alla distribuzione di acqua con cisterne mobili.

5. Brevi conclusioni

Tornando e concludendo con la risposta alla domanda che ci poniamo, anche qui in Canada, e forse ovunque, come il Covid ha cambiato il nostro modo di vivere, di viaggiare, il nostro modo di essere consumatori e il nostro modo lavorare, i disagi, per lo meno iniziali, si sono fatti sentire con forza in tutte le comunità immigrate del Canada. In particolare nella componente anziana, per la poca dimestichezza con l'uso della tecnologia elettronica che ha creato non poche difficoltà allo shopping on line, all'accesso quasi esclusivamente on line ai servizi e all'assistenza medica via telefono. Tutte difficoltà aggravate dalle risposte e prese di posizione delle Province che, in piena pandemia, sono state davvero le più disparate e suscettibili di repentini cambiamenti, a seconda della sensibilità e opportunismo politico del momento: dall'obbligo, nella British Columbia di dimostrare, esibendo la «digital vaccine card», di essere «fully vaccinated» per poter avere accesso a ristoranti, eventi sportivi, teatri e matrimoni; al Governo dell'Alberta che non ha mai implementato i passaporti vaccinali, nonostante sia stata la provincia col maggior numero di contagiati.

Luce verde invece dalla provincia del Manitoba dove il passa-

porto vaccinale era richiesto per i viaggi internazionali e per accedere al lavoro e eventi vari, all'esatto contrario del Premier Scott Moe, della vicina provincia del Saskatchewan che, nonostante l'accorato appello di Charlie Clark, sindaco di Saskatoon, ha solo preso l'impegno di studiare il rilascio di un passaporto vaccinale per facilitare i viaggi internazionali. Fino a un ridicolo «indietro tutta» del premier conservatore dell'Ontario Ford che, di fronte al crollo della sua popolarità e del suo partito nelle intenzioni di voto, aveva trasformato il perentorio «la risposta è no, non lo faremo mai», di fine luglio, nell'obbligo del passaporto vaccinale per i viaggi e per accedere a tutti i «non essential business and services». Un voltafaccia che deve averlo aiutato a confermarsi alla guida della Provincia nelle elezioni di inizio giugno. Singolarmente meno «autonomiste» le posizioni dei North-West Territories e di Nunavut che hanno affermato di essere pronti a implementare qualsiasi decisione del Governo federale del Canada esprimendo un perentorio: «Non sta a noi decidere cosa è necessario o accettato».

Capitolo quinto
L'associazionismo degli italiani a Shanghai
al cospetto della pandemia
di Grazia Moffa e Marco Di Gregorio

1. Premessa

In queste pagine si presentano alcuni risultati di un'indagine esplorativa condotta dal Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UniSA) incentrata sulla presenza degli italiani emigrati a Shanghai e sulla funzione dell'associazionismo in tempi di pandemia. Essa è parte di un progetto di ricerca ben più vasto¹ finalizzato ad approfondire le caratteristiche e le dinamiche dei flussi emigratori che hanno interessato il nostro Paese a partire dalla recessione economica del 2008. Prima di entrare più nello specifico è opportuno inquadrare brevemente il lavoro nel suo complesso spiegandone i motivi di fondo. La ricerca è partita prendendo in considerazione alcune novità mostrate dai dati sui flussi di emigrazione italiani nel secondo decennio del Duemila, e in particolare dall'osservazione di un trend crescente dei movimenti migratori indirizzati verso aree emergenti. Nello specifico, la Repubblica Popolare Cinese appariva il primo Paese dell'Asia Orientale per numero di residenti italiani²; questi erano concentrati prevalentemente nella città di Shanghai (Di Vincenzo *et al.*, 2014, pp. 57-58). Gli studi in proposito segnalavano anche una presenza sempre più significativa di italiani in Cina inseriti in

¹ In questo saggio si sintetizzano parte degli esiti dell'indagine condotta con tecniche qualitative, già pubblicati in Moffa, 2022.

² Per un quadro completo dei flussi si veda Moffa, 2022, pp. 25-32.

nuovi settori lavorativi³ e un mercato imprenditoriale cinese più aperto rispetto al passato (Barbatelli, Cavalieri, 2015).

Alla luce di tali evidenze, nel 2018 è stata promossa dal Ce.Do.M.-UniSA la ricerca: «Italiani in Cina. Un piccolo osservatorio sulle caratteristiche dei nuovi migranti». L'indagine condotta si inserisce in quel filone di studi che si avvale della ricerca di campo per analizzare la nuova migrazione italiana nei Paesi di arrivo⁴. Il progetto iniziale ha avuto una durata di due anni ed è stato ripreso nella primavera del 2021 con un focus sull'impatto della pandemia da Covid-19 sul vissuto degli italiani a Shanghai. Sono state raccolte alcune riflessioni rispetto all'impatto che la diffusione del virus ha avuto e continua ad avere sui progetti di vita degli italiani a Shanghai, e più in generale nella Repubblica Popolare Cinese, epicentro della nuova pandemia. Di fronte a un simile evento epocale ci siamo posti nuovi interrogativi: qual è l'impatto del Covid-19 sul movimento migratorio degli italiani a Shanghai? Quali sono i loro fabbisogni in questa situazione? Qual è il ruolo delle associazioni italiane presenti a Shanghai al cospetto della pandemia? Queste sono alcune domande a cui si tenta di rispondere nei prossimi paragrafi.

³ Si vedano i dati i dati raccolti e presentati sul sito del Ce.Do.M.-UniSA: Ce.Do.M. UniSA - Centro Documentario Nuove Migrazioni.

⁴ In questa direzione la letteratura è vasta. Per citarne alcuni: il volume sulle migrazioni qualificate curato da Gabriele Tomei, *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, FrancoAngeli, Milano, 2017; il volume teso a indagare il movimento dei giovani adulti dalle aree del Sud Europa di Roberta Ricucci *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*, Lexington Books, Lanham Maryland, 2017; il volume sulle migrazioni europee di tipo *Sud-Sud* a cura di Domenico Maddaloni: *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, Novalogos, Aprilia 2019; la raccolta di ricerche empiriche condotte in alcuni paesi dell'Europa e del Nord America presenti nel volume curato da Marco Alberio e Fabio Berti: *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano, 2020; l'indagine sui giovani migranti italiani stabilitisi di recente nelle aree metropolitane europee presentata nel volume: *On the road again*, Futura editrice, Roma, 2021, a cura di Marco Grispigni e Pietro Lunetto.

2. Il quadro di riferimento

Nella nuova geografia dei luoghi di destinazione (Calvanese, 1992; Castles e Miller, 2012; Ambrosini, 2019), Shanghai rappresenta una città globale (Castells, 2008; Sassen, 2010), alla stregua delle grandi capitali occidentali come Londra o New York. L'idea di attrarre emigrati con skill elevate rientra nell'ipotesi progettuale del *China Dream* (Farrer, 2019) attraverso programmi di richiamo di «talenti». La capitale economica della Cina simboleggia un contesto di mobilità globale ed è interessata sempre più da una crescente fetta della nostra emigrazione altamente qualificata. Nella letteratura sul tema non troviamo sufficienti riferimenti alle caratteristiche specifiche degli italiani in Cina; tuttavia, considerando le condizioni di accesso imposte dal Grande Dragone, è ragionevole supporre che la comunità italiana a Shanghai vede oltre agli *expatriates*⁵ in senso stretto anche una presenza di soggetti con una formazione scolastica e competenze tra i massimi livelli. Un'ipotesi avvalorata dai risultati raccolti durante la prima fase della nostra ricerca.

Da quanto hanno raccontato i nostri intervistati, la città di Shanghai è tra le mete scelte da un crescente numero di italiani che rientrano in quella componente migratoria che lascia l'Italia benché fornita di titoli di studio e skill di alto valore (Tomei, a cura di, 2017; Pastore, Tomei, 2019). La nostra indagine esplorativa mette in luce che il più recente flusso degli italiani verso Shanghai sembra essere spinto dall'adesione a un modello di mobilità fondato sul desiderio di fare carriera e raggiungere successi professionali, offrendosi come osservatorio privilegiato per approfondire il fenomeno delle migrazioni qualificate⁶ (si veda Moffa, 2022). Al

⁵ Ci si riferisce a manager, tecnici, funzionari che si trasferiscono ai fini di una progressione di carriera. Per una distinzione semantica si veda Di Salvo (2017).

⁶ La definizione in merito all'*alta qualificazione* non è omogenea l'Ocse per il suo database fa riferimento a un livello di istruzione classificato come terzo dall'International Standard Classification of Education (Isced), mentre per l'occupazione fa riferimento all'International Standard Classification of Occupation; in alcuni

riguardo si rimanda all'ampio e ricco dibattito (Brandi, 2012, 2014; Istat, 2016, 2021; Almalaurea, 2016; Tomei, 2017).

Si tratta di un tipo di emigrazione che ha sollecitato l'interesse di vari ricercatori con approfondimenti e riflessioni che riguardano tanto il Paese di arrivo quanto il Paese di partenza, nonché le relazioni tra questi. All'interno di questo articolato dibattito, merita di essere citato quel filone di studi che pone l'accento sui possibili esiti delle migrazioni qualificate. Non è interesse di questo saggio approfondire l'argomento e per questo si rinvia alla vasta letteratura sviluppatasi al riguardo, che si muove da una parte all'interno delle teorie del capitale umano e dall'altro in quelle sulla relazione centro-periferia. Valgono d'esempio: (i) le posizioni di quanti rimarcano le ripercussioni del *brain drain* (cfr. Grubel, 1994), in opposizione al *brain gain*, ed evidenziano il conseguente impoverimento del patrimonio umano del Paese; (ii) il punto di vista di coloro che in un'ottica *circolazionista*, evidenziano che il problema non è il drenaggio, quanto la capacità di attrazione (Beltrame, 2007, p. 60); (iii) la visione di chi avverte che la portata del drenaggio non è così elevata (cfr. Livi Bacci, 2013, 2014); (iv) gli studi che, evitando connotazioni di segno, positivo o negativo, fanno riferimento alla *skilled migration* (cfr. Brandi, 2014). Altri studi – in una prospettiva etnografica – riflettono sulle esperienze di vita dei migranti, soffermandosi sui luoghi di arrivo in relazione a quelli di partenza (Sayad, 2002; Capello, 2008; Cingolani, 2009). In questa direzione si inserisce l'analisi presentata in queste pagine.

Riprendendo le fila del nostro discorso, dall'indagine esplorativa abbiamo constatato che questa migrazione risponde alla globalizzazione del mercato del lavoro che ha reso attrattive nuove mete per i lavoratori italiani che si muovono «secondo direzioni logiche coerenti e funzionali alle nuove geografie e alle nuove geometrie (segmentate) della domanda di lavoro globale» (Tomei, 2017, p. 35). In base agli esiti della nostra ricerca, nella città di Shanghai questo corrisponde anche a uno specifico modo di vi-

casì integra tra loro i dati. A livello nazionale ci sono diverse discordanze tra le classificazioni per trattazione in merito si veda Tomei (2017), pp. 29 e ss.

vere quest'esperienza, che sembra essere avulsa dal contesto. Riprendendo Sassen (2010), i migranti da noi incontrati sperimentano uno spazio parzialmente denazionalizzato attraverso forme parziali e ambiziose di cittadinanza urbana cosmopolita.

Uno spazio vissuto all'interno di una «bolla» in cui l'associazionismo ci è apparso svolgere una rilevante funzione manifesta e latente. Una funzione che appare ancor più rilevante rispetto alle problematiche svelate dalla Pandemia in uno scenario di incertezza globale. È proprio con riferimento a questo specifico nucleo di riflessione che si aprono nuovi interessanti interrogativi sul ruolo delle associazioni degli italiani che vivono a Shanghai e sulle relazioni che le stesse intrattengono con le Istituzioni italiane. A quali bisogni sono chiamate a rispondere in questo specifico momento le associazioni «per» e «di» italiani in luoghi che di fronte alla pandemia si disvelano «isolati», fisicamente e culturalmente lontani, come nel caso di Shanghai? Come sono percepite le istituzioni rappresentative? Come si modificano gli spazi partecipativi? Nei prossimi paragrafi, dopo aver descritto l'esperienza migratoria e il vissuto dei migranti italiani residenti a Shanghai di fronte alla pandemia da Covid-19, ci soffermeremo sugli interrogativi sopra richiamati.

3. Focus sul gruppo degli intervistati e obiettivi di analisi

Prima di entrare nel merito del lavoro svolto, è opportuno precisare che esso è meramente esplorativo; pertanto, si offre al lettore una riflessione su quanto osservato senza alcuna pretesa di generalizzazione. L'indagine si è svolta attraverso un'intervista semi-strutturata autosomministrata. Per individuare i nodi tematici da approfondire abbiamo dapprima ascoltato diversi interlocutori tramite WeChat⁷, successivamente abbiamo costruito un'intervista con domande aperte a cui bisognava rispondere per iscritto. La

⁷ WeChat è una delle piattaforme di social media più popolari al mondo; ed è praticamente il principale sistema di comunicazione in Cina.

traccia dell'intervista è stata inviata via e-mail nell'autunno del 2021 a *interlocutori qualificati* rappresentanti di associazioni che avevano già preso parte alla ricerca in passato (cfr. Moffa, 2022). Le risposte valide ci hanno restituito un collettivo composto da venti interlocutori qualificati coinvolti in prima persona in attività associative. La traccia di intervista ruota intorno a sei assi tematici principali che rispondono ad altrettanti interrogativi di fondo.

- Quali sono gli eventuali cambiamenti intervenuti a seguito della pandemia da Covid-19?
- Qual è l'impatto delle politiche siniche sui processi migratori nei confronti dei singoli, delle famiglie e delle imprese italiane?
- Quali sono le ricadute delle recenti politiche promosse dall'Italia sui cittadini residenti a Shanghai?
- Qual è l'impatto della pandemia sulla vita degli italiani a Shanghai?
- Se e come viene influenzata la scelta di restare o partire?
- Qual è il ruolo dell'associazionismo?

Le risposte raccolte sono state successivamente elaborate in relazione ai nuclei tematici in modo anonimo attraverso il codice identificativo di archiviazione dell'intervista.

4. Il vissuto degli italiani a Shanghai in tempi di pandemia

4.1. Il duplice impatto pandemico

È noto a noi tutti come la Cina abbia immediatamente attivato efficienti protocolli per contenere la diffusione pandemica, ma come è stato percepito questo sistema dai nostri connazionali a Shanghai? Qual impatto ha nella loro vita? Per rispondere a queste domande bisogna distinguere due dimensioni: quella che attiene alle pratiche della routine quotidiana e quella che connota la sfera del *migrante internazionale*. Rispetto alla prima dimensione, i nostri intervistati segnalano la rapida ripresa delle attività in sicurezza e una bassa incidenza sugli aspetti economici.

La Cina per garantire la stabilità e il continuo sviluppo economico, ha adottato sin dall'inizio un sistema rigido con politiche atte a garantire «zero casi» Covid e «zero tolleranza» per chi non rispetta le regole e le prassi di prevenzione sanitaria, quali quarantena, vaccinazione volontaria, mascherine, lockdown, test di massa, controllo temperature e tracciamento spostamenti. [Int. 13]

La quotidianità è rimasta per lo più invariata, tant'è che nelle interviste ritorna in modo ricorrente il termine «normalità».

Oramai con la situazione in Cina relativamente stabile la vita a Shanghai è tornata sostanzialmente normale. [Int. 08]

La vita dei cittadini italiani a Shanghai è stata condizionata dalle misure di contenimento del virus nella fase iniziale della pandemia ma già dall'estate del 2020 la situazione a Shanghai era migliorata tanto da consentire il ritorno a una vita sociale normale. [Int. 14]

Quando si passa ad analizzare gli aspetti più strettamente riconducibili alla dimensione più strettamente collegata alla condizione di migrante degli intervistati, l'impatto della pandemia appare maggiore. Essi denunciano la difficoltà a dover fronteggiare questo momento di criticità mondiale in una città straniera. I disagi sono sostanzialmente attribuiti alla diminuzione dei momenti aggregativi e alla condizione di «immobilità» indotta da scelte obbligate.

Per quanto in Cina, e più precisamente a Shanghai dove io vivo, la pandemia non è stata avvertita ai livelli del resto del mondo, se non nei primi mesi del 2020, c'è stato comunque un impatto notevole sulle condizioni di vita che si protrae fino a oggi: rispetto alle relazioni sociali, gli eventi aggregativi sono stati notevolmente ridotti, gli spostamenti sono diventati più complicati e, soprattutto, ci sono state e ci sono tuttora grandi limitazioni nei viaggi da e per la Cina. [Int. 07]

Gli incontri di gruppo, comprese le cene, le riunioni in chiesa, e altre attività sono state fortemente limitate, ma alcune restrizioni sono state rimosse dopo due anni. [Int. 15]

Nel panorama illustrato dai nostri intervistati, la limitazione della mobilità risulta essere la nota dolente. Questa si scontra in modo

distopico con l'idea di circolazione su cui essi hanno fondato i propri progetti di mobilità. La battuta d'arresto coinvolge l'intera vita degli individui e provoca un forte senso di insofferenza.

Quello che è cambiato sono gli spostamenti da una città all'altra o da una provincia all'altra, anche per turismo, che devono sottostare a ferree regole che cambiano da distretto a distretto e che obbligano la popolazione a porre in essere comportamenti che vanno dall'obbligo di tampone all'isolamento volontario. [Int. 02]

L'unica importante limitazione è stata (e resta tuttora) la difficoltà di poter programmare un viaggio all'estero in quanto sono ancora molto complesse le procedure burocratiche per poter ottenere l'autorizzazione a rientrare in Cina (ed è necessario effettuare un periodo di quarantena in Cina dopo il rientro). [Int. 14]

4.2. Le criticità emerse

Sebbene gli intervistati convengano su una normalità rapidamente recuperata nella vita quotidiana, la stessa dichiarazione decade nel momento in cui gli esiti delle restrizioni vengono posti al cospetto della condizione di emigrante.

La Cina ha scelto una strategia di vita Covid-free a differenza di tutto il blocco occidentale che ha sposato la linea della convivenza con il virus e, se da un lato questa scelta permette maggiori libertà interne al Paese, dall'altro continua ad avere implicazioni pesanti nella gestione dei rapporti con l'estero. [Int. 10]

Per l'individuo lavorativo, le complicazioni e i rischi negli spostamenti, anche rimanendo nel territorio nazionale (PRC), inficiano a vari livelli le attività: ricerca sul campo; scambi con colleghi e partner terzi; tesi double degree (impossibilità temporanea degli studenti stranieri di venire a Shanghai e condurre ricerca e progetto in loco); attività come seminari, forum, conferenze, etc. di condivisione e promozione (impatto e partecipazione) e networking relativo (anche qualora si riuscisse a fare l'evento online). [Int. 17]

Stando ai nostri intervistati, le principali criticità che gli emigrati/espatriati italiani hanno dovuto gestire riguardano l'impedimento a ritornare in Italia per brevi soggiorni e la relativa nostalgia per la separazione dai propri affetti. Tale aspetto influenza notevolmente la determinazione del progetto migratorio.

Programmare un breve rientro in Italia è diventato quasi impossibile. [Int. 12]

Alcuni espatriati hanno scelto di lasciare il paese e altri hanno smesso di viaggiare verso il loro paese d'origine. Per esempio, io non ho viaggiato verso casa mia in questi due anni. [Int. 15]

[Siamo in] una condizione di fisica separazione dagli affetti più prossimi. Una minoranza ha intrapreso il viaggio verso l'Italia con l'incertezza del rientro. [Int. 04]

Mantenendo sempre il livello di monitoraggio alto, e creando normative per chi viene da altri paesi molto severe tipo 21 giorni di quarantena, obbligo di voli diretti, si sono create enormi difficoltà per il rientro in Italia. [Int. 03]

Un italiano a Shanghai deve fare i conti con le normative restrittive, la burocrazia e l'aumento del costo dei voli per l'Italia, oltre che la loro ridotta frequenza. Tali fattori hanno ripercussioni e risvolti non indifferenti sulla vita e sulle scelte future del migrante.

Tante persone (incluso il sottoscritto) non tornano in Italia da due anni. Nel frattempo, con mia moglie abbiamo avuto un figlio che non ha ancora incontrato i nonni in Europa... questo rimane un grosso peso nelle nostre vite e restiamo in balia del governo locale sperando che le misure di quarantena e viaggi internazionali si normalizzi. Se mai volessimo partire per fare vacanze in Italia, per i rientri i voli in economy si aggirano intorno a 8.000 euro e, se si è «fortunati» da trovarne uno, appena atterrati inizia una quarantena minima di tre settimane. [Int. 08]

I costi dei voli a causa delle scelte operate sono diventati esorbitanti e incidono sulla scelta di recarsi in Italia almeno quanto le norme restrittive: bisogna calcolare come minimo 2/3 mesi di assenza sul posto di lavoro a parte i costi proibitivi dei voli. [...] Se una persona vuole tornare in Italia deve considerare 10.000 euro circa (viaggiando in economica). Può immaginare cosa verrebbe a costare a una famiglia un viaggio in Italia... una situazione veramente assurda! [Int. 03]

Maggiori difficoltà si riscontrano per gli spostamenti a livello internazionale, dove la regolamentazione cambia molto più velocemente e la prassi da seguire per chi vuole ritornare in Cina è molto più rigida, lunga e complessa. Prevede, infatti, una preparazione accurata prima della partenza, svariati test

clinici, biglietto aereo oltremodo costoso a causa delle limitazioni dei voli disponibili, molteplici documenti vidimati dal consolato cinese, un'elevata dose di stress, molta pazienza e quarantena all'arrivo in strutture dedicate, che in alcune città può durare fino a 28 giorni, anziché 14 giorni. [Int. 13]

4.3. Le limitazioni della mobilità

Le restrizioni applicate per contenere la diffusione del Covid-19 incidono fortemente sui movimenti internazionali, elemento costitutivo dello stile di vita degli italiani emigrati nella cosmopolita città di Shanghai. In altre parole, per i nostri migranti l'apparente «normalità» fa i conti con una dimensione internazionale della vita che rende difficile la gestione del momento a livello complessivo. Secondo i nostri intervistati, le restrizioni imposte hanno influenzato sia i flussi migratori in entrata, riducendone la portata, sia quelli in uscita, ampliandola.

La comunità italiana è stata trasversalmente interessata da un calo del numero di lavoratori e famiglie. Coloro che hanno mantenuto il posto di lavoro e viaggiavano spesso sono passati allo smart working. [Int. 04]

Il risultato è che tanti stranieri sono andati via mentre altri sono rimasti per evitare le difficoltà di rientra in Cina e poi uscirne. Il ciclo fisiologico di questo tipo di migranti è in condizioni normali intorno ai 3 anni. Ma a quanto sembra gli arrivi sono stati molto ridotti. O meglio dire quasi nessuno è arrivato. E vi è quindi una forte domanda di personale straniero, richiesto in tanti settori (healthcare, ricerca e sviluppo, edile). [Int. 02]

La difficoltà di poter viaggiare all'estero (in particolare di andare in Italia e rientrare in Cina) ha indotto diverse persone ad anticipare il piano di rientro definitivo in patria soprattutto in presenza di famiglie divise tra l'Italia e la Cina. [Int. 14]

Quanto indicato sopra ha naturalmente condizionato l'attività lavorativa dei cittadini italiani, e in particolare, viste le limitazioni imposte ai ricongiungimenti familiari dei cittadini italiani residenti, (più rigide che per altri residenti esteri della EU) molti hanno deciso di rinunciare a vivere qui, o a non rinnovare il visto di lavoro, o di rientrare. [Int. 11]

Molte aziende hanno deciso di riportare alla base personale espatriato perché non avevano modo di farli rientrare in Cina a causa delle restrizioni.

Sono a conoscenza di diversi manager/Ad bloccati in Europa e «richiamati alla base» perché le aziende non avevano modo di riportarli/le in Cina. [Int. 08]

Quasi tutti gli intervistati manifestano una percezione molto alta del fenomeno del ritorno, che tuttavia non sembra trovare finora un riscontro oggettivo nei dati.

Molte persone valuteranno seriamente il rientro. [Int. 06]

La situazione contingente di chiusura prima e la corrente di stretta limitazione degli spostamenti ha significativamente condizionato la scelta di rientrare e partire per un'alta percentuale di connazionali, probabilmente superiore al 40% delle presenze. [Int. 04]

Si è ridotto il numero di persone... una riduzione continua. [Int. 05]

A parere di alcuni intervistati, il lavoro di imprenditori, manager e tecnici specializzati è stato influenzato negativamente dalle norme di contenimento della pandemia, e questo in alcuni casi ha contribuito a ridefinire i progetti migratori e di vita. Queste influenze, tuttavia, condizionano la scelta di restare o partire in modo diverso in base al progetto migratorio originario, la tipologia di lavoro svolto e, più in generale, a una serie di fattori prettamente individuali, come gli affetti nel Paese di partenza.

Molti hanno valutato di riprendere il lavoro in Italia e non rientrare in Cina, specialmente coloro che avevano famiglie con figli in età scolare. [Int. 01]

[Rimanere o andar via] dipende ovviamente tanto da lavoro e famiglia. In Cina pre-pandemia c'erano circa 2 milioni di stranieri, adesso pare che ce ne siano circa 250-300 mila, tantissime persone sono andate via – un vero e proprio esodo – e quasi sicuramente anche in futuro non si tornerà ai numeri del passato. [Int. 09]

Chi ha un lavoro stabile e in crescita e si vede comunque legato alla Cina in futuro, sceglie di non tornare a casa anche per diversi anni (ci sono stranieri che non escono dalla Cina dal dicembre 2019) per la paura di rimanere fuori – per cancellazione voli, perché si è vicini alla scadenza del permesso di residenza o perché non si può rischiare di rimanere all'estero

più del dovuto e non poter essere presente per l'azienda in cui si è impiegati – e quindi di perdere il posto di lavoro. [Int. 02]

4.4. Rientrare in Italia?

La convinzione diffusa, quindi, è che uno degli scenari futuri più probabili possa riguardare un considerevole ritorno in Italia di individui, famiglie e imprese. Le disposizioni restrittive stabilite in Cina per controllare il Covid-19 hanno modificato la rappresentazione dello spazio tra il luogo di origine e quello di partenza, aumentando la distanza.

Diversi dipendenti di grosse e piccole aziende, forzatamente rimasti bloccati fuori dalla Cina, hanno perso il lavoro; per alcuni il trasloco dell'abitazione a Shanghai è stato gestito da amici in loco. [Int. 04]

D'altra parte, i nostri interlocutori affermano che la pandemia ha semplicemente accelerato il corso di una combinazione di processi che si erano già innestati per cause diverse. Determinate scelte politiche, che di fatto influenzano il rientro dei nostri connazionali, sono frutto di decisioni dalla Repubblica Popolare Cinese, sulla base di intenzioni già da tempo latenti. Si fa qui riferimento al cambiamento nelle politiche di selezione dell'immigrazione, che nel tempo si mostrano sempre più stringenti, e alle nuove misure fiscali di orientamento autarchico, che prevedono ora la tassazione sui benefit, erodendo i vantaggi economici che prima erano attribuiti ai professionisti venuti dall'estero.

Non è il Covid-19 la discriminante a restare o partire, bensì il business dell'azienda in loco. [Int. 01]

Nel mio caso la decisione di rientrare in Italia è avvenuta dopo un anno dalla diffusione della Pandemia in Cina. L'idea di essere «ingabbiata» in un paese che non permette di uscire e rientrare ha giocato un ruolo fondamentale sia per me, che per molti altri manager italiani. Non dimentichiamo inoltre che negli ultimi mesi, il Governo cinese ha varato una serie di misure estremamente restrittive per la tassazione degli expat e oggi i costi per le aziende sia straniere che cinesi per mantenere gli stranieri assunti in loco sono diventati molti più alti di un tempo. Questo, pertanto, ha spinto molti stranieri a partire perché permette alle aziende cinesi di assumere i loro manager qualificati a un minore costo. [Int. 10]

La difficile circolazione fra paesi, la rigida limitazione imposta al ri-congiungimento familiare dei manager e operatori italiani in Cina, e più recentemente l'applicazione di nuove norme fiscali che gravano sui benefit più comuni concessi agli espatriati (casa e scuola dei figli) hanno sicuramente determinato la scelta di restare o abbandonare il paese. [Int. 11]

Da tale prospettiva, la possibilità di scegliere se restare o ripartire risulta condizionata più da ragioni di opportunità di tipo lavorativo e imprenditoriale che dall'impatto della pandemia.

5. L'associazionismo degli italiani a Shanghai

5.1. La dinamicità dei gruppi associati

In uno scenario dominato dalla globalizzazione e condizionato dalla gestione di una crisi pandemica, prendere in esame il ruolo dell'associazionismo italiano significa anche avviare una riflessione delle scelte politiche a favore (o meno) dei propri migranti. Le reti associative degli italiani all'estero accompagnano la complessa e lunga storia dell'emigrazione italiana. Nel tempo, l'Italia ha accompagnato i suoi lavoratori migranti attraverso azioni mirate. A titolo esemplificativo si ricorda che l'Italia è stato il primo paese al mondo a promuovere un accordo bilaterale con la Francia per assicurare standard di vita e di lavoro dignitosi agli italiani trasferitisi (Caldarini, 2022). Come è noto, le istituzioni italiane hanno, di caso in caso, svolto ruoli di supporto fondamentali finanziando i costi di viaggio, garantendo il rimpatrio, offrendo sussidi per lo sviluppo di enti di beneficenza, istituti scolastici e nosocomi italiani all'estero e impedendo anche l'emigrazione in luoghi colpiti da pestilenze (Foerster, 1919; Murat *et al.*, 2008). Come evidenziato da Caldarini (2010), va riconosciuto che l'Italia ha istituzionalizzato ed esportato il sistema dei Patronati e che è tra le poche nazioni ad avere uno sistema elettorale e un dispositivo di rappresentanza e consultazione dei cittadini nazionali all'estero (Comites e Cgie). Ciononostante, alcune ricer-

che di campo⁸ evidenziano che le associazioni di Italiani all'estero non si sentono sufficientemente supportate.

Nel caso analizzato, le associazioni prese in considerazione nella nostra ricerca rispondono prevalentemente alle necessità di una particolare e crescente emigrazione a carattere cosmopolita. Ciò è da riferirsi anche alle specificità delle comunità italiane presenti nella Repubblica Popolare Cinese. Più nel merito, a Shanghai tutte le diverse comunità locali trovano una loro rappresentanza dando vita alle diverse associazioni regionali. Lo scopo primario di questo tipo di associazioni è mantenere vivo il senso di comunità, ma non è secondario il ruolo che svolgono nel fornire assistenza concreta quando se ne presenta la necessità. In particolare, in questo momento in cui il supporto delle istituzioni italiane è percepito come carente, le associazioni si trovano a farsi carico di situazioni irrisolte.

Scopo dell'associazionismo regionale è mantenere vive le tradizioni del proprio Paese; essere un punto di riferimento più informale rispetto a quello che può rappresentare l'assistenza fornita dalle rappresentanze consolari. Tutto questo ammesso che in loco ci siano persone interessate a mantenere vive le loro tradizioni della Regione di provenienza! Sicuramente l'associazionismo non può e non deve sostituirsi, con la scusa del volontariato, agli aspetti istituzionali o di promozione commerciale dell'Italia o delle Regioni di appartenenza. [Int. 01]

Il tessuto associativo degli italiani a Shanghai registra un grande dinamismo e, oltre alle associazioni regionali, si annoverano associazioni intercomunitarie che si propongono di perseguire gli scopi di determinate categorie (donne, studenti universitari, giovani, ecc.). A giudizio degli intervistati, nella circostanza contingente, le associazioni possono giocare un ruolo rilevante nel dialogo con le istituzioni italiane che talvolta nicchiano. Tuttavia, il loro ruolo è rimasto spesso marginale all'interno di un assetto politico istituzionale già debole.

⁸ In questa direzione uno studio condotto dal Faim i cui risultati sono in corso di pubblicazione.

L'associazionismo in Italia può essere funzionale a proporre un'offerta omogenea e a promuovere il prodotto italiano in maniera più forte di quanto le singole aziende riescano a fare contando esclusivamente sulle proprie forze. Ma l'associazionismo deve partire dall'Italia e non può essere fatto a livello di expat in Cina; se si pensa solo che in Cina lo stesso associazionismo è vietato. [Int. 02]

L'associazionismo è funzionale: Forza di gruppo per advocating; Condivisione di gruppo di conoscenze individuali, non sempre comuni/condivise; Rappresentatività presso funzionari locali. [Int. 17]

5.2. Punti di riferimento essenziali

L'associazionismo risponde all'esigenza dei nostri migranti a Shanghai di avere punti di riferimento collettivi per muoversi all'interno di un contesto complesso e sempre più evanescente.

Le associazioni sono il tentativo di ricreare il proprio giardino in un luogo lontano come la Cina, di ricreare un ambiente protetto, conosciuto e familiare, questo da sempre è stato il sentimento delle associazioni. [Int. 16]

Secondo gli esiti della nostra ricerca esplorativa, la funzione dell'associazionismo italiano a Shanghai si presenta di considerevole importanza per i nostri immigrati. Esso rappresenta la fonte primaria a cui ricorrere per superare i bisogni più ricorrenti dei nostri connazionali. Il supporto più importante che viene offerto concerne il superamento degli impedimenti di natura burocratica (aggravati in alcuni casi dalle barriere linguistiche) e l'inclusione sociale e informativa.

L'associazionismo è un ottimo strumento per tenere unita la comunità italiana, favorire lo scambio di informazioni importanti, condividere momenti di solidarietà e di svago. [Int. 14]

Una persona straniera che vive e lavora in Cina affronta numerose sfide con la lingua e la burocrazia che richiedono il supporto di una rete locale. Tutto ciò che rafforza le reti per gli expat in Cina riduce la difficoltà di vivere e lavorare qui. Fornire opportunità per gli expat di incontrarsi e riunirsi, anche solo in un gruppo WeChat, è di beneficio. [Int. 15]

L'associazionismo aiuta in parte e nella maniera più dettagliata le persone e le piccole imprese a inserirsi in questo grande potenziale mercato/contesto. [Int. 12]

Gli intervistati sottolineano che i soci sentono la necessità di un maggiore dialogo con le istituzioni italiane, che appaiono incapaci di gestire le loro esigenze. In questa fase specifica, ad esempio, le associazioni hanno dovuto spesso sostituirsi alle istituzioni, a volte in modo decisivo e tempestivo (come nel caso dei voli charter), pur non potendo influire sulle decisioni dei sistemi politici. Una funzione importante è ricoperta dalla Camera di Commercio italo-cinese.

La Camera di commercio italiana in Cina che è l'unica struttura di natura «associativa», sta lavorando nella direzione di facilitare la ripresa e di migliorare la circolazione delle persone italiane in Cina e delle loro famiglie. Le iniziative che sta mettendo in piedi (voli charter o lobbying presso linee aeree etc.) hanno un impatto positivo sulla possibilità di riprendere attività di lavoro e di vita normali. [Int. 11]

Possono sicuramente essere fonte di supporto nella comunità italiana, ma riescono a fare ben poco dal punto di vista di risanare le relazioni italo-cinesi. [Int. 08]

I seguenti stralci sottolineano come le associazioni siano state chiamate a colmare il vuoto informativo che si è generato dalla crisi pandemica, trovandosi investite del compito di alleviare il senso di incertezza che in questo delicato momento grava sugli emigranti/expat italiani a Shanghai.

In questi ultimi mesi le richieste vertono solo su di un tema: come faccio a rientrare in Cina? Quali sono i voli disponibili? Qual è la procedura per l'ottenimento delle autorizzazioni al rilascio di un visto di ingresso e quali le procedure (tamponi, analisi, ...) per ottenere il QR code verde che permetta l'imbarco sui voli verso la Cina? [Int. 01]

L'associazione e i loro componenti forniscono supporto ai connazionali che intendono rientrare in Cina attraverso aggiornamenti e informazioni riguardo ai regolamenti emanati dalle autorità locali. [Int. 12]

Ovviamente esistono delle chat dove ognuno può chiedere qualsiasi info e specialmente in questo periodo le maggiori richieste e domande vengono fatte per visti, voli, vaccini e quant'altro. [Int. 03]

L'isolamento forzato ha visto anche un incremento delle richieste di incontri ed eventi associativi da parte dei soci, che in questo periodo hanno desiderato aumentare la frequenza e la quantità dei loro legami deboli sopperendo così alla mancanza di legami forti.

L'impossibilità di viaggiare ha reso più costante la partecipazione delle socie e il bisogno è più orientato al fare comunità, trovare supporto e scambio. [Int. 05]

L'aumento dell'isolamento dovuto alla riduzione dei viaggi e delle attività sociali ha aumentato la nostra consapevolezza del bisogno di attività sociali. [Int. 15]

In questa situazione critica le strutture associative di italiani a Shanghai si trovano a sostenere la comunità italiana nel gestire le contraddizioni e gli squilibri esasperati dal momento. Nei fatti, a esse sono affidati i compiti lasciati scoperti dalle istituzioni italiane.

6. Osservazioni conclusive

Da quanto sin qui illustrato il lettore attento avrà già notato che i nostri interlocutori hanno messo in luce tre cambiamenti chiave avvenuti negli ultimi due anni, che marcano profonde differenze rispetto al periodo pre-pandemia.

- (i) Una drastica limitazione della circolazione degli individui, determinata dalle normative restrittive, ha di fatto allontanato il paese ospite da quello di origine.
- (ii) L'idea che in ragione delle criticità evidenziate dalla pandemia, ma anche a causa delle strategie politiche del governo cinese, per gli italiani ci sia sempre meno spazio.

- (iii) Il consolidamento del legame tra gli italiani all'estero e il potenziamento delle relazioni tra i connazionali e le loro reti associative, a fronte delle difficoltà di rientro nel Paese d'origine.

In relazione a questo ultimo punto si nota che in questo periodo le istanze giunte alle associazioni possono essere suddivise in due grandi aree: la prima riguarda lo spazio di connessione tra l'Italia e la Cina; il secondo l'isolamento creato dalle norme di contenimento del Covid-19. Come si è visto, le richieste giunte alle associazioni mirano a ricostruire un ponte tra i due mondi, che si mostrano lontani anche nella gestione del fenomeno pandemico. Le esperienze migratorie vissute dai nostri intervistati di questo periodo pongono questioni che rimettono in discussione opportunità e vincoli della migrazione nell'era globale. Allo scoppio della pandemia, l'Italia e la Cina si trovano inaspettatamente di nuovo distanti e poco raggiungibili; ciò si manifesta con chiarezza nel fenomeno problematico delle «famiglie spezzate». Nell'era della comunicazione e dei viaggi low-cost questo cambiamento ha un peso significativo sulle scelte degli individui, perché modifica i propri progetti migratori e di vita.

All'interno delle migrazioni internazionali, quelle italiane a Shanghai presentano diversi elementi di novità che potrebbero consolidarsi o cambiare ulteriormente. Alla luce di queste considerazioni, la geometria geopolitica potrebbe subire significative variazioni. Gli esiti dell'indagine esplorativa fin qui presentata sottolineano la precarietà del momento. È troppo presto per tracciare in modo chiaro le linee di tendenza della nuova migrazione verso Shanghai. Gli elementi presentati in queste pagine, dato il carattere della ricerca, non possono essere considerati come aspetti caratterizzanti e generalizzabili ma si offrono come nodi di approfondimento e ci consentono anche di delimitare il campo di analisi per una futura ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Alberio M. e Berti F., 2020, *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Milano, Mimesis.
- Almalaurea, 2016.
- Ambrosini M., 2019, *Migranti*, Seconda Ed., Milano, Egea.
- Barbatelli C. e Cavalieri R., a cura di, 2015, *La Cina non è ancora per tutti. Dialoghi sul mercato cinese*. Milano: Olivares.
- Beltrame L., 2007, *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Università degli Studi di Trento.
- Brandi M.C., 2012, *Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere?*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Roma, Idos, pp. 89-98.
- Brandi M.C., 2014, *L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause ed implicazioni*, in Di Vincenzo G., Marcelli G. e Staiano M.F., a cura di, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Todi, Tau.
- Caldarini C., 2010, *Dire, fare, tutelare. L'azione sindacale di tutela individuale in cinque paesi europei*, Roma, Ediesse.
- Caldarini C., 2020, *Diaspora Policies, Consular Services and Social Protection for Italian Citizens Abroad*, in Lafleur J.M., Vintila D. (eds), *Migration and Social Protection in Europe and Beyond. Vol II*, Cham, Springer.
- Calvanese F., 1992, *Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei*, in Mottura G., a cura di, *L'arcipelago immigrazione*. Roma, Ediesse.
- Capello C., 2008, *Le prigionie invisibili: etnografia multisituata della migrazione marocchina*, Milano, FrancoAngeli.
- Castells M., 2008, *La nascita della società in rete*, Milano, Egea.
- Castles S. e Miller M.J., 2012, *L'era delle migrazioni*, Perugia, Odoya Editore.
- Cingolani P., 2009, *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Bologna, il Mulino.
- Di Salvo, 2017, *Expatriati, emigranti: conflitti semantici e identitari*. «Studi Emigrazione», LIV, 207, pp. 451-465.
- Di Vincenzo G., Marcelli F. e Staiano M.F., a cura di, 2014, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Todi, Tau.
- Farrer J., 2019, *International Migrants in China's Global City. The New Shanghailanders*, New York, Routledge.
- Foerster Robert F., 1919, *Italian Emigration of our Times*, Cambridge, Harvard University Press.

- Grispigni M. e Lunetto P., 2021, *On the road again*, Futura Editrice, Roma.
- Grubel H.G., 1994, *Brain Drain, Economics of*, in Huser T. and Postlethwaite N., eds., *The International Encyclopedia of Education*, vol. I, Oxford, pp. 554-561.
- Istat, 2016, *Migrazioni nazionali ed internazionali della popolazione residente*, Roma, Istat.
- Istat, 2021, *Rapporto: Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente: anno 2019*, testo disponibile al sito: <https://istat.it/it/archivio/252732>, ultima consultazione il 24 maggio 2022.
- Livi Bacci M., 2013, «*Fuga dei cervelli*»: o non c'è o non si vede. Per ora., «Neodemos», testo disponibile al sito: <https://neodemos.info/2013/02/06/fuga-dei-cervelli-o-non-c-o-non-si-vede-per-ora/>, ultima consultazione il 19 luglio 2022.
- Livi Bacci M., 2014, «*Fuga dei cervelli*»: o non c'è o non si vede... per ora, in Livi Bacci M. e Bonifazi C., a cura di, *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Firenze, pp. 104-108.
- Maddaloni D., a cura di, 2019, *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*. Aprilia, Novalogos.
- Moffa G., 2022, *La nuova emigrazione Italiana a Shanghai: Riflessioni ai tempi della Pandemia*, Milano, FrancoAngeli.
- Murat M.G., Pistoresi B. e Rinaldi A., 2008, *Italian diaspora and foreign direct investment: a cliometric perspective*, in «Working paper, RECent», Dipartimento di Economia Marco Biagi - Università di Modena e Reggio Emilia.
- Ricucci R., 2017, *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*, Lanham Maryland, Lexington Books.
- Sassen S., 2010, *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino.
- Sayad A., 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina.
- Tomei G., 2017, *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, Milano, FrancoAngeli.

Capitolo sesto
Le condizioni dei migranti italiani in Francia
di Alessandra Cosimato

1. Premessa

Ricordo nitidamente quella sera di gennaio a Bordeaux, avevamo invitato a cena a casa nostra due amiche italiane. La serata, trascorsa piacevolmente, ad un certo punto si è però adombrata. «C'è un virus che si sta propagando in Cina, vedrete che arriverà anche qui e non sarà uno scherzo» dissi. Le nostre amiche non ne sapevano nulla e sembravano sbigottite dalla pesantezza assunta dal tono della conversazione. Il mio compagno ed io avevamo vissuto in Cina insieme alle nostre due figlie per cinque anni. Eravamo rientrati da pochi mesi e avevamo ancora addosso tutto quello che significa vivere e lavorare in quel Paese, comprendendone dinamiche profonde, altrimenti impenetrabili. Le enormi dimensioni del territorio, la complessità delle interazioni sociali, le politiche attuate per gestire una popolazione immensa, e perfino la consapevolezza della rapidità con cui un virus può diffondersi. Fu una frase gettata lì, in una conversazione tra amici intorno ad un buon camembert ed una bottiglia di Saint-Emilion. Ma fu anche l'inconscia consapevolezza che qualcosa di potenzialmente grave poteva abbattersi sulle nostre vite.

2. Il contesto e l'impatto pandemico

2.1. Le condizioni dei migranti italiani: differenze sociali

La mia famiglia ha vissuto il primo *lockdown* a Bordeaux. Eravamo arrivati dalla Cina da pochi mesi, il mio compagno lavorava

in una città ad un'ora di distanza, io invece da casa in *teletravail*, mentre le bambine si erano appena integrate nella nuova scuola. Venivamo da un altro continente con la voglia di costruire qualcosa di nuovo in Francia e invece in quel momento il mondo si è fermato. Non avevamo avuto nemmeno l'opportunità di costruire una grande rete sociale, ma era evidente dai nostri contatti e dai gruppi online di emigrati che ci trovavamo tutti nella stessa condizione: lontani da casa, reclusi, confusi e smarriti.

Nei mesi si è instaurata una nuova e bizzarra routine: restare chiusi in casa, smettere di lavorare, cercare disperatamente delle mascherine e del disinfettante, uscire solo per fare la spesa, riprendere a lavorare a distanza, aiutare i bambini a seguire le lezioni da casa, con la paura di ammalarsi e di ritrovarsi da soli ad affrontare tutto. Tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo attraversato queste fasi, ugualmente terrorizzati da quello che accadeva intorno e dalla gravissima situazione che intanto devastava l'Italia e il Nord in particolare.

Dopo circa un anno, tra un *confinement* e l'altro, abbiamo lasciato Bordeaux per ragioni di lavoro e ci siamo trasferiti a Parigi. In quel momento, seguito di una prima fase di chiusura quasi totale, le aziende avevano ripreso le attività e il mio compagno aveva trovato un'opportunità professionale nella capitale. Ancora una volta, ci trovavamo in una nuova città e ben poco poteva essere costruito in una situazione così esasperata. Eppure eravamo forti del fatto di poter continuare a lavorare entrambi. Ben diversa è stata la situazione dei molti italiani che lavoravano nella ristorazione (e non solo) senza contratti regolari e si sono visti costretti a tornare in Italia (quando è stato possibile), non potendo godere dei benefici che il governo francese aveva stanziato per chi aveva perduto il lavoro o era temporaneamente impossibilitato a lavorare.

2.2. *Distanziamento e modalità di accesso alle risorse di protezione sociale*

In generale, ho avuto una percezione della gestione della pandemia in Francia piuttosto positiva. Nello stato di confusione totale, che tutti vivevamo ugualmente, mi è sembrato che ci fossero regole piuttosto chiare da seguire. Le varie fasi di *confinement* erano

puntualmente annunciate dal Presidente in diretta tv, con un calendario di *confinement* e *deconfinement* che sembrava seguire una logica plausibile in rapporto all'evoluzione dei contagi. L'applicazione *Tous Anti-Covid* ha funzionato perfettamente, aggiornando la popolazione in tempo reale sui dati dei contagi, generando facilmente le auto-certificazioni necessarie per gli spostamenti brevi, caricando i certificati di *Pass Sanitaire* aggiornati subito dopo aver effettuato il vaccino, comunicando tempestivamente con i servizi sanitari in caso di tampone positivo.

La Francia si è rapidamente procurata il materiale sanitario di protezione (mascherine, guanti e disinfettanti) e i vaccini per tutti, scaglionati per priorità (persone anziane e affette da particolari patologie prima, adulti e adolescenti più tardi). Le persone, inizialmente molto spaventate e confuse, hanno rispettato le imposizioni del governo restando a casa o cercando di rispettare il distanziamento sociale e l'obbligo di indossare la mascherina. Eppure con il passare dei mesi una certa esasperazione si è propagata tra una parte della popolazione che ha iniziato a stancarsi e ad evadere le regole, non rispettando l'obbligo di restare confinati (i bar aprivano clandestinamente, le persone si raggruppavano in casa per organizzare feste ecc.). Finché ad un certo punto, con i dati dei contagi in totale escalation, il governo francese ha deciso di rendere obbligatorio il *Pass Sanitaire* (che attestava la copertura vaccinale completa) per accedere ai luoghi pubblici e viaggiare.

2.3. L'azione di assistenza istituzionali e delle reti di prossimità

Con lo scoppio della pandemia globale, si sono intensificati sui social network gli scambi all'interno dei gruppi di italiani in Francia. In particolare, nel momento in cui sono state riaperte le frontiere e gli italiani in Francia potevano viaggiare per tornare a casa, molte persone hanno avuto difficoltà a capire o reperire le informazioni in merito alle regolamentazioni vigenti in Italia. C'è stata dunque una richiesta di informazioni molto intensa e costante in merito a questo soggetto. Lo stesso è avvenuto appena sono stati disponibili i vaccini, il cui accesso era inizialmente regolato da una piattaforma di prenotazione (in un primo momen-

to piuttosto intasata). In molti chiedevano disperatamente in quali centri recarsi per ottenere rapidamente una dose.

Ci sono stati perfino casi di persone italiane che chiedevano assistenza per i propri familiari, come ad esempio per i figli che vivevano da soli in Francia o viceversa per i genitori che si trovavano da soli in condizioni problematiche o di isolamento in Italia.

Non sono a conoscenza di particolari azioni da parte di associazioni o istituzioni, ma ricordo l'enorme difficoltà di chi cercava di accedere ai servizi del Consolato (burocratici ma anche solo informativi). Una situazione già diffusa normalmente ed esasperata nel periodo della pandemia, soprattutto per coloro che avevano difficoltà ad accedere a servizi sanitari o a vedersi riconoscere le certificazioni sanitarie in Francia o in Italia o semplicemente a tornare in patria nel rispetto delle normative vigenti.

3. Le misure adottate, le modalità di accesso e l'effetto prodotto

3.1. Le politiche emanate nei singoli paesi

Lo stato di crisi generato dalla pandemia globale ha provocato un'inversione di tendenza delle usuali dinamiche di politica internazionale. Con la rapida diffusione dei contagi in tutto il mondo e la chiusura delle frontiere, si è verificata la necessità per ogni Paese di attuare normative autonome e indipendenti dagli altri. Dunque le politiche interne secondo le quali ogni Stato (e perfino Regione) si è trovato a prendere decisioni diverse (sulla base dell'evoluzione della pandemia e dei contagi interni) hanno generato non poca confusione e difficoltà per i migranti e soprattutto per coloro che si sono trovati a viaggiare verso Stati con regolamentazioni differenti.

Il periodo di regolamentazione più intenso disposto da parte del governo francese per contenere i contagi durante la pandemia è iniziato a marzo 2020 e si è concluso nell'estate 2021, attraversando alcune fasi principali:

- Il 15 marzo 2020 viene emanato un provvedimento che dispone la chiusura di tutti i luoghi pubblici (negozi, musei, bar, ri-

storanti, teatri, cinema, discoteche), ad eccezione di quelli ritenuti indispensabili per la vita del Paese.

- Parte ufficialmente il periodo di *confinement*. È vietato qualsiasi spostamento delle persone a partire dal 17 marzo 2020, fino a data da destinarsi. Sono consentiti solo gli spostamenti necessari (e solo in caso di comprovate necessità e se si dispone di un'autodichiarazione).
- A partire dall'11 maggio 2020 il Paese vede una prima fase di *déconfinement*, attuata in maniera progressiva e differenziata secondo una «mappa sanitaria» dei dipartimenti.
- Sulla base delle misure predisposte, i negozi (eccetto bar o ristoranti), biblioteche, piccoli musei, possono riaprire rispettando il distanziamento sociale e i gesti-barriera. I cinema e le sale da concerto continuano ad essere chiusi.
- Il 2 giugno 2020 le restrizioni su viaggi, bar, ristoranti e parchi vengono in gran parte allentate ed è di nuovo possibile spostarsi per più di 100 km da casa propria. Le nuove misure adottate cambiano a seconda delle zone geografiche che questa volta sono suddivise, a seconda del livello di diffusione del contagio, in zone verdi o arancioni.
- A partire dal 15 giugno 2020 viene decisa l'abolizione delle restrizioni per diversi Paesi europei tra cui l'Italia. Gli spostamenti tra Italia e Francia per motivi di turismo sono quindi possibili a partire da questa data. I viaggiatori italiani possono entrare nel Paese senza mostrare alcuna autocertificazione e senza necessità di quarantena.

Diversamente, le frontiere con i Paesi extraeuropei sono ancora chiuse «fino a nuovo avviso».

- L'11 settembre 2020 il Governo francese decide di varare nuove misure decisive nel contrastare l'avanzata dell'epidemia Covid-19. Tra le principali regolamentazioni annunciate dal Presidente Macron vi sono il rafforzamento dei «circuiti di screening» e la riduzione del periodo di quarantena da quattordici a sette giorni.
- Il 23 settembre 2020, il ministro della Salute francese Olivier

Véran annuncia diverse nuove misure restrittive, tra cui l'abbassamento della soglia limite di assembramento per i grandi eventi a 1000 persone, il divieto di assembramento oltre le 10 persone negli spazi pubblici, il divieto di feste private, la chiusura di palestre e sale di sport e infine, la chiusura anticipata dei bar alle 22:00, in vigore da lunedì 28 settembre 2020.

- Il 5 ottobre 2020 Parigi passa da «zona rossa» a «zona di massima allerta». Chiudono i bar per 15 giorni almeno, mentre restano aperti i ristoranti, nel rispetto di «un nuovo rigoroso protocollo sanitario che prevede:
 - divieto di organizzare fiere, saloni e convegni;
 - divieto di assembramento di oltre 10 persone su strade pubbliche;
 - limitazione del pubblico negli stadi e nei grandi centri commerciali;
 - limitazione della capacità di accoglienza delle università al 50%;
 - chiusura delle discoteche.
- Il 16 ottobre 2020 viene istituito un coprifuoco dalle 21:00 alle 6:00 a Parigi, in Ile-de-France e in otto aree metropolitane poste in stato di massima allerta sanitaria in Francia.
- Il 28 ottobre 2020 il governo dichiara un nuovo *lockdown* fino a dicembre. Le nuove restrizioni imposte da questo secondo *confinement* sembrano tuttavia meno severe rispetto a marzo.
- A novembre 2020 si registra un calo significativo dei contagi, di ricoveri e di decessi, dunque i dati sembrano piuttosto confortanti. Per questo, il presidente Macron annuncia un allentamento delle misure restrittive.
- Ad inizio gennaio 2021 viene varato il piano vaccinale che prevede l'accesso immediato al vaccino per i casi prioritari (nei primi due mesi dell'anno) con estensione a tutta la popolazione adulta a partire dalla primavera.
- A metà gennaio 2021 per far fronte alla circolazione di nuovo alta del virus e alla minaccia delle nuove varianti inglese e sudafricana, il governo francese decide di anticipare il coprifuoco alle ore 18:00 su tutto il territorio nazionale.

- A fine gennaio 2021, per scongiurare un terzo confinamento, sono implementate dunque nuove misure restrittive:
 - la Francia chiude i suoi confini ai Paesi al di fuori dell'Ue, salvo per inderogabili necessità;
 - l'ingresso dei viaggiatori provenienti dall'Unione Europea è condizionato dall'obbligo di presentare un esame di screening virologico biologico (Rt-Pcr) per Covid-19 con risultato negativo effettuato meno di 72 ore prima della partenza;
 - i centri commerciali non alimentari di oltre 20.000 m² vengono chiusi;
 - sono rafforzati i controlli per l'inosservanza del coprifuoco, le feste clandestine e le aperture illegali;
 - viene ulteriormente incentivato il telelavoro.
- Il 18 marzo 2021, attraverso una conferenza stampa, il governo annuncia nuove misure restrittive in vigore per i dipartimenti francesi dove l'onda epidemica è più preoccupante.

Successivamente, per contrastare la terza ondata di Coronavirus in atto, le misure sanitarie già in vigore in diciannove dipartimenti francesi vengono poi estese a tutta la Francia continentale per un mese e chiudono anche le scuole per tre settimane, a partire da sabato 3 aprile 2021.

- Tra maggio e giugno 2021 vengono disposte delle nuove misure sanitarie per uscire progressivamente dallo stato di *confinement*, che prevedono la graduale riduzione del coprifuoco fino alla cessazione, riapertura di bar e ristoranti, musei, centri ludici e sportivi.

La seconda dose di vaccino è disponibile per chi ha già effettuato la prima, sempre secondo il calendario vaccinale basato sulle priorità sanitarie della popolazione. La terza dose è disponibile a partire dalla fine dell'autunno.

3.2. *Le modalità e i criteri di accesso*

Chiaramente, trattandosi di una delle più grandi potenze economiche mondiali, la Francia ha ben presto ottenuto il materiale me-

dico-sanitario per affrontare la crisi pandemica: dispositivi di protezione (mascherine, guanti, tute e occhiali), attrezzature mediche (ventilatori polmonari) e infine anche i vaccini. Per quel che riguarda il materiale di protezione, il costo inizialmente piuttosto elevato delle mascherine sanitarie ha fatto sì che molte persone, non potendo permettersi quelle ufficialmente regolamentate (mascherine chirurgiche o FFP2), fabbricassero autonomamente delle mascherine in stoffa senza nessuna reale protezione. Elemento che non ha certamente aiutato l'attività di prevenzione del contagio.

Ma in generale si può affermare che le condizioni di accesso al servizio sanitario in Francia hanno garantito una certa omogeneità. Appena disponibile, la popolazione ha avuto l'opportunità di ottenere il vaccino senza problemi, sulla base del calendario vaccinale predisposto per tutelare prima le categorie più a rischio. Sono stati creati dei grandi centri vaccinali in tutto il Paese e con il tempo anche gli studi medici e le farmacie sono state in grado di fornire il vaccino alla popolazione. Attraverso la creazione di alcune applicazioni (come ad esempio *Vite ma dose*) era possibile prenotarsi per ottenere la propria dose e un certificato di *green pass* veniva immediatamente rilasciato ai vaccinati e automaticamente caricato sull'applicazione *Tous Anti-Covid*.

La difficoltà è stata piuttosto per tutti coloro che non possedevano la *Carte Vitale*, che testimonia l'iscrizione all'Assurance Maladie, cioè l'assistenza sanitaria pubblica. All'inizio della campagna vaccinale dunque molti italiani che non erano in possesso di questa carta (e dunque di un numero di *sécurité sociale*) si sono sentiti persi, non avendo alcuna soluzione. Infatti, l'iscrizione all'Assurance Maladie è un processo piuttosto lungo (che richiede alcuni mesi) e non tutti gli italiani in Francia la effettuano, soprattutto quelli che risiedono solo temporaneamente nel Paese.

4. L'effetto prodotto. Punti di forza e di debolezza

Note positive sono da riscontrare sul fronte dello scudo anti-crisi varato dal governo. Quando il 16 marzo 2020 è stata dichia-

rata l'emergenza sanitaria, è stato prontamente lanciato un pacchetto completo di risposte in materia di sicurezza sociale. È innegabile dunque che durante la pandemia lo Stato francese abbia cercato assistere i lavoratori attraverso il rilascio di sussidi a chi era impossibilitato a lavorare, donando anche aiuti alle imprese per sostenere l'economia. E infatti grazie alle misure di sicurezza sociale è stato possibile mitigare l'impatto sanitario, sociale ed economico del Covid-19 in Francia.

In quest'ottica il piano francese è stato presentato come uno dei più «protettivi d'Europa». Dal punto di vista dei lavoratori, il pacchetto per tamponare l'emergenza economica ha previsto un rafforzamento dell'indennità per coprire fino all'84% dello stipendio (per i contratti a tempo determinato, i precari e i collaboratori domestici, dichiarati in *chômage partiel*) e fino al 90% dello stipendio percepito per i genitori rimasti a casa con i figli. Per quanto riguarda le aziende, sono stati messi a disposizione 300 miliardi di garanzie sui prestiti e un bonus da 1.500 euro per piccole imprese e commercianti. Inoltre, tra le varie misure di aiuto c'è stata anche quella concernente la raccolta dei contributi, che prevedeva il differimento dei pagamenti e annullamento dei contributi per le aziende molto piccole e vulnerabili. Queste misure, che hanno riguardato 830.000 aziende e 460.000 lavoratori autonomi, hanno nei fatti integrato le misure di disoccupazione parziale come mezzo per ridurre ulteriormente i costi aziendali.

E ancora, si è assistito ad una maggiore collaborazione tra le istituzioni per attuare misure eccezionali e nuovi vantaggi. Ad esempio, la Cnaf (*Caisse nationale des allocations familiales*) e la Ccsma (*Caisse Centrale de la Mutualité Sociale Agricole*) hanno implementato un sussidio temporaneo in denaro per quattro milioni di famiglie vulnerabili. L'attuazione tempestiva di queste misure ha richiesto alle istituzioni francesi di previdenza sociale di essere reattive, adattabili e flessibili. Il risultato ha chiaramente dimostrato l'elevato livello di impegno delle istituzioni per garantire la protezione della popolazione e come i vari rami della sicurezza sociale abbiano collaborato per attuare misure di emergenza. Ovviamente, di queste misure di protezione non hanno potuto beneficiare

tutti i lavoratori senza regolare contratto. Durante la pandemia ci sono state sui social network molteplici testimonianze di situazioni di difficoltà da parte di italiani che precedentemente lavoravano come collaboratori domestici o erano impiegati nella ristorazione, lavorando in nero. Impossibile per loro percepire un sostegno economico dallo Stato.

Un altro aspetto interessante è costituito dall'implementazione di modifiche ai metodi di lavoro, ossia l'adozione massiccia del telelavoro per tutto il personale di back-office e dirigenziale. Necessaria è stata quindi la garanzia dell'accesso remoto agli strumenti aziendali e il rafforzamento delle misure di sicurezza. Altra nota importante è stato il sostegno psicologico riservato a tutti coloro che, nel contesto dell'epidemia di Covid-19, hanno incontrato problemi di tale natura. Sono stati dunque messi in atto sistemi di sostegno regionali e nazionali per aiutare operatori sanitari e il pubblico in generale allo scopo di superare le proprie difficoltà. Nelle Regioni, questi sistemi con linee telefoniche dedicate sono stati realizzati grazie alla mobilitazione degli istituti di salute mentale e della rete di emergenza medico-psicologica. A livello nazionale, invece, è stata l'associazione Sps (*Soins aux professionnels en santé*) a garantire il servizio. Inoltre, nell'aprile 2022, lo stato ha creato *MonPsy*, un sistema che permette alle persone a partire dai 3 anni di età (bambini, adolescenti e adulti) di beneficiare di sessioni di sostegno psicologico con rimborso da parte dell'Assicurazione Sanitaria.

In generale il sistema ha funzionato piuttosto bene, ma ovviamente ci sono stati molti problemi e anche questioni difficili da affrontare. Situazioni particolarmente critiche si sono verificate nelle Ehpad (*Les établissements d'hébergement pour personnes âgées dépendantes*), ossia le case di riposo e cura per anziani, che hanno costituito dei veri e propri focolai di contagio epidemico. Queste strutture, dove è stato pressochè impossibile impedire la diffusione del virus, sono state particolarmente afflitte dai contagi e dai decessi (essendo gli anziani categorie particolarmente a rischio). Molto difficile è stata la situazione dei parenti che non hanno potuto più neanche avvicinarsi ai loro cari in difficoltà.

Un altro punto cruciale è stata l'apertura delle scuole. Infatti, per gran parte della pandemia (esclusi alcuni periodi, come quello iniziale durante il primo *confinement* nel 2020 o nella primavera del 2021) le scuole sono rimaste aperte. Ovviamente il dibattito in merito a questa scelta è stato piuttosto acceso tra chi l'apprezzava (dovendo in molti casi comunque recarsi a lavoro e dunque non poteva badare ai propri figli) e chi invece non concepiva il senso di avere un *confinement* in questo modo solo parziale; permettendo cioè agli studenti di frequentare le lezioni a scuola e potenzialmente di esporsi al virus e contagiare chi invece restava confinato a casa. Infine, quando nella primavera 2021 il Governo ha dichiarato obbligatorio il *pass sanitaire* per frequentare locali e luoghi pubblici, così come per viaggiare, c'è stato un enorme scontro tra chi riconosceva la necessità di questa decisione e chi invece la percepiva come una grande privazione di libertà personale. Fatto sta che a partire da quel momento le vaccinazioni in Francia hanno avuto un'enorme spinta e la copertura vaccinale della popolazione è raddoppiata in pochissimo tempo.

5. Cosa ha insegnato la pandemia?

In generale, si può affermare che la pandemia abbia messo ancora più in luce molti dei problemi che affliggono la nostra società già da molto tempo e che sono emersi, ancora più evidenti, in uno stato di crisi globale. Innanzitutto possiamo menzionare la disparità totale di accesso alla sanità e alle risorse da parte dei diversi Paesi. Basti pensare che ancora oggi c'è una copertura vaccinale bassissima nei Paesi più poveri del mondo. Secondo i dati raccolti dall'*Our World in Data* ad oggi (luglio 2022) solo il 19,1% dei cittadini dei Paesi a basso reddito ha ricevuto almeno una dose di vaccino.

Per far fronte a questa emergenza, ad esempio, è sorto il *Covax*, un'iniziativa mondiale volta a un accesso equo ai vaccini Covid-19 diretta da *Gavi Vaccine Alliance*, dalla *Coalition for Epidemic Preparedness Innovations* (Cepi) e dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* (Oms), insieme al partner chiave Unicef. Si tratta di uno

dei quattro pilastri dell'*Access to Covid-19 Tools Accelerator*, un'iniziativa avviata nell'aprile 2020 dall'Oms, dalla Commissione Europea e dal Governo francese in risposta alla pandemia di Covid-19. In particolare Covax coordina le risorse internazionali per consentire ai Paesi a reddito medio-basso un accesso equo a test, terapie e vaccini Covid-19. Necessarie, quindi, sono tutte le iniziative e le politiche internazionali che vanno in questa direzione per eliminare ogni tipo di disparità di accesso ai servizi sanitari. Già da tempo l'Oms ha avvertito dell'urgenza di superare nazionalismi e inequità nella distribuzione del vaccino per sconfiggere la pandemia e al momento c'è ancora molta strada da fare in questo senso. A metà del 2022 siamo ancora ben lontani dal vedere una luce e in quest'ottica le parole dell'Oms risuonano come un monito imprescindibile: *«Il nazionalismo e l'accaparramento di vaccini da parte di alcuni Paesi hanno minato l'equità e creato le condizioni ideali per l'emergere della variante Omicron, e più a lungo l'ingiustizia continua, maggiori sono i rischi che il virus si evolva in modi che non possiamo prevenire o prevedere»*.

Altro punto cruciale è l'importanza di garantire ai cittadini protezione e sicurezza sociale per far fronte tempestivamente a crisi economiche di una certa portata. L'esperienza francese dimostra ancora una volta il valore della sicurezza sociale come cuscinetto durante situazioni critiche. La capacità, la flessibilità e l'impegno delle istituzioni francesi hanno consentito al governo di garantire l'impatto delle sue misure per gli individui, la società e l'economia. Così come anche l'investimento nei servizi digitali è emerso come un'area di importanza strategica.

Sul versante professionale c'è da dire che dall'inizio della crisi sanitaria l'organizzazione e i metodi di lavoro hanno subito profondi cambiamenti. Sempre più persone utilizzano regolarmente il telelavoro. Anche se non più in *lockdown*, molti team stanno oramai lavorando in maniera agile, contemporaneamente in presenza e in remoto. Questi cambiamenti stanno trasformando il modo in cui organizziamo individualmente il nostro lavoro e anche come lavorano in generale i team.

Per far fronte a questo cambiamento, è emersa in ambito lavorativo e istituzionale la necessità da parte delle aziende e dei vari

enti scolastici e istituzionali, di un adeguamento tecnologico, ma anche di regolamenti, strutture e processi per garantire la massima flessibilità ai cittadini. La Francia è stata piuttosto pronta a reagire in merito, garantendo ai lavoratori (per quanto possibile a seconda dei settori e dei ruoli) la possibilità di *teletravail* per lungo tempo anche dopo i vari *confinement* e agli studenti supporto tecnologico (laptop per i liceali, potenziamento della piattaforma Ent per la pedagogia online). Adesso il compito delle aziende e delle istituzioni è quello di snellire i processi, rendere il lavoro più agile e flessibile e assicurare l'adeguamento informatico e tecnologico necessario per questo.

Altro problema palesemente emerso durante le fasi di *lockdown* è l'impatto del cambiamento climatico sui nostri eco-sistemi. La pandemia e di conseguenza le limitazioni ai viaggi e ad altri settori economici da parte dei Paesi di tutto il mondo hanno ridotto l'inquinamento atmosferico e le emissioni di gas serra in brevissimo tempo. Si è trattato di un cambiamento improvviso che da un lato ha offerto agli scienziati una visione dei risultati senza precedenti, che altrimenti non si sarebbero mai ottenuti senza specifiche normative. Dall'altro lato ha permesso a tutti di assistere all'effetto incredibile di questo «stop» globale di cui hanno beneficiato il mondo animale e vegetale. Abbiamo visto per esempio gli animali riappropriarsi di spazi dai quali prima erano stati praticamente «banditi», per colpa delle temperature o della presenza e attività dell'uomo. Oramai, i livelli di inquinamento sono già ritornati a quelli pre-pandemia. Evidentemente, questo rimbalzo delle emissioni era necessario per le aziende e gli individui per mantenere una produttività economica anche limitata, utilizzando l'infrastruttura energetica mondiale che esiste oggi. Ma se la riduzione dell'attività in questi settori industriali e residenziali non è praticabile a breve termine e la produzione è comunque necessaria (e anche qui ci sarebbe molto da dire), il mezzo per ridurre le emissioni consiste probabilmente nel rivedere le politiche in termini di approvvigionamento energetico (tema quanto mai attuale a causa del conflitto tra Russia e Ucraina) e di transizione verso una tecnologia a basse emissioni di carbonio.

Su un fronte più specifico, per quel che riguarda gli italiani emigrati all'estero si è fatta ancora più palese l'esigenza di snellire i processi burocratici internazionali per assicurare ai migranti delle garanzie e dei servizi tempestivi, soprattutto in momenti di crisi globale come quello attuale. Viviamo oramai in un mondo dove bisogna prevedere la possibilità di nuovi *lockdown* o impedimenti a viaggiare. Non è più immaginabile, quindi, di dover aspettare mesi per sbloccare pratiche di qualsiasi tipo, nè di farlo senza un adeguato sistema tecnologico e informatico. È necessaria dunque una maggiore comunicazione internazionale e l'agevolazione dei processi (basti pensare agli italiani residenti all'estero che non hanno visto riconosciuto il proprio pass vaccinale in Italia). E ancora, intensificare la rete degli italiani all'estero è davvero vitale in questo stato costante di crisi e incertezza, ma è ugualmente necessario nella vita di tutti i giorni per coloro che vivono fuori dal proprio Paese ed hanno voglia di creare rapporti con i propri connazionali e anche bisogno, molte volte, di contare su una rete di persone con cui scambiare forme di collaborazione, esperienze, consigli, cultura, lingua e quant'altro. Infine, è necessario maggiore supporto da parte degli enti istituzionali, come ad esempio i Consolati, che a volte non riescono a garantire l'aiuto necessario o quantomeno in tempi ragionevoli per risolvere bisogni o situazioni problematiche per i connazionali residenti all'estero.

6. Brevi conclusioni

Indubbiamente la recente pandemia globale ha scardinato l'ordine di governi e società in maniera per certi versi irreversibile. I grandi problemi emersi non sono però frutto della pandemia, ma sono stati soltanto messi ulteriormente in luce da questa situazione. La crisi globale generata dal Covid ci ha costretto a fermarci e ci ha dato la possibilità di guardare con una certa distanza problematiche che investono molteplici settori. Eppure, in questo modo, la pandemia può risultare come una enorme opportunità per ripensare la sanità, l'educazione, la società, il lavoro,

l'ambiente, le politiche, i governi. Accesso ai servizi, digitalizzazione, potenziamento tecnologico, tutela e flessibilità del lavoro, politiche di sicurezza sociale, aiuto delle categorie a rischio, comunicazione e riduzione della burocrazia internazionale, agilità nei processi e un serio impegno per frenare il cambiamento climatico. È questo da cui dobbiamo ripartire e adesso lo sappiamo con più convinzione.

Capitolo settimo
Le condizioni dei migranti italiani in Germania
al tempo del Corona: migrazioni ed economia
di Edith Pichler

1. Premessa

Fino alla metà degli anni Settanta l'emigrazione verso la Germania era caratterizzata dalla cosiddetta politica del reclutamento. Dopo una fase di stagnazione per la crisi finanziaria ed economica, si produsse una ripresa dell'emigrazione interna europea¹. Per molti cittadini europei in cerca di lavoro la Germania è diventata il principale paese di destinazione, anche per gli incentivi offerti da nuovi programmi di reclutamento, per esempio nel settore infermieristico. Il flusso nel tempo si è ridotto, ma non si è per nulla interrotto e continua ad attrarre giovani e meno giovani italiani per le opportunità occupazionali che offre. In questo capitolo vengono tratteggiati gli effetti della crisi pandemica sulle comunità italiane in Germania e in particolare a Berlino (meta preferita dei giovani migranti italiani).

2. Il contesto socio-economico e l'impatto pandemico

L'economia tedesca necessita di tecnici, ma però ha anche bisogno di forza lavoro nei segmenti bassi del settore dei servizi,

¹ Prontera Grazia, 2009, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano; Tirabassi, Maddalena/ Alvisè, Del Prà, 2014, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino; Pugliese, Enrico, 2018, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna.

spesso lasciati liberi dalla popolazione locale. A differenza del passato, attualmente, la maggioranza degli italiani è più occupata nei servizi nella loro accezione più ampia, dove coesistono addetti qualificati e professionali e addetti poco qualificati che potremmo definire come un nuovo proletariato. Questo perché pur essendo presente nei settori dell'istruzione, delle attività professionali tecnico-scientifiche, dell'informazione e della comunicazione (inclusi gli impieghi precari nei *call center*), la manodopera italiana è spesso occupata in settori dove non è richiesta alcuna qualifica; e dove non di rado, nonostante siano considerati «cervelli in fuga», è impiegata sotto la mansione che ufficialmente esprime in riferimento dei titoli di studio medio-alti posseduti. Ciò si determina perché in alcuni casi trovano lavoro attraverso le agenzie interinali. I posti di lavoro sono caratterizzati da un'elevata incidenza del *part-time*, da una certa precarietà e da salari bassi, come nei *call center*, o nel comparto delle pulizie, nella gastronomia, nel turismo, nella logistica, nel commercio e nel settore assistenziale². Nella Tab. 1 vengono presentati i dati sull'occupazione degli italiani nei settori produttivi più importanti riferiti al marzo del 2019, ossia prima che arrivasse la pandemia.

Le cosiddette *creative industries* sono un altro segmento dove sono attivi i «nuovi lavoratori mobili», specialmente in città come Berlino: nel settore culturale (teatro, insegnamento, traduzioni, organizzazione di manifestazioni ed eventi culturali), nei media (giornali in lingua italiana online), e nell'informatica. Spesso si tratta di un impiego come *solo-self employed*, ovvero come *freelancer*, e tanti di questi lavoratori sono definiti «lavoratori precari creativi». Anche le *start-up* non sembrano essere un'alternativa. Questo anche perché i nuovi lavoratori mobili non sempre sono gli attori apicali delle *start-up*, ma ne subiscono il sistema. Di fatto dietro il concetto di autorealizzazione professionale si cela in realtà una forte propensione alla flessibilità e a rapporti di lavoro caratteriz-

² Pichler Edith, 2020, *Ieri, oggi, domani. I lavoratori italiani in Germania*, in *Il Mulino*, 4/20, pp. 718-727; *Il Mulino*, *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove*, n. 6/2018;

zati da condizioni che rasentano l'autosfruttamento, poiché – in tali rapporti – sono del tutto assenti le tutele individuali e collettive dei lavoratori³.

Tabella 1. Distribuzione manodopera italiana in Germania nei settori più rilevanti nel marzo 2019 e settembre 2021 (v.a. e v.%)

Settori	Marzo 2019		Settembre 2021	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Settore manifatturiero	78.838	29,2	77.685	27,7
Settore dei Servizi	191.197	70,8	201.451	72,3
Totale	270.035	100,00	279.136	100
<i>Di cui, per il solo settore dei servizi</i>				
<i>Totale settori dei servizi</i>	191.197	100,00	201.451	100,00
Impiego Interinale	10.362	5,4	9.925	4,9
Logistica Magazzinaggio	15.519	8,1	17.139	8,5
Gastronomia	40.727	21,3	37.708	18,7
Attività professionali, scientifiche, tecniche, sicurezza e fiere	14.700	7,7	16.359	8,2
Informazione e comunicazione (anche call center)	6.621	3,5	8.095	4,1
Settore sanitario	11.022	5,8	13.051	6,4
Settore socio-assistenziale	9.181	4,8	10.666	5,3
Settore educativo	6.657	3,5	7.687	3,8
Commercio	37.978	19,9	40.237	20,0
Altri servizi e servizi domestici	9.053	4,7	8.947	4,4
Amministrazione pubblica e privata	5.813	3,0	6.876	3,4
Altri	23.546	12,3	24.761	12,3

Fonte: Bundesagentur für Arbeit

Gli italiani in generale sono occupati prevalentemente nel settore dei servizi e dunque proprio in quei comparti che più hanno risentito dalla crisi pandemica e post-pandemica. Ed infatti se negli anni passati, il buon andamento del mercato del lavoro attraeva un numero crescente di italiani e la loro disoccupazione diminuiva, la situazione è radicalmente cambiata nell'ultimo biennio di crisi sanitaria, come si legge nella Tab. 2. L'aumento delle iscrizioni ai servizi del lavoro è stato particolarmente alto tra i la-

³ Hans-Böckler-Stiftung, 2018, *Atlas der Arbeit. Daten und Fakten über Jobs, Einkommen und Beschäftigung*, Buch – Verlag, Paderborn.

voratori italiani con meno di trent'anni, confermando dunque la funzione-cuscinetto dei nuovi immigrati in settori fortemente legati al ciclo congiunturale e che hanno pagato un prezzo assai più elevato degli altri in termini di numero dei posti acquisiti e della qualità occupazionale.

Tabella 2. Quota iscrizioni disoccupati Tedeschi e Italiani a confronto per i mesi dell'anno precedente (2019) (v.%)

Mese	Tedeschi	- 30 anni	Italiani	- 30 anni
Maggio 2020	+22,9	+36,1	+42,7	+63,4
Giugno 2020	+25,4	+36,8	+47,4	+67,6
Luglio 2020	+24,6	+28,5	+45,0	+58,1
Agosto 2020	+24,9	+31,8	+43,0	+55,1
Settembre 2020	+25,2	+32,4	+42,6	+56,0

Fonte: Bundesagentur für Arbeit

Interessanti sono i dati delle iscrizioni nelle liste di disoccupazione (Tab. 3) secondo la qualifica: le persone laureate erano nel maggio 2020 aumentate del +55, uguale al 3% del totale dei disoccupati rispetto all'anno precedente (il 2019). Ciò ci dice che queste persone risultano le più colpite, nonostante siano in termini assoluti numericamente inferiori agli iscritti senza qualifica. Questi ultimi infatti, pur essendo quantitativamente maggiori, hanno registrato un aumento di iscrizioni del +41,5%, registrando un aumento delle iscrizioni nel mese di settembre del 2020.

Tabella 3. Germania. Quota iscrizioni disoccupati settembre 2020 a confronto con l'anno precedente e qualifica (v. %)

Nazionalità	Totale	Senza qualifica	Qualifica professionale/tecnica	Università	Non specificata
Tedeschi	+25,2	+23,5	+25,0	+35,2	+14,8
Italiani	+42,6	+39,7	+48,1	+61,0	+28,1

Fonte: Bundesagentur für Arbeit

Da questi dati, pur tuttavia, non è stato possibile sapere in che misura i laureati iscritti ai servizi dell'impiego svolgessero man-

sioni adeguate alla loro qualifica ufficiale. Anche se tra di loro è elevata la quota dei cosiddetti precari creativi, assunti con dei mini contratti (mini-job), a part-time o in modo non regolare. Se si poteva presumere che gli italiani, come cittadini europei, avessero anche una posizione di privilegio assicurandosi posti di lavoro a tempo indeterminato, i dati al contrario confermano che la cosiddetta nuova migrazione di italiani è caratterizzata da una certa ed inequivocabile vulnerabilità. Per tanti italiani assunti con questi contratti (mini job, a part-time involontario) o senza contratti vuol dire non avere accesso alle indennità di disoccupazione o ad altre misure introdotte dal Governo a sostegno dell'economia nelle fasi pandemiche, come il Kurzarbeitsgeld. I posti di lavoro con i quali si accede mediante i servizi del lavoro non offrono a volte neanche il minimo di garanzie previste dal sistema sociale e non consentono in tanti casi l'accesso alle misure introdotte per contenere i disagi sociali provocati, appunto, dalla crisi sanitaria. Proprio la «mitizzata» Berlino è un esempio di come il Covid ha colpito i giovani «della nuova mobilità» ed anche tante famiglie emigrate ultimamente.

3. Il caso di Berlino: «Cervelli in fuga», creativi precari e migranti del lavoro

3.1. Gli italiani a Berlino

Il gruppo di emigranti italiani arrivati a Berlino, si differenzia molto dai gruppi emigrati verso la Germania occidentale, formati in prevalenza da operai⁴. Il carattere politico, economico e sociale della città ha favorito l'immigrazione di differenti gruppi di italiani che hanno, con i loro diversi stili di vita, contribuito allo sviluppo della comunità con nuove attività economiche, sociali e culturali. Un'attenta osservazione permette quindi la definizione

⁴ Prontera Grazia, 2009, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini, Milano.

di alcune fasce di italiani con relative caratteristiche salienti correlate ai *milieu* socio-culturali ed economiche: gli emigrati per lavoro, i ribelli, i postmoderni, i nuovi soggetti mobili⁵.

Negli anni Novanta Berlino è meta dei nuovi gruppi di italiani mobili che si spostano con i programmi Erasmus incrementando l'afflusso di studenti. Una parte di questi hanno sovente prolungato la loro permanenza nella città lavorando per due o tre giorni alla settimana nei tanti ristoranti e pizzerie, settore dominante dell'economia italo-berlinese. Oggigiorno, l'Europa si deve però confrontare con una migrazione interna dettata da una pluralità di componenti e di fabbisogni altrettanto plurali e Berlino, come altre regioni della Germania, è alquanto attrattiva e dunque meta di questa mobilità. Fra i nuovi arrivati non ci sono solo giovani, single e laureati, ma anche tante persone con un diploma di scuola secondaria e gruppi famigliari in cerca di alternative di vita. Inoltre si può constatare una nuova categoria di «stabili-instabili» quelli che possiamo definire dei passeggeri: persone non comprese nei dati statistici, perché non registrate presso il comune di Berlino dove abitano, e neanche all'Aire, ma sono comunque ben visibili nel contesto urbano e attori di una mobilità quasi stagionale. I dati ufficiali sono sintetizzati nella Tab. 4.

Per alcuni di loro Berlino rappresenta solo un momentaneo e interessante palcoscenico quotidiano⁶. Questa «mitizzazione» della capitale tedesca come un nuovo «Eldorado» è stata alimentata soprattutto da campagne mediatiche che raccontano storie personali fortunate, nonostante non sempre sia così. Invece di emigrare nelle aree di Monaco e Stoccarda con un bassissimo tasso di disoccupazione e con un mercato del lavoro in cerca di manodopera, molti giovani preferivano la «sexy Berlino».

⁵ Pichler, Edith, *Ma Berlino è sempre stata dei giovani!*, «Neodemos», 2 dicembre 2016, <https://neodemos.info/2016/12/02/ma-berlino-e-sempre-stata-dei-giovani/>.

⁶ Pichler, Edith, 2020, *Ieri, oggi, domani. I lavoratori italiani in Germania*, in *Il Mulino*, 4/20, pp. 718-727.

Tabella 4. Arrivi e partenze di cittadini italiani a Berlino (v.a.)

<i>Anno</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Partenze</i>	<i>Saldo</i>
2020	2.348	1.986	362
2019	3.198	2.469	729
2018	3.033	1.994	1.309
2017	3.315	1.870	1.445
2016	3.600	2.059	1.541
2015	3.721	2.685	1.036
2014	4.286	1.979	2.307

Fonte: Ufficio Statistico di Berlino-Brandenburgo

La presenza di italiani è passata dalle 15.000 persone nel 2010 alle 32.186 ufficialmente residenti secondo l'Ufficio Statistico di Berlino-Brandenburgo nel dicembre 2020. Se si aggiungono le 4.284 persone con cittadinanza tedesca ma di origine italiana si arriva, nell'insieme, a 40.936 unità. Ma secondo l'Ufficio Statistico di Berlino-Brandenburgo la cifra degli iscritti come residenti deve essere considerata sovrastimata, per via delle persone che non si cancellano alla loro partenza. Se osserviamo i dati successivi alla pandemia il numero di italiani residenti (nel giugno 2020), è diminuito di alcune centinaia di unità, attestandosi a 31.355. E nel primo quadrimestre del 2020 – a conferma di ciò – si è avuto un saldo migratorio negativo di 245, che potrebbe essere ancora più alto tenendo conto di quanti non si cancellano.

Infatti gli arrivi dall'Italia stanno diminuendo, e al contempo aumentano le partenze, sicché il saldo migratorio registra una significativa riduzione: per la prima volta dal 2010, infatti, rimane sotto le 800 unità. Comparando gli arrivi con le partenze si può osservare una certa volatilità, a conferma di una mobilità a carattere circolare, ma che potrebbe anche essere un segnale di situazioni di precarietà che li spingono a spostarsi in altri Paesi o al ritorno in Italia perché il progetto migratorio, se ne avevano uno, non si è realizzato. Tendenze che possono rappresentare anche le trasformazioni che sta vivendo la città come processi di gentrificazione, con corrispondente aumento dei costi della vita e degli

affitti⁷, a cui anche la crisi pandemica ha contribuito, come vedremo appresso, a ridurre il numero di abitanti di cittadinanza italiana. Come nel passato gli italo-berlinesi – come riporta la Tab. 5 – sono occupati perlopiù nel terziario, dove la gastronomia e settori complementari, come il commercio di prodotti italiani, sono i più importanti ricettori di manodopera.

Tabella 5. Distribuzione manodopera italiana in Germania nei settori rilevanti nel marzo 2019 (v.a. e v. %)

Settori	Berlino	
	v.a.	v. %
Settore manifatturiero	622	5,2
Settore dei Servizi	11.224	94,7
<i>Totale</i>	<i>11.846</i>	<i>100</i>
<i>Di cui, per il solo settore dei servizi</i>		
<i>Totale settore servizi</i>	<i>11.224</i>	<i>100,0</i>
Impiego Interinale	177	1,6
Logistica Magazzinaggio	423	3,7
Gastronomia	3.183	28,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.344	12,0
Informazione e comunicazione	1.457	13,0
Settore sanitario	406	3,6
Settore socio-assistenziale	303	2,7
Settore educativo	620	5,5
Commercio	1.422	12,7
Altri servizi e servizi domestici	489	4,3
Amministrazione pubblica e privata	90	0,8
Altri	1.310	11,7

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2020

La gastronomia rappresenta da anni un settore trainante dell'economia italiana berlinese dove sono occupati con le loro atti-

⁷ Helbrecht, Ilse, 2016, *Gentrifizierung in Berlin: Verdrängungsprozesse und Bleibestrategien*, Bielefeld.

anche una mansione adeguata alla corrispondente qualifica derivante dal titolo di studio. Alcuni contingenti occupati nei diversi progetti creativi, per sbarcare il lunario lavorano nei ristoranti, nei call center o come tuttofare negli spazi coworking. Altri hanno lavorato come insegnanti di lingua italiana nelle diverse scuole private e che con il Covid hanno dovuto interrompere l'insegnamento.

Tabella 7. Berlino. Iscrizioni disoccupati settembre 2020 a confronto con l'anno precedente (2019) e qualifica. Anno 2020 (v. %)

Nazionalità	Senza qualifica	Qualifica professionale/tecnica	Università
	v.%	v.%	v.%
Italiani	61,8	45,7	40,1
Tedeschi	18,6	9,3	20,0

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2020

3.2. Distribuzione degli italiani nei municipi e incidenza virus

Gli italiani a Berlino sono distribuiti nei diversi quartieri della città ma soprattutto in quelli centrali, ovvero Mitte, Friedrichshain-Kreuzberg e Neukölln, come si evince dalla Tab. 8. Alcuni rioni di questi Municipi, come Neukölln e Kreuzberg, si sono trasformati negli ultimi anni da quartieri degli immigrati – arrivati negli anni Sessanta/Settanta – per motivi di lavoro (prevalentemente turchi) in quartieri della «movida», meta dei nuovi cittadini mobili non solo italiani, ma anche altri cittadini europei e finanche australiani e statunitensi.

Attraverso questi processi di gentrificazione gli abitanti di lungo insediamento sono stati progressivamente costretti a re-emigrare in altre zone berlinesi o a riunire più persone sotto lo stesso tetto, dando luogo a diverse forme di co-abitazione. Fattori che hanno assieme alla densità del numero dei residenti, alle famiglie numerose e problemi di carattere socio-economico favorito in parte la diffusione del virus.

*Tabella 8. Berlino. Distribuzione degli abitanti italiani nei Municipi.
Anni 2010, 2019 e 2020 (v.a.)*

<i>Municipi</i>	<i>Dicembre (2010)</i>	<i>Dicembre (2019)</i>	<i>Dicembre (2020)</i>
Mitte	2.389	5.393	4.955
Friedrichshain-Kreuzberg	2.559	5.004	5.027
Pankow	1.363	3.726	3.793
Charlottenburg-Wilmersdorf	2.670	4.126	4.123
Spandau	546	1.198	1.200
Steglitz-Zehlendorf	1.187	1.676	1.657
Tempelhof-Schöneberg	2.065	2.994	3.022
Neukölln	1.700	3.577	3.588
Treptow-Köpenick	226	903	938
Marzahn-Hellersdorf	85	333	329
Lichtenberg	213	1.079	1.152
Reinickendorf	839	1.564	1.571
Totale Berlino	15.842	31.573	31.355

Fonte: Amt für Statistik Berlin-Brandenburg, 2020

Proprio le condizioni di vita in appartamenti sovraffollati sono un terreno fertile ideale per il virus⁸. I Municipi dove è forte la presenza italiana sono anche quelli più colpiti dalla pandemia del Coronavirus che hanno avuto delle incidenze molto alte di infezioni virus, come possiamo constatare/osservare prendendo come esempio il mese di novembre 2020 nella seguente Tab 9.

⁸ Pichler Edith, 2021, *Il Corona a Berlino e gli italo-berlinesi: partire o resistere?*, in Fondazione Migrantes Rapporto Italiani nel Mondo, pp. 291-299.

Tabella 9. Berlino. Municipi ad alta presenza di italiani e numeri di contagiati da Covid (al 4.11.2020) (v.a.)

<i>Municipi</i>	<i>Incidenza</i>	<i>Numero casi</i>
Charlottenburg-Wilmersdorf	930,2	3.196
Friedrichshain-Kreuzberg	1.275,9	3.705
Lichtenberg	611,5	1.799
Marzahn-Hellersdorf	531,9	1.436
Mitte	1.387,4	5.352
Neukölln	1.638,3	5.405
Pankow	682,6	2.794
Reinickendorf	1.009,0	2.688
Spandau	854,0	2.094
Steglitz-Zehlendorf	746,9	2.316
Tempelhof-Schöneberg	1.081,8	3.797
Treptow-Köpenick	505,7	1.384
<i>Berlin</i>	954,1	35.966

Fonte: An das LAGeSo übermittelte Covid-19 Fälle (Differenz zum Vortag) und Inzidenz nach Bezirken. Quelle: LAGeSo

4. Le misure adottate e le modalità di accesso

Per sopperire ai problemi di carattere economico sorti con il Covid che hanno messo in crisi le aziende, ma anche la sopravvivenza di ditte artigianali, e di tanti lavoratori autonomi, liberi professionisti e dei c.d. *freelancer*, il Governo tedesco ha introdotto una serie di misure per venire incontro ai fabbisogni di queste categorie e dei loro dipendenti. Tutte le società commerciali possono presentare domanda per lavoro a orario ridotto chiamato *Kurzarbeit*, comprese le società a scopo culturale o sociale. Il programma «lavoro ridotto» non dipende dalle dimensioni dell'azienda, ma comunque per accedere ai benefici occorre che ci sia almeno una persona occupata alle dipendenze.

Le aziende possono richiedere un orario ridotto a partire da una diminuzione del lavoro del dieci per cento. Nei primi tre mesi l'indennità il *Kurzarbeitgeld* (indennità per la riduzione dell'ora-

rio di lavoro) è del 60 per cento del reddito netto per i dipendenti senza figli e del 67 per cento per i dipendenti con figli. Dal quarto mese di riferimento – calcolato da marzo 2020 – l'indennità sale al 70 per cento (77 per cento per le persone con figli) e dal settimo mese all'80 per cento (87 per cento per le persone con figli) dello stipendio netto. L'indennità si applica pure ai lavoratori interinali. Anche i lavoratori stranieri hanno diritto a questo tipo di indennità indipendentemente dal loro status di residenza e dalla nazionalità, è importante però che i requisiti corrispondono alla normativa. La misura è stata prorogata fino al 31 giugno 2022⁹. Inoltre nel 2020 il governo ha elargito un Kinderbonus (un bonus figli) di 300 Euro per figlio, considerato non solo un aiuto finanziario per le famiglie ma anche come stimolo economico per sostenere la domanda interna.

Un ulteriore sostegno viene fornito ai lavoratori autonomi, ai *freelancer*, ed a quanti sono dipendenti a tempo determinato nel comparto artistico e dello spettacolo per fronteggiare le conseguenze economiche scaturite dalla crisi sanitaria. La somma prevista dipende da Regione a Regione, così l'importo forfettario per coprire i soli costi di gestione varia dai 7.500 euro fino a 9.000 per il primo intervento trimestrale ai 4.500 per i trimestri successivi¹⁰. Proprio perché la somma serve a coprire solo i costi di gestione della ditta – sia individuale o collettiva - tanti di questi lavoratori hanno dovuto inoltrare esplicita richiesta per fruire del sostegno sociale presso gli Uffici di collocamento: sia per pagare l'affitto, sia per altri beni di consumo come il cibo. Ma tra quanti ritiravano l'assegno sociale (il c.d. Hartz IV)¹¹ hanno ricevuto sol-

⁹ Deutscher Gewerkschaftsbund, 23.02.2022, Corona und Kurzarbeit: Was ArbeitnehmerInnen und Betriebsräte wissen müssen, <https://dgb.de/themen/++co++a94a239e-6a99-11ea-bab2-52540088cada>.

¹⁰ Bundesministerium für Wirtschaft und Klimaschutz, Bundesministerium der Finanzen, in: <https://ueberbrueckungshilfe-unternehmen.de/UBH/Navigation/DE/ueberbrueckungshilfe/ueberbrueckungshilfe-I/ueberbrueckungshilfe-i.html>.

¹¹ L'indennità di disoccupazione II (Alg II), – chiamata Hartz perché ideata da Peter Hartz manager della Volkswagen e incaricato dal ex Cancelliere Schröder a riformare il sistema sociale, viene corrisposta alle persone con un reddito basso o nullo. L'importo dell'Alg II non si basa sul precedente reddito da lavoro di una

tanto nel maggio 2021 una piccola indennità di 150 euro, e spesso gli Uffici competenti gli hanno rifiutato una integrazione utilizzabile per l'Homeschooling dei figli (ossia per potersi collegare a lezione via internet)¹².

Nonostante queste politiche e misure del Governo tedesco che sembrano generose il perdurare della pandemia minaccia però di aggravare le disuguaglianze sociali¹³. Secondo il Data Report 2022 la percentuale di persone permanentemente a rischio di povertà raggiunge 44% dei cittadini vulnerabili, il doppio rispetto alla fine degli anni Novanta¹⁴. Inoltre, in base al Rapporto, i genitori single (pari al 25%) sono quelli più colpiti dalla crisi in rapporto alle famiglie con entrambi i genitori dove la percentuale è del 6%. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi occorre rilevare che si posizionano al secondo posto per la probabilità che hanno di trovarsi con seri problemi finanziari (il 20%); inoltre chi è occupato con un mini job, per lo più donne e stranieri (fra questi anche gli italiani), non ha diritto all'indennità del Kurzarbeitsgeld o dell'indennità di disoccupazione. Ciò significa che le persone immigrate sono doppiamente colpite (in misura del 15%) rispetto alle persone non immigrate (con un'incidenza dell'8%). Tra i molti migranti, come accennato sopra, sono presenti anche

persona. Si tratta di una prestazione finanziata dalle imposte che garantisce il minimo vitale. L'assegno sociale ammontava nel 2022 a 449 euro mensili, spese per l'alloggio e il riscaldamento vengono coperte se motivate ed entro determinati limiti. Comunque prima di accedere a questo tipo di sostegno devono essere prima consumati i propri beni di sostenimento. Circa 3, 600.00 mila persone ricevevano nel 2022 il sostegno Alg II. Cfr: <https://arbeitsagentur.de/arbeitslos-arbeit-finden/arbeitslosengeld-2>.

¹² «Die AFD könnte ihren Nutzen daraus ziehen». Der Armutforscher Christoph Butterwegge über die soziale Verwerfungen durch Pandemie und Isolation, Intervista di Maria Fiedler, Der Tagesspiegel, 17.5.2022.

¹³ Edith, Pichler, 2022, *Germania: Migrazioni, mercato del lavoro e Covid*, in: Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo (a cura di), «Migranti, Covid, Mercato del Lavoro 2020-2021: tra paura e speranza», International Migration Report of the SIMN – Scalabrini International Migration Network in Europe-Africa Region, Roma, S. 81-94.

¹⁴ Migazin, 11.03.2021, Datenreport 2021 Corona-Pandemie erhöht soziale Ungleichheit, <https://migazin.de/2021/03/11/datenreport-2021-corona-pandemie-erhoeht-soziale-ungleichheit/>.

gruppi di connazionali italiani, essendo occupati nei settori più colpiti dalla crisi sanitaria come quello del ristoro-alberghiero o le attività autonome svolte senza coperture assistenziali. Oppure i tassisti, o quanti lavorano nelle fiere e nei mercati di quartiere¹⁵.

In questa situazione anche le diverse istituzioni e rappresentanze italiane presenti sul territorio come i Com.It.Es. ed i Patronati (Acli, Inca-Cgil, Ital-Uil) in collaborazione spesso con i Consolati e l'Ambasciata d'Italia hanno assistito ed informato attraverso diverse iniziative i cittadini Italiani in Germania. Come riferisce Daniela di Benedetto, la Presidente del Com.It.Es di Monaco, molti cittadini italiani in condizioni di estrema indigenza si sono rivolti al Com.It.Es. il quale ha cercato di metterli in contatto con le strutture di assistenza. E promuovendo e sostenendo – insieme al Consolato Generale – e di volta in volta con associazioni e istituzioni diverse, delle campagne mirate a sostegno delle categorie più colpite (la ristorazione, gli artisti, gli ospedali italiani)¹⁶.

Il Com.ites di Dortmund, ad esempio, in collaborazione con il Patronato Ital Uil Germania, come scrive la Presidente Mari- lena Rossi¹⁷, ha seguito tante domande di supporto che quotidianamente arrivano agli Uffici di patronato con la creazione di una pagina consultabile on line. Nella pagina si trovano informazioni sulle normative introdotte durante il Covid, sulle diverse misure e provvedimenti disponibili, nonché sulle diverse forme di sussidi sociali che si possono richiedere. Il sito non vuole comunque – nelle intenzioni dei promotori – sostituirsi al contatto telefonico e al servizio diretto con il patronato, ma intende essere un supporto in più per tutti coloro che hanno necessità di orientarsi sul tema lavoro in questa particolare fase storica.

¹⁵ Plesch, Imke, 20.04.2021, Corona-Krise Migranten gehören zu den Hauptverlierern, <https://mizmagazin.de/2021/04/20/corona-krise-migranten-gehoren-zu-den-hauptverlierern/>.

¹⁶ Vedi e-mail del 15.6.2022.

¹⁷ Vedi e-mail del 1.4.2022.

5. Osservazioni conclusive

Il Covid ha dimostrato come proprio gli emigrati, sia i «cervelli in fuga» o i migranti da lavoro, sono toccati da una certa vulnerabilità. La pandemia ha allargato la forbice fra i ceti sociali abbienti e meno abbienti riducendo non solo la mobilità geografica ma anche quella sociale. Mentre chi poteva lavorare in *home office* non potendo più uscire a cena o a teatro vedeva lievitare il suo conto corrente, tutte le fasce deboli hanno dovuto attingere ai pochi risparmi. Citando la metafora dell'ascensore, usata dal Christoph Butterwegge, quelli più colpiti sono quelli che stavano già nei piani bassi e che scendono sempre più, mentre quelli che stavano ai piani superiori salgono di alcuni piani¹⁸.

La Pandemia ha così indirettamente contribuito a far sorgere in Germania un dibattito sulla questione sociale, per esempio sul tipo di impiego nei tanti mattatoi dove avviene la macellazione delle carni alimentari. E ha messo in luce e fatto conoscere a un vasto pubblico le pratiche di produzione, rapporti di lavoro e sistemazione dei lavoratori in questo ambito produttivo, quando in diversi mattatoi è emerso un numero elevato di operai contagiati¹⁹. Per affrontare il problema, diverse parti politiche, hanno avanzato proposte che vanno dalla regolarizzazione e dal controllo del sistema di produzione della macellazione con un deciso stop ai contratti d'opera (ovvero contratti a tempo determinato), ipotizzando altresì un aumento in generale del salario minimo a 12 euro²⁰.

In questo contesto si inserisce anche la discussione sui cosid-

¹⁸ Butterwegge Christoph, 2022, *Die polarisierende Pandemie. Deutschland nach Corona*, Weinheim.

¹⁹ Pichler Edith, *Modelli occupazionali nella lavorazione della carne e stili di consumo*, Rivista il Mulino, www.rivistailmulino.it/a/berlino-22-5-2020.

²⁰ «Wir beenden den Lohnbetrug in der Fleischindustrie» Rede von Bundesminister Hubertus Heil im Bundestag anlässlich der 2./3. Lesung zum Arbeitsschutzkontrollgesetz, 16.12.2020. <https://bmas.de/DE/Service/Presse/Reden/Hubertus-Heil/2020/20-12-17-rede-bundestag-arbeitsschutzkontrollgesetz.html>.

detti lavori utili che comprendono, ad esempio, gli infermieri negli ospedali e specialmente nei servizi geriatrici per anziani (ospedali, case di cura, e servizi privati). Negli ultimi anni Ospedali e case di cura sono diventati oggetti di speculazione poiché sempre più società finanziarie tedesche o straniere investono in queste strutture a causa dell'accentuato invecchiamento della popolazione. Ambiti che promettono ottimi profitti e per ottenerli si risparmia usualmente sul personale e sui salari. Una lezione chiave della pandemia proviene ancora dal Prof. Butterwegge, laddove afferma che il sistema sociale e sanitario non deve essere orientato al profitto, ma al benessere dei malati e di chi ha bisogno di cure, proponendo una «Rekomunalisierung/ri-comunalizzazione degli Ospedali²¹».

L'altra lezione è quella concernente i discorsi e concetti innovativi che cercano di re-interpretare/ridefinire le *nuove mobilità* e l'arcipelago socio-economico che le contraddistingue giacché in questi anni pandemici sono state quelle dove si sono riscontrate maggiori problematiche e dunque la necessità di poterle sostenere economicamente. Queste nuove migrazioni, per la fragilità emersa in questo periodo pandemico, hanno ricordato quelle fasce di immigrati che nei decenni scorsi ad ogni ciclica crisi economica venivano regolarmente espulsi dal mercato del lavoro. Sembrano, infatti, svolgere la funzione di *Reservarmee*²², ossia la componente vulnerabile comunemente sacrificabile in caso di restringimento del bacino occupazionale determinato da crisi accentuate come accaduto, appunto, con la crisi pandemica. E pertanto delineare interventi e politiche sociali attive per prevenire questo facile e scontato fenomeno sociale.

²¹ Die Afd könnte ihren Nutzen daraus ziehen». Der Armutforscher Christoph Butterwegge über die soziale Verwerfungen durch Pandemie und Isolation, Interview di Maria Fiedler, Der Tagesspiegel, 17.5.2022.

²² Baratta Giorgio, *Appendice: Immigrazione ed esercito industriale di riserva*, in Kammerer, P., Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: La Germania Federale. Milano, 1976, pp. 139-159.

Capitolo ottavo
Germania: la salute in tempo di pandemia
di Luciana Degano Kieser

1. L'impatto della pandemia sulla popolazione immigrata

In Germania non sono disponibili dati certi sull'incidenza di Covid-19 nella popolazione immigrata. In assenza di dati che monitorino l'impatto della pandemia sulla salute di gruppi specifici di immigrati, e in particolare degli italiani, ci si deve riferire ai pochi dati accessibili per descrivere gli aspetti generali del fenomeno. Prenderemo in considerazione alcuni aspetti cruciali in termini di impatto sulla salute delle persone, quali l'incidenza dell'infezione, la mortalità, le vaccinazioni e la salute mentale, in un contesto di ridotta accessibilità ai servizi disponibili, particolarmente nel corso delle prime ondate pandemiche.

2. Salute mentale

I dati sulla salute mentale durante le prime ondate della pandemia relativamente alla popolazione immigrata in Germania sono contrastanti. Guardiamo ad esempio al tasso di suicidio, da una parte, e all'incidenza di sintomi psichici dall'altra. Secondo uno studio condotto a Lipsia, una grande città della Sassonia con circa 600.000 abitanti¹, il tasso di suicidio durante la pandemia

¹ Radeloff D., Papsdorf R., Uhlig K., Vasilache A., Putnam K., & Von Klitzing K. (2021). *Trends in suicide rates during the Covid-19 pandemic restrictions in a major German city*, *Epidemiology and Psychiatric Sciences*, 30, E16. doi:10.1017/S2045796021000019.

non è aumentato, l'andamento è stato simile a quello degli anni precedenti. Risultati analoghi provengono da uno studio che confronta i dati della Renania-Palatinato con quelli dell'Emilia-Romagna², da cui si evince che i tassi di suicidio rilevati nel 2020 hanno confermato i trend degli anni 2011-2019 in entrambe le regioni, paragonabili per numero di abitanti e caratteristiche sociodemografiche ed economiche. Questi risultati sono in linea con quelli relativi a disastri naturali e rapporti preliminari di altri paesi che non hanno riscontrato un aumento dei tassi di suicidio durante la pandemia.

Per comprendere la reale valenza di questi dati è importante contestualizzarli, ricordando, ad esempio, che il tasso di suicidio della popolazione con un background di migrazione in Germania è, in generale, minore rispetto a quello del resto della popolazione. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Lipsia³ ha confrontato i tassi di suicidio dei migranti provenienti da Turchia, Italia, Polonia, Grecia, Ucraina, Federazione Russa, Romania, Paesi Bassi e Spagna tra il 2000 e il 2017 rispetto a quelli della popolazione autoctona. Durante questo periodo si sono suicidate circa 200.000 persone, di cui circa 9.000 immigrati. Il tasso di suicidio tra i tedeschi era circa il doppio rispetto a quello degli stranieri.

Se ciò sembra confermare in parte il classico modello interpretativo dell'«Healthy Migrant Effect»⁴, in cui si sottolinea come la salute fisica e mentale, delle persone immigrate, al momento

² Wollschläger D., Schmidtman I., Blettner M., Ernst V., Fückel S., Caranci N., Gianicolo E., *Suicides During the Covid-19 Pandemic 2020 Compared to the Years 2011-2019 in Rhineland-Palatinate (Germany) and Emilia-Romagna (Italy)*. *Dtsch Arztebl Int.* 2021 Nov 26;118(47):814-815. doi: 10.3238/arztebl.m2021.0365. PMID: 35191372.

³ Brennecke G., Stoeber F.S., Kettner M., Keil J., White L., Vasilache A., Radeloff D. (2020). *Suicide among immigrants in Germany*, *Journal of affective disorders*, pp. 274, e 435-443.

⁴ L'«Healthy Migrant Effect-HME» è caratterizzato da un vantaggio sanitario osservato per i migranti rispetto alla popolazione ospitante, che diminuisce con l'aumentare degli anni di permanenza. In: Holz, M. (2021). Health inequalities in Germany: differences in the 'Healthy migrant effect' of European, non-European and internal migrants. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 1-22.

dell'ingresso nel paese di accoglienza, sia superiore rispetto a quella della popolazione generale, alcuni aspetti sembrano invece essere collegati a variabili indipendenti. All'interno della popolazione migrante complessiva, ad esempio, il tasso di suicidio correlato all'età era decisamente più alto nel gruppo degli adolescenti e diminuiva costantemente con l'età. Inoltre, i tassi differivano notevolmente tra i singoli gruppi di immigrati ed erano correlati ai tassi di suicidio nei paesi di origine, in generale più bassi per le persone provenienti dai paesi dell'area mediterranea. Sembra quindi che i fattori di rischio e di protezione del paese di origine rimangano inalterati durante il processo migratorio. I ricercatori hanno trovato una forte correlazione anche con clima del paese di origine e con fattori socioeconomici, come l'integrazione nella vita lavorativa. Un reddito familiare netto elevato o un orario di lavoro settimanale più lungo erano correlati a tassi di suicidio inferiori. Interessante è stata l'analisi dell'impatto della crisi finanziaria del 2008 sui tassi di suicidio tra i gli immigrati. Mentre i tassi di suicidio sono aumentati nei paesi duramente colpiti come Grecia, Italia e Spagna, essi sono diminuiti tra i migranti di questi paesi in Germania.

In un interessante studio del «Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung – Dew»⁵ si afferma che, dopo il secondo lockdown, soprattutto le donne, i giovani e le persone immigrate di prima generazione hanno riportato livelli più alti di sofferenza rispetto alla popolazione generale, relativamente ai fattori correlati alla solitudine e ai sintomi di depressione e ansia, accompagnati da una diminuzione della qualità della vita e della sensazione di benessere. I dati relativi alla popolazione generale, sono invece rientrati a livelli prepandemici. Interessante è notare, a questo proposito, che i fattori socioeconomici come il livello d'istruzione

⁵ Nello studio si confronta il livello soggettivo di salute mentale e di benessere in Germania durante il secondo lockdown (gennaio/febbraio 2021) rispetto al primo lockdown (da marzo a luglio 2020). In: Entringer, T.M., & Kröger, H. (2021). *Psychische Gesundheit im zweiten Covid-19 Lockdown in Deutschland* (n. 1136). SOEPpapers on Multidisciplinary Panel Data Research.

ne e il reddito non sembrano essere correlati al disagio espresso, come accadeva invece prima della pandemia. Anche i dati relativi ai minori⁶ durante il primo lockdown sembrano confermare questa tendenza, con un incremento significativo della prevalenza dei sintomi di depressione tra gli adolescenti dal 10,4% al 25,3%, mentre nel gruppo degli immigrati è passata dall'11% al 33%.

3. Incidenza dell'infezione e mortalità

Secondo gli studi pubblicati⁷, si stima che l'incidenza dell'infezione sia stata considerevolmente più elevata nel gruppo dei migranti rispetto alla popolazione autoctona. La mortalità generale in questo gruppo, sia in Germania che in Svizzera, è stata significativamente superiore negli ultimi due anni, sia rispetto agli anni precedenti che relativamente alla popolazione generale⁸. Nel corso del 2020 e del 2021, l'eccesso di mortalità della popolazione immigrata è aumentato anche in termini percentuali molto più rapidamente che nel resto della popolazione. Sorprendentemente il trend si è evidenziato con differenze significative in tutti i gruppi di età, anche tra i più giovani⁹. Ad esempio, l'aumento della mortalità tra i cittadini tedeschi nella fascia di età dai 45 ai

⁶ Naumann E., von den Driesch E., Schumann A., & Thönnissen C. (2021), *Increase of depressive symptoms among adolescents during the first Covid-19 lockdown in Germany: Results from the German family panel pairfam*. *Bundesgesundheitsblatt, Gesundheitsforschung, Gesundheitsschutz*, 64(12), 1533-1540.

⁷ Wachtler B., & Michalski N. (2020), *Sozioökonomische Ungleichheit und Covid-19 - Eine Übersicht über den internationalen Forschungsstand*, *Journal of Health Monitoring*, 2020; 5(S7).3-18. Robert Koch Institut, Berlin. DOI 10.25646/7058.

⁸ Plümecke T., Supik L., Will A-K. (2021), *Rassismus der Pandemie. Unterschiedliche Sterberaten in Zusammenhang mit Covid-19*, Mediendienst Integration. https://mediendienst-integration.de/fileadmin/Dateien/Expertise_Rassismus_Uebersterblichkeit_Covid_19_Will_Supik_Pluemecke_FINAL.pdf.

⁹ Wachtler B., & Michalski N., Nowossadeck E., Diercke M., Wahrendorf M., Santos-Hovener C. et al. (2020), *Sozioökonomische Ungleichheit im Infektionsrisiko mit Sars-CoV-2 - Erste Ergebnisse einer Analyse der Meldedaten für Deutschland*, *Journal of Health Monitoring* 2020; 5(S7): 19-31. Robert Koch Institut Berlin. Doi 10.25646/7056.

65 anni è stato dell'1,1 per cento, mentre tra le persone di nazionalità diversa è stato del 9 per cento¹⁰. Dati tanto più sorprendenti, se si considera che l'età media degli immigrati è più bassa rispetto a quella della popolazione generale.

Se alla maggiore mortalità abbia corrisposto anche una maggiore incidenza della malattia tra gli italiani residenti in Germania, non è chiaro. Secondo il Robert Koch Institut - Rki¹¹, i fattori socio-economici e non quelli identitari o nazionali, hanno giocato un ruolo fondamentale nel determinare l'impatto della pandemia nelle diverse comunità e gruppi di migranti. I dati pubblicati dall'istituto rivelano che nella seconda ondata della pandemia la mortalità nelle regioni più povere è stata molto più alta che nel resto del paese, con percentuali che vanno dal 50 al 70 per cento¹². Proprio a partire dalla seconda ondata, l'incidenza delle infezioni e dei decessi è aumentata in maniera ancora più marcata nelle regioni svantaggiate dal punto di vista socio-economico e nelle classi sociali con un basso livello d'istruzione¹³. Per quest'ultimo gruppo si è evidenziato un rischio di contrarre l'infezione doppio rispetto alle persone con un alto livello d'istruzione.

A rendere difficile l'interpretazione dei dati, si aggiunge il fatto che persone provenienti da regioni e da gruppi socio-economicamente svantaggiati sono state testate meno di frequente. Si ipo-

¹⁰ AA.VV. (21.12.2021) *Stärkerer Anstieg der Todesfälle unter Ausländern in Coronapandemie*. Ärzteblatt.de <https://aerzteblatt.de/nachrichten/130342/Staerkerer-Anstieg-der-Todesfaelle-unter-Auslaendern-in-Coronapandemie>.

¹¹ Robert Koch Institut (29.10.2021). Soziale Unterschiede in der Covid-19 Sterblichkeit während der zweiten Infektionswelle in Deutschland. https://rki.de/DE/Content/GesundAZ/S/Sozialer_Status_Ungleichheit/Faktenblatt_COVID-19-Sterblichkeit.html.

¹² Hoebel J., Michalski N., Diercke M., Hamouda O., Wahrendorf M., Dragano N., & Nowossadeck E. (2021), *Emerging socio-economic disparities in Covid-19-related deaths during the second pandemic wave in Germany*, *International Journal of Infectious Diseases*, 113, pp. 344-346.

¹³ Dragano N., Hoebel J., Wachtler B., Diercke M., Lunau T., & Wahrendorf M. (2021), *Soziale Ungleichheit in der regionalen Ausbreitung von SARS-CoV-2 [Social inequalities in the regional spread of SARS-CoV-2 infections]*. *Bundesgesundheitsblatt, Gesundheitsforschung, Gesundheitsschutz*, 64(9), 1116–1124. <https://doi.org/10.1007/s00103-021-03387-w>.

tizza quindi che il numero delle infezioni per questa parte della popolazione sia sottostimato. Disoccupati e occupati nei settori a basso salario hanno dimostrato di avere un rischio più elevato, non solo di contrarre la malattia, ma anche di sviluppare un decorso più grave¹⁴. Le ragioni sono da ricercare nel contesto di vita e di lavoro, ma anche nella cosiddetta comorbilità¹⁵, fenomeno questo più frequente nelle classi sociali svantaggiate. Per molte persone impiegate nel settore dei servizi a basso reddito, nel precariato e in campo infermieristico non è stato possibile lavorare da remoto o evitare di usare i mezzi pubblici di trasporto¹⁶. In questi gruppi di lavoratori, le persone emigrate sono rappresentate in una percentuale più elevata rispetto ai cittadini tedeschi. A questo riguardo, i dati a disposizione provengono prevalentemente da due città, Brema e Berlino. Essi confermano una maggiore incidenza di Covid-19 nei quartieri più poveri, in cui vivono molti migranti e, più in generale, persone con lavori precari e a basso reddito.

4. La città di Berlino. I tassi d'incidenza

Da una ricerca condotta dal senato di Berlino¹⁷, i tassi d'incidenza di Covid-19 nei diversi quartieri mostrano correlazioni statisticamente significative con specifici indicatori ambientali e so-

¹⁴ Wahrendorf M., Rupprecht C.J., Dortmann O., Scheider M., & Dragano N. (2021). Erhöhtes Risiko eines Covid-19-bedingten Krankenhausaufenthaltes für Arbeitslose: Eine Analyse von krankenkassendaten von 1,28 Mio. Versicherten in Deutschland [Higher risk of Covid-19 hospitalization for unemployed: an analysis of health insurance data from 1.28 million insured individuals in Germany]. *Bundesgesundheitsblatt, Gesundheitsforschung, Gesundheitsschutz*, 64(3), 314-321. <https://doi.org/10.1007/s00103-021-03280-6>.

¹⁵ Il termine indica la presenza contemporanea nello stesso soggetto di due o più malattie.

¹⁶ Steige E., Mussgnug T., & Kroll L.E. (2021), *Causal graph analysis of Covid-19 observational data in German districts reveals effects of determining factors on reported case numbers*. *PLoS one*, 16(5), e0237277.

¹⁷ Senatsverwaltung für Gesundheit, Pflege und Gleichstellung. (2020). Das SARS-CoV-2-Infektionsgeschehen in Berlin – Zusammenhang mit Soziodemografie und Wohnumfeld. Gesundheitsberichterstattung Berlin. 2020 (02). https://berlin.de/sen/gesundheits/service/gesundheitsberichterstattung/kurz-informiert/#KI_2020_02.

ciodemografici. L'incidenza della malattia è infatti significativamente associata alla percentuale di disoccupati e fruitori di sussidi, di abitanti di età inferiore ai 15 e superiore a 64 anni, nonché alla percentuale di residenti con background migratorio¹⁸ e di stranieri non comunitari residenti nei diversi quartieri berlinesi. Per quanto riguarda gli indicatori ambientali vi sono correlazioni statisticamente significative tra l'incidenza dell'infezione per 100.000 abitanti e la proporzione di residenti in aree di basso valore immobiliare, in insediamenti in zone di grande traffico e con un'elevata densità di popolazione. Viceversa, si può osservare una chiara correlazione tra una minore incidenza di Covid-19 e settori abitativi con ampie aree ricreative e con maggiori spazi aperti per abitante.

Quando si tratta di alloggi, in Germania ci sono nette differenze tra le persone con e senza un background migratorio. Solo il 30% della popolazione con una storia di migrazione è proprietaria della casa in cui abita, in relazione al 54% delle persone senza un tale passato¹⁹. Essa inoltre dispone di circa 13 metri quadrati in meno di spazio vitale per persona rispetto alle persone senza un passato migratorio; non ci sono qui differenze di rilievo tra proprietari e affittuari. Eclatanti sono invece le differenze dovute alla provenienza dei residenti. Le persone provenienti dal Nord Africa dispongono del minore spazio pro capite (25,8 metri quadrati), mentre quelle provenienti dal Nord America di uno spazio maggiore (39,7 metri quadrati). Anche lo spazio per quest'ultimo gruppo, tuttavia, è al di sotto della media per la popolazione senza un background migratorio (42,6 metri quadrati)²⁰. In sostanza, si può affermare che i quartieri che hanno una struttura sociale e abitativa meno favorevole e sono più densamente popolati, sono

¹⁸ «Background migratorio» traduce il termine „Migrationshintergrund», utilizzato dai ricercatori negli studi citati.

¹⁹ Petschel A. (2021). *Bevölkerung mit Migrationshintergrund*. In: Statistisches Bundesamt (Destatis) (2021) *Bevölkerung und Demografie*. Auszug aus dem Datenreport 2020-2021. 30-44. https://destatis.de/DE/Service/Statistik-Campus/Datenreport/Downloads/datenreport-2021-kap-1.pdf?_blob=publicationFile.

²⁰ Petschel A. (2021). *Bevölkerung mit Migrationshintergrund*.

stati significativamente più colpiti dall'epidemia di Covid-19, a partire dalla seconda ondata. Anche se non è possibile sapere, dai dati della ricerca, in numero assoluto e relativo, quanti cittadini italiani siano stati effettivamente colpiti dall'infezione. È però possibile definire abbastanza chiaramente i fattori di rischio e le conseguenze ad esse associate, in termini di morbilità e mortalità, riassunti di seguito nella Tab. 1.

Tabella 1. Fattori di rischio e situazioni di vulnerabilità specifiche per i migranti italiani nella situazione pandemica in Germania (modificato, secondo David & Borde, 2022²¹)

Maggiore esposizione	<ul style="list-style-type: none"> – Lavori ad alto rischio – Scarsa sicurezza sul lavoro – Abitazioni sovraffollate, alloggi temporanei – Quartieri ad alta densità di popolazione – Uso obbligato dei trasporti pubblici
Specifici fattori di rischio	<ul style="list-style-type: none"> – Minore consapevolezza della prevenzione e dei rischi di infezione da Covid-19 – Barriere nell'accesso e nell'utilizzo dell'offerta sanitaria e sociale <ul style="list-style-type: none"> – Barriera linguistica: scarsa conoscenza linguistica, l'accesso alle informazioni – Mancanza di assicurazione sanitaria – Mancata conoscenza del sistema sanitario – Fattori culturali, che incidono sull'uso dei servizi sanitari – Problemi di salute preesistenti, malattie concomitanti
Impatto / conseguenze	<ul style="list-style-type: none"> – Possibile sovrarappresentazione nei casi di infezione da Covid-19 e nei decessi – Effetti indiretti sulla salute derivanti dall'accesso limitato ai servizi sanitari «non Covid-19» <ul style="list-style-type: none"> – Esperienze di discriminazione – Restrizioni di viaggio e chiusura delle frontiere che incidono sulla salute mentale <ul style="list-style-type: none"> – Severe restrizioni alla circolazione – Perdita del lavoro o del reddito in condizioni di lavoro precarie

²¹ David M., Borde T. (2022), Hat die Pandemie zu einer (weiteren) Benachteiligung von Migrantinnen und Migranten in der Gesundheitsversorgung geführt?, in: *Monitor Versorgungsforschung* (03/22), 85-90. <http://doi.org/10.24945/MVF.03.22.1866-0533.2417>.

5. Accesso al sistema sanitario durante la pandemia

Per gli italiani residenti in Germania, come per gli altri cittadini europei, sussiste l'obbligo della copertura sanitaria, che non viene finanziata attraverso le tasse, ma tramite un contributo versato dal singolo, il quale sceglie la propria forma assicurativa, pubblica oppure privata, a seconda del reddito e del tipo di impiego, se dipendente o libero professionale. Il gruppo degli immigrati italiani durante la pandemia ha seguito in parte il destino delle altre comunità di migranti, che in Germania sono costituite per circa due terzi del totale da cittadini europei (62%)²². Ancorato alla comunità di appartenenza, ben inserito nella struttura sociale del paese, l'immigrato italiano di lunga data dispone dei riferimenti e delle reti necessarie per accedere al servizio sanitario tedesco. Differente è il comportamento dei nuovi mobili, specialmente di coloro che non sono ancora iscritti all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) o che non sono assicurati in Germania. L'utilizzo della tessera sanitaria europea, che copre tutte le spese per trattamenti urgenti, non è consentito infatti per le cure programmabili e di routine.

Il sistema sanitario tedesco ha garantito a tutti i cittadini europei l'accesso alle cure e alla vaccinazione durante la pandemia. La garanzia formale dell'accesso potrebbe però non essere stata sufficiente per garantire un uso tempestivo e corretto del sistema sanitario da parte degli immigrati italiani, soprattutto di quelli di recente immigrazione. Alcuni studi²³ suggeriscono sostanziali di-

²² Statistisches Bundesamt; Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung; Bundesinstitut für Bevölkerungsforschung (Hrsg.) (2021). *Datenreport 2021. Ein Sozialbericht für die Bundesrepublik Deutschland*. <https://bib.bund.de/Publikation/2021/Datenreport-2021-Ein-Sozialbericht-fuer-die-Bundesrepublik-Deutschland.html?nn=1219558>.

²³ Starker A., Hövener C. & Rommel A., *Utilization of preventive care among migrants and non-migrants in Germany: results from the representative cross-sectional study 'German health interview and examination survey for adults (DEGS1)'*. *Arch Public Health* 79, 86 (2021). <https://doi.org/10.1186/s13690-021-00609-0>. Wissner C. et al. (2020), *Persons with migration background in the German National Cohort (Nako)-sociodemographic*

suguaglianze nell'accesso alle cure per i migranti di prima generazione, indipendentemente da fattori sociodemografici, in particolare per coloro che hanno vissuto in Germania per meno di 20 anni. A sostegno di quest'ipotesi, in mancanza di dati epidemiologici specifici per la comunità italiana, faremo riferimento a due tipi di dati, quelli relativi al tasso di vaccinazione della popolazione con background di migrazione e quelli relativi ai dati delle chiamate alla «hotline» in lingua italiana, offerta da un'associazione berlinese a Berlino nel 2020²⁴.

6. Vaccinazioni: conoscenza della lingua e senso di appartenenza

Nei mesi di novembre e dicembre 2021 il Robert Koch Institut ha condotto una ricerca sull'accettazione delle vaccinazioni da parte della popolazione residente in Germania con un background di migrazione²⁵. Le interviste sono state condotte in più lingue, tedesco, arabo, turco, russo, polacco e inglese²⁶. Anche

characteristics and comparisons with the German autochthonous population. *Bundesgesundheitsblatt Gesundheitsforschung Gesundheitschutz*; 2020 Feb 7. pii: 10.1007/s00103-020-03097-9. doi: 10.1007/s00103-020-03097-9. Grochtdreis T., König H.H., & Dams J. (2021), Health Care Services Utilization of Persons with Direct, Indirect and without Migration Background in Germany: A Longitudinal Study Based on the German Socio-Economic Panel (Soep), *International journal of environmental research and public health*, 18(21), 11640.

²⁴ L'associazione non-profit «Salutare e.V. associazione per la salute mentale», con sede a Berlino, ha promosso iniziative di supporto per la comunità italiana. Nel 2020 ha garantito la copertura per alcune ore alla settimana, di un servizio di hotline, un progetto basato sul lavoro volontario di 11 professionisti, psichiatri, psicologi e operatori sociali, in cui si offriva supporto e ascolto in lingua italiana. L'iniziativa è stata coordinata da Caterina Pinto.

²⁵ Covimo (22.11.2021). *Covid-19 Impfquoten-Monitoring in Deutschland. Robert Koch Institut. 8. Report*. https://rki.de/DE/Content/InfAZ/N/Neuartiges_Coronavirus/Projekte_RKI/COVIMO_Reports/covimo_studie_bericht_8.pdf?__blob=publicationFile.

Covimo (03.02.2022). *Covid-19-Impfquotenmonitoring in Deutschland als Einwanderungsgesellschaft (Covimo-Fokuserhebung) Robert Koch-Institut. 9. Report*. https://rki.de/DE/Content/InfAZ/N/Neuartiges_Coronavirus/Projekte_RKI/COVIMO_Reports/covimo_studie_bericht_9.pdf?__blob=publicationFile.

²⁶ La ricerca ha utilizzato 2 campioni, ciascuno di circa 1.000 persone. Il primo campione includeva persone che sono immigrate in Germania e persone nate in

se non sono state effettuate in italiano, i risultati della ricerca sono comunque interessanti e confermano alcuni elementi emersi dalle prime valutazioni sull'incidenza della malattia e sull'eccesso di mortalità: il tasso di vaccinazione stimato differisce significativamente tra gli intervistati con e senza una storia di migrazione. Le differenze possono essere osservate in entrambi i sessi e in tutte le fasce d'età, ad eccezione del gruppo di età compresa tra i 18 e i 29 anni, in cui il tasso di vaccinazione per le persone con e senza un background migratorio è circa lo stesso (93%). Oltre a fattori generali sociodemografici e culturali, lo studio valuta che l'elemento di maggiore impatto sul tasso di vaccinazione è l'autovalutazione della propria conoscenza della lingua tedesca²⁷.

Gli autori dello studio indagano quindi su alcuni aspetti psicologici, come la percezione soggettiva di essere stati discriminati come stranieri, aspetto collegato a una minore fiducia nella vaccinazione e nel sistema sanitario tedesco. Per il gruppo di persone con una storia di migrazione sembra essere stato determinante anche il senso di responsabilità collettiva, percepito come sforzo comune per prevenire la diffusione del virus, aspetto che, invece, non ha avuto alcun effetto sul comportamento vaccinale delle persone senza una storia di migrazione.

7. Gli italiani a Berlino durante la pandemia

L'associazione no-profit «Salutare e.V.» con sede a Berlino ha promosso un'hotline di supporto in italiano dall'aprile al dicem-

Germania, di cui almeno un genitore era immigrato. Le interviste sono state condotte in sei lingue, tedesco, arabo, turco, russo, polacco e inglese. Il secondo campione includeva persone senza passato migratorio. Le interviste qui sono state condotte solo in tedesco. Covimo – 9. Report.

²⁷ Die Beauftragte der Bundesregierung für Migration, Flüchtlinge und Integration. Die Beauftragte der Bundesregierung für Antirassismus: Was Sie über das Coronavirus wissen müssen / Cosa bisogna sapere sul coronavirus? <https://integrationsbeauftragte.de/ib-de/staatsministerin/corona>.

bre 2020. Durante le 173 ore di presenza è stato offerto supporto in anonimato via telefono e via chat, e-mail e messaggi. I temi dei quali gli italiani che hanno fatto ricorso al servizio hanno parlato, sono riferibili a quattro ambiti:

- gestione del quotidiano in tempi di pandemia, coabitazioni forzate, crisi relazionali;
- problemi sociali e lavorativi, occasioni di lavoro o di stage/studio perse a causa della pandemia, licenziamenti, insicurezza esistenziale, solitudine;
- aggravamento di problemi psichici preesistenti, ansie e paure accentuate dalla pandemia;
- gravi problemi psichici e di violenza domestica, che hanno richiesto l'attivazione dei servizi competenti.

Tutti gli autori e le autrici delle telefonate hanno parlato di aumento dei livelli d'ansia e di difficoltà collegate al contesto pandemico e alla mancata conoscenza del tedesco. Questi dati, così come il peggioramento dei sintomi in persone con problemi di salute mentale antecedenti alla pandemia, confermano i risultati dei numerosi studi condotti sia in Germania che a livello internazionale²⁸. La prima ondata di contagi e il plateau estivo sono stati monitorati dalla maggior parte degli studi, che hanno talora dato risultati contrastanti, ma che in generale descrivono un'ampia parte della popolazione adulta come resiliente, nonostante l'aumento di sintomi ansiosi, e una percentuale minore di individui identificati come particolarmente «vulnerabili».

Le analisi di routine dei dati per la Germania hanno mostrato problemi nell'accesso alle cure ambulatoriali e ospedaliere, un maggiore utilizzo del servizio di emergenza, mentre i risultati sono contrastanti per la validità diagnostica e le assenze dal lavoro per malattia. Anche nei dati berlinesi, con l'eccezione del primo gruppo, in cui il supporto

²⁸ Mauz E., Eicher S., Peitz D., Junker S., Hölling H. et al. (2021), *Psychische Gesundheit der erwachsenen Bevölkerung in Deutschland während der Covid-19-Pandemie*. Ein Rapid-Review. *Journal of Health Monitoring* 6(S7): 2-65. Doi 10.25646/9178.2.

telefonico era stato valutato come sufficiente dagli utenti, negli altri gruppi sono emerse difficoltà nell'accesso ai servizi e nella richiesta di aiuto, talora correlate alla padronanza della lingua tedesca, aspetto questo che si disegna come prioritario soprattutto tra gli italiani appartenenti alle ultime ondate migratorie verso la Germania.

8. Osservazioni conclusive

Anche se i dati disponibili non ci permettono di delineare un quadro preciso sullo stato di salute degli italiani in Germania durante le prime ondate pandemiche, è però possibile tracciare una cornice generale all'interno della quale porre le basi per una riflessione multidisciplinare sul tema. L'aumento di sintomi ansiosi e depressivi rilevati durante la pandemia, con punte di rilievo tra gli adolescenti, che ha caratterizzato la popolazione immigrata in Germania non è stato accompagnato da un aumento del numero di suicidi. I sintomi inoltre non sembrano essere correlati in maniera significativa con fattori socioeconomici precisi. Quanto tali reazioni possano essere invece connesse con aspetti culturali e antropologici, come il fenomeno del «Morbus Helveticus», della «Nostalgia» (Heimweh), che il medico svizzero Johannes Hofer²⁹ descrisse nel 1688 non ci è dato di sapere. Fattori culturali e di solidarietà sembrano invece essere stati determinanti per la decisione di vaccinarsi nel gruppo delle persone immigrate.

D'altro canto, l'incidenza di Covid-19 e l'eccesso di mortalità sembrano invece essere correlati in maniera importante con lo status sociale, il livello d'istruzione, il reddito, la precarietà del rapporto di lavoro e, più in generale, con il luogo di residenza e la qualità della vita in tutte le classi d'età. In relazione all'accesso ai servizi sanitari, pur mancando dati precisi sullo stato assicurativo degli immigrati, la garanzia dell'accesso alle cure per chi avesse contratto l'infezione da Covid-19 non ha cancellato le barriere di accesso ai servizi, di cui la più importante è correlata alla mancanza di conoscenza della lingua tedesca.

²⁹ Arbeitsstelle für Kulturwissenschaftliche Forschung: https://forschungen-engi.ch/dorfgeschichte-n/erinnerungen-an-einen-vom-heimweh-geplagten-engeler#_ftnref3.

Capitolo nono

L'impatto di Covid-19 e Brexit sulla comunità italiana
a Londra e nel Regno Unito

*di Elisa De Pasquale, Mirco Brondolin, Federico Filauri, Francesca
Alice Guidali, Chiara Mariotti, Matteo Pazzona e Andrea Pisauro¹*

1. Premessa

Questo saggio presenta i risultati di due inchieste svolte dall'Associazione politico-culturale Manifesto di Londra in sinergia col Com.It.Es. (di Londra) sull'impatto della pandemia e sui primi effetti della Brexit sulla comunità italiana residente nel Regno Unito². Si tratta dunque dei risultati di due sondaggi condotti rispettivamente tra aprile e giugno 2020 e tra aprile e giugno 2021 su due campioni anonimi di cittadini italiani. Ne emerge un quadro che intreccia aspetti inerenti agli effetti della crisi pandemica e quelli della Brexit in materia di diritti di cittadinanza, occupazione, salute, mobilità e possibili prospettive future. Per buona parte del 2020 e tutto il 2021, la pandemia di Covid-19 ha causato un'enorme perdita di vite umane, una grave e continua emergenza sanitaria pubblica a livello globale e interruzioni significative praticamente per tutte le attività umane sul pianeta. Le sue conseguenze sulla salute fisica e mentale, sul lavoro e la vita sociale di miliardi di esseri umani accompagneranno le nostre vite negli anni a venire.

A seguito della pandemia il Regno Unito e l'Italia hanno sperimentato due delle più gravi crisi sanitarie ed economiche del mon-

¹ Tutti gli autori sono dell'Associazione politico-culturale Manifesto di Londra.

² Parte di queste riflessioni sono riportate anche nel *Rapporto Italiani nel Mondo del 2021*, a cura della Fondazione Migrantes.

do. In particolare il fatto che l'Italia sia stato il Paese europeo raggiunto per primo dalla pandemia e l'estrema severità che ha assunto la stessa nel Regno Unito ha acuito le difficoltà di movimento di molte persone e la preoccupazione per lo stato di salute per quelle più prossime. Gli italiani nel Regno Unito hanno dunque attraversato anni particolarmente difficili, in quanto il loro paese di origine e il loro paese di residenza si sono trovati in uno stato di emergenza sanitaria prolungata.

Nel Regno Unito, in particolare, la pandemia ha innescato una seria depressione economica che si è prodotta contemporaneamente alle ultime fasi del processo di uscita del paese dall'Unione Europea. L'esito del referendum del 2016 che ha visto una stretta maggioranza dei britannici esprimersi per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (cosiddetta «Brexit») ha scardinato molte certezze e ridotto molte possibilità di sviluppo. Con l'uscita definitiva del Regno Unito dall'Ue il 31 dicembre 2020, dopo lunghe tormentate trattative, il quadro normativo che regolava le libertà di circolazione e di movimento di cui godevano i cittadini europei, italiani compresi, è cambiato profondamente. Di conseguenza, negli ultimi due anni, le comunità europee nel Regno Unito hanno sperimentato livelli di incertezza senza precedenti sui termini della loro permanenza nel paese e sul proprio futuro socio-economico. Diventa quindi necessario analizzare insieme l'impatto che Brexit e Pandemia hanno avuto sulla comunità italiana, e come l'una abbia amplificato le conseguenze dell'altra.

2. Il contesto e l'impatto pandemico

Lungi dall'essere riconducibile ad una mera «fuga di cervelli», l'emigrazione italiana verso il Regno Unito nell'ultimo decennio mostra un carattere più complesso. Tra il 2012 e il 2020 la presenza italiana in Regno Unito ha subito un aumento del 130% in base ai dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire)³. Questi ultimi

³ Dati aggiornati al maggio 2021 gentilmente forniti dal Consolato italiano a Londra.

indicano che gli italiani attualmente residenti nel Paese ammontano a 480.000 unità, ma l'Ambasciata italiana a Londra stima che ci possano essere fino a 700.000 presenze, la terza comunità più consistente dopo quelle polacca e rumena⁴. A fianco dei lavoratori altamente qualificati che arrivano con un'offerta di lavoro già in mano, l'emigrazione italiana verso il Regno Unito ha riguardato tantissimi cittadini che si sono trasferiti alla ricerca di un'occupazione a tempo determinato e spesso non qualificata, in settori che vanno dalla ristorazione alle costruzioni, dal manifatturiero alle strutture di ricezione alberghiera-turistica.

In particolare dopo la grande recessione iniziata nel 2007 questo flusso migratorio è diventato un vero e proprio esodo con quasi 2.000 italiani di ogni regione, età e classe sociale che sbarcavano a Londra ogni mese alla ricerca di opportunità, lavoro e diritti. La relativa facilità dell'inserimento nel mercato del lavoro, il settore dei servizi particolarmente avanzato, e la diffusa familiarità con la lingua inglese hanno reso questo paese una delle mete principe della cosiddetta «nuova emigrazione» di italiani alla ricerca di un lavoro dignitoso. Italiani spesso stanchi delle lentezze burocratiche, dell'opacità che circonda molti impieghi, della difficoltà nel rispetto dei propri diritti sul lavoro o anche della cultura ancora fortemente patriarcale presente nel nostro Paese.

L'uscita definitiva del Regno Unito dall'Ue (il 31 dicembre 2020) ha tuttavia fatto venire meno molte delle ragioni che rendevano la Gran Bretagna una meta privilegiata di emigrazione. Secondo le nuove regole che hanno posto fine alla libera circolazione delle persone, i cittadini europei residenti nel Regno Unito da prima della Brexit hanno dovuto regolarizzare la propria presenza col governo britannico attraverso un sistema di registrazione ad hoc chiamato *Eu Settlement Scheme*, che permetteva di ri-

Per il periodo precedente, si faccia riferimento alla pagina dell'Aire, in: http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all'estero_int00041-8067961.html.

⁴ Questo dato confermato anche da fonti locali (Home Office – Dipartimento britannico per l'immigrazione; oppure il Department for Work and Pensions – Ministero del Lavoro).

siedere legalmente. Mentre i cittadini arrivati dall'Unione Europea dopo la mezzanotte del 31 dicembre 2020 sono considerati alla stregua di qualsiasi altro straniero e il nuovo sistema di immigrazione a punti attualmente in vigore mira esplicitamente a chiudere la porta in faccia ai tanti lavoratori indipendenti, ai giovani, agli artisti, che erano soliti partire per Londra in cerca di fortuna o per imparare la lingua. Per ottenere un visto d'ingresso è ora necessaria un'offerta di un lavoro con un salario minimo non irrisorio (£ 25.600 all'anno, poco più di € 30.000, pari al salario medio del Regno Unito) e la conoscenza della lingua. Con la Brexit avvenuta in piena pandemia pare essersi arrestato l'imponente flusso migratorio verso il Regno Unito e si è registrata una piccola ondata di ritorno che ha coinvolto intorno al 7% degli italiani intervistati nel nostro campione⁵.

La pandemia ha inoltre profondamente stravolto la vita delle comunità italiane nel Regno Unito, in particolare in una città come Londra in cui l'offerta culturale e sociale è tra le più ricche al mondo. La comunità degli italiani a Londra è perfettamente inserita nella vita della città, anche con eventi e punti di incontro propri, legati sia a istituzioni pubbliche (Istituto di Cultura, Comites, Consolato e Ambasciata) sia ai patronati, alla Chiesa italiana di Clerkenwell e le altre missioni religiose, sia ad un vitale tessuto civile e associativo specificamente italiano. Quest'ultimo spazia dalle associazioni di categoria di professionisti (dai ricercatori agli avvocati, dai dottori ai giornalisti, dagli attori ai medici), alle iniziative legate alla promozione della cultura italiana (con una Libreria Italiana e le proiezioni di film italiani di Cinema Italia Uk); dalle attività legate ai partiti, alle associazioni (formali e informali) che svolgono attività politico-culturali e a quelle dei migranti a carattere regionale, o promotrici di interventi sociali (si pensi alla presenza di Emergency o dell'associazione antimafia Firm Uk), nonché sportive (con i club londinesi dei principali

⁵ M. Brondolin, E. De Pasquale, F. Filauri, M.M. Galizzi, F.A. Guidali, A. Mancinelli, C. Mariotti, A. Pisauro, M. Pazzona: *L'impatto del Covid-19 e della Brexit sulla comunità italiana nel Regno Unito (2020-2021)*, Comites di Londra, 2021.

club calcistici italiani) e ricreative (organizzazione di serate e aperitivi per italiani).

Con l'arrivo della pandemia e dei lockdown, anche nella comunità italiana, tutte le attività sociali hanno subito un arresto improvviso. Molte sono state le realtà che si sono reinventate organizzando eventi online, in italiano, per italiani a Londra, come per le presentazioni di libri della Libreria italiana e i dibattiti organizzati dai circoli politico-culturali. Il Comites di Londra ha individuato nuove forme di assistenza online: sono stati organizzati webinar su varie tematiche come tassazione, assistenza sociale e assicurazione malattia; è stata portata avanti una campagna di sensibilizzazione all'iscrizione all'*Eu Settlement Scheme*, inviando 41 mila lettere agli anziani; infine, sono stati portati avanti studi sulle diverse componenti della comunità italiana nel Regno Unito.

I cinque patronati italiani a Londra (Acli, Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil, Sias) sono un punto di riferimento fondamentali per i problemi della comunità, soprattutto per le persone più vulnerabili, che conoscono meno la lingua o che sono arrivate da poco. «Quando è esplosa la pandemia – spiega Maurizio Rodorigo, coordinatore dell'Inca-Cgil – siamo stati contattati da italiani preoccupati per la mancanza di misure protettive sul posto di lavoro. Molti hanno chiesto informazioni sul diritto all'indennità di malattia e su come affrontare i problemi con i datori di lavoro. Molti ci hanno contattato per regolarizzare la loro situazione con il governo italiano e non erano a conoscenza della necessità di registrarsi all'*Eu Settlement Scheme* e di iscriversi all'Aire. Quando è iniziato il lockdown abbiamo ricevuto molte richieste di informazioni su come accedere ai nuovi sussidi introdotti dal governo durante la pandemia. Abbiamo anche ricevuto richieste da persone preoccupate per la perdita del lavoro, spaventate dall'emergenza sanitaria e impossibilitate ad accedere ai servizi consolari e tornare in Italia. Alcuni chiedono informazioni sulle misure di sostegno disponibili al rientro in Italia, altri stanno già pensando a come tornare in Gran Bretagna dopo la crisi. La chiusura di molti uffici pubblici, compreso il Consolato, ha fatto sì che molte richieste

amministrative – ad esempio la registrazione dei neonati e il rinnovo dei passaporti – fossero notevolmente ritardate»⁶.

L'offerta onnipresente di strumenti di partecipazione online spesso non è riuscita a compensare l'assenza di momenti di aggregazione in presenza, portando a un generale allentamento dei legami comunitari e a un generale riflusso nel privato. Ne hanno risentito in particolare i movimenti politici e l'attivismo sulla Brexit in cui gli italiani avevano giocato un ruolo importante.

3. Le misure adottate, le modalità di accesso e l'effetto prodotto

Allo scoppio della pandemia nel 2020, il Regno Unito è stato uno dei Paesi europei più lento ad emanare misure restrittive, determinando un generale sentimento di grave preoccupazione tra gli italiani residenti, e in generale più riluttante ad adottare misure di lockdown. Anche per questo, dopo la fase iniziale di chiusura indistinta delle frontiere, nel momento in cui l'Ue ha deciso di riaprire con cautela agli spostamenti, il Regno Unito è stato escluso dalla misura, o è stato sottoposto a un regime tanto severo quanto quello dei paesi extraeuropei, con accordi specifici per regolamentare gli spostamenti tra frontiere.

Tali accordi sono stati piuttosto difficoltosi e spesso rivisti poiché il Regno Unito è stato più volte il centro del diffondersi di nuove varianti di Coronavirus: una prima volta a Natale 2020 con l'individuazione della variante Alpha, che ha causato prima il blocco di tutti i voli per tre giorni e quindi l'introduzione della quarantena e la possibilità di recarsi in Italia solo se residenti; una seconda volta a giugno 2021, quando il Regno Unito si è tramutato nel primo focolaio europeo della variante Delta (quest'ultima importata a sua volta dall'India), per cui ancora una volta si è deciso di introdurre la quarantena per tutti gli arrivi dal Regno Unito. La prolungata difficoltà di spostamento tra Regno Unito e

⁶ Ibidem.

Unione Europea ha creato innumerevoli disagi presso la comunità italiana.

La pandemia ha avuto un impatto significativo anche sulla comunità italiana. Il 12,7% del campione intervistato a giugno 2021 è certo di essersi ammalato di Covid-19: ad essere colpiti sono stati prevalentemente i più giovani, coloro che sono residenti da più anni in Uk, senza educazione terziaria, che hanno vissuto a Londra e hanno redditi più bassi. La possibilità di usufruire del Coronavirus (Covid-19) National Testing Programme, l'iniziativa del governo britannico che ha permesso di ricevere un test gratuitamente a casa o di ottenerne uno in farmacia, a prescindere dallo stato di salute dell'interessato/a, ha svolto un ruolo rilevante nel quadro della gestione della pandemia. Sebbene i test gratuiti distribuiti a tutti fossero tamponi antigenici rapidi – quindi con minore sensibilità dei test Pcr –, la possibilità di ottenere un test è stata decisiva per il miglioramento della percezione di sicurezza nel paese⁷.

A questo proposito, è interessante osservare come il giudizio pesantemente negativo del 2020 circa la qualità dell'assistenza sanitaria fornita (con il 49,7% degli intervistati che la valutavano mediocre o pessima a giugno 2020), si è ridotto al solo 22,2% nel campione del 2021 (il 13,2% nel caso dell'assistenza per Covid-19). Nel nostro campione, gli assistiti per Covid-19 hanno valutato molto positivamente l'assistenza sanitaria ricevuta, mentre in generale l'opinione sul servizio sanitario nazionale è più varia, per quanto positiva. Parte degli intervistati ha fruito dei servizi di sanità pubblica italiani (l'8,3%), mentre a rivolgersi ai privati sono stati il 23,6% nel Regno Unito e il 18,5% in Italia⁸. Va notato che chi è tornato temporaneamente in Italia – ed ha perciò fatto esperienza (direttamente o indirettamente) di entrambi i sistemi sanitari nazionali –, ha una probabilità maggiore di esprimere un giudizio negativo sull'assistenza ricevuta dall'Nhs.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

A contribuire al cambiamento di opinione di una significativa percentuale di cittadini è stato in parte anche il piano vaccinale del governo britannico. Questo Piano, partito in Leggero anticipo rispetto al resto dell'Europa presentava una strategia secondo cui la somministrazione della seconda dose è stata ritardata in favore dell'accelerazione della somministrazione della prima. Considerato generalmente efficiente il piano vaccinale britannico, ha ottenuto una valutazione buona o ottima per la stragrande maggioranza degli intervistati (77,8%)⁹.

Se in una prima fase, la preoccupazione principale era relativa alla salute fisica, la serie di restrizioni imposte, i lockdown, le difficoltà a muoversi e la limitatezza di contatti umani hanno avuto un impatto significativo sulla salute mentale, alla quale è stata dedicata via via più attenzione dai media, dai ricercatori e dallo stesso sistema sanitario nazionale britannico. Il 71,3% dei rispondenti ha affermato di essersi trovato almeno una volta in uno stato emotivo di irritabilità, stress o preoccupazione alternante o continuativa. Ciò conferma la notevole entità dell'impatto della pandemia sulla condizione psicologica degli intervistati. Le analisi statistiche mostrano inoltre che la probabilità di avere provato stati di irritabilità, agitazione o preoccupazione è più alta tra le persone giovani, donne, con alti livelli di educazione e che lavoravano in settori più a rischio.

4. Cosa ha insegnato la pandemia? Cenni allo stato del dibattito

Complessivamente la pandemia ha avuto un impatto problematico sulla vita lavorativa di moltissime persone anche se in modi diversi e spesso contrastanti. C'è chi ha perso il lavoro e ha usufruito degli aiuti governativi, ma c'è chi non è riuscito a farlo e in molti, nei settori più colpiti, hanno visto le proprie condizioni peggiorare. C'è chi ha visto migliorare la propria condizione

⁹ Ibidem.

economica lavorando da remoto in Uk o in Italia allo stesso salario. C'è chi ha apprezzato il lavoro da casa, così come chi lo ha invece sofferto per il dover conciliare con doveri familiari o dinamiche lavorative che hanno peggiorato la propria condizione professionale e il benessere mentale. Nel corso del 2021 con l'alentamento delle misure restrittive la vita da ufficio pre-pandemica è stata progressivamente sostituita da una vita lavorativa più flessibile dividendo il tempo tra lavoro da casa e ufficio, una condizione che riguarda l'8,4% degli intervistati, con un ulteriore 4,2% che esercita la propria professione da remoto, trovandosi al di fuori del Regno Unito.

Per quanto concerne la valutazione dell'operato governativo negli anni della pandemia, i giudizi sulla risposta delle istituzioni britanniche alla pandemia sono molto diversificati: il 34,2% del campione intervistato tra maggio e giugno 2021 ha giudicato la risposta governativa alla pandemia buona o ottima contro il 40,7% che l'ha considerata mediocre o pessima e un 25,0% che l'ha reputata sufficiente¹⁰. Complessivamente i giudizi degli intervistati del 2021 sono leggermente migliorati rispetto a quelli del 2020. I principali fattori che hanno contribuito a questo miglioramento di opinione sono stati una gestione più responsabile della seconda ondata pandemica nell'inverno 2020-2021 rispetto a quella della prima ondata. La campagna vaccinale si è dimostrata più efficace, iniziata tempestivamente e facilmente accessibile per tutta la popolazione residente, con un'ampia disponibilità di tamponi gratuiti per tutte le fasce della popolazione.

Una delle principali implicazioni materiali della Brexit per la comunità italiana nel Regno Unito verificatesi proprio durante il periodo pandemico è stata la necessità di regolarizzare la propria posizione con le autorità britanniche per poter continuare a risiedere nel paese e beneficiare dei servizi pubblici, tramite la registrazione all'Eu Settlement Scheme. Questo sistema di registrazione, all'inizio a pagamento e piuttosto confuso, è stato nel corso del tempo reso gratuito e semplificato, ma questo non è basta-

¹⁰ Ibidem.

to ad eliminare difficoltà e risultati grotteschi dell'algorithm che gestisce le domande, anche perché il sistema è rimasto interamente ed esclusivamente online. Non sono pochi i casi di persone che, pur vivendo da decenni nel Regno Unito e quindi in diritto di ricevere il Settled Status (permesso di residenza permanente, con validità illimitata), si sono viste attribuire solamente il Pre-Settled Status (permesso di residenza della durata di cinque anni), in quanto non sono state in grado di dimostrare la propria data di ingresso nel Regno. Si tratta soprattutto di persone scarsamente digitalizzate, spesso deboli e vulnerabili, anziane o fuori dal mercato del lavoro o dal sistema educativo.

A ridosso della scadenza del 30 giugno 2021 per la registrazione al Settlement Scheme molte categorie di cittadini italiani rimanevano ancora non regolarizzate: soprattutto anziani che vivono da decenni nel Regno Unito, bambini e giovani senza passaporto, cittadini rappresentanti la più recente migrazione (post-Brexit); nonché coloro che ricadono in casistiche particolari e dunque non contemplate nei registri dall'Home Office. Come recentemente denunciato da alcuni gruppi di attivisti a difesa dei diritti dei cittadini europei, l'Home Office ha annunciato che potrebbero volerci mesi prima di poter prendere in esame le singole richieste «speciali», lasciando queste persone in un limbo legale: cioè senza la certezza di poter godere dei propri diritti, incluso l'accesso all'assistenza sanitaria e sociale.

Anche questo aspetto ha contribuito a determinare un generale orientamento negativo degli italiani residenti in Regno Unito sulla Brexit. L'8,9% degli italiani intervistati ha dichiarato di considerare l'uscita dall'Unione Europea come «molto negativa» o «negativa»; il 35,0% attualmente dà un giudizio ancora più negativo rispetto al giorno dell'uscita del risultato del referendum nel 2016, soprattutto a causa della gestione delle negoziazioni da parte del Regno Unito. È infatti particolarmente alta anche la percentuale di chi, a causa della Brexit, ha un'opinione peggiore del Regno Unito in generale: il 36,5% ha peggiorato il suo giudizio nei confronti del Paese a causa di Brexit, mentre il 34,8% lo ha addirittura «molto peggiorato». Questi risultati si spiegano, oltre

che per le difficoltà pratiche sopra citate e per i primi effetti della Brexit che hanno significativamente limitato la circolazione di persone e beni tra Regno Unito e Unione Europea (con un impatto negativo sul commercio Uk-Eu e in parte, sull'economia), anche con un generale senso di estraneità, quando non proprio di «tradimento» rispetto alle scelte politiche dei britannici, sentimento avvertito con forza da una parte della comunità italiana.

5. Osservazioni conclusive

Le specifiche difficoltà affrontate dalla comunità italiana in Gran Bretagna dovute alla Brexit sono state amplificate e rese più profonde a partire da marzo 2020 con lo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha innalzato ulteriori barriere per poter godere della mobilità europea, a sua volta amplificate dalla Brexit. Come tutte le crisi, quella combinata di Brexit e Covid-19 ha avuto un impatto differenziato su gruppi diversi di persone, ed in particolare per le comunità di cittadini europei tra cui gli italiani; ha alimentato un senso di insicurezza e di incertezza amplificato dal crescente solco col resto dell'Europa. La combinazione di Brexit e Covid-19 ha generato in particolare problematiche relative alla mobilità, l'assistenza sanitaria, il welfare e le misure di sostegno al reddito. Va notato tuttavia che l'assistenza sanitaria è stata giudicata molto più positivamente da chi risiede fuori Londra, e che i residenti in Galles e in Scozia hanno valutato molto positivamente la risposta dei governi locali.

La valutazione degli effetti della Brexit e della pandemia, per quanto a volte separabili, non sempre sono stati chiaramente distinguibili: spesso l'intreccio di complicazioni di cui gli italiani nel Regno Unito hanno sofferto dipende dalle concause provocate da entrambi i fattori, che, presi congiuntamente, hanno prodotto un impatto significativo sulla vita delle persone. In particolare, la pandemia di Covid-19 ha determinato un accentuato peggioramento non solo della salute fisica, ma anche di quella mentale. Il 71,3% dei rispondenti ha affermato di essersi trovato in uno sta-

to di irritazione, ansia incontrollata, preoccupazione o difficoltà a rilassarsi spesso o sempre. La fonte principale di preoccupazione riguardava l'impossibilità di stare accanto ai propri affetti (80,7%), cui si unisce una generale incertezza per il futuro (55,6%) legata in parte anche alla Brexit¹¹.

Il combinato disposto di pandemia e Brexit pare inoltre avere arrestato il massiccio flusso migratorio tra Italia e Regno Unito che ha caratterizzato l'ultimo decennio. I nostri dati suggeriscono invece l'esistenza di un piccolo, ma significativo flusso di ritorno degli italiani dal Regno Unito. Dallo scoppio della pandemia, il 7,4% degli italiani che vi risiedeva si è trasferita in Italia o in un altro paese. In molti avrebbero l'intenzione di rientrare in Italia, ma temono non ne sussistano le condizioni: scorgono nel mondo professionale il principale ostacolo al loro rientro; la metà lamenta un mercato del lavoro non meritocratico (il 57,8%), poco dinamico (49,3%) o stimolante (47,2%). In conclusione il grave impatto della pandemia nel Regno Unito, venuto a coincidere con il compimento del processo di uscita dall'Unione Europea lascia aperti diversi interrogativi, anche tra gli italiani, sul futuro del Paese e sul proprio futuro nel Paese.

¹¹ Ibidem.

Capitolo decimo
La condizioni dei migranti italiani in Spagna.
Frontiere liquide/frontiere solide.
La pandemia fra Barcellona e l'Italia
di Daniele Comberiatì

1. Gli italiani in Spagna

I dati sui cittadini italiani residenti in Spagna, aggiornati al 2020, mostrano una situazione di crescita costante: è possibile però, come ha fatto Steven Forti già nel 2018 nel capitolo dedicato all'emigrazione in Spagna in un volume speciale edito da Il Mulino¹, provare a ragionarci sopra. Le cifre a cui faccio riferimento sono state rese pubbliche dall'Aire nel gennaio del 2020 e mi sembrano particolarmente indicative perché mostrano la situazione degli italiani nel paese iberico proprio poche settimane prima del confinamento dovuto alla crisi del Covid-19. Il quadro generale è quello di un flusso in crescita costante da almeno quindici anni. Partiamo innanzitutto da un dato: l'Aire registrava una comunità di circa 250.000 persone con una crescita esponenziale dell'ultimo anno (dunque il 2019) addirittura del 9,9%. Ciò significa che la Spagna era un paese altamente attrattivo per i nostri connazionali – per fare un esempio: nel 1996 gli italiani erano 27.000! e se incrociamo i dati ufficiali italiani con quelli spagnoli, attraverso l'analisi di chi possiede il Nie – ovvero il documento di residenza in Spagna, l'equivalente del nostro codice fiscale – il dato si conferma in crescita.

¹ Steven Forti, *In Spagna*, in *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove*, a cura di Enrico Pugliese, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 145-149.

A questi dati inoltre dobbiamo aggiungerne un altro: la Spagna e l'Italia non concedono la doppia nazionalità ai loro cittadini, poiché ad oggi non esiste nessun accordo bilaterale, al contrario ad esempio di quanto accade per Belgio o Francia. Questo significa che molti italiani da decenni residenti in Spagna e/o con un coniuge spagnolo, per ragioni familiari o di lavoro ad un certo punto optino per la nazionalità spagnola, «uscendo» dunque dalle nostre statistiche. È ovvio che in questi numeri sono comprese le persone nate e cresciute in Sudamerica (soprattutto in Brasile, Argentina, Venezuela e Uruguay) in possesso del passaporto italiano, che danno dunque un'idea di Italia molto più complessa e sfumata. Per capire l'entità di questo fenomeno, basti pensare che il Consolato Italiano a Barcellona dedica alcune ore alla settimana esclusivamente alle pratiche di italo/sudamericani. Quindi le cifre ufficiali evidenziano praticamente l'avvenuto raddoppio degli italiani negli ultimi dieci anni, e ciò caratterizza il paese iberico, per diverse ragioni, come un polo di grande attrazione per i nostri connazionali.

Un altro elemento interessante, che distingue la comunità italiana da altre comunità straniere in Spagna, in particolare quelle inglesi e tedesche, è l'età media: quella italiana, sempre secondo i dati Aire del gennaio 2020, era di poco più di 39 anni, dunque molto giovane. Questo dato spiega in parte anche le ragioni per cui la Spagna sia così affascinante per gli italiani: non si tratta, come per esempio accade in Francia, Belgio o Regno Unito, della semplice possibilità di fare carriera in contesti più valorizzanti dal punto di vista economico e considerati maggiormente meritocratici, ma più in generale le ragioni vanno ricercate nell'immagine che il paese iberico negli ultimi anni ha veicolato all'estero. Dunque una Spagna promossa e percepita come giovane, dinamica, in continuo cambiamento nonostante tradizioni che sembravano immutabili, nella quale anche se i salari non sono particolarmente alti, il costo della vita è relativamente abbordabile e la qualità della stessa è considerata eccellente, soprattutto in quelle località – Barcellona, Valencia, le Baleari – con il mare e la spiaggia libera a portata di mano.

È ovvio che questa è solo una faccia della medaglia e che tale

racconto è parziale: la maggior parte della comunità italiana si concentra nelle tre città principali – Madrid con 130.000 persone, Barcellona con quasi 100.000 e Valencia con i restanti 20.000 – il cui rincaro degli affitti, soprattutto dopo la crisi economica del 2008 e del 2009, ha considerevolmente peggiorato le condizioni di vita non solo degli italiani ma anche dei cittadini delle altre comunità nazionali. I problemi dunque sono presenti ed evidenti. Se pensiamo inoltre che circa un quinto delle persone attive all'interno della comunità italiana sono lavoratori autonomi spesso con partita Iva, ci si rende conto della fragilità economica nella quale possono trovarsi alcuni contingenti della stessa.

Nella città di Barcellona, a seconda delle fonti statistiche, la comunità italiana si attesta al secondo o al terzo posto tra quelle straniere, e spesso è considerata la prima tra quelle europee. Tale presenza è storica: anche se in Catalogna e in generale in Spagna l'emigrazione italiana non ha mai raggiunto le cifre di quella ravvisabile in Francia o in Belgio, già prima della guerra civile (iniziata nel 1936) gruppi consistenti di italiani partecipavano attivamente alla vita della città. Gli italiani a Barcellona, storicamente, sono stati tutto e hanno fatto di tutto. Anarchici, operai e rivoluzionari a cavallo fra Ottocento e Novecento. Ma anche spie, agenti provocatori, confidenti della polizia (spagnola e italiana) pronti a denunciare i lavoratori (sia connazionali che non) comunisti e socialisti anti franchisti durante la guerra civile. Ma anche fascisti che aiutavano la falange di Franco e contribuivano a bombardare la città e a uccidere i resistenti.

Poi negli anni Ottanta bohemien in cerca di una nazione «nuova» da ricostruire o cervelli in fuga, nella ricerca scientifica e nella finanza; o altri gruppi alla ricerca di uno stile di vita più tranquillo, a partire degli anni Novanta. E non secondariamente, lavoratori precari per call-center e servizi affini, e al tempo stesso – nel senso letterale del termine – perché spesso si trattava esattamente delle stesse persone – artisti, musicisti e attori, desiderosi di vivere in un paese che consideravano più dinamico. In generale molti italiani lavorano nel settore della ristorazione e del turismo e, al di là delle mansioni specifiche, la condizione precaria dei contratti

di lavoro è un elemento trasversalmente diffuso nella nostra comunità di emigranti piuttosto giovani.

2. *La crisi pandemica*

È chiaro come la crisi sanitaria – dovuta alla pandemia da Covid-19 – sia stata per le persone meno protette economicamente e talvolta con situazioni familiari meno stabili particolarmente complicata. La mia situazione personale è privilegiata, perché vivo a Barcellona anche se lavoro per un'università francese, ma non quella di molti italiani che conosco. E sono connazionali di diversa estrazione sociale. A partire da ciò che ho visto posso descrivere con buona approssimazione le principali problematiche che parte dei nostri connazionali hanno dovuto affrontare, ovvero a partire dai casi che conosco personalmente, e che però sono considerabili come indicativi di un contesto più generale. Innanzitutto, per chi aveva figli, la chiusura della scuola ha comportato diversi problemi: vivendo all'estero, senza una rete familiare estesa, all'improvviso le famiglie italiane sono diventate molto più coese ma anche più isolate. Se da genitori che si credevano responsabili, e fino a quel momento avevano cercato di limitare il più possibile l'accesso ai social, in quelle settimane di marzo, per le famiglie italiane, il rapporto con essi è del tutto cambiato. L'accesso a skype, zoom e simili si è incredibilmente intensificato.

Lo schermo che si aveva di fronte cercava di ridurre una lontananza che, se dal punto di vista geografico era rimasta immutata, ora veniva percepita come espansa. Ad esempio, dalla nostra casa non sentivamo più i rumori degli aerei, né il suono delle navi da crociera. Così tanto ci infastidivano prima del *lockdown*, più ora ne sentivamo il bisogno. Appena pensavo a queste assenze, mi soffermavo sul fatto che le nostre famiglie in Italia, non erano mai state così lontane. Ma allo stesso momento così vicine. I rumori rimandavano al viaggio, il silenzio alla lontananza. E pensavamo che le frontiere interne all'Europa – che esistevano anche prima della pandemia, seppur blande e non paragonabili ad

altre ben più violente e difficili da oltrepassare – avrebbero dovuto essere definitivamente abolite.

Il mercato del lavoro in Spagna non è semplice. Gli stipendi non sono molto alti e anche se il primo governo Zapatero (2003-2007) ha oggettivamente migliorato le condizioni dei lavoratori precari, in particolare con l'introduzione del «paro», ovvero il sussidio di disoccupazione più facile da ottenere che in Italia. La crisi economica del decennioorso (del 2009) in Spagna è stata particolarmente feroce, in quanto la ripresa del paese derivava in parte dall'edilizia e da mutui bancari elargiti con facilità e cinismo, e ha avuto degli effetti molto pesanti. Così il mercato degli alloggi e il rincaro degli affitti è stato rilevante. Questo vale in particolare per una città come Barcellona, dove gli affitti (senza parlare dei mutui) hanno raggiunto cifre astronomiche. Per queste ragioni molti degli italiani meno abbienti e precari che vivevano in coabitazione e in spazi piuttosto angusti, la situazione pandemica in un contesto di distanziamento sociale è stata ancora più difficile da affrontare.

3. Le risposte collettive

Nella capitala catalana vi è anche l'annoso problema degli appartamenti ad uso turistico. La gentrificazione di alcuni quartieri ha fatto aumentare i prezzi per gli abitanti; non è raro al Raval o al Poble Sec vedere cartelli contro la mercificazione degli spazi pubblici e privati ad uso e consumo dei turisti, un mercato che ovviamente è crollato con la pandemia, lasciando la città in una situazione paradossale: prezzi alti, condizioni abitative non buone e diversi appartamenti vuoti e fabbisogno alloggiativo dei residenti insoddisfatto. Ma è proprio dalla riflessione e dal tentativo di recupero di alcuni di questi spazi che sono nate, durante la pandemia, alcune pratiche virtuose, che hanno coinvolto anche alcuni esponenti della comunità italiana. La scrittrice Sara Beltrame ha raccontato in un bel reportage pubblicato su «Nazione Indiana» come nel quartiere Poble Sec si sia costituita subito una rete solidale per comprare e portare il cibo a persone a rischio

(povere, anziane, con problemi fisici)²: un esempio fra i tanti che mostra come gli italiani siano in certi casi perfettamente integrati nel tessuto sociale cittadino, in quanto parte costitutiva della rete medesima.

Un'altra pratica positiva è stato il rapporto, quasi «esibito» durante la pandemia, con il cibo di qualità. Molti ristoranti italiani hanno fatto servizio a domicilio, anche quelli più cari. In Spagna la cucina italiana è per gourmet e ha prezzi mediamente più alti di quella locale –, ma sono stati soprattutto i banchi del mercato italiani (ce ne sono in quasi tutti i quartieri della città) e i negozi di cibo *made in Italy* ad essere letteralmente presi d'assalto. In un contesto come quello pandemico, in cui più di prima si è capita l'importanza di uno stile di vita sano e rispettoso della natura, apprezzare il cibo di un certo tipo, prendersi il tempo per cucinare cose diverse e varie, scegliere con cura i prodotti, può creare nuove modalità di vita e in questo la comunità italiana è stata trainante.

Se le istituzioni – come l'Ambasciata e il Consolato – non sono state molto presenti – e pensare che «La casa degli Italiani», a Barcellona, era nata nell'Ottocento come Centro di mutuo soccorso per gli emigranti – al contrario il mondo della cultura e delle associazioni locali di connazionali è stato invece fondamentale. La libreria italiana Le Nuvole ha continuato a vendere libri tramite spedizione, quasi tutti in Catalogna e dintorni; ed ha anche organizzato alcune presentazioni online. Una scuola di lingua fondata da uno spagnolo, Idioma Tres, ma che si rivolgeva solo a italofoni, ha continuato a organizzare corsi a distanza. Era strano riconoscersi in una comunità virtuale, eppure è stata estremamente presente. Una comunità che si è ritrovata anche dopo il confinamento, condividendo idee e progetti nati proprio in quei mesi di *lockdown* con tutte le difficoltà ad esso correlabili.

Con la mente fra Italia, Francia e Spagna, ho cercato di mettere a confronto le diverse misure prese dai rispettivi governi. Se lo sta-

² Sara Beltrame, *Pandemia: esperienze di sostegno reciproco a Barcellona*, «Nazione Indiana», 20 aprile 2020, <https://nazioneindiana.com/2020/04/20/pandemia-esperienze-di-sostegno-reciproco-a-barcellona/> (ultimo accesso 27 maggio 2022).

to sociale francese ha consentito al paese di sopravvivere, il governo spagnolo ha agito di reazione, provando a far fronte all'emergenza. Le due misure più importanti del Governo spagnolo sono stati l'Erte – una sorta di aiuto economico pari al 70% dello stipendio per chi non poteva lavorare durante il confinamento – e il contemporaneo blocco degli affitti. Purtroppo queste misure, per quanto utili, hanno dovuto far fronte a due problematiche precedenti: a. i lavoratori a progetto – fra cui molti italiani – oppure lavoratori autonomi con partita Iva, che non sempre sono riusciti ad ottenere l'Erte; b. i casi di subaffitto al nero, molto numerosi, che ovviamente non erano soggetti ad alcuna limitazione.

Il problema del lavoro è stato centrale durante la pandemia, mi preme dirlo. Non ha portato problemi nuovi, ma ha esasperato i vecchi già esistenti. Ciò è emerso in modo palese con l'accusa promossa dal Governo spagnolo all'impresa Glovo (che gestisce i rider che portano il cibo da asporto) all'indomani della fine del confinamento: per il Governo e il Tribunale supremo, l'impresa tratta i propri dipendenti come a-salariati senza diritti, mentre sarebbe obbligata a far sottoscrivere loro dei contratti sul modello nazionale.

4. Le tensioni interne: Madrid e Barcellona

In Catalogna tra l'altro la situazione è stata particolarmente complessa anche per i rapporti non certo buoni fra l'allora Presidente della Generalitat Catalana, Quim Torra, e Pedro Sanchez, il Presidente del Governo centrale di Madrid. In un contesto in cui tutte le forze politiche avrebbero dovuto mostrare la massima collaborazione per evitare situazioni drammatiche, le polemiche scaturite non sono certo state utili alla causa comune. Questa tensione ha comportato anche una iniziale diffidenza nei confronti del vaccino, percepito da alcuni strati della popolazione – invero numericamente minoritari – come un'imposizione dall'alto, quasi fosse l'ennesimo atto di prepotenza del potere centrale.

Non è facile astrarmi totalmente dal vissuto personale per fare

un'analisi oggettiva di quei giorni. Pensare al confinamento, per me che vivevo sempre a cavallo fra due paesi, significa anche pensare a quei due o tre mesi – anche di più in realtà, perché le lezioni in Francia sono proseguite a distanza per quasi tutto il 2020 – in cui ho passato molto più tempo con mia moglie e i miei figli e ho sentito di appartenere ad una comunità italiana emigrata. Nella primavera del 2020 ho perso una persona cara, ho avuto paura, ho pianto di nascosto. Ma ho anche sentito tanto affetto inaspettato, affrontato discorsi complessi e profondi con la mia famiglia, ricevuto telefonate inaspettate e felici.

In estate, per qualche giorno, sono riuscito a passare a Roma; di ritorno a Barcellona, ne ho parlato con un amico romano che conosco da anni e che ora vive a pochi minuti di distanza da casa mia. Entrambi consideravamo l'atmosfera italiana più cupa e pesante, come se ci fosse più paura che in Spagna. Si trattava ovviamente di percezioni personali e superficiali, ma riscontrabili anche in altri emigranti. Lo shock iniziale della Lombardia certamente ha avuto il suo peso, anche se i numeri di morti e contagiati fra Spagna e Italia, se letti attentamente, non apparivano in fondo molto diversi. È stato il mio amico a fornirmi una prima risposta. I genitori, mi ha detto, qui non li abbiamo. Per migranti fra i trentacinque e i quarantacinque anni come siamo noi, è un dato che cambia tutto. In Spagna viviamo fra persone della nostra generazione, Leggermente più giovani o più anziane, ma nella maggior parte dei casi senza quei rapporti affettivi intergenerazionali che abbiamo in Italia. Non correiamo dunque il rischio di contagiare persone anziane, particolarmente a rischio perché più permeabili al virus. La solitudine e il distacco ci intristivano e ci inquietavano, ma quando si allentavano le catene del lockdown ci rendevano psicologicamente più liberi.

C'è anche qualcos'altro, però, che ho notato fra gli italiani di Barcellona e in generale tra coloro che vivono in Spagna. Quelle frontiere che prima sembravano davvero liquide e che si potevano attraversare a piacimento, evitando con il mero movimento la nostalgia e la malinconia, si erano fatte all'improvviso più rigide e infide. Viaggiare era diventato complesso, potevano passare mesi

prima di vedere una persona cara, soprattutto se anziana, e inoltre tornare in Italia non era più «naturale». L'emigrazione, che avevamo sempre percepito come porosa, ora era diventata anche solida, si poteva toccare. Forse è per questo che diverse persone che ho conosciuto in questi anni, dopo la pandemia hanno deciso o stanno pensando di tornare in Italia. E se c'è un altro confinamento? mi dicono. E se c'è un'altra pandemia? Qui siamo precari, lontani da affetti che rischiamo di non vedere più. Tanto vale essere precari in Italia.

5. Osservazioni conclusive

Non sono ancora stati pubblicati i dati ufficiali dell'Aire dopo quelli già citati del gennaio 2020, ma non mi stupirebbe se, per la prima volta dopo tanti anni, mostrassero un rallentamento nella progressione della comunità italiana in Spagna o addirittura una regressione. Meno gente ovviamente è partita, in questi ultimi due anni, ma molte persone hanno scelto di tornare. Anche se, come detto, la mobilità fra Italia e Spagna è piuttosto liquida e non sempre può essere accertata dalle statistiche ufficiali, è possibile che anche i numeri riescano a darci un'idea di un cambiamento in atto.

È un discorso complesso, questo del ritorno e più in generale della disillusione posteriore al confinamento e ai primi mesi di paura successivi al marzo del 2020, ma che dopo (anzi, ancora durante) la pandemia va affrontato. Quali sono stati gli insegnamenti? È triste pensarli, ma già nella primavera del 2020, in una breve recensione a un romanzo distopico degli anni Quaranta (*Il cavallo venduto* di Giorgio Scerbanenco) che parlava di una Milano isolata dal resto del mondo, avevo scritto che probabilmente, una volta trovato un vaccino efficace, governi e politici avrebbero continuato ad agire come prima della pandemia. Erano i giorni in cui persino Macron, in Francia, parlava della necessità per il settore della sanità pubblica di non sottostare a logiche economiche e di mercato, ma di essere di libero accesso. Poi però il brevetto

del vaccino è stato affidato ad industrie farmaceutiche private e le imprese di rider in Europa hanno istituito contratti capestro per i loro lavoratori. Nelle città confinate, lo ricordo bene, si aveva l'impressione di assistere a nuove forme di schiavitù: le persone agiate a casa, decidendo che cosa comprare via internet, i più poveri costretti a lavorare con il rischio di contagiarsi o farsi male nelle strade deserte. E chi li avrebbe curati, con gli ospedali pieni?

Se alcune piccole cose hanno funzionato, fra gli italiani in Spagna e in generale fra i cittadini, sono state le pratiche solidali, di natura economica o culturale. Se il mondo è interconnesso, e lo abbiamo capito anche a nostre spese, allora anche le nostre azioni virtuose devono esserle. Da insegnante all'Università, ho assistito con tristezza alle manifestazioni di alcuni studenti francesi che volevano tornare a tutti i costi a lezione in presenza, al grido di «*ma santé, mon choix*» («da mia salute, la mia scelta»). Non è facile spiegarlo a ragazzi di vent'anni, che davanti hanno tanta vita, ma neanche il loro corpo gli appartiene del tutto. È un corpo che vive e agisce in una società e in un pianeta e le cui azioni provocano reazioni e conseguenze. Certo, questo non vuol dire che deve essere controllato da altri e che le regole devono essere imposte, ma significa pensare che non sono sempre la nostra semplice volontà e i nostri desideri a dover essere messi in primo piano. Occuparsi delle marginalità e delle fratture della nostra società non vuol dire compiere buone azioni in senso paternalistico; significa al contrario provare a curare ferite che ci riguardano e il cui dolore sta per arrivarci addosso. C'è un corpo collettivo – che riguarda anche sanità pubblica, insegnamento, mobilità – molto più grande e importante di quello individuale.

Per questo credo che il virus, per gli italiani in Spagna ma per tutti in generale, sia stato come una lente d'ingrandimento: ha evidenziato i problemi della scuola – c'era bisogno di una pandemia per capire che non si può dare un'istruzione pubblica decente a venticinque persone in una piccola aula? –, degli ospedali, degli emigranti.

Al tempo stesso, però, la pandemia ha mostrato un altro volto,

meno visibile, delle persone. Quello delle pratiche comuni, del mutuo aiuto. Pratiche territoriali – di quartiere, di barrio, come a Barcellona – che se coadiuvate dalle leggi statali possono trasformare la società. Ci hanno fatto resistere ad una pandemia, in futuro dovremmo ricordarcelo.

Capitolo undicesimo
Uruguay. La comunità italiana a la crisi pandemica
di Alejandro Francomano Vassallo

1. Premessa

L'Uruguay è un piccolo paese del Sud dell'America Latina con una popolazione di circa 3,5 milioni di abitanti con una forte tradizione d'immigrazione. Di questo ammontare si stima che almeno il 40% sono cittadini italiani o di origine italiana. Ciò è dovuto al fatto che la comunità si è costituita in Uruguay a partire dal decennio successivo all'Unità (1870) con continui flussi d'ingresso che sono proseguiti fino a tutti gli anni Sessanta/Settanta, per continuare successivamente con numeri molto più ridotti. L'altra consistente immigrazione in Uruguay è stata quella spagnola. L'una e l'altra, sostanzialmente, hanno prodotto quella che può essere definita la «cultura uruguaiana». Le consistenze numeriche, pur tuttavia, ricostruite storicamente, anche in riferimento alle altre comunità straniere presenti, non sono ancora (purtroppo) del tutto attendibili, anche perché i sistemi di archiviazione/registrazione in passato erano piuttosto carenti. Le statistiche storiche sull'argomento sono rimaste vaghe e inattendibili.

Fin dai primi anni della Repubblica dell'Uruguay moderna sono state consistenti le influenze culturali, politiche e sociali determinate dalla presenza della folta comunità italiana. A titolo esemplificativo, ricordiamo, che la presenza di Garibaldi, insieme ad altri componenti della comunità italiana, è ravvisabile in tutte le fasi storiche che hanno caratterizzato l'Uruguay. Se per gli aspetti

politico-culturali è innegabile l'influenza della cultura italiana, per quelli attinenti alla cultura sanitaria pubblica il contributo più rilevante è stato quello spagnolo, che sussiste ancora oggi soprattutto nella rete ospedaliera privata. L'Ospedale Italiano e la rete tecnico-sanitaria di supporto negli ultimi 25 anni è andata scemando – per tutta una serie di criticità – fino a ridurre la sua attrattività non solo per la comunità italiana ma per quella uruguaiana in generale anche in occasione della recente crisi sanitaria.

Tale processo ha rinforzato il settore sanitario privato, diluendo la timbratura italiana orientata maggiormente al servizio pubblico attraverso l'Ospedale che ne manteneva una dimensione fisionomica ben delineata. La Comunità Italiana nel suo insieme s'innerva tuttora profondamente nelle istituzioni e nelle strutture dell'intera società uruguaiana a tutti i livelli pubblici e privati. Questa compenetrazione è il risultato del processo di integrazione che coinvolge oramai la 3^a e 4^a generazione, e il c.d. differenziatore denominato «Be Italian» è praticamente diluito nel tempo. Nel linguaggio comune si mantiene la parola «tano» (italiano) per i discendenti della 2^a e 3^a generazione. In tale prospettiva appare senza alcun significato l'italianità, se non come indicatore della provenienza originaria. Al contempo, si registra, oggettivamente, una profonda ignoranza di cosa sia stata ed è la storia italiana, e le poche informazioni che filtrano sulla stampa uruguaiana – inerenti alla realtà italiana attuale – offrono una immagine a volte soltanto caricaturale.

D'altronde la chiusura di Rai America Latina, la chiusura di una libreria specializzata in letteratura italiana a Montevideo, nonché la cancellazione dell'italiano come lingua obbligatoria nelle scuole pubbliche – insieme ad altre, – e dei mezzi di comunicazione delle Associazioni italiane, nonché la dismissione delle più importanti aziende di origine italiana, hanno determinato un abbassamento dell'interesse per il nostro paese. E una sostanziale perdita di contatto con la politica, l'economia, il turismo. Sicché circa il 70% degli italo-uruguaiani e discendenti italiani, hanno progressivamente perso l'interesse per l'Italia.

Il capitolo che segue rappresenta, per forza di cose, soltanto

una riflessione sintetica, ossia un'approssimazione minima, della situazione che si è venuta a determinare con la pandemia su tutto il territorio nazionale, cercando di focalizzare l'attenzione – per quanto ciò è possibile – sull'impatto che ha avuto sulla comunità italiana (soprattutto per scarsità di dati relativi alle diverse nazionalità). Ragion per cui l'obiettivo centrale del capitolo – poiché siamo ancora in una situazione pandemica (controllata) – è descrivere ciò che è stato emanato dal Governo centrale per frenarla/contrastarla, e le contraddizioni che si sono di fatto aperte nel corso della crisi sanitaria.

2. La comunità italo-uruguaiana e la pandemia

I dati e le informazioni sull'impatto pandemico sulla comunità italiana sono molto scarsi, come sono scarse al momento (giugno 2022) quelle inerenti all'intera popolazione uruguaiana, come già evidenziato, sperando che nei mesi successivi emergeranno informazioni più analitiche e pertinenti di quelle attuali. Occorre però premettere che la rivoluzione digitale in corso invece di far avanzare la società uruguaiana contribuisce di fatto a farla arretrare, poiché il tessuto infrastrutturale e le dotazioni informatiche registrano gravi carenze. E queste si ripercuotono sull'apprendimento delle fasce meno istruite della popolazione e sulla loro capacità di operare – ovvero lavorare e studiare o prenotare una visita medica – e di conseguenza affrontare emergenze socio-sanitarie ed economiche come quella in corso. Di conseguenza, le politiche di ricovero emanate dalle autorità pubbliche non hanno raggiunto in generale un livello di soddisfacente incisività sociale. Anche perché il sistema sanitario, ad esempio, è caratterizzato da una forte presenza di società private che sopravanzano la capacità della sanità pubblica a svolgere un'azione universalistica soprattutto con le fasce deboli della popolazione e a valorizzare adeguatamente – nonché a rinforzare – la rete solidale che opera con difficoltà crescenti nella società civile.

La crisi pandemica ha scoperto tutte queste criticità, poi-

ché ha toccato soggettivamente ciascun cittadino uruguayano e modificato la vita quotidiana di tutti nella sua multidimensionalità sociale, economica ed esistenziale. La pandemia, non solo in Uruguay ma anche in tutti paesi del mondo, è stata – ed è tuttora in svolgimento – una crisi unica nella storia più recente. E in Uruguay, per le sue debolezze strutturali, a parità di impatto pandemico con altri paesi, il suo contrasto è stato mediamente basso, poiché sono mancate strategie pubbliche in grado di far muro a quanto veniva progressivamente emergendo; e ciò soprattutto nelle prime fasi altalenanti del 2020 e poi nel 2021, e in parte anche per tutto il primo semestre del 2022. E questa situazione ha colpito, anche per la sua estensione, parte della popolazione italiana o di origine italiana, considerato che, almeno dal mio punto di vista, negli ultimi trent'anni si è assistito a un progressivo e permanente deterioramento, registrabile anno dopo anno, del rapporto tra le istituzioni uruguayane (centrali e periferiche) e i cittadini italo-uruguayani e le rispettive associazioni intracomunitarie.

Ciò si è verificato per la mancanza di attenzione e riconoscimento nel tempo, da parte delle istituzioni, non solo uruguayane ma anche italiane (Ambasciata/Consolato, Gruppi parlamentari, etc.), della funzione svolta dalle diverse Associazioni, anche in questo periodo di particolare emergenza sociale con le scarse risorse a disposizione. È senz'altro vero che le attuali Associazioni italiane, a parte alcune, sono oramai espressione di cittadini che hanno raggiunto una certa età e fanno fatica a rinforzarle con l'innesto di giovani in grado di perpetuarne la funzione. Ma è anche altrettanto vero che le istituzioni (dei due diversi paesi) progressivamente non le hanno più accompagnate nella loro evoluzione e potenziale ricambio generazionale. Pertanto si osserva un invecchiamento della base sociale di riferimento e conseguentemente dei quadri dirigenti. E il risultato non può che essere una partecipazione minima di giovani o giovani adulti non sufficiente per innovare l'agire politico-sociale intracomunitario.

In questa fase pandemica si è sentita molto la mancanza di strutture efficienti del terzo settore – come possiamo definire le associazioni regionali – composte da cittadini italiani/oriundi ita-

liani nell'operare a supporto delle componenti più fragile della comunità italiana e non. Soprattutto perché le istituzioni di rappresentanza ufficiale (Ambasciata e Consolato) hanno avuto una scarsissima attenzione verso la comunità italo-uruguaiana, fatta eccezione per gli aspetti giuridico-burocratici (passaporti, cittadinanza, pratiche di base) e amministrativi. Si sono avvertiti – e toccati con mano – gli effetti decennali del processo di deterioramento che ha colpito le associazioni regionali e dunque di conseguenza gli effetti della vera e propria deistituzionalizzazione dell'intero assetto organizzato (con poche eccezioni) che ha caratterizzato per decenni la Comunità italo-uruguaiana. E rendendo perciò gli spazi socio-culturali – nella loro accezione più ampia – e le reti di comunità che le avevano caratterizzate nel passato privi di significato e pertanto non attrattivi per le ultime generazioni.

Le istituzioni italiane sono apparse come mere osservatrici di quanto emergeva con la (eccezionale) crisi pandemica e non come promotrici attive e di sostegno concreto alle comunità, non solo quella italo-uruguaiana, ma anche le altre presenti – magari in coordinamento integrato con le istituzioni francesi, tedesche spagnole, etc. – e sono state, di fatto, un chiaro esempio di assenteismo istituzionale. Non è stato così per alcune Associazioni italo-uruguaiane, come ad esempio la Filef o la Rete di piccole imprese italiane e qualche Istituto scolastico di formazione che con le loro limitate risorse hanno offerto supporto a gruppi di persone in forte difficoltà sociale.

3. Lo Stato uruguaiano e le politiche di ricovero e di contrasto

3.1. Le misure emanate

Nella Pandemia le misure sanitarie attuate dallo Stato uruguaiano (Governo liberale) sono state, a ragione, universalistiche, e dunque ciò vale anche per la comunità italo-uruguaiana, come una comunità tra le altre. Al contempo, nessun sostegno concreto e reale è stato ricevuto dall'Italia a beneficio degli italo-uruguaiani. L'Italia negli ultimi decenni è vista, da molti osservatori, in maniera semplicistica come mangiatori di «pizza, spaghetti» e bal-

lerini di «tarantella», sebbene se ne ammiri profondamente la cultura in generale e nondimeno la storia millenaria. Attualmente – come già accennato – la comunità italo-uruguaiana è internamente disconnessa per assenza di una visione inter associativa, nonostante che negli ultimi anni ci siano stati al riguardo diversi tentativi – ma tutti falliti, andati a vuoto – tra la rappresentanza ufficiale italiana e le associazioni regionali e non. Le posizioni tra le parti erano distanti e non conciliabili, ma sarebbe auspicabile – anche alla luce di quanto è successo con la pandemia – che si attivassero ulteriori tentativi di ri-cucitura, per così dire, delle relazioni intercomunitarie.

In tema di pandemia il Governo ha emanato, con procedure di emergenza, una serie di pacchetti di misure socio-sanitarie ed economiche in apparenza non coercitivi, poiché lo slogan era di essere «liberi e responsabili», su cui ritorneremo più avanti. Tale scelta è stata effettuata, per la maggior parte di queste misure, per non renderle obbligatorie e prevenire il rischio della non accettazione da parte della collettività, o meglio delle sue fasce più importanti. Il c.d. «sentimento di libertà responsabile» ha guidato dunque l'azione governativa nelle prime fasi pandemiche per combattere il Covid-19 (all'epoca ancora non ben conosciuto scientificamente). Le disposizioni emanate, e la loro modalità, hanno fatto subito capire che sarebbero emerse delle criticità rilevanti, e allo stesso tempo c'era la necessità di opporre un argine alla diffusione. A proposito si riportano i principali provvedimenti straordinari emanati, soprattutto alcuni decreti legislativi, anche se tuttora non è facile dare una valutazione dell'effetto che hanno prodotto, poiché la crisi sanitaria è ancora persistente (seppur meglio controllata).

La prima misura è quella del 13 marzo 2020 «*Dichiarazione di Emergenza Sanitaria Nazionale*» che prevedeva immediate esenzioni fiscali (modificata con la Legge n. 19.8.72, e successivi aggiustamenti). L'esenzione prevista è stata del 40% dei contributi previdenziali da lavoro e da pensionamento (per le piccole imprese «monotributistas» e «monotributo Mides»). Al contempo, una seconda misura (Legge n. 19874), ha riguardato le malattie professionali emerse

nella fase pandemica che sono state equiparate alle malattie correlate al Covid con la creazione di un Fondo di solidarietà per destinare risorse a tutela della popolazione: sia per far fronte al pagamento dell'Assicurazione Sanitaria, sia per garantire la copertura della disoccupazione e sia per sostenere/rinforzare la Cassa di Previdenza Sociale per rispondere alle nuove esigenze. Il fondo è stato creato presso la Banca Centrale della Repubblica e la Società per lo sviluppo nazionale per sostenere i malati più gravi, in particolare in età superiore ai 65 anni e considerato come una indennità speciale di malattia (Decreto n. 109/20).

A queste sono seguite in successione norme mirate a creare una nuova tassa denominata *Tassa di Emergenza Sanitaria* mirata a prelevare – per 2 o 4 mesi – fino al 20% della remunerazione degli alti funzionari pubblici: il Presidente, i tre massimi funzionari dello Stato, i membri dei Governi dipartimentali, i titolari di alte cariche esecutive, politiche e private, nonché del personale diplomatico (Ambasciatori, etc.), o i detentori di pensioni civili e militari/polizia altrettanto alte. Questi interventi di ricovero sono stati accompagnati da norme finalizzate alla prevenzione con l'introduzione del distanziamento sociale e fisico tra i cittadini, anche con l'invito a restare a casa ed uscire solo per estrema necessità (acquisito cibo, visita parenti vulnerabili, etc.). Inoltre, è stata emanata la chiusura dei luoghi pubblici, dei servizi turistici e anche il divieto di assembramenti, nonché l'osservanza delle più rigide norme igienico-sanitarie. Provvedimenti analoghi sono stati emanati per regolare lo svolgimento delle lezioni scolastiche/universitarie a distanza, ed anche per regolare le modalità di lavoro, laddove possibile, altrettanto a distanza.

3.2. Lo stato di quarantena e le vaccinazioni

Lo stato di quarantena prevedeva 14 giorni di isolamento a casa, poiché ridotte soltanto a 7, seguendo le indicazioni dei medici curanti. Per i casi più gravi sono state approntate aree protette di carattere ospedaliero in aggiunta alla rete già esistente, perlopiù di natura privatistica come sopra accennato. Un punto che ha fatto molto discutere è stata la non obbligatorietà della quarantena,

poiché di fatto anch'essa basata sul principio di «libertà responsabile», e dunque affidata alla valutazione soggettiva, e sulla raccomandazione «Se puoi resta a casa» ampliando il ventaglio delle possibilità interpretative.

Sul versante sanitario sono state varate disposizioni significative: sia sul piano della sorveglianza epidemiologica (il Sinae: Sistema Nazionale di Emergenza), del monitoraggio/valutazione (il Gach: Gruppo consultivo scientifico onorario), il coordinamento dei Centri di terapia intensiva (i Cti) e la gestione dei posti letto in entrata/uscita (l'Ssi: Sistema Sanitario Integrato). Queste strutture in parti erano già presenti nel sistema sanitario uruguayano, altre sono state create ad hoc per dare risposte più pertinenti ai diversi aspetti man mano che il fenomeno diventava più complesso. I dati statistici attinenti alla diffusione sono riportati nel Prospetto 1.

Prospetto 1. Uruguay. Dati relativi alle vaccinazioni, ai contagi e deceduti da Covid-19 al maggio 2022

<i>Tipi di interventi</i>	<i>Periodo marzo 2020/ maggio 2022</i>
	<i>n.a.</i>
Vaccinazioni eseguite	8.400.000
Casi di infezioni ufficiali	920.000
Casi ospedalizzati	901.700
Deceduti	72.227
<i>Popolazione e numero di vaccinazioni eseguite</i>	<i>v.a. e v.%</i>
Totale popolazione	3.500.000
Percentuali di popolazione vaccinata, di cui:	
Prima dose	(84%=2.940.000)
Seconda dose	(81%=2.835.000)
Terza dose	(57%=1.995.000)
Quarta dose	(14%=490.000)

A fianco a questi interventi di diversa natura, e ad un buon risultato delle vaccinazioni – soprattutto la prima e la seconda, la terza e la quarta sono ancora in corso (estate 2022) – sono emerse riflessioni ed anche forti critiche da parte di segmenti di popolazione, alcune delle quali piuttosto estreme e configuranti una posizione ideologica No Vax. Ciò che appare comunque evidente, è che una minoranza di uruguayani ha manifestato problemi

psicologici significativi a causa del distanziamento sociale, ed anche cittadini che non hanno potuto eseguire altre terapie per il fatto che i presidi sanitari erano completamente occupati per l'emergenza Covid. Ciò è accaduto anche in altri paesi, come è noto, ma in Uruguay è apparso più critico per il fatto che buona parte del sistema sanitario è privato (come il sopra ricordato Ospedale italiano).

Criticità si sono manifestate anche rispetto al metodo utilizzato dalle autorità nazionali per contattare le persone più anziane, quelle non autosufficienti e quelle più vulnerabili non solo per l'età avanzata. I c.d. corridoi di precedenza non hanno ben funzionato. Mentre c'è stato un impegno rilevante da parte delle associazioni di volontariato in generale, ed anche delle associazioni regionali italiane nonostante che ciascuna di esse abbia svolto le proprie attività in maniera autonoma con poco coordinamento con le altre. La Filef al riguardo ha insistito molto sul coordinamento, ma non ha mai raggiunto livelli soddisfacenti. Ciò nonostante si sono contattati presidi in 700 postazioni in tutto l'Uruguay, in parte con l'innesto di operatori pubblici e semplici cittadini sia organizzati in gruppi formali che informali. Questi 700 presidi (definiti *Luoghi di solidarietà autogestiti*), hanno organizzato la raccolta di cibo e medicinali, o altri beni di conforto (libri, video, etc.) per quanti si trovavano in una condizione di solitudine, di carenza di sostegno economico e relazioni sociali. Un'altra critica è ravvisabile nel fatto che in un clima emergenziale come questo da Covid-19 non è stato stimolato l'impegno degli studenti più grandi (liceali/tecnici e universitari) e cercato di valorizzare le loro competenze.

4. La pandemia e l'impatto sul lavoro

Per quanto riguarda le conseguenze sul mondo del lavoro a causa dello scoppio della pandemia non va dimenticato l'alto grado di integrazione raggiunta dagli italo-uruguaiani nell'intera società, e pertanto il tipo di difficoltà emerse sono rapportabili

per classe e ceto sociale e produttivo a quelle della popolazione più generale. Ciò si riscontra anche da una serie di informazioni acquisite tramite intervista aperta ai responsabili delle Associazioni regionali italiane realizzate dallo scrivente, integrate con i risultati di una indagine svolta dall'Università di Montevideo e con una intervista alla docente che ha diretto l'indagine (prof. Amarante)¹. Le due fonti delineano un quadro attinente alla tematica occupazionale sviluppatasi nel corso del biennio pandemico, offrendo un quadro realistico. Anche perché le informazioni prodotte dall'una e dall'altra indagine sono complementari e riportano somiglianze significative nella struttura delle condizioni di occupazionali che si ravvisano tra i lavoratori sottoccupati, lavoratori interinali o stagionali: ossia tra quanti sono occupati anche in modo informale e senza contratti di lavoro.

Tali occupazioni non sono rilevate dalle indagini nazionali nonostante coinvolgano una consistente percentuale della popolazione stimata intorno al 20%, e comprende anche i pensionati più poveri che svolgono lavori precari per arrotondare l'assegno mensile, compresi anche gli italo-uruguaiani percettori di una pensione italiana. La maggior parte di questa popolazione è pressoché vulnerabile e non risulta essere sufficientemente coperta dalla protezione statale e nel biennio in esame si è ulteriormente aumentata. Ciò si rileva dall'aumento delle persone che si nutrono nei *Popular Pots*, laddove si registrano anche italiani poveri/impoveriti che non ricevono supporto economico-finanziario né dalle autorità uruguaiane né da quelle italiane. La prof. Amarante a proposito ha detto nel corso dell'intervista «che adesso (giugno 2022) – oltre alla sua ricerca – sono consultabili anche i dati ufficiali dell'Indagine Continua sulle Famiglie (Ech) approntata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Ine) che acquisisce ed analizza i dati del monitoraggio del mercato del lavoro».

La stessa riporta: «Nel corso del 2021 si è registrata una ripresa

¹ L'indagine è stata svolta dalla prof. Veronica Amarante, Facoltà di Scienze Economiche – Università della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Montevideo, marzo 2022.

economica come effetto-balzo dovute alle contrazioni precedenti che implica una crescita dell'occupazione che recupera in parte le perdite delle fasi iniziali della crisi pandemica. All'inizio della pandemia – nella primavera 2020 – il mercato del lavoro è stato brutalmente colpito, innescando una grande incertezza a livello generale e una ripercussione differenziata sulle singole famiglie e sui singoli cittadini. L'impatto è stato diverso, e la diversità è dipesa dalla forza economica delle singole famiglie e dalla capacità di ciascuna di esse di supportare/non supportare i nuclei di prossimità (ad esempio, il nucleo familiare dei figli/figlie in condizione di fragilità). Attualmente in tutto l'Uruguay si stima un bacino di disoccupati di circa 10 mila unità, di cui una buona parte di lavoratori vulnerabili a cui non è facile dare assistenza/ricovero economico. È probabile, ma non è certo, quindi, che una parte degli attuali sottoccupati possa essere riassorbito dal mercato del lavoro allorché l'economica riprenderà a girare a pieno ritmo. Se venissero recuperati i livelli del 2019 i prossimi due anni potrebbero invertire positivamente le difficoltà contingenti».

Questo andamento positivo si registra – sebbene occorra mantenere la massima cautela – e si espande anche nell'economia sommersa e dunque nella contrazione della fascia dei lavori informali, quei lavori cioè caratterizzati da variegata precarietà. Su tale aspetto – osserva ancora la Prof. Amarante – sono in corso degli studi per appurarne la reale concretezza di questa tendenza e verificare se questi dati sono effettivamente dovuti all'erosione positiva del lavoro sommerso o sono soltanto il risultato di un accentuato scoraggiamento da parte di quanti hanno smesso di cercare una attività occupazionale. La diminuzione del tasso di informalità del lavoro al momento non è del tutto comprensibile, poiché c'è da dire che è ancora piuttosto ampio. Insomma, «non è chiaro – o almeno non è ancora chiaro a me, continua l'intervistata – quanto le politiche pubbliche anti-pandemiche messe in atto dal Governo hanno avuto un impatto così significativo, certo è che l'immissione di denaro aggiuntivo a quello corrente ha innescato dinamiche più rosee di quelle che si potevano prefigurare. La protezione del lavoro non è stata mai così possente come in que-

sta fase pandemica, dunque ciò dimostra, è quasi banale dirlo, che quote di investimento sull'occupazione innalzano la legalità dei rapporti di lavoro».

In ogni caso – dice ancora la professoressa – «si è aperta una possibilità inaspettata, e quindi le cautele interpretative sono d'obbligo, anche perché, al contempo, si registra soltanto una leggera diminuzione dei salari reali anch'essa tra le più rilevanti registratesi degli ultimi anni. E ciò è un indicatore ulteriormente importante, poiché associato direttamente al benessere delle famiglie. Se da un lato si riduce il lavoro informale, dall'altro si riducono leggermente i salari medi reali, siccome entrambe le contrazioni avvengono in parallelo, è come se gli effetti dei dispositivi di protezione pubblici hanno ampliato la base formale dei rapporti di lavoro, con le risorse acquisite con la tassazione delle retribuzioni più alte, come sopra riportato, ma abbassando non di molto l'asticella della quota salariale per permetterne l'ampliamento. Questa strategia permette, in ultima analisi, l'emersione del lavoro sommerso e dunque la creazione di rapporti di lavoro regolari. Il che significa, in aggiunta, riconoscere non solo i diritti dei lavoratori correlati alla retribuzione formale ma conseguentemente anche quelli socio-assistenziali e previdenziali, soprattutto in questa fase storica particolare. Il punto è: questa strategia resterà in vigore nella fase post pandemica, oppure è da considerarsi emergenziale e dunque destinata ad interrompersi?».

In parte questa situazione è dovuta al fatto che gli interventi di ricovero economico sono stati piuttosto ampi ed hanno abbracciato soprattutto i settori produttivi maggiormente colpiti dalle misure di distanziamento sociale, come il ristoro-alberghiero e il turismo, nonché l'intero settore dello spettacolo e del benessere. Settori dove in genere il lavoro informale è maggiore, e quindi l'erogazione di sussidi – conferiti in base alla regolarità del rapporto di lavoro – ha spinto una parte di questi imprenditori a regolarizzare le rispettive maestranze, contribuendo a restringere la fascia del lavoro informale. Le polizze assicurative per i disoccupati sono state erogate dietro dimostrazione della titolarità dell'attività produttiva svolta (per gli imprenditori/datori di lavoro) e dell'effettiva attività

svolta dai lavoratori occupati alle dipendenze in queste strutture produttive.

Queste sono le dinamiche, continua Amarante, «che occorre monitorare – e mantenere/rendere strutturali insieme alle politiche attive del lavoro – al fine di non far tornare indietro questo positivo processo di formalizzazione del mercato del lavoro, o almeno di una parte di quella fascia storicamente votata all'irregolarità, alla fine dell'emergenza. Situazione che ha determinato pure un aumento del Pil complessivo dell'Uruguay che giustificerebbe anche un possibile e stabile aumento salariale. Ciò permettere l'accesso a beni di consumo primario ad un bacino maggiore di cittadini, stimolando così i corrispondenti settori produttivi. Il maggior gettito reddituale medio in entrata in questi settori offrirebbe la base imponibile di tassazione che potrebbe rinforzare la dotazione finanziaria che ha permesso l'attivazione di queste politiche attive. Tale ragionamento sottende una presa di posizione politica. Ma è indubbio, comunque, che siamo passati dalla forte incertezza e disorientamento avvertito nel corso della pandemia, a questi primi risultati positivi (più lavori regolari, più protezione sociale) e negativi (meno salario reale), ma con una tendenza indubbiamente incoraggiante.

5. Le trasformazioni e le sfide

Per quanto riguarda le trasformazioni nelle modalità di lavoro che dovevano essere attuate, come ad esempio il telelavoro, incluso nelle politiche di sostegno varate nel corso della pandemia, osserva ancora l'intervistata, «è emerso che nel corso del 2020 questa modalità (il telelavoro) non è stata molto diffusa in Uruguay. Sicché, mentre nei paesi più sviluppati una percentuale significativa di lavoratori poteva passare alla modalità di telelavoro, di converso, al culmine della pandemia, in Uruguay, solo il 14 o il 15% è stato in grado di attuarlo». Questo perché in Uruguay la conformazione del mercato del lavoro è diversa, e le possibilità che possano estendersi i lavori a distanza è molto minore. Tant'è che la copertura è pari al 7% dell'intero mercato del lavoro. Allo stesso modo, l'accesso al

telelavoro è molto differenziato se lo si guarda in base ai livelli di istruzione. In ogni caso, continua la prof. Amarante, «questa esperienza comunque va vista in modo positivo poiché ha posto il problema di razionalizzare in termini informatici/digitali parti crescenti delle attività lavorative, e perché in pochi mesi questa modalità, dapprima marginale, si è posizionata al centro delle questioni attinenti al nuovo modo di lavorare».

Questa nuova possibilità, necessita, d'altronde, di una maggior regolamentazione in quanto entrano in gioco i diritti del lavoratore – e tutto l'apparato normativo che li sottende – e il tempo che è appena passato è ancora relativamente breve per poter scandagliare l'intero sistema dei rapporti di lavoro. È come se si è aperta una strada anche all'interno del sistema-paese, strada che è emersa, nella sua evidenza, a causa dell'innesto aggiuntivo di risorse per affrontare la doppia crisi: sanitaria ed economica. Da questa prospettiva la prof. Amarante rileva che «a partire dai regolamenti sul lavoro che abbiamo oggi, dovremo pensare come si possono migliorare avendo maturato una esperienza innovativa in questo biennio, anche perché i dati sono confortevoli: sia per la riduzione del lavoro informale, sia per l'estensione della protezione sociale (le assicurazioni, insomma) e sia per la potenziale estensione della fiscalità con l'aumento del Pil. Occorre comprendere, in questa situazione, come è possibile elevare i salari medi reali. Gli avvocati del lavoro da una parte e gli economisti dall'altra potranno tecnicamente individuare i meccanismi adatti per armonizzare questi fattori che sono al contempo sociali, economici e politici. Ciò che sta accadendo va considerato positivamente e potrà essere materia di riflessione tra le parti sociali e il Governo centrale. Siamo davanti ad una sfida importante: andare avanti collettivamente riducendo le disuguaglianze, o tornare indietro, facendo delle disuguaglianze l'asse centrale della vita collettiva».

6. La pandemia e la sfera educativa

L'altro aspetto complementare emerso con forza nel biennio in questione – che ha coinvolto anche la comunità italo-uruguaiana – è

la problematica del proseguimento delle lezioni scolastiche e universitarie nelle diverse fasi pandemiche. In sintesi, la prima – quella iniziata a febbraio 2020 – è stata vissuta all’insegna della paralisi, in quanto nessuno sapeva cosa fare, tanto violento è stato l’impatto pandemico su tutta la società; la cosa più semplice – anche se sofferta – è stata la fermata collettiva dovuta al distanziamento sociale. La seconda – quella autunnale/invernale del 2020-2021 – si è iniziata ad introdurre la formazione a distanza mediante la strumentazione internet (piattaforme Meet e Zoom) nel frattempo resa molto più efficiente. La terza – avendo esperienze pregresse sulla prima e sulla seconda – è stata all’insegna delle lezioni miste: in parte in presenza, in parte via internet. Queste strategie, non scevre da contraddizioni, hanno avuto una diversa calibratura pratica in relazione ai diversi livelli di istruzione che si intendeva proteggere e allo stesso momento non esporre a rischi di contagio gli allievi frequentanti i diversi ordini scolastici, oltretutto i genitori degli stessi.

Il quadro normativo al riguardo è molto chiaro. Secondo la Legge sull’Istruzione Generale n. 18.437 (Lge), nel suo Art. 1: «L’istruzione è un diritto umano fondamentale. Lo Stato garantisce e promuove l’istruzione di qualità per tutti gli abitanti, per tutta la vita, facilitando la continuità educativa. Per tutti i livelli di istruzione». È importante altresì sottolineare che la scuola pubblica primaria è gratuita e vige l’obbligatorietà scolastica (fino a 16). Per permettere la fruizione di questo diritto sono stati rinforzati gli Enti istituzionali deputati allo sviluppo delle tecnologie digitali, come il Piano CeibaL, che mira a diffondere l’uso delle tecnologie applicate ai processi educativi/scolastici. Il Piano – e la struttura statale che lo gestisce e lo implementa – ha avuto un ruolo primario nel biennio pandemico, anche nella messa a punto delle misure governative da emanare mediante l’Anep (Amministrazione Nazionale della Pubblica Istruzione).

Le misure sono state molteplici. Quelle che riguardano le risposte alla crisi pandemica sono di diversa natura e mirati a tutte le scuole (pubbliche e private) di ogni ordine e grado: a. un piano di ristrutturazione degli edifici scolastici, con sistemi di aereazione per permettere il ricambio continuo di aria prevenendo la tra-

smissione via aerea; b. introduzione di tecnologie in aula adatte al dialogo a distanza e formazione dei beneficiari (studenti e insegnanti); c. sorveglianza epidemiologica nelle scuole con la presenza di medici/psicologi; d. interconnessione tra i centri educativi/scolastici; e. formazione specifica al corpo docente sull'uso delle tecnologie per prevenire le eventuali interruzioni a causa della non competenza informatica, e capacità di adattamento alle situazioni ibride; f. rafforzamento dei sistemi di rilevamento di dati e informazioni, nonché produzione statistica specifica per avere data base su tutte le questioni attinenti all'andamento dei processi educativi; g. prolungamento progressivo dell'orario di insegnamento per centri educativi laddove frequentano ragazzi/ragazze maggiormente vulnerabili.

Il Piano CeibaL è molto ambizioso, e per questo è considerato come una ulteriore sfida per modernizzare l'Uruguay, anche in funzione preventiva di ulteriori ondate pandemiche. Si è insomma coscienti che soltanto riducendo le disuguaglianze interne al sistema scolastico-educativo e migliorando l'offerta formativa – con particolare attenzione alle fasce studentesche più vulnerabili – è possibile affrontare ulteriori emergenze pandemiche. Al momento (giugno 2022) queste vere e proprie linee guida dell'Anep destano molto interesse e attenzione poiché rappresentano, sul piano formale, una significativa innovazione, sebbene si abbia coscienza che il punto debole resta il corpo insegnante poiché rappresenta il tramite per calare nella realtà educativa questi orientamenti innovativi. Si prevede per l'anno scolastico successivo (2022-2023) un ampio processo formativo a beneficio degli insegnanti. L'altro aspetto, non secondario, è il perdurare del divario economico tra le diverse fasce di popolazione che si ripercuote inevitabilmente sulla qualità partecipativa degli alunni/studenti ai benefici conseguenti all'implementazione del Piano CeibaL.

7. Osservazioni conclusive

Dal punto di vista degli italo-uruguaiani siamo del parere che senza istituzioni forti – ovvero in grado di implementare adegua-

tamente le misure emanate e che sono state sinteticamente sopra descritte – i risultati non possono che essere esigui. Occorrono dunque strutture tecniche/progettuali e allo stesso tempo in grado di implementare queste politiche, monitorarle e modificarne l'andamento laddove si discosta da quanto previsto e soprattutto da cosa si vuole raggiungere. Significa rinforzare da una parte le istituzioni e dall'altra connettere le medesime alle organizzazioni della società civile uruguaiana. Sul versante istituzionale italiano sarebbe auspicabile che l'Ambasciata/Consolato – e le altre istituzioni che dialogano con le comunità italiane all'estero – riprendessero i colloqui con le Associazioni regionali per poter coordinare la loro azione, facilitare l'ingresso di componenti giovanili e modificarne in parte la *mission* delle stesse per essere più aderenti alle necessità delle nuove generazioni.

Esigenze che emergono anche dalle indagini che si svolgono tra i giovani appartenenti alle comunità italo-uruguaiane. Infatti la loro disponibilità appare alta e motivata se rapportata alle loro esigenze giovanili, mentre si allontana allorquando sentono una distanza da altre esigenze, cioè quelle che appartengono, seppur rispettandole, alle generazioni precedenti, quelle che hanno pionieristicamente fondato le Associazioni regionali. La rete uruguaiana di queste Associazioni, gruppi informali che perseguono gli stessi obiettivi, è ben presente su tutto il territorio uruguaiano ma sono frammentate, isolate per di più ciascuna guarda soltanto entro se stessa e non guarda alle altre esperienze similari. La struttura dell'edificio associativo è ancora molto buona per molte migliaia di italo-uruguaiani, occorre trovare le maniere per aprirle ai giovani. Ma su tali strategie occorrono politiche forti da parte italiana.

Ad esempio, iniziative ad ampio raggio da parte di Ambasciate e Consolati, e strutture tecnico-organizzative di assistenza e monitoraggio effettivo con modalità di accompagnamento alla riconversione delle Associazioni regionali e all'estensione delle loro competenze per colmare queste carenze. Inoltre, riconsiderare la funzione delle Regioni e degli altri Enti locali in materia di emigrazione, dotarle di maggiori risorse da destinare al coinvolgimento di giovani. E rendere i rapporti con le istituzioni più

fluidi, meno burocratizzati. Il rafforzamento istituzionale è propedeutico all'attivazione di eventi culturali (perché non ripristinare un canale televisivo nazionale? e fare in modo che si riapra la libreria italiana a Montevideo?); e fare in modo altresì di reintrodurre la lingua italiana come lingua scolastica nelle scuole uruguayane, con possibilità di scelta tra le altre lingue straniere. Prevedere il rafforzamento reciproco tra le categorie delle piccole imprese italiane con quelle dell'Uruguay (italiane e non), comprese le centrali cooperative. Queste potrebbero essere coinvolte per promuovere il terzo settore, sia quello produttivo (cooperative di produzione e lavoro che quelle di assistenza sociale) che quello educativo-assistenziale. Rinforzare le dotazioni regionali significherebbe aumentare la possibilità di erogare borse di studio/soggiorno di studio a giovani oriundi italiani, una sorta di Erasmus tra l'Italia e l'Uruguay. Per finire, come diceva il nostro grande Dante Alighieri: «Un fuoco potente è solo la continuazione di una piccola scintilla».

Note biografiche degli autori

ADRIANA BERNARDOTTI, italo-argentina, attualmente risiede a Buenos Aires. Formata in Storia e Sociologia (Università di Buenos Aires, Bologna e Roma), è autrice di numerose ricerche e pubblicazioni in ambito storico e sociologico sulle tematiche migratorie. In Italia, è stata responsabile tecnica dell'Osservatorio delle Migrazioni del Comune e della Provincia di Bologna e dell'Osservatorio delle Migrazioni dell'Ires-Cgil Nazionale, e con altri Istituti ed Enti di ricerca. Ha collaborato con il Ministero del lavoro dell'Argentina con progetti della Cooperazione italiana affidati a: Agenzia Italia Lavoro, Italia Lavoro, Organizzazione Internazionale del lavoro e Filef. Ha partecipato a studi e ricerche italo-argentine, tra le quali, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, a cura di Filef (Ediesse, 2014); *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Università di Venezia (Ed. Ca' Foscari, 2015).

GINO BUCCHINO è nato a Bivongi (Rc) nel 1948. Laureato a Firenze in Medicina Chirurgia, ha lavorato e insegnato in Italia, Somalia, Venezuela, Uganda, Ecuador e Canada, nonché a Toronto dove oggi risiede con la famiglia. Eletto alla Camera dei Deputati nella Circoscrizione estero per due legislature (2006-2008 e 2008-2013). Tra le sue pubblicazioni: *La salute del Bambino* (Sansoni, 1981); *Guida l'igiene dello sport* (coautore) (La Nuova Italia Scientifica 1981); *Mangia che ti passa* (Better Life Publication, 1993).

DAVIDE CARBONAI è nato a San Giovanni Valdarno (Ar) nel 1974. Consegue la laurea in Scienze Politiche (Università di Firenze) nel 2001 e poi il dottorato in Sociologia economica (Università di Teramo) nel 2005. Dal 2010 vive in Brasile. Attualmente insegna politiche pubbliche alla Universidade Federal do Rio Grande do Sul-Dipartimento di Scienze Amministrative (Ufrgs).

FRANCESCO CARCHEDI è docente presso la Facoltà di Sociologia, Scienze politiche e Scienze della Comunicazione - Diss/Stess della Sapienza Università di Roma. Studioso dei processi migratori, delle politiche sociali e dei servizi rivolti agli immigrati, nonché della tratta di esseri umani. Negli ultimi tre anni – all'interno del Programma Fami e supreme – ha coordinato, dal punto di vista scientifico, per il Consorzio Nova, dieci indagini sul fenomeno del caporalato nel settore agro-alimentare nelle principali regioni meridionali. Per Ediesse/Futura con Jean René Bilongo cura il Rapporto Agromafie e caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto-Flai-Cgil (VI Edizione).

DANIELE COMBERIATI è professore associato in italianistica all'Université Paul-Valéry Montpellier 3 e vive fra il Sud della Francia e Barcellona. Si occupa di letteratura italiana contemporanea, teorie postcoloniali, fantascienza e romanzi grafici. Ha pubblicato i saggi *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia* (Pater Lang, 2010) e *Un autre monde est-il possible? Bandes dessinée et science fiction en Italie, de l'enlèvement d'Aldo Moro jusqu'à aujourd'hui* (Quodlibet, 2019). Inoltre, con Simone Brioni ha pubblicato *Italian Science Fiction. The Other in Literature and Film* (Palgrave Macmillan, 2019) e *Ideologia e rappresentazione. Percorsi attraverso la fantascienza italiana* (Mimesis, 2020). Il suo ultimo libro è *Il mondo che verrà* (Mimesis, 2021).

ALESSANDRA COSIMATO è laureata con lode in comunicazione multimediale. Giornalista e studiosa di culture e lingue straniere, da oltre 15 anni lavora alla definizione di progetti nell'ambito dell'innovazione e di strategie di marketing e comunicazione multi-

mediale, con esperienze internazionali tra Italia, Francia e Cina. Ha contribuito ai volumi *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni* (Ediesse) e *La nuova emigrazione Italiana a Shanghai: Riflessioni ai tempi della Pandemia* (Franco Angeli). Inoltre, nel tempo si è dedicata allo sviluppo di diversi progetti comunitari. Da anni ricopre il ruolo di Direttrice Marketing in un'azienda internazionale di Global Sourcing.

LUCIANA DEGANO KIESER, medico psichiatra/psicoterapeuta, Master of Public Health. Ha lavorato in Italia e in Grecia in progetti di superamento dell'ospedale psichiatrico. Vive a Berlino, dove ha cofondato e diretto la «Berliner Krisenpension». È stata responsabile di un centro di riabilitazione territoriale nell'ambito delle dipendenze. Dirige una scuola superiore di specializzazione infermieristica, collabora con vari enti di formazione e università come libero docente e ricercatore. Ha insegnato alla Bsph e al MScIH della Charité. Aree d'interesse: mental public health, migrazione e salute mentale, recovery und peer support, participation and co-production in mental health. Attiva nell'associazione «Salutare e.V.», ha collaborato con la Fondazione Migrantes per il Rapporto Italiani nel Mondo. Lavora presso il Zentrum Überleben gGmbH, che supporta la riabilitazione e l'integrazione sociale di rifugiati e migranti.

MARCO DI GREGORIO, sociologo e dottore di ricerca in Mutamento politico e sociale. Libero ricercatore presso il Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UniSA) e l'Osservatorio Politiche sociali dell'Università degli Studi di Salerno. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la Metodologia delle scienze sociali, la Valutazione delle politiche sociali e l'Economia civile. Tra le sue ultime pubblicazioni, i saggi *Cento detersivi per pulire i dati*, in Marradi A., a cura di, *Percezione del sé e senso della natura. Una ricerca tra Italia e Argentina* (Franco Angeli, 2020) e, con Massimo Del Forno, *Innovative welfare networks. Ego-network analysis of innovative startups «with social vocation» (Sians) in Piemonte and Campania*, in Giordano G., Restaino M. e Salvini A.,

Methods and Application in Social Networks Analysis (Franco Angeli, 2021).

ALEJANDRO FRANCOMANO VASSALLO, laurea in Relazioni internazionali, con specializzazione in Sviluppo economico locale, Marketing territoriale e Piccole e Medie Imprese (Pmi). Al riguardo svolge attività di docenza di formazione presso organismi pubblici e privati. Esperto in progettazione, pianificazione e formazione e sviluppo strategico di imprese di diversa natura giuridica, con particolare attenzione alle imprese cooperative in ambito culturale. Al riguardo ha coordinato e diretto progetti di sviluppo co-finanziati dalla Presidenza della Repubblica orientale dell'Uruguay, tra cui quello per lo sviluppo delle relazioni tra Stato, Società civile e Terzo Settore. Expert Advisor del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp). Inoltre, è Direttore della Filef dell'Uruguay.

ANTONIO GALANTE, sindacalista esperto in progetti di sviluppo locale, tra il 2000 e il 2005 è presidente di «Progetto Sviluppo», l'Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo della Cgil. Nel periodo 2005-2007 fa parte del Collegio di Presidenza del Patronato Inca Cgil con la responsabilità del settore internazionale sui temi della emigrazione-immigrazione. Nel quinquennio successivo assume la presidenza dell'Associazione Inca Cgil - Brasile, collaborando con partner istituzionali e non sulla storia dell'emigrazione italiana. Dal 2022 è membro del Coordinamento nazionale Filef, come referente per l'America Latina.

ELEONORA MEDDA è coordinatrice del Patronato Inca-Cgil in Belgio dal 2012 ed esperta di politiche sociali. Attiva nel mondo della rappresentanza degli italiani all'estero sin dalla partecipazione come delegata del Belgio alla Conferenza dei giovani italiani nel mondo del 2008, nel 2015 viene eletta nel Comites di Bruxelles, Brabante e Fiandre. Dal 2015 è anche Consigliere del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (Cgie), di cui è stata membro del Comitato di Presidenza in rappresentanza dell'Europa e Afri-

ca del Nord per tutta la durata della consiliatura. Nel 2021 la città di Bruxelles la nomina Consigliere del Consiglio brussellese della diversità culturale (Cbdc). Nel 2022 viene rieletta nel Cgie in rappresentanza del Belgio per un secondo mandato.

GRAZIA MOFFA, professoressa associata, insegna Sociologia del mercato del lavoro e processi migratori presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali (Disps) e Sociologia del lavoro e del welfare presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche (Dises) dell'Università degli Studi di Salerno. Per lo stesso Ateneo è responsabile scientifico del Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UniSA) e membro del Direttivo dell'Osservatorio interdipartimentale per gli studi di Genere e le Pari Opportunità (Ogepo-UniSA). Tra le pubblicazioni più recenti *La nuova emigrazione italiana a Shanghai. Riflessioni ai tempi della Pandemia*; Collana Laboratorio Sociologico, (Franco Angeli, 2022).

IL MANIFESTO DI LONDRA. Gli autori Elisa De Pasquale, Mirco Brondolin, Federico Filauri, Francesca Alice Guidali, Chiara Mariotti, Matteo Pazzona, Andrea Pisauro sono membri dell'Associazione politico-culturale omonima che promuove valori progressisti e cerca di dare visibilità e voce alle comunità italiane emigrate in Gran Bretagna. Il lavoro di Manifesto di Londra è attivo nel dibattito interno alla comunità italiana e contribuisce confrontandosi sulle tematiche migratorie, quelle pandemiche e quelle correlabili alla Brexit, a cui sono stati dedicati diversi studi.

EDITH PICHLER, Centre for Citizenship, Social Pluralism and Religious Diversity della Università di Potsdam è originaria di Cles, ha studiato all'Otto-Suhr Institut della Freie Universität di Berlino conseguendo il Ph.D. in Scienze politiche e l'Abilitazione scientifica nazionale come professore associato per Sociologia dei processi economici e del lavoro. Ha insegnato alla Humboldt-Universität di Berlino ed è stata Visiting Professor all'Università La Sapienza di Roma. Dal 2011 insegna presso l'Istituto

di Economia e Scienze sociali dell'Università di Potsdam, occupandosi di processi migratori e di minoranze etniche, con particolare attenzione alle comunità italiane in Germania. Collabora con altre Università e Istituti di ricerca italiani ed europei, ed è attualmente membro del Comitato Tecnico Scientifico della Filef nazionale.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2023
dalla Tipografia O.GRA.RO.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma



Il volume focalizza l'attenzione sul rapporto intercorso tra la crisi pandemica Covid-19 – iniziata nel marzo 2020 e ancora sotto osservazione delle autorità sanitarie nazionali e mondiali, sebbene con caratteristiche molto differenti rispetto al biennio precedente – e l'impatto differenziato che essa ha determinato nelle comunità italiane all'estero. Tale correlazione è stata affrontata coinvolgendo studiosi, sindacalisti e operatori sociali di nazionalità italiana che vivono e lavorano in altri Paesi europei e nelle Americhe. Le loro argomentazioni offrono uno spaccato significativo che permette di comprendere quali sono stati i punti di forza e di debolezza degli interventi di ricovero socio-sanitario messi in campo dalle istituzioni dei Paesi esteri di residenza abituale, ed anche quelli delle istituzioni italiane. Queste ultime – come il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, l'Unità di crisi della Farnesina, ai Com.It.Es., le Associazioni italiane e i Patronati – hanno instancabilmente, anche in regime di volontariato, operato per assicurare sostegni di diversa natura a centinaia di migliaia di cittadini italiani distribuiti nei cinque diversi continenti.

